

DELL'AMORE

di

Henri Beyle Stendhal

PREFAZIONE

Un autore sollecita invano l'indulgenza del pubblico, la pubblicazione infatti è lì a smentire questa pretesa modestia. Egli ottiene maggior favore rimettendosi alla giustizia, alla pazienza, all'imparzialità dei suoi lettori. Ma è soprattutto a quest'ultima disposizione che l'autore della presente opera si appella. Avendo spesso sentito parlare, in Francia, di scritti, di opinioni, di sentimenti *veramente francesi*, ha ragione di temere, presentando i fatti realmente come sono e non mostrando stima che per i sentimenti e le opinioni che sono *veri dappertutto*, di aver armato contro di sé quel sentimento d'intolleranza che da qualche tempo vediamo eretto come virtù, sebbene il suo carattere sia molto equivoco. Infatti, che cosa diventerebbero la storia, la morale, la scienza perfino e le lettere, qualora dovessero essere veramente tedesche, veramente russe o italiane, veramente spagnole o inglesi, non appena si fosse oltrepassato il Reno, le montagne o la Manica? Cosa pensare di questa giustizia e di queste verità geografiche? Quando vediamo espressioni quali *dedizione veramente spagnola, virtù veramente inglesi* usate seriamente nei discorsi dei patrioti stranieri, sarebbe veramente tempo di diffidare del sentimento che ne detta, altrove, di assolutamente simili. A Costantinopoli e presso tutti i popoli barbari, questa parzialità cieca ed esclusiva per il proprio paese è un furore che richiede del sangue; nei popoli civili, è una vanità sofferta, infelice, inquieta, disperata quando la si ferisce appena.

LIBRO PRIMO

I • SULL'AMORE

Cerco di capire questa passione nella quale tutti gli sviluppi sinceri portano il segno della bellezza.

Ci sono quattro amori diversi:

1.. L'amore-passione, che è quello della monaca portoghese, di Eloisa per Abelardo, del capitano di Vésel, e della guardia di Cento.

2. L'amore-gusto, che regnava a Parigi intorno al 1760, e che troviamo nelle memorie e nei romanzi dell'epoca, in Crébillon, Lauzun, Duclos, Marmontel, Chamfort, la signora d'Epinau ecc... ecc...

È un quadro questo dove tutto, persino le ombre, deve essere tinggiato di rosa, in cui non deve comparire nulla di spiacevole per nessuna ragione, sotto pena di mancare di pratica del mondo, di buone maniere, di finezza ecc. Un uomo di rango sa in anticipo tutti i procedimenti che deve usare e incontrare nelle diverse fasi di questo amore; e poiché niente è qui passione e impreveduto, questo sentimento ha spesso più delicatezza dell'amore vero perché è sempre provvisto di molta intelligenza; è una miniatura fredda e graziosa paragonata a un quadro dei Carracci, e mentre l'amore-passione ci trasporta al di là di ogni nostro interesse, l'amore-gusto sa sempre conformarsi. È vero che se si toglie a questo povero amore la vanità, di lui resta ben poca cosa; una volta privato della vanità è un convalescente indebolito che può appena trascinarsi.

3. L'amore fisico.

A caccia, si trova una bella contadina fresca che fugge nel bosco. Tutti conoscono l'amore fondato su questo tipo di piaceri. Per quanto arido e misero ne sia il carattere, si incomincia così a sedici anni.

4. L'amore di vanità.

L'immensa maggioranza degli uomini, soprattutto in Francia, desidera una moglie alla moda, come si possiede un bel cavallo, in quanto cosa necessaria al lusso di un giovanotto. La vanità, più o meno lusingata, più o meno eccitata, fa nascere degli slanci. Qualche volta è accompagnata dall'amore fisico ma non sempre ; spesso non c'è neppure il piacere fisico. Una duchessa ha sempre soltanto trent'anni per un borghese, diceva la duchessa di Chaulnes; e gli assidui della corte di quell'uomo giusto che fu il re Luigi d'Olanda si ricordano ancora con divertimento una bella signora dell'Aia che non riusciva a non trovare affascinante un uomo che fosse duca o principe. Ma, fedele al principio monarchico, non appena a corte arrivava un principe, si liquidava il duca: ella era come la decorazione del corpo diplomatico.

Il caso più fortunato di questa piatta relazione è quello in cui il piacere fisico è accresciuto dall'abitudine. I ricordi fanno allora assomigliare questa relazione all'amore; c'è il puntiglio dell'amor proprio e la tristezza quando si è lasciati ; e, presi alla gola da idee da romanzo, ci si crede innamorati e malinconici, poiché la vanità aspira a reputarsi grande passione. Quel che è certo è che, a qualunque genere d'amore si debba il piacere, dal momento in cui c'è esaltazione dell'anima, esso è vivo e il suo ricordo travolgente; e in questa passione, al contrario della maggior parte delle altre, il ricordo di ciò che si è perduto sembra sempre al di sopra di ciò che ci si può attendere dall'avvenire.

Qualche volta nell'amore di vanità l'abitudine o il disperare di trovare di meglio producono una sorta d'amicizia, la meno piacevole di tutte le specie: si vanta della sua *sicurezza* ecc...

Il piacere fisico, essendo nella natura, è conosciuto da tutti, ma non occupa che un posto subordinato agli occhi delle anime tenere e appassionate. Così, se è vero che esse hanno dei lati ridicoli in società, e se spesso la gente di mondo, coi suoi intrighi, le rende infelici, in compenso esse conoscono gioie per sempre inaccessibili ai cuori che palpitano solo per la vanità o per il denaro. Alcune donne virtuose e tenere non hanno quasi idea dei piaceri fisici; esse vi si sono raramente esposte, se si può parlare così, e anche in quel caso gli slanci dell'amore-passione hanno quasi fatto loro dimenticare i piaceri del corpo.

Ci sono uomini vittime e strumenti d'un orgoglio infernale, un orgoglio all'Alfieri. Questi, che forse sono crudeli, perché, come Nerone, tremano sempre, giudicando tutti gli uomini sulla misura del proprio sentimento, questi, dico, non possono raggiungere il piacere fisico se non in quanto sia accompagnato dalla più grande soddisfazione possibile dell'orgoglio, cioè se non in quanto essi esercitino delle crudeltà sulla compagna dei loro piaceri. Da qui gli orrori di *Justine*. Questi uomini non trovano a minor prezzo il sentimento della sicurezza.

Per il resto, invece di distinguere quattro amori diversi, se ne possono benissimo ammettere otto o dieci sfumature. Ci sono forse tra gli uomini tanti modi di sentire che di vedere, ma queste differenze di nomenclatura non cambiano in nulla i ragionamenti che seguono. Tutti gli amori che si possono vedere sulla terra, nascono vivono e muoiono, o si elevano all'immortalità, seguendo le stesse leggi.

II • SULLA NASCITA DELL'AMORE

Ecco cosa succede nell'animo:

1. L'ammirazione.
2. Ci si dice: che piacere darle baci, riceverne ecc.
3. La speranza.

Si studiano le perfezioni: è in questo momento che una donna dovrebbe arrendersi, perché il piacere fisico sia più grande possibile. Anche nelle donne più riservate gli occhi arrossiscono nel momento della speranza; la passione è così forte, il piacere così vivo che si tradisce attraverso dei segni evidenti.

4. L'amore è nato.

Amare è provare piacere nel vedere, toccare, sentire con tutti i sensi, e da tanto vicino quanto è possibile un oggetto amabile e che ci ama.

5. Comincia la prima cristallizzazione.

Ci si compiace di ornare di mille perfezioni una donna del cui amore si è sicuri; si analizza nei minimi particolari la propria felicità con una compiacenza infinita. Il che si riduce poi ad esagerare la portata di una magnifica proprietà, che ci è appena caduta dal cielo, che non si conosce, ma del cui possesso siamo certi.

Lasciate lavorare la testa di un amante per ventiquattr'ore, ed ecco cosa troverete. Alle miniere di sale di Salisburgo, si getta, nelle profondità abbandonate della miniera, un rametto d'albero spoglio a causa dell'inverno; due o tre mesi dopo lo si ritrae coperto di cristallizzazioni brillanti: i rami più piccoli, quelli che non sono più grossi della zampina di una cinciallegra, sono guarniti d'una infinità di diamanti, mobili e abbaglianti; è impossibile riconoscere il rametto primitivo.

Quel che chiamo cristallizzazione, è l'operazione dello spirito che trae da tutto ciò che si presenta la scoperta di nuove perfezioni nell'oggetto amato. Un viaggiatore parla della freschezza dei boschi d'aranci a Genova, sulla riva del mare, nei giorni brucianti dell'estate; che piacere gustare questa freschezza con lei!

Un vostro amico si rompe un braccio a caccia; com'è dolce ricevere le cure di una donna che si ama! Essere sempre con lei e vederla amarvi continuamente, farebbe quasi benedire il dolore; e partite dal braccio rotto dell'amico, per non più dubitare dell'angelica

bontà della vostra innamorata. In una parola, basta pensare a una perfezione per vederla in ciò che si ama.

Questo fenomeno, che mi permetto di chiamare *crystallizzazione* viene dalla natura che ci ordina di provar piacere e che ci fa salire il sangue al cervello, per il sentimento che i piaceri aumentano con le perfezioni dell'oggetto amato, e per l'idea: ella è mia. Il selvaggio non ha tempo d'andare al di là del primo punto. Prova piacere, ma l'attività del suo cervello è impegnata a seguire il daino che fugge nella foresta e con la cui carne egli deve ristorare le sue forze al più presto, se non vuol cadere sotto l'ascia del suo nemico.

All'altro estremo della civiltà, io non dubito che una donna tenera arrivi al punto di trovare il piacere soltanto con l'uomo che ama.

È l'opposto del selvaggio. Ma nelle nazioni civili essa ha del tempo libero mentre il selvaggio è così occupato alle sue faccende che è obbligato a trattare la sua femmina come una bestia da soma. Se le femmine di molti animali sono più felici, dipende dal fatto che i mezzi di sussistenza dei maschi sono più sicuri.

Ma lasciamo le foreste per tornare a Parigi. Un uomo appassionato vede tutte le perfezioni in ciò che ama; e tuttavia l'attenzione può essere distratta, perché l'animo si sazia di tutto ciò che è uniforme, persino della perfetta felicità. Ecco ciò che sopraggiunge a fissare l'attenzione:

6. Nasce il dubbio.

Dopo che dieci o dodici sguardi, od ogni altra serie d'azioni che possono durare un momento come parecchi giorni, hanno dapprima dato e poi confermato le speranze, l'amante, ripresosi dal suo primo stupore e abituatosi alla sua felicità, oppure guidato dalla teoria che, per esser sempre basata sui casi più frequenti, non si occupa che delle donne facili, l'amante dico, chiede dei pegni più sicuri e vuole forzare la sua felicità.

Gli viene opposta dell'indifferenza, della freddezza o anche della collera, se mostra troppa sicurezza; in Francia una sfumatura d'ironia che sembra dire: «Vi credete più avanti di quanto non siate.» Una donna si comporta così, sia che si riprenda da un momento di ebbrezza e obbedisca al pudore ch'essa teme d'aver infranto, sia semplicemente per prudenza o per civetteria.

L'amante arriva fino a dubitare della felicità che si riprometteva; diventa severo sulle ragioni di sperare che ha creduto intravedere.

Vuole ripiegare sugli altri piaceri della vita, *li trova nullificati*. Il timore d'una infelicità terribile lo afferra e con lei l'attenzione profonda.

7. Seconda cristallizzazione.

Allora comincia la seconda cristallizzazione che produce come diamanti delle conferme a quest'idea:

Ella mi ama.

In ogni quarto d'ora notturno susseguente alla nascita dei dubbi, dopo un attimo di orrenda infelicità, l'amante si dice: «Sì, mi ama»; e la cristallizzazione si volge alla scoperta di nuovi incanti; poi il dubbio dall'occhio stralunato s'impadronisce di lui e lo arresta di colpo, facendolo trasalire. Il suo petto dimentica di respirare. Egli si dice: «Ma lei, mi ama?»

In mezzo a queste alternative strazianti e deliziose, il povero amante sente vivamente: Ella mi darebbe piaceri tali che lei sola al mondo può darmi.

È l'evidenza di questa verità, è questo trovarsi sul bordo estremo d'un precipizio orribile, mentre si tocca con l'altra mano la perfetta felicità, che conferisce tanta superiorità alla seconda cristallizzazione rispetto alla prima.

L'amante vaga senza fine tra queste tre idee:

1. Ella possiede tutte le perfezioni.
2. Ella mi ama.
3. Come fare per ottenere da lei la più grande prova d'amore possibile?

Il momento più straziante dell'amore ancor giovane è quello in cui egli si accorge che ha fatto un falso ragionamento e che deve distruggere tutta una parte di cristallizzazione.

Si dubita allora della cristallizzazione stessa.

III • SULLA SPERANZA

Basta un piccolissimo motivo di speranza per causare la nascita dell'amore.

La speranza può anche mancare dopo due o tre giorni; l'amore è tuttavia nato.

Con un carattere deciso, temerario, impetuoso e un'immaginazione sviluppata dalle disgrazie della vita.

Il grado di speranza può essere più piccolo;

La speranza può cessare più presto, senza uccidere l'amore.

Se l'amante ha avuto delle disgrazie, se ha il carattere tenero e pensoso, se dispera delle altre donne, se ha un'ammirazione viva per quella in questione, nessun piacere comune potrà distrarlo dalla seconda cristallizzazione. Egli preferirà sognare alla possibilità la più incerta di piacerle un giorno, piuttosto che ricevere da una donna qualunque tutto ciò che essa può accordare.

Egli avrebbe bisogno, in quel periodo e non più tardi, badate bene, che la donna che ama uccidesse la sua speranza in modo atroce e lo colmasse di quel disprezzo pubblico che divide per sempre le persone.

La nascita dell'amore ammette fra tutte queste epoche intervalli molto più lunghi.

Essa esige molta più speranza, nella gente fredda, flemmatica, prudente, e una speranza molto più nutrita. Lo stesso avviene con le persone non più giovani.

Quel che rende sicura la durata dell'amore, è la seconda cristallizzazione, durante la quale si vede ad ogni istante che il problema è essere amato o morire. Dopo questa convinzione di tutti i minuti, resa abitudine da parecchi mesi d'amore, come poter sopportare anche soltanto il pensiero di cessare d'amare? Più un carattere è forte, meno è soggetto all'incostanza.

Questa seconda cristallizzazione manca quasi del tutto negli amori ispirati dalle donne che si arrendono troppo alla svelta.

A partire dal momento in cui l'opera delle cristallizzazioni è compiuta, soprattutto della seconda che è di gran lunga la più forte, gli occhi indifferenti non riconoscono più il ramo d'albero.

Poiché, 1) è ornato di perfezioni o di diamanti che essi non vedono; 2) è ornato di perfezioni che non sono tali per loro.

La perfezione di certe bellezze di cui gli parla un antico amico della sua amata, e una certa sfumatura di vivacità scorta nei suoi occhi, sono un diamante della cristallizzazione di Del Rosso. Queste idee intraviste appena durante una serata, lo fanno sognare tutta una notte.

Una replica improvvisa che mi fa conoscere più chiaramente un'anima tenera, generosa, ardente, o, come dice il popolo, *romantica*, capace di mettere al di sopra della felicità dei re il semplice piacere di passeggiare sola col suo amante a mezzanotte, in un bosco solitario, mi fa anche sognare tutta la notte.

Egli dirà che la mia amante è una puritana; io dirò che la sua è una *prostituta*.

IV

In un'anima perfettamente indifferente, una giovinetta che abiti in un castello isolato in fondo a una campagna, il più piccolo stupore può generare una piccola ammirazione, e, se sopravviene la più leggera speranza, fa nascere l'amore e la cristallizzazione.

In questo caso l'amore piace in principio come cosa divertente.

Lo stupore e la speranza sono potentemente assecondati dal bisogno d'amore e dalla malinconia che si prova a sedici anni. È abbastanza noto che l'inquietudine di quest'età è sete d'amore, ed è proprio della sete di non essere eccessivamente difficile sulla natura dell'abbeveraggio, che il caso le presenta.

Ricapitoliamo le sette epoche dell'amore; esse sono:

1. L'ammirazione.
2. Che piacere ecc...
3. La speranza.
4. L'amore è nato.
5. Prima cristallizzazione.

6. Il dubbio appare.

7. Seconda cristallizzazione.

Può passare un anno tra il numero uno e il numero due.

Un mese tra il numero due e il numero tre; e se la speranza non si affretta a venire, si rinuncia insensibilmente al numero due, come a qualcosa che procura infelicità.

Un batter d'occhio tra il numero tre e il numero quattro.

Non c'è intervallo tra il numero quattro e il numero cinque. Non potrebbero essere separati che dall'intimità.

Può passare qualche giorno, a seconda del grado di impulsività e dell'abituale audacia del carattere tra i numeri cinque e sei; e non c'è intervallo tra il sei e il sette.

V

L'uomo non è libero di non fare ciò che gli procura più piacere di tutte le altre azioni possibili. L'amore è come la febbre, nasce e si spegne senza che la volontà vi abbia la più piccola parte. Ecco una delle principali differenze tra l'amore-gusto e l'amore-passione, e non si può congratularsi delle belle qualità di ciò che si ama, se non come di un caso fortunato. Infine, l'amore è di tutte le età: guardate la passione di Madame du Deffand per il poco seducente Orazio Walpole. Ci si ricorda forse ancora a Parigi d'un esempio più recente e soprattutto più piacevole.

Io non ammetto, come prova delle grandi passioni, che quelle tra le loro conseguenze che sono ridicole. Per esempio, la timidezza, come prova dell'amore; non parlo naturalmente del falso pudore all'uscita dal collegio.

VI • IL RAMOSCELLO DI SALISBURGO

La cristallizzazione non cessa quasi mai in amore. Ecco la sua storia: Finché non si sta bene con ciò che si ama, si ha la cristallizzazione a *soluzione immaginaria*: soltanto attraverso l'immaginazione si è sicuri che una certa perfezione esiste nella donna che si ama. Dopo l'intimità, i timori che rinascono senza tregua sono pacificati da soluzioni più reali. Così la felicità è uniforme soltanto e sempre alla sua sorgente. Ogni giorno ha un fiore diverso.

Se la donna amata cede alla passione che prova e cade nell'errore enorme di uccidere il timore con la vivacità dei suoi slanci, la cristallizzazione cessa un istante, ma quando l'amore perde di vivacità, cioè di timore, acquista la grazia d'un intero abbandono, d'una confidenza senza limiti ; una dolce abitudine viene a smussare tutte le pene della vita, e a dare al godimento un altro tipo d'interesse.

Qualora siate piantato, la cristallizzazione ricomincia; e ogni atto d'ammirazione, la vista di ogni gioia ch'ella può darvi e alla quale non pensavate più, termina con questa riflessione dolorosa: «Questa felicità così incantevole, non la riavrò *mai!* ed è per colpa mia che la perdo!» Che se poi cercate la felicità in sensazioni d'un altro tipo, il vostro cuore si rifiuta di provarle. La vostra immaginazione vi dipinge bene la posizione fisica, vi mette facilmente su un cavallo veloce, a caccia, nei boschi del Devonshire, ma voi vedete, voi sentite chiaramente che non provereste alcun piacere. Ecco l'errore d'ottica che provoca il colpo di pistola.

Anche il gioco ha la sua cristallizzazione generata dall'impiego che si dovrà fare della somma che si vincerà.

I giochi di corte, così rimpianti dai nobili, sotto il nome di legittimità, erano tanto appassionanti solo per la cristallizzazione che suscitavano. Non c'era cortigiano che non sognasse la fortuna rapida d'un Luynes o d'un Lauzun, né donna cortese che non vedesse in prospettiva il ducato della signora di Polignac. Nessun governo fondato sulla ragione può ridare quella cristallizzazione. Niente è così antiimmaginazione quanto il governo degli Stati Uniti d'America. Abbiamo visto che i loro vicini, i selvaggi, non conoscevano quasi la cristallizzazione. I Romani non ne avevano idea e non la trovavano che per l'amore fisico.

L'odio ha la sua cristallizzazione; a partire dal momento in cui si può sperare di vendicarsi, si ricomincia ad odiare.

Se ogni fede in cui c'è dell'*assurdo* o del *non dimostrato* tende sempre a mettere alla testa del partito le persone più assurde, questo è ancora uno degli effetti della *cristallizzazione*. C'è cristallizzazione, anche in matematica, (vedete i newtoniani del 1740)

nelle teste di coloro che non possono in ogni momento rendersi presenti tutte le parti della dimostrazione di ciò che esse credono.

A prova di ciò guardate il destino dei grandi filosofi tedeschi la cui immortalità tante volte proclamata, non riesce mai ad andare oltre i trenta o quaranta anni. È solo per il fatto che non può rendersi conto del *perché* dei suoi sentimenti che l'uomo più saggio è fanatico per la musica.

Non si può con la volontà provare a se stessi che si ha ragione, contro un certo contraddittore.

VII • SULLE DIFFERENZE DI NASCITA DELL'AMORE NEI DUE SESSI

Le donne prendono attaccamento attraverso i favori. Siccome i diciannove ventesimi dei loro sogni abituali sono relativi all'amore, dopo l'intimità, questi sogni si raggruppano intorno ad un solo oggetto; esse si mettono a giustificare un passo così straordinario, così decisivo, così contrario a tutte le abitudini del pudore. Questo lavoro non esiste negli uomini; più tardi l'immaginazione delle donne passa minutamente in rivista e a proprio agio istanti così deliziosi.

Siccome l'amore fa dubitare delle cose più dimostrate, quella donna che, prima dell'intimità, era sicurissima che il suo amante fosse al di sopra del comune, non appena pensa di non aver più nulla da rifiutargli, trema che egli non abbia cercato che una donna di più da aggiungere alla sua lista. Allora soltanto compare la seconda cristallizzazione che, per essere accompagnata dal timore, è di gran lunga la più forte.

Una donna crede da regina essersi fatta schiava. Questo stato dell'anima e dello spirito è favorito dall'eccitazione nervosa che fanno nascere piaceri tanto più sensibili quanto più sono rari. Infine una donna, davanti al telaio da ricamo, opera insipida e che occupa solo le mani, pensa al suo amante, mentre questi, che galoppa nella pianura col suo squadrone, è messo agli arresti se fa eseguire un falso movimento.

Io sarei disposto dunque a pensare che la seconda cristallizzazione è molto più forte nelle donne perché il timore è più vivo: la vanità e l'onore sono compromessi, o, almeno, le distrazioni sono più difficili.

Una donna non può essere guidata da quell'abitudine ad essere razionale che io, uomo, contraggo forzatamente nel mio ufficio, lavorando sei ore al giorno, a cose fredde e razionali. Anche fuori dell'amore, esse sono inclini ad abbandonarsi alla loro immaginazione, ed hanno abitualmente dell'esaltazione; la disparizione dei difetti dell'oggetto amato deve dunque essere in loro più rapida.

Le donne preferiscono le emozioni alla ragione; è semplicissimo: siccome, in virtù dei nostri piatti costumi, esse non sono incaricate di nessun affare nella famiglia, *la ragione non è mai per loro di utilità*, esse non la percepiscono mai come buona per qualche cosa.

Essa invece è per loro *sempre nociva*, perché compare in loro solo per sgridarle d'aver provato piaceri ieri, o per ordinar loro di non più provarne domani.

Date a vostra moglie da sistemare i vostri affari con i fattori di due delle vostre terre, scommetto che ella terrà i registri meglio di voi, e allora, triste despota, avrete almeno *il diritto* di lamentarvi, non avendo il talento di farvi amare. Appena le donne cominciano a fare ragionamenti di carattere generale, esse fanno dell'amore senza accorgersene. Nei particolari esse si piccano di essere più severe e più esatte degli uomini. La metà del piccolo commercio è affidato alle donne, incarico che esse assolvono meglio dei loro mariti. È massima conosciuta che parlando d'affari con loro, la serietà non è mai troppa. Il fatto è che esse sono sempre e ovunque avida d'emozione: pensate ai piaceri del funerale in Scozia.

VIII

Questo era il suo regno fantastico

preferito, e qui essa edificava

i suoi aerei palazzi.

Lammermoor, I, 70

Una giovinetta di diciotto anni non ha abbastanza cristallizzazione in suo potere, e formula desideri troppo limitati dalla poca esperienza che ha delle cose della vita, per essere in grado di amare con altrettanta passione di una donna di ventotto.

Stasera esponevo questa dottrina a una donna di spirito che pretende il contrario. «Poiché l'immaginazione di una giovinetta non è raggelata da nessuna esperienza spiacevole, e il fuoco della prima giovinezza vi si trova in tutto il suo vigore, è possibile che a proposito di un uomo qualunque, ella si crei un'immagine incantevole. Ogni volta ch'ella incontrerà il suo amante, gioirà, non di ciò ch'egli è in realtà, ma dell'immagine deliziosa che si sarà creata. Più tardi, disingannata nei riguardi del suo amante e di tutti gli uomini, l'esperienza della triste realtà avrà diminuito in lei il potere della cristallizzazione, la diffidenza avrà tagliato le ali alla sua immaginazione. A proposito di un qualunque uomo, foss'anche un prodigio, non potrà più formarsi un'immagine altrettanto avvincente; ella dunque non potrà più amare con lo stesso fuoco della sua prima giovinezza. E siccome in amore non si gioisce che dell'illusione che ci si fa, mai l'immagine ch'ella potrà crearsi a ventotto anni avrà la brillantezza e la sublimità di quella sulla quale era fondato il suo primo amore di sedicenne, e il secondo amore sembrerà sempre appartenere a una categoria inferiore.» «No, Signora, la presenza della diffidenza che non esisteva a sedici anni, è evidentemente ciò che deve dare un colore diverso a questo secondo amore. Nella prima giovinezza, l'amore è come un fiume immenso che trascina tutto nel suo corso e al quale si sente che non si potrebbe resistere. Ora, un'anima appassionata la si conosce a ventotto anni; ella .sa che se per lei c'è ancora felicità nella vita, è all'amore che bisogna chiederla; si stabilisce in quel povero cuore agitato, una lotta terribile tra l'amore e la diffidenza. La cristallizzazione avanza lentamente; ma quella che esce vittoriosa da questa prova terribile, in cui l'anima compie tutti i suoi movimenti ponendosi sempre di fronte il più spaventoso pericolo, è mille volte più brillante e più solida della cristallizzazione dei sedici anni, in cui per il privilegio dell'età, tutto era gaiezza e felicità.

«L'amore deve dunque essere meno allegro e più appassionato.»

Questa conversazione (Bologna, 9 marzo 1820) che contraddice un punto che mi sembrava così chiaro, mi fa sempre più pensare che un uomo non può dire quasi nulla di sensato su ciò che succede in fondo al cuore di una donna sensibile; quanto a una donna leggera, è diverso: in quel caso abbiamo anche sensi e vanità.

La non somiglianza di nascita dell'amore nei due sessi deve provenire dalla natura della speranza che non è la stessa. L'uno attacca e l'altro difende; l'uno domanda e l'altro rifiuta; l'uno è ardito e l'altro molto timido.

L'uomo si dice: potrò piacerle? vorrà amarmi?

La donna: non è per scherzo che dice di amarmi? è un carattere solido? può rispondere di sé sulla durata dei suoi sentimenti? È così che molte donne guardano e trattano come un bambino un giovane di ventitré anni; se però ha fatto sei campagne tutto cambia, è un giovane eroe.

Nell'uomo la speranza dipende soltanto dalle azioni di colei che ama; niente di più agevole da interpretare. Nelle donne la speranza deve fondarsi su delle considerazioni morali molto difficili da apprezzare nel loro giusto valore. La maggior parte degli uomini sollecita una prova d'amore che considera come capace di dissipare tutti i dubbi; le donne non sono abbastanza fortunate per poter disporre di una tale prova; ed esiste nella vita questa disgrazia, che ciò che fa la sicurezza e la felicità di uno degli amanti, costituisce il pericolo e quasi l'umiliazione dell'altro.

In amore, gli uomini corrono il rischio del tormento segreto dell'animo, le donne si espongono alle facezie della gente; esse sono più timide, e d'altra parte l'opinione pubblica conta molto per loro, poiché *sii stimata, è necessario*. Esse non hanno un mezzo sicuro di dominare l'opinione pubblica quale è quello di esporre la loro vita per un istante.

Le donne devono dunque essere molto più diffidenti. Grazie alle loro abitudini, tutti i movimenti intellettuali che formano le epoche della nascita dell'amore, sono in loro più dolci, più timidi, più lenti, meno decisi; c'è dunque più disposizione alla costanza; esse devono rinunciare con meno facilità ad una cristallizzazione cominciata.

Una donna, vedendo il suo amante, riflette con rapidità o si abbandona alla felicità di amare, felicità da cui è distolta spiacevolmente se egli accenna il più piccolo attacco, perché allora bisogna lasciare i piaceri per correre alle difese.

Il ruolo dell'amante è più semplice; guarda gli occhi di ciò che ama, un solo sorriso può metterlo al colmo della felicità, ed egli cerca continuamente di ottenerlo. Un uomo è umiliato dalla lunghezza dell'assedio; che fa invece la gloria di una donna.

Una donna è capace di amare e, in un intero anno, di non dire che dieci o dodici parole all'uomo che ella predilige. Essa tien nota al fondo di sé del numero di volte che lo ha visto; è andata due volte con lui allo spettacolo, altre due volte s'è trovata a cena con lui, egli l'ha salutata tre volte al passeggio. Una sera, in un gioco di società, le ha baciato la mano; si nota che da quel momento ella non permette più, per nessuna ragione e persino a rischio di apparire singolare, che le si baci la mano.

In un uomo, questa condotta prenderebbe il nome di amore femminile, ci diceva Leonora.

IX

Faccio tutti gli sforzi possibili per essere *asciutto*. Voglio imporre silenzio al mio cuore che crede di avere molte cose da dire. Tremo sempre di non aver scritto che un sospiro, quando credo di aver annotato una verità.

X • ESEMPI DI CRISTALLIZZAZIONE

Come prova di cristallizzazione mi accontenterò di ricordare il seguente aneddoto.

Una giovinetta sente dire che Edoardo, un suo parente che sta per tornare dall'esercito, è un giovane della più grande distinzione; le assicurano che egli l'ama per la sua reputazione; ma egli vorrà probabilmente vederla prima di dichiararsi e di chiederla ai suoi genitori. In chiesa ella scorge un giovane forestiero, lo sente chiamare Edoardo, non pensa che a lui, lo ama. Otto giorni dopo arriva il vero Edoardo, non è quello della chiesa, essa impallidisce e sarà per sempre infelice se la obbligano a sposarlo.

Ecco ciò che i poveri di spirito chiamano una follia dell'amore.

Un uomo generoso colma una giovinetta povera dei benefici più delicati; non si possono avere maggiori virtù delle sue e l'amore stava per nascere, ma egli porta un cappello sformato, e lei lo vede montare a cavallo in modo goffo; la giovinetta si dice sospirando che non può rispondere alle premure che l'uomo le manifesta.

Un uomo fa la corte alla più onesta donna che frequenti in società; ella viene a sapere che quel signore ha avuto dei mali fisici ridicoli: le diviene insopportabile. E tuttavia ella non aveva mai avuto l'idea di darsi a lui, e quei mali segreti non nuocciono

per nulla al suo spirito né alla sua amabilità. È semplicemente che la cristallizzazione è resa da ciò impossibile.

Perché un essere umano possa occuparsi con delizia a divinizzare un oggetto amabile sia che sia preso nella foresta delle Ardenne o al ballo di Coulon, bisogna per prima cosa che gli sembri perfetto, non in tutti gli aspetti possibili, ma in tutti quegli aspetti che egli vede al momento; non gli sembrerà perfetto sotto tutti i rapporti che dopo parecchi giorni dalla seconda cristallizzazione. È semplicissimo, basta allora avere l'idea di una perfezione per vederla in ciò che si ama.

Si vede qui in che cosa la *bellezza* è necessaria alla nascita dell'amore. Bisogna che la bruttezza non ponga ostacolo. L'uomo che ama arriva presto a trovare bella la sua amante così come è, senza pensare alla *vera bellezza*.

I tratti che costituiscono la vera bellezza gli prometterebbero se li vedesse, e se posso esprimermi così, una quantità di felicità che indicherò col numero uno, ma i tratti della sua amante tali quali sono gli promettono mille unità di gioia.

Prima della nascita dell'amore, la bellezza è necessaria come *insegna*; essa predispone alla passione attraverso le lodi che si sentono rivolgere alla persona che si amerà. Una ammirazione vivissima rende decisiva la più piccola speranza.

Nell'amore-gusto, e forse nei primi cinque minuti dell'amore-passione, una donna che prenda un amante tiene più conto del modo in cui le altre donne vedono quest'uomo, che del modo in cui lo vede essa stessa.

Di qui il successo dei principi e degli ufficiali.

Le belle dame della corte del vecchio Luigi XIV erano innamorate di questo principe.

Bisogna guardarsi bene dal presentare alla speranza delle facilitazioni, prima di esser sicuri che vi sia dell'ammirazione. Si farebbe nascere l'insignificanza, che rende per sempre impossibile l'amore, o almeno che non può essere guarita se non per puntiglio d'amor-proprio.

Non si prova simpatia né per lo *sciocco*, né per chi sorride a tutti; di qui la necessità di una patina di scapestratezza, in società; è la nobiltà dei modi. Non si coglie neppure il *sorriso* su una pianta troppo intristita. In amore la nostra vanità sdegna una vittoria troppo facile, e, in nessun genere di cose, l'uomo è portato a esagerare il prezzo di ciò che gli si offre.

XI

Una volta che la cristallizzazione sia cominciata, si gode con delizia di ogni nuova bellezza che si scopre in ciò che si ama.

Ma cos'è la bellezza? È una nuova capacità di darvi del piacere.

I piaceri sono diversi in ogni individuo, e spesso sono opposti: questo spiega benissimo come ciò che è bellezza per un individuo è bruttezza per un altro (esempio probante di Del Rosso e di Lisio, il 1° gennaio 1820).

Per scoprire la natura della bellezza, conviene ricercare qual è la natura dei piaceri in ogni individuo; per esempio, a Del Rosso occorre una donna che consenta qualche gesto ardito, e che, con i suoi sorrisi, autorizzi delle cose molto spinte; una donna che, in ogni momento, abbia come oggetto della sua immaginazione i piaceri fisici, e che ad un tempo ecciti il tipo di galanteria proprio a Del Rosso e gli permetta di manifestarla.

Del Rosso, a quanto pare, intende per amore l'amorefisico e Lisio l'amore-passione. Niente di più evidente che non debbano essere d'accordo sulla parola bellezza.

Poiché la bellezza che scoprite è una nuova capacità di darvi del piacere, e i piaceri variano come gli individui.

La cristallizzazione che si forma nella testa di ogni uomo deve avere in sé il *colore* dei piaceri di quest'uomo.

La cristallizzazione dell'amante di un uomo, o la sua BELLEZZA, non è altro che l'insieme di TUTTE LE SODDISFAZIONI di tutti i desideri che egli ha potuto formulare successivamente nei suoi riguardi.

XII • SEGUITO DELLA CRISTALLIZZAZIONE

Perché mai si gode con delizia di ogni nuova bellezza che si scopre in ciò che si ama?

Il fatto è che ogni nuova bellezza vi dà la soddisfazione piena e completa di un desiderio. La volete tenera, essa è tenera; in seguito la volete fiera come l'Emilia di Corneille, e, sebbene queste qualità siano probabilmente incompatibili, ella appare all'istante con un'anima romana. Ecco la ragione morale per la quale l'amore è la più forte delle passioni. Nelle altre, i desideri devono accomodarsi alla fredda realtà; qui è la realtà che fa tutto il possibile per modellarsi sui desideri; tra le passioni è dunque quella in cui i desideri violenti comportano i più grandi godimenti.

Ci sono condizioni generali di felicità che estendono il loro dominio su tutti i modi di soddisfare desideri particolari.

1. Ella sembra di vostra proprietà poiché voi solo potete renderla felice.

2. Ella è giudice del vostro merito. Questa condizione era molto importante nelle corti galanti e cavalleresche di Francesco I e di Enrico II o alla elegante corte di Luigi XV. Sotto un governo costituzionale e che si regola sulla ragione, le donne perdono interamente questa sfera d'influenza.

3. Per i cuori romantici, più ella avrà l'animo sublime, più saranno celesti e liberi dal fango di ogni considerazione volgare, i piaceri che troverete nelle sue braccia.

La maggior parte dei giovani francesi di diciotto anni è allieva di J.-J. Rousseau; questa è una condizione di felicità importante per loro.

In mezzo ad operazioni così deludenti per il desiderio della felicità, la testa si smarrisce.

Dal momento in cui ama, l'uomo più saggio non vede più nessun oggetto *così com'è*. Egli esagera nel diminuirsi i suoi stessi vantaggi, e nell'aumentare i più piccoli pregi dell'oggetto amato. I timori e le speranze prendono all'istante qualcosa di *romantico* (di capriccioso). Non attribuisce più niente al caso; perde il senso della probabilità; una cosa immaginata è una cosa esistente per l'effetto che ha sulla sua felicità.

Un segno terribile che la testa si smarrisce, è che pensando a qualche piccolo fatto, difficile da analizzare, voi lo vedete bianco, e lo interpretate in favore del vostro amore; un istante dopo vi accorgete che in effetti era nero, ma lo trovate ancora capace di concludere in favore del vostro amore. È allora che un animo in preda ad incertezze mortali sente vivamente il bisogno d'un amico; ma per un amante non ci sono più amici. Questo era

noto a corte. Da qui la fonte del solo genere d'indiscrezione che una donna delicata possa perdonare.

XIII • SUL PRIMO PASSO, SUL GRAN MONDO, SULLE SOFFERENZE

Ciò che più stupisce nella passione d'amore, è il primo passo, è la stranezza del cambiamento che si opera nella testa di un uomo.

Il gran mondo, con le sue feste brillanti, serve all'amore in quanto favorisce questo *primo passo*.

Comincia col cambiare l'ammirazione semplice (n. 1) in ammirazione tenera (n. 2): Quale piacere darle baci ecc...

Un valzer veloce, in un salone illuminato da mille candele, getta nei giovani cuori un'ebbrezza che fa sparire ogni timidezza, aumenta la coscienza delle proprie forze e dà loro infine l'*audacia d'amare*. Poiché vedere un oggetto molto amabile non basta; al contrario, l'estrema amabilità scoraggia le anime tenere, bisogna vederlo, se non innamorato, almeno spoglio della sua maestà.

Chi s'azzarda a innamorarsi di una regina, a meno che ella non faccia delle «avances»?

Niente dunque è più favorevole alla nascita dell'amore, di una solitudine noiosa mista a qualche ballo raro e a lungo desiderato; è questo il modo di procedere delle buone madri di famiglia che hanno delle figlie.

Il vero gran mondo quale lo si trovava alla corte di Francia, e che io credo non esista più a partire dal 1780, era poco favorevole all'amore, in quanto rendeva impossibili la *solitudine* e il tempo libero, indispensabili per il lavoro delle cristallizzazioni.

La vita di corte abitua a vedere e a obbedire a un gran numero di *sfumature*, e la più piccola sfumatura può essere l'inizio d'una ammirazione e d'una passione. Quando le sofferenze tipiche dell'amore sono mescolate ad altre sofferenze (dispiaceri di *vanità*, se la vostra amante offende il vostro legittimo orgoglio, i vostri sentimenti d'onore e di dignità personale; guai di salute, di denaro, di persecuzione politica ecc.), solo in apparenza

l'amore è accresciuto da questi contrattempi; siccome occupano l'immaginazione con altre cose, essi impediscono, nell'amore che spera, le cristallizzazioni, e nell'amore felice, la nascita dei piccoli dubbi. La dolcezza dell'amore e la sua follia tornano quando quei dispiaceri sono spariti.

È da notare che le sofferenze favoriscono la nascita dell'amore nei caratteri leggeri o insensibili; e che dopo la sua nascita, se i guai sono anteriori, favoriscono l'amore per il fatto che l'immaginazione, disgustata dalle altre circostanze della vita che forniscono solo immagini tristi, si getta tutta intera ad operare la cristallizzazione.

XIV

Ecco un effetto che mi sarà contestato, ma che io indico solo agli uomini, dirò, abbastanza infelici da aver amato con passione per lunghi anni, e d'un amore contrastato da ostacoli invincibili.

La vista di ciò che è estremamente bello, nella natura e nell'arte, richiama il ricordo dell'oggetto amato con la rapidità del lampo. Il fatto è che, per il meccanismo del ramoscello guarnito di diamanti nella miniera di Salisburgo, tutto ciò che al mondo è bello e sublime fa parte della bellezza dell'oggetto amato, e questo apparire imprevisto della felicità riempie all'istante gli occhi di lacrime. È così che l'amore del bello e l'amore si danno scambievolmente vita.

Una delle infelicità della vita, è che la gioia di vedere l'oggetto amato e di parlargli non lascia ricordi distinti. L'animo è a quel che pare troppo turbato dalle sue emozioni, per essere attento a ciò che le produce o a ciò che le accompagna. Esso è la sensazione stessa. È forse perché quelle gioie non possono essere logorate dal fatto di essere richiamate alla mente quando si voglia che si rinnovino con tanta forza, non appena qualche oggetto viene a trarci dal sogno consacrato alla donna che amiamo e a ricordarcela più vivamente sotto qualche nuovo aspetto.

Un asciutto anziano architetto la incontrava tutte le sere in società. Trascinato dalla mia *indole* e senza fare attenzione a ciò che le dicevo, un giorno gliene feci un elogio tenero e pomposo, e lei si prese gioco di me. Non ebbi la forza di dirle: Vi vede ogni sera.

Questa sensazione è così forte che si estende persino alla persona della mia nemica che le è continuamente vicina. Quando la vedo, essa mi fa tanto pensare a Leonora, che in quel momento non posso odiarla per quanti sforzi io faccia.

Si direbbe che per una strana bizzarria del cuore, la donna amata comunichi più fascino di quanto non ne possenga. La visione della città lontana, ove la si vide un momento, getta in una fantasticheria più dolce e più profonda che non la sua stessa presenza. È l'effetto della severità.

Il sogno d'amore non può essere descritto. Noto che posso rileggere un buon romanzo ogni tre anni con lo stesso piacere. Esso mi suscita dei sentimenti conformi al genere di tendenza amorosa che mi domina al momento, o mi procura della varietà nelle idee se non sento niente. Posso anche ascoltare con piacere la stessa musica, ma non bisogna che la memoria entri nel gioco. È unicamente l'immaginazione che deve essere coinvolta; se un'opera piace di più alla ventesima rappresentazione, è perché si capisce meglio la musica, o perché ci richiama la sensazione del primo giorno.

Quanto ai nuovi punti di vista che un romanzo suggerisce per la conoscenza del cuore umano, io mi ricordo molto bene i precedenti; mi piace anche trovarli annotati in margine. Ma questo genere di piacere si applica ai romanzi in quanto capaci di farmi avanzare sulla via della conoscenza dell'uomo, ma non si applica per nulla alla fantasticheria che è il vero piacere del romanzo. Tale fantasticheria non è descrivibile. Descriverla, è ucciderla per il presente, poiché, si cade nell'analisi filosofica del piacere; è ucciderla ancora più sicuramente per l'avvenire poiché niente paralizza l'immaginazione quanto l'appello alla memoria. Se trovo in margine una nota che dipinge una mia sensazione mentre leggevo *Old Mortality* a Firenze, tre anni fa, subito io sono immerso nella storia della mia vita, nella valutazione del grado di felicità nelle due epoche, nella più alta filosofia, in una parola, e addio per un bel pezzo all'abbandono delle sensazioni tenere.

Ogni grande poeta che abbia un'immaginazione viva è timido, teme cioè gli uomini per le interruzioni e i turbamenti che possono apportare ai suoi sogni deliziosi. È per la sua *concentrazione* che trema. Gli uomini, con i loro interessi grossolani, vengono a trarlo dai giardini d'Armida, per spingerlo in un pantano fetido, e non possono renderlo attento alle loro cose che irritandolo. È per l'abitudine di nutrire la sua anima di sogni commoventi, e per il suo orrore per tutto ciò che è comune, che un grande artista è così vicino all'amore.

Più un uomo è un grande artista, più egli deve desiderare i titoli e le decorazioni come difesa.

XV

Al culmine della passione più violenta e più contrastata, si incontrano momenti in cui si crede tutto ad un tratto di non amare più; è come una sorgente d'acqua dolce in mezzo al mare. Non si prova quasi più piacere nel pensare alla propria amante; e, per quanto umiliati dai modi severi di lei, si è ancora più infelici di non interessarsi più a nulla nella vita. Il vuoto più triste e scoraggiante prende il posto di uno stato d'animo senza dubbio pieno di agitazione, ma che presentava tutta la natura sotto un aspetto nuovo, appassionato, interessante.

Il fatto è che l'ultima visita che avete fatto all'oggetto del vostro amore vi ha messo in una posizione nella quale un'altra volta, la vostra immaginazione ha mietuto tutto ciò che essa può offrire quanto a sensazioni. Per esempio, dopo un periodo di freddezza, ella vi tratta meno duramente e vi lascia concepire lo stesso grado di speranza, e con le stesse manifestazioni esteriori, che in un'altra epoca; tutto ciò forse senza ch'ella se ne avveda. Poiché l'immaginazione trova sul suo cammino la memoria e i suoi tristi avvisi, la cristallizzazione cessa immediatamente.

XVI

In un porticciolo di cui ignoro il nome, presso Perpignano. 25 febbraio 1822.

Ho sentito giusto stasera che la musica, quando è perfetta mette il cuore nella stessa situazione esatta in cui si trova quando gode della presenza dell'oggetto amato; cioè essa dà evidentemente la felicità più viva che esista su questa terra. Se questo succedesse per tutti gli uomini, niente al mondo predisporrebbe di più all'amore.

Ma ho già scritto a Napoli, l'anno scorso, che la musica perfetta come la pantomima perfetta, mi fa pensare a ciò che forma attualmente l'oggetto dei miei sogni, e mi suscita delle idee eccellenti; a Napoli, era sul mezzo per armare i Greci.

Ora, stasera, non posso nascondermi che ho la disgrazia di *essere un troppo grande ammiratore di milady L.*

Forse la musica perfetta che ho avuto la fortuna di ascoltare, dopo due o tre mesi di privazione, sebbene io andassi tutte le sere all'opéra, ha prodotto semplicemente e soltanto il suo effetto già precedentemente riconosciuto, voglio dire quello di far pensare vivamente all'oggetto amato.

4 marzo, otto giorni dopo

Non oso né cancellare né approvare l'osservazione precedente. È sicuro che quando la scrivevo, la leggevo nel mio cuore. Se la metto in dubbio oggi, può ben essere che abbia perduto il ricordo di quel che vedevo allora.

L'abitudine alla musica e alla fantasticheria che essa suscita predispone all'amore. Un'aria tenera e triste, purché non sia troppo drammatica, e l'immaginazione non sia obbligata a raffigurarsi l'azione, eccitando puramente al sogno d'amore, è deliziosa per le anime tenere e infelici: per esempio il tratto prolungato del clarinetto, all'inizio del quartetto di *Bianca e Faliero* e il racconto della Camporesi verso la metà del quartetto.

L'amante in accordo con l'oggetto amato, gode con trasporto del famoso duetto di *Armida e Rinaldo* di Rossini che dipinge così bene i piccoli dubbi dell'amore felice, e i momenti deliziosi che fanno seguito alle rappacificazioni. Il brano strumentale che è al centro del duetto, nel momento in cui Rinaldo vuole fuggire, e che rappresenta in modo così straordinario il conflitto delle passioni, gli sembra avere un'influenza fisica sul suo cuore, e toccarlo realmente. Non oso dire ciò che io sento al riguardo; passerei per pazzo presso la gente del Nord.

XVII • LA BELLEZZA DETRONIZZATA DALL'AMORE

Alberico incontra in un palco una donna più bella della sua amante: supplico che mi si permetta una valutazione matematica, una donna cioè i cui lineamenti promettano tre unità di felicità invece di due (suppongo che la bellezza perfetta dia una quantità di felicità espressa dal numero quattro).

È forse straordinario ch'egli preferisca loro i lineamenti della sua amante, che gli promettono cento unità di felicità? Anche i piccoli difetti del suo viso, un segno di vaiolo, per esempio, inteneriscono l'uomo che ama e lo gettano in una fantasticheria profonda quando li vede in un'altra donna; che avverrà dunque con la sua amante? Egli, invero, ha provato mille sentimenti alla presenza di questo segno di vaiolo, questi sentimenti sono per la maggior parte deliziosi, tutti del più alto interesse, e, comunque siano, si rinnovano con una incredibile vivacità, alla vista di quel segno, anche se scorto sul viso di un'altra donna.

Se si giunge così a preferire e ad'amare la *bruttezza*, è che in questo caso la bruttezza è beltà. Un uomo amava con passione una donna molto magra e segnata dal vaiolo; la morte gliela rapì. Tre anni dopo, a Roma, ammesso a frequentare due signore, una più bella del giorno, l'altra magra, segnata dal vaiolo e per questo, se volete, abbastanza brutta; in capo ad otto giorni che egli impiega a cancellare la bruttezza di lei con i propri ricordi, io lo vedo amare quella brutta; e con una civetteria ben perdonabile, ella, la meno bella, non mancò di aiutarlo, frustandogli un po' il sangue, cosa utile a questa operazione. Un uomo incontra una donna ed è colpito dalla sua bruttezza; presto, se ella non ha pretese, la sua fisionomia gli fa dimenticare i difetti dei suoi lineamenti, la trova gradevole e si fa un'idea della possibilità di amarla; otto giorni dopo ha delle speranze, dopo altri otto giorni gli vengono tolte, dopo ancora altri otto giorni è pazzo.

XVIII

Una cosa analoga la si nota al teatro per gli attori amati dal pubblico; gli spettatori non sono più sensibili a ciò che essi possono avere di bellezza reale. Le Kain, malgrado la sua notevole bruttezza, suscitava passioni a volontà; lo stesso succedeva a Garrick, per parecchie ragioni; ma soprattutto perché non si vedeva più la bellezza reale dei loro lineamenti o delle loro maniere, bensì quella che da molto tempo l'immaginazione era abituata a prestar loro, come riconoscimento e ricordo di tutti i piaceri che essi le avevano

procurato; e, per esempio, l'aspetto soltanto di un attore comico fa ridere appena egli entra in scena.

Una giovinetta che veniva condotta al «Français» per la prima volta poteva ben provare una certa estraneità per Le Kain, durante la prima scena; ma presto egli la faceva piangere o fremere ; e come resistere alle parti di Tancredi o di Orosmane? Se per lei la bruttezza era ancora in qualche modo visibile, l'entusiasmo di tutto un pubblico e l'effetto *nervoso* che produce su un giovane cuore riuscivano molto rapidamente a eclissarla. Della bruttezza non restava che il nome, e neppure quello poiché si sentivano donne entusiaste di Le Kain esclamare: Com'è bello!

Ricordiamoci che la *bellezza* è l'espressione del carattere, o, altrimenti detto delle abitudini morali, e che essa non è dunque soggetta a nessuna passione. Ora, è proprio la *passione* che ci occorre; la bellezza non può fornirci che delle *probabilità* sul conto di una donna, e ancora delle probabilità sulla sua padronanza di sé; ma gli sguardi della vostra amante segnata dal vaiolo sono una realtà incantevole che annienta tutte le probabilità possibili.

XIX • SEGUITO SULLE ECCEZIONI ALLA BELLEZZA

Le donne intelligenti e tenere ma con sensibilità timorosa e diffidente, che all'indomani del giorno in cui hanno fatto la loro comparsa in società passano mille volte in rivista e con una timidezza dolorosa ciò che hanno potuto dire o lasciare indovinare; queste donne, dico, si abituano facilmente alla mancanza di bellezza negli uomini, e ciò non è di ostacolo ad amarli.

Per lo stesso principio si è quasi indifferenti al grado di bellezza di un'amante adorata, che vi tratta con molta durezza. Non c'è quasi più cristallizzazione di bellezza; e quando l'amico che vuole guarirvi, vi dice che non è bella, voi quasi ne convenite ed egli crede di aver fatto un gran passo.

Il mio amico, il coraggioso capitano Trab, mi descriveva stasera quello che aveva provato un tempo vedendo Mirabeau.

Nessuno guardando quel grand'uomo provava per quel che vedeva un sentimento sgradevole, cioè nessuno lo trovava brutto. Trascinati dalle sue parole folgoranti non si era attenti, non si trovava piacere ad osservare se non a ciò che nel suo viso era bello. Siccome non aveva quasi alcun lineamento *bello* (della bellezza della scultura o della pittura), non si era attenti se non a ciò che era *bello* di un'altra bellezza, della bellezza d'espressione.

Nel tempo stesso che l'attenzione chiudeva gli occhi a tutto ciò che era brutto, pittoricamente parlando, essa si attaccava con slancio ai più piccoli particolari passabili, per esempio, alla bellezza della sua vasta capigliatura; se avesse avuto delle corna, sarebbero apparse belle.

La presenza tutte le sere di una graziosa danzatrice obbliga all'attenzione le anime disgustate di tutto o prive d'immaginazione che guarniscono la galleria dell'Opéra. Con i suoi movimenti graziosi, arditi e singolari, essa risveglia l'amore fisico e procura forse in queste anime la sola cristallizzazione ancora possibile. È così che una bruttina che non si sarebbe onorata di uno sguardo per la strada, soprattutto da parte di gente ormai frusta, se appare spesso sulla scena, trova da farsi mantenere a caro prezzo. Geoffroy diceva che il teatro è il piedistallo delle donne. Più una danzatrice è celebre e consumata, più ella vale; da qui il proverbio delle coulisses: «Trova a vendersi una che non avrebbe trovato a darsi».

Queste ragazze rubano una parte delle loro passioni ai loro amanti, e sono molto suscettibili all'amore *per puntiglio*.

Come fare per non associare sentimenti generosi o amabili alla fisionomia di un'attrice i cui lineamenti non hanno niente che colpisca, ma che guardiamo tutte le sere per due ore, mentre esprime i sentimenti più nobili, e che non conosciamo in modo diverso? Quando infine si giunge ad essere ricevuti da lei, i suoi lineamenti vi ricordano sentimenti così piacevoli che tutta la realtà che la circonda, per quanto poco nobile essa sia qualche volta, si riveste subito di un colore romantico e commovente.

«Nella mia prima giovinezza, entusiasta della noiosa tragedia francese, quando avevo la fortuna di cenare con la Signorina Olivier, mi sorprendevo in ogni momento il cuore pieno di rispetto, quasi credessi di parlare a una regina; e realmente non ho mai saputo bene se vicino a lei ero stato innamorato di una regina o di una graziosa ragazza.»

XX

Forse gli uomini che non sono suscettibili di provare l'amore-passione sono quelli che sentono più vivamente l'effetto della bellezza; questa è almeno l'impressione più forte che essi possano ricevere dalle donne.

L'uomo che si è sentito battere il cuore vedendo da lontano il cappello di raso bianco dell'oggetto amato è molto stupito della freddezza in cui lo lascia il contatto con la più grande bellezza del mondo. Osservando l'entusiasmo degli altri può persino avere un moto di dispiacere.

Le donne estremamente belle meravigliano meno il secondo giorno. È una grande disavventura, e ciò scoraggia la cristallizzazione. La loro bellezza essendo visibile a tutti, ed essendo decorativa, devono contare più sciocchi nella lista dei loro amanti, e cioè dei principi, dei milionari ecc.

XXI • SUL PRIMO INCONTRO

Un'anima piena d'immaginazione è tenera e *ombrosa*, dico questo anche dell'anima più ingenua. Può essere diffidente senza accorgersene; ha provato tante delusioni nella vita! Perciò tutto ciò che è previsto scontato e ufficiale nella presentazione di un uomo, sgomenta l'immaginazione e allontana la possibilità della cristallizzazione. L'amore trionfa, al contrario, in ciò che a prima vista è romantico. Nulla di più semplice; lo stupore che fa lungamente pensare a una cosa straordinaria, è già metà del movimento cerebrale necessario alla cristallizzazione.

Citerò l'inizio degli amori di Serafina (*Gil Blas*, tomo II, p. 142). È don Fernando che racconta la sua fuga quando era inseguito dagli sbirri dell'inquisizione... «Dopo aver attraversato qualche viale del parco in una profonda oscurità, mentre la pioggia continuava a cadere a torrenti, arrivai vicino ad un salotto la cui porta era aperta; vi entrai, e dopo che ne ebbi notato tutta la magnificenza... vidi che su uno dei lati c'era una porta appena appoggiata; la socchiusi e scorsi un susseguirsi di camere delle quali solo l'ultima era illuminata. Che devo fare? Mi dissi allora. Non potei resistere alla curiosità. Avanzo, attraverso le camere, arrivo a quella dove c'era della luce, cioè una candela che ardeva su un tavolo di marmo in un candeliere d'argento dorato... Ma subito gettando lo sguardo su

un letto le cui tende erano mezzo aperte per il caldo, vidi un oggetto che s'impadronì di tutta la mia attenzione, era una giovane donna che malgrado il rumore del tuono che si era appena fatto sentire, dormiva d'un sonno profondo... Mi avvicinai a lei... Mi sentii preso... Mentre m'inebriavo del piacere di contemplarla, si svegliò. Immaginate quale fu la sua sorpresa di vedere nella sua camera e nel mezzo della notte un uomo che non conosceva. Fremette scorgendomi, e gettò un grido... Mi sforzai di rassicurarla, e mettendo il ginocchio a terra: Signora, le dissi, non tema... Ella chiamò le sue domestiche... Fattasi un poco più ardita per la presenza di una servetta, mi chiese in modo altero chi io fossi ecc. ecc. ecc.»

Ecco una prima vista che non è facile dimenticare. Cosa c'è di più sciocco, al contrario, nei nostri costumi attuali, della presentazione ufficiale e quasi sentimentale del *futuro* alla giovinetta! Questa prostituzione legale arriva perfino a ferire il pudore.

«Ho appena visto questo pomeriggio, 17 febbraio 1790, (dice Chamfort, 4, 155) una cerimonia di famiglia come si dice, cioè degli uomini reputati onesti e una società rispettabile applaudire alla felicità di Mademoiselle de Marille, una giovane bella, intelligente, virtuosa, che ha il vantaggio di diventare la sposa del Signor R., vecchio malandato, ripugnante, indecente, imbecille ma ricco e ch'ella ha visto per la terza volta oggi firmando il contratto.

«Se qualcosa caratterizza questo secolo infame è un simile argomento di trionfo, è il ridicolo di una tale gioia, e, in prospettiva, la crudeltà puritana con la quale la stessa società verserà disprezzo a piene mani sulla più piccola imprudenza di una povera giovane donna innamorata.»

Tutto ciò che è cerimonia, per la sua stessa essenza di cosa affettata e prevista in anticipo, nella quale si tratta di comportarsi in *modo conveniente*, paralizza l'immaginazione e non la lascia desta che per ciò che è contrario allo scopo della cerimonia, e ridicolo; da qui l'effetto magico della più piccola battuta di spirito. Una povera giovane, piena di timidezza e di pudore offeso durante la presentazione ufficiale del suo futuro non può pensare che al ruolo che ella vi recita; questo è ancora un modo sicuro per soffocare l'immaginazione. È molto più contrario al pudore mettersi a letto con un uomo che si è visto solo due volte, dopo tre parole latine dette in chiesa, che cedere malgrado se stessi ad un uomo che si adora da due anni. Ma io parlo un linguaggio assurdo.

Il p[apismo] è certo la sorgente feconda dei vizi e dell'infelicità che fanno seguito ai nostri attuali matrimoni. Rende impossibile la libertà per le giovani donne prima del matrimonio, e il divorzio dopo, quando esse si sono sbagliate, o piuttosto quando le hanno

ingannate nella scelta che hanno fatto far loro. Guardate la Germania, il paese dei buoni matrimoni; una gentile principessa, (la Signora duchessa di Sa[gan], vi si è appena sposata con tutto l'onore per la quarta volta, ed ella non ha mancato d'invitare alla festa i suoi primi tre mariti con i quali è in ottimi rapporti. Ecco l'eccesso ; ma un solo divorzio che punisce il marito delle sue tirannie, impedisce migliaia di cattivi matrimoni. Quel che è divertente è che Roma è uno dei paesi in cui si vede il maggior numero di divorzi.

L'amore ama a prima vista una fisionomia che riveli insieme in un uomo, qualcosa da rispettare e da compiangere.

XXII • SULL'ESALTAZIONE

Alcuni spiriti molto delicati sono estremamente suscettibili alla curiosità e al preconetto; si nota questo soprattutto nelle anime nelle quali il fuoco sacro sorgente delle passioni s'è spento, ed è uno dei sintomi più funesti. C'è dell'esaltazione anche negli studenti che entrano in società. Alle due estremità della vita con troppa o troppo poca sensibilità, non ci si espone con semplicità a sentire il giusto effetto delle cose, a provare la vera sensazione che esse devono dare. Quelle anime troppo ardenti o ardenti in modo incostante, innamorate a credito, se si può dire così, si gettano sugli oggetti invece di attenderli.

Prima che la sensazione, che è la conseguenza della natura degli oggetti, arrivi fino a loro, esse li coprono da lontano e prima di vederli, di quell'incanto immaginario di cui trovano in se stesse una sorgente inesauribile. Poi, avvicinandosene, esse vedono queste cose, non tali e quali sono, ma tali e quali se le sono create, e, godendo di se stesse sotto l'apparenza di tale oggetto, esse credono di godere di quell'oggetto. Ma, un bel giorno, ci si stanca di fare tutte le spese, si scopre che l'oggetto adorato *non rimanda la palla*; l'esaltazione cade, e lo smacco che l'amor proprio riceve rende ingiusti verso l'oggetto troppo apprezzato.

XXIII • SUI COLPI DI FULMINE

Bisognerebbe cambiare questa definizione ridicola ; tuttavia la cosa esiste. Ho visto l'amabile e nobile Guglielmina, disperazione dei *belli* di Berlino, disprezzare l'amore, e prendersi gioco delle sue follie. Brillante di giovinezza, di spirito, di bellezza, di fortune di ogni genere, un patrimonio senza limiti, dandole l'occasione di sviluppare tutte le sue qualità, sembrava cospirare con la natura per presentare al mondo l'esempio così raro d'una felicità perfetta accordata a una persona che ne è perfettamente degna. Ella aveva ventitré anni; già a corte aveva liquidato gli omaggi degli uomini di più alto lignaggio; la sua virtù modesta ma incrollabile, era citata come esempio, e ormai gli uomini più amabili, disperando di piacerle, aspiravano solo alla sua amicizia. Una sera ella va al ballo dal principe Fernando e balla dieci minuti con un giovane capitano.

«Da quel momento, scriveva in seguito ad un'amica, egli fu padrone del mio cuore e di me stessa, e questo a un punto che il terrore mi avrebbe invasa, se la felicità di vedere Ermanno mi avesse lasciato il tempo di pensare al resto dell'esistenza. Il mio unico pensiero era di osservare se mi concedeva un po' di attenzione.

«Oggi la sola consolazione che io possa trovare ai miei errori è di cullarmi nell'illusione che una forza superiore mi ha rapito a me stessa e alla ragione. Non posso con nessuna parola descrivere, in un modo che si avvicini alla verità, fino a qual punto giunsero, solo a vederlo, il disordine e il turbamento di tutto il mio essere. Arrossisco nel pensare con quale rapidità e violenza ero trascinata verso di lui. Se la sua prima parola, quando infine mi parlò, fosse stata: Mi adora? veramente non avrei avuto la forza di non rispondergli: Sì. Ero lontana dal pensare che gli effetti di un sentimento potessero essere nello stesso tempo così improvvisi e così poco previsti. Al punto che per un momento credetti di essere stregata.

«Sfortunatamente lei e la gente, mia cara amica, sapete che ho molto amato Ermanno: ebbene mi fu così caro in capo ad un quarto d'ora, che dopo non ha potuto diventarmelo di più. Vedevo tutti i suoi difetti e glieli perdonavo tutti, purché mi amasse.

«Dopo poco che ebbi ballato con lui, il re se ne andò; Ermanno che faceva parte del distaccamento di servizio del re, fu obbligato a seguirlo. Con lui tutto si eclissò per me nella natura. Invano tenterei di dipingervi la profonda depressione da cui mi sentivo oppressa dall'istante in cui non lo vidi più. Non trovava uguali se non nella vivacità del desiderio che avevo di trovarmi sola con me stessa.

«Potei finalmente andarmene. Appena chiusa a doppia mandata nel mio appartamento volli resistere alla mia passione. Credetti di riuscirvi. Ah! mia cara amica, come pagai caro quella sera, e i giorni seguenti il piacere di potermi credere virtuosa!»

Quel che si è appena letto è il racconto esatto di un avvenimento che costituì la notizia del giorno, poiché in capo a un mese o due la povera Guglielmina fu abbastanza infelice da render palese il suo sentimento. Fu questa l'origine di un lungo seguito di disgrazie che l'hanno fatta morire così giovane, e in modo così tragico, avvelenata da se stessa o dal suo amante. Tutto ciò che potemmo vedere di questo giovane capitano, è che ballava molto bene; aveva molta gaiezza, e ancor maggiore sicurezza, una grande aria di bontà, e viveva con delle prostitute; per il resto, appena nobile, molto povero, non frequentava la corte.

Non solo non deve esserci diffidenza, ma occorre la stanchezza della diffidenza, e per così dire l'impazienza del coraggio contro le evenienze della vita. L'anima, a sua insaputa annoiata di vivere senza amare, convinta malgrado se stessa, dall'esempio delle altre donne, dopo aver superato tutti i timori della vita, scontenta della triste soddisfazione dell'orgoglio, s'è fatta, senza accorgersene, un modello ideale. Essa incontra un giorno un essere che assomiglia a questo modello, la cristallizzazione riconosce il suo oggetto dal turbamento che ispira e consacra per sempre al padrone del suo destino ciò che essa sognava da tanto tempo.

Le donne soggette a questa sventura hanno troppa elevatezza d'animo per amare altrimenti che per passione. Esse sarebbero salve se potessero abbassarsi alla galanteria.

Siccome il colpo di fulmine nasce da una segreta stanchezza di ciò che il catechismo chiama virtù, e dalla noia che produce l'uniformità della perfezione, sarei abbastanza convinto che il più delle volte debba cadere su ciò che il mondo chiama cattivi soggetti. Io dubito molto che l'aria alla Catone abbia mai generato colpi di fulmine.

Quel che li rende così rari è il fatto che se il cuore che ama così in anticipo ha il più piccolo sentimento della sua situazione, non è più possibile il colpo di fulmine.

Una donna resa diffidente dalle disavventure non è suscettibile a questo rivolgimento dell'animo. Niente facilita tanto questi innamoramenti immediati quanto le lodi prodigate prima, e da donne, alla persona che ne sarà l'oggetto.

Una delle fonti più comiche delle avventure amorose, sono i falsi colpi di fulmine. Una donna annoiata, ma non sensibile, si crede innamorata per la vita per la durata di un'unica sera. Ella è fiera d'aver infine trovato uno di quei grandi movimenti dell'animo

che la sua immaginazione inseguiva. L'indomani ella non sa più dove nascondersi, e soprattutto come evitare l'infelice oggetto ch'essa adorava la sera prima. Le persone intelligenti sanno vedere, cioè mettere a profitto quel genere di colpi di fulmine.

Anche l'amore-fisico ha i suoi colpi di fulmine. Ieri abbiamo visto la donna più graziosa e più facile di Berlino, arrossire a un tratto nella sua carrozza dove ci trovavamo con lei. Il bel tenente Findorff era appena passato. Essa è caduta in una fantasticheria profonda, poi nell'inquietudine. La sera, a quanto essa mi confessò durante lo spettacolo, provava delle sensazioni strane, degli slanci, non pensava che a Findorff, a cui non ha mai parlato. Se avesse osato, mi diceva, l'avrebbe mandato a cercare; quel grazioso viso presentava tutti i segni della passione più violenta. Questo stato d'animo durava ancora l'indomani; in capo a tre giorni poiché Findorff aveva fatto lo sciocco, essa non ci pensò più. Un mese dopo le era odioso.

XXIV • VIAGGIO IN UN PAESE SCONOSCIUTO

Consiglio alla maggior parte della gente nata nel Nord di saltare il presente capitolo. È una dissertazione oscura su alcuni fenomeni relativi all'arancio, albero che cresce o giunge alla sua piena altezza soltanto in Italia e in Spagna. Per essere intelligibile altrove avrei dovuto *sminuire* i fatti.

Ciò a cui non avrei mancato se avessi progettato un solo istante di scrivere un libro generalmente piacevole. Ma poiché il cielo mi ha negato il talento letterario, ho pensato unicamente di descrivere con tutta la malagrazia della scienza ma anche con tutta la sua esattezza, certi fatti di cui un soggiorno prolungato nel paese dell'arancio m'ha reso involontario testimone. Federico il Grande o talaltro uomo famoso del Nord, che non ha mai avuto occasione di vedere l'arancio direttamente nella terra, m'avrebbe senza dubbio negato i seguenti fatti e negato in buona fede. Rispetto infinitamente la buona fede e vedo il suo perché.

Potendo questa dichiarazione sincera apparire orgoglio, aggiungo la riflessione che segue:

Noi scriviamo a caso ciascuno secondo la sua verità, e ciascuno smentisce il suo vicino. Nei nostri libri vedo altrettanti biglietti della lotteria; non hanno in realtà maggior

valore. La posterità, dimenticando gli uni, e ristampando gli altri, dichiarerà i biglietti vincenti. Fino a quel momento, siccome ognuno di noi ha scritto del suo meglio ciò che gli sembra vero non ha affatto ragione di prendersi gioco del vicino, a meno che la satira non sia scherzosa, nel qual caso ha sempre ragione, soprattutto se scrive come il Signor Courier a Del Furia.

Dopo questo preambolo, entrerò coraggiosamente nell'esame di fatti che, ne sono convinto, sono stati raramente osservati a Parigi. Ma infine, a Parigi, città superiore a tutte le altre, non si vedono aranci a piena terra come a Sorrento; ed è a Sorrento patria del Tasso, sul golfo di Napoli, in una posizione, a mezza costa sul mare, più pittoresca ancora di quella della stessa Napoli, ma dove non si legge il *Miroir*, che Lisio Visconti ha osservato e annotato i fatti seguenti:

Quando si deve incontrare di sera la donna che si ama, l'attesa di una così grande gioia rende insopportabili tutti i momenti che ce ne separano.

Una febbre divorante fa prendere e lasciare venti occupazioni. Si guarda l'orologio ogni moniento, e si è felicissimi quando si è potuto far passare dieci minuti senza guardarlo; l'ora tanto desiderata suona finalmente, e quando si è alla sua porta, pronti a bussare, si sarebbe contenti di non trovarla; soltanto per riflessione ne saremmo dispiaciuti: in una parola l'attesa di vederla produce un effetto sgradevole.

Queste sono cose che fanno dire alla brava gente che l'amore sragiona.

L'immaginazione infatti, tratta violentemente dai sogni deliziosi nei quali ogni piccola tappa è fonte di gioia, è riportata alla dura realtà.

L'animo sensibile sa bene che nel duello che comincerà non appena la vedrete, la più piccola negligenza, la più lieve mancanza d'attenzione o di coraggio sarà punita con una disfatta, che avvelenerà per molto tempo i sogni dell'immaginazione, e che, al di là dell'interesse della passione, se si cercasse di rifugiarsi sarà umiliante per l'amor proprio. Ci si dice: ho mancato di spirito, ho mancato di coraggio; ma non si ha coraggio verso ciò che si ama, se non amandolo meno.

Quest'ultimo barlume d'attenzione che strappiamo con tanta fatica ai sogni della cristallizzazione, fa sì che, nei primi discorsi alla donna che si ama, sfuggono una folla di cose senza senso o che hanno un senso contrario a ciò che si sente; o, cosa ancora più straziante, si esagerano i propri sentimenti, ed essi divengono ridicoli agli occhi di lei. Poiché si sente vagamente che non si fa abbastanza attenzione a ciò che si dice, un movimento meccanico ci fa curare ed esagerare la declamazione. Tuttavia non si può

tacere a causa dell'imbarazzo del silenzio, durante il quale si potrebbe pensare a lei ancora meno. Si dicono dunque con aria sentita una moltitudine di cose che non si sentono e che si sarebbe molto imbarazzati di dover ripetere; ci si ostina a rifiutare di esser presenti presso di lei per appartenere di più. Nei primi momenti che conobbi l'amore, questa stranezza che sentivo in me, mi faceva credere di non amare.

Io comprendo la vigliaccheria, e come i coscritti fuggano la paura gettandosi a corpo morto in mezzo al fuoco. Il numero di sciocchezze che ho detto in questi due anni per non tacere, mi mette alla disperazione quando ci penso.

Ecco ciò che dovrebbe ben mettere in evidenza agli occhi delle donne la differenza tra l'amore-passione e la galanteria, tra l'anima sensibile e l'anima prosaica.

In quei momenti decisivi l'una guadagna quel che l'altra perde; l'anima prosaica riceve giustamente il grado di calore che di solito le manca, mentre la povera anima tenera sragiona per eccesso di sentimento, e, per di più ha la pretesa di nascondere la sua follia. Tutta occupata a dominare i propri slanci, è ben lontana dal sangue freddo che occorre per prender del vantaggio, ed esce in disaccordo da una visita in cui l'anima prosaica avrebbe fatto un grande passo avanti. Dal momento in cui sono in gioco gli interessi troppo vivi della sua passione, un'anima tenera e orgogliosa non può essere eloquente verso ciò ch'essa ama; l'insuccesso le fa troppo male. L'anima comune, invece, calcola solo le possibilità di successo, non si sofferma a presentire il dolore della sconfitta, e, fiera di ciò che la rende comune, prende in giro l'anima sensibile, che, con tutta l'intelligenza possibile, non ha mai la spigliatezza necessaria per dire le cose più semplici e di più sicuro successo. L'anima tenera, ben lontana dal poter nulla strappare con la forza, deve rassegnarsi a non ottenere, che la *carità* dell'oggetto amato. Se la donna che si ama è veramente sensibile, si ha sempre motivo di pentirsi di aver voluto obbligarsi a parlarle d'amore. Si ha l'aria vergognosa, si ha l'aria gelida, si avrebbe l'aria di mentire, se la passione non si tradisse attraverso altri segni sicuri. Esprimere ciò che si prova così vivamente e così particolareggiatamente, in tutti gli istanti della vita, è un lavoro pesante e ingrato che ci imponiamo, perché abbiamo letto dei romanzi, giacché se si fosse naturali non si intraprenderebbe mai una cosa così penosa. Invece di voler parlare di quello che si provava un quarto d'ora prima, e invece di sforzarsi di fare un quadro generale e interessante, si esprimerebbe con semplicità il particolare di ciò che si prova in quel momento ; ma no, ci si fa estrema violenza per riuscire meno bene, e siccome ciò che si dice manca dell'evidenza della sensazione immediata e la memoria non è libera, si trovano convenienti in quel momento e si esprimono cose del ridicolo più umiliante.

Quando infine, dopo un'ora di turbamento, questo sforzo estremamente penoso di ritrarsi dai giardini incantati dell'immaginazione, per godere semplicemente della presenza dell'oggetto amato è fatto, accade spesso che si debba separarsene.

Tutto ciò sembra una stravaganza. Ho visto di meglio ancora, era un mio amico condannato a un tratto, da una donna che egli amava fino all'idolatria e che pretendeva di essere offesa per non so quale mancanza di delicatezza che non si è mai voluto fidarmi, a non vederla che due volte al mese. Queste visite così rare e così desiderate, erano un accesso di follia, e occorreva tutta la forza di carattere di Salviati perché ciò non apparisse evidente.

Fin dall'inizio, l'idea della fine della visita è troppo presente perché si possa trovarvi piacere. Si parla molto senza ascoltarsi; spesso si dice il contrario di ciò che si pensa. Ci s'imbarca in ragionamenti che si è obbligati ad interrompere bruscamente, a causa della loro ridicolaggine, se si perviene a risvegliarsi e ad ascoltarsi. Lo sforzo che si fa è così violento che si appare freddi. L'amore si nasconde proprio per il suo eccesso.

Lontano da lei l'immaginazione era cullata dai dialoghi più incantevoli; si provavano gli slanci più teneri e più commoventi. Ci si crede così per dieci o dodici giorni l'audacia di parlarle; ma due giorni prima di quello che dovrebbe essere felice, la febbre comincia, e raddoppia man mano che ci si avvicina al terribile istante.

Al momento di entrare nel suo salotto, si è ridotti per non fare o dire sciocchezze incredibili, ad abbarbicarsi alla risoluzione di tacere, e di guardarla per potersi almeno ricordare del suo viso. Appena in sua presenza sopravviene una specie di ebbrezza degli occhi. Ci si sente portati come maniaci a compiere azioni strane, si ha la sensazione di avere due anime; una per fare e l'altra per biasimare ciò che si fa. Si sente confusamente che l'attenzione così tesa prestata a qualche cosa di poca importanza rinfrescherebbe il sangue per un momento, facendo perdere di vista la fine della visita e l'infelicità di lasciarla per quindici giorni.

Se incontra lì qualche seccatore che racconta una storia senza interesse, nella sua inesplicabile follia, il povero amante, come se fosse angosciato di perdere momenti così rari, si fa tutto attenzione. Quell'ora che si riprometteva tanto deliziosa, passa come una freccia bruciante, e tuttavia egli percepisce con indicibile amarezza, tutte le piccole circostanze che gli mostrano quanto è divenuto estraneo a ciò che ama. Si trova in mezzo a gente indifferente in visita e si vede il solo ad ignorare tutti i minuti particolari della vita di lei nei giorni passati. Alla fine esce; e, mentre la saluta freddamente, ha l'orribile sentimento di essere a quindici giorni dal rivederla; nessun dubbio che soffrirebbe meno a

non vedere mai l'oggetto amato. È nel genere, ma molto più nero, della vicenda del duca di Policastro, che ogni sei mesi faceva cento leghe per vedere un quarto d'ora, a Lecce, un'amante adorata e sorvegliata da un geloso.

Si vede bene qui la volontà senza influenza sull'amore: indignati contro la propria amante e contro se stessi, come ci si precipiterebbe con furore nell'indifferenza! L'unico bene di questa visita è quello di rinnovare il tesoro della cristallizzazione.

La vita per Salviati era divisa in periodi di quindici giorni che assumevano il colore della serata in cui gli era stato permesso di vedere la Signora... ; per esempio, fu pazzo di felicità il 21 maggio , e il 2 giugno non tornava a casa per paura di cedere alla tentazione di bruciarsi le cervella.

Ho visto quella sera che i romanzieri hanno descritto assai male il momento del suicidio. «Ho sete,» mi diceva Salviati con semplicità, «ho bisogno di prendere questo bicchiere d'acqua.» Non ostacolai la sua risoluzione, lo salutai, ed egli si mise a piangere.

Proprio per il turbamento che accompagna i discorsi degli amanti, non sarebbe saggio trarre conseguenze troppo affrettate da un particolare isolato della conversazione. Essi non rivelano in pieno i loro sentimenti se non nelle parole imprevedute; quello è il grido del cuore. Per il resto, è dalla fisionomia dell'insieme delle cose dette che si possono fare induzioni. Bisogna ricordarsi che abbastanza spesso un essere molto turbato non ha il tempo di scorgere il turbamento della persona che è causa del suo.

XXV • LA PRESENTAZIONE

Sono pieno d'ammirazione per la finezza, la sicurezza di giudizio con le quali vedo le donne cogliere certi particolari, ma dopo un istante le vedo portare alle stelle uno sciocco, lasciarsi commuovere fino alle lacrime da una insulsaggine, dar grande peso a una piatta affettazione come fosse un segno di carattere. Non arrivo a rendermi conto di tanta balordaggine. Bisogna che ci sia in ciò una legge generale che non conosco.

Attente a *un* pregio in un uomo, e trascinate da *un* particolare, esse lo sentono vivamente e non hanno più occhi per il resto. Tutto il fluido nervoso è impiegato per godere di questa qualità, non ne resta più per vedere le altre.

Ho visto uomini del più grande valore essere presentati a donne di molta intelligenza; era sempre un granello di prevenzione che decideva dell'effetto del primo incontro.

Se mi si vuol permettere un dettaglio confidenziale, racconterò che l'amabile colonnello L[a] B [édoyère] stava per essere presentato alla Signora de Struve di Königsberg; donna di prim'ordine. Ci dicevamo: «Farà colpo?» Si scommette. Mi avvicino alla Signora de Struve, e le racconto che il colonnello porta due giorni di seguito le sue cravatte; il secondo giorno fa il bucato del Guascone; ella infatti potrà notare sulla cravatta delle pieghe verticali. Niente di più evidentemente falso.

Mentre finivo il mio discorso, annunciano quell'uomo affascinante. Il più meschino fatuo di Parigi avrebbe prodotto più effetto. Notate che la Signora de Struve amava; è una donna onesta e non poteva essere questione di galanteria fra loro. Mai due caratteri sono stati fatti di più l'uno per l'altro. Biasimavano la Signora de Struve di essere sognatrice, e soltanto la virtù spinta fino al romanzesco, poteva commuovere L[a] B[édoyère]. Essa lo ha fatto fucilare molto giovane.

È stato dato alle donne di provare in modo ammirevole, le sfumature d'affetto, le variazioni più insensibili del cuore umano, i più leggeri movimenti dell'amor proprio.

Esse hanno a questo riguardo un organo che ci manca; guardatele mentre curano un ferito.

Eppure forse non vedono quel che è spirito, disposizione morale. Ho visto le donne più distinte incantarsi per un uomo di spirito che non ero io, e al tempo e quasi con le stesse parole, ammirare i più grandi babbei. Mi sentivo colpito come un conoscitore che vede prendere i più bei diamanti per strass, e preferire gli strass se sono più grossi.

Ne concludevo che con le donne bisogna osare tutto. Là dove il generale Lasalle non è riuscito, un capitano che porta i baffi e bestemmia riesce. Nei pregi degli uomini c'è sicuramente tutto un lato che sfugge loro.

Per me, torno sempre alle leggi fisiche. Il fluido nervoso negli uomini è consumato dal cervello e nelle donne dal cuore; è per questo ch'esse sono più sensibili. Un intenso lavoro obbligato, e nel mestiere che abbiamo fatto tutta la vita, ci consola, ma per loro niente può consolarle se non la distrazione.

Appiani, che crede alla virtù soltanto come cosa estrema, e col quale andavo stasera a caccia d'idee, quando gli ho esposto quelle di questo capitolo, mi ha risposto:

«La forza d'animo che Eponina impiegava con una devozione eroica a far vivere suo marito nella caverna sotterranea, e a impedirgli di cadere nella disperazione, se fossero vissuti tranquillamente a Roma, essa l'avrebbe impiegata a nascondergli un amante; occorre un alimento per le anime forti.»

XXVI • SUL PUDORE

Una donna del Madagascar lascia vedere senza pensarci ciò che qui si nasconde di più, ma morirebbe di vergogna piuttosto di mostrare il suo braccio. È chiaro che tre quarti del pudore sono imparati. È forse la sola legge, figlia della civiltà che non produca che felicità.

Si è osservato che gli uccelli da preda si nascondono per bere, e infatti obbligati a immergere la testa nell'acqua, sono in quel momento senza difesa. Dopo aver considerato ciò che succede a Otaiti, non vedo altro fondamento naturale al pudore.

L'amore è il miracolo della civiltà. Nei popoli selvaggi o troppo barbari non si trova che amore fisico e dei più grossolani.

Il pudore offre all'amore l'aiuto dell'immaginazione, ed è come dargli la vita.

Il pudore è insegnato molto presto alle bambine dalle loro madri, e con un'estrema sollecitudine, si direbbe quasi per spirito di corpo; il fatto è che le donne si prendono cura in anticipo della felicità dell'amante che esse avranno.

Per una donna timida e sensibile non deve esserci nulla al di sopra del supplizio di essersi permessa in presenza di un uomo, qualcosa di cui essa crede di dover arrossire; sono convinto che una donna, un po' fiera, preferirebbe mille morti. Una piccola libertà, presa come una tenerezza dall'uomo che si ama, dà un momento di vivo piacere; se egli ha l'aria di biasimarla o solamente di non goderne con trasporto, essa deve lasciare nell'animo un dubbio spaventoso. Per una donna al di sopra del comune, c'è tutto da guadagnare ad avere dei modi molto riservati. Il gioco non è uguale; contro un po' di piacere o contro il vantaggio di apparire un po' più amabili si rischia il pericolo di un rimorso cocente e d'un sentimento di vergogna, che deve rendere meno caro anche l'amante. Una serata passata allegramente, in modo avventato e senza pensare a niente, è pagata cara a quel prezzo. La

vista di un amante col quale si teme d'aver avuto questo genere di torto, deve riuscire odiosa per parecchi giorni. Si può dunque meravigliarsi della forza di un'abitudine le cui più piccole infrazioni sono punite con la vergogna più atroce?

Quanto all'utilità del pudore, esso è ciò che genera l'amore; non si potrebbe più contestargli nulla. Per il meccanismo del sentimento niente è più semplice. L'anima si occupa ad aver vergogna invece di occuparsi a desiderare; ci si proibiscono i desideri, e i desideri conducono alle azioni.

È evidente che ogni donna sensibile e orgogliosa, e queste due cose, essendo causa ed effetto, vanno difficilmente l'una senza l'altra, deve contrarre abitudini di freddezza che le persone ch'essa sconcerata chiamano puritanismo.

L'accusa è tanto più speciosa perché è molto difficile tenere il giusto mezzo; basta che una donna abbia poco spirito e molto orgoglio, essa giungerà presto a credere che in fatto di pudore, non se ne potrebbe mai usare troppo. È così che una Inglese si crede insultata se si nominano davanti a lei certi indumenti. Una Inglese si guarderebbe bene la sera, in campagna, di farsi vedere mentre lascia il salotto col marito; e, ciò che è più grave, ella crede di ferire il pudore se mostra una qualche vivacità davanti ad altri che a suo marito. È forse a causa di un'attenzione così delicata che gli Inglesi, gente di spirito, lasciano vedere tanta noia della loro felicità domestica. Colpa loro, perché tanto orgoglio?

In compenso, passando d'un tratto da Plymouth a Cadice e Siviglia, trovai che in Spagna il calore del clima e delle passioni faceva dimenticare un po' troppo un ritegno necessario. Notai che ci si permettevano in pubblico carezze molto tenere, che, lontano dal sembrarmi commoventi, m'ispiravano un sentimento del tutto opposto. Niente di più penoso.

Bisogna aspettarsi di trovare *incalcolabile* la forza delle abitudini ispirate alle donne con il pretesto del pudore. Una donna comune, esagerando il pudore, crede di rendersi uguale ad una donna distinta.

L'impero del pudore è tale che una donna tenera arriva a tradirsi nei riguardi del suo amante piuttosto con dei fatti che con delle parole.

La donna più graziosa, più ricca e più compiacente di Bologna, mi ha appena raccontato che ieri sera, un francese vanesio, che è qui e che dà una strana idea del suo paese, si è azzardato a nascondersi sotto il suo letto. Voleva verosimilmente non perdere l'occasione di un numero infinito di dichiarazioni ridicole con cui egli la perseguita da un mese. Ma questo grand'uomo ha mancato di presenza di spirito; ha giustamente atteso che

la Signora M... avesse congedato la sua cameriera e si fosse coricata, ma non ha avuto la pazienza di dare alla servitù il tempo di addormentarsi. Essa si è gettata sul campanello, e lo ha fatto cacciare ignominiosamente tra gli schiamazzi e i colpi di cinque o sei lacchè. «E se avesse aspettato due ore?» le dicevo. «Sarei stata molto sfortunata: Chi potrà dubitare, mi avrebbe detto, che io non sia qui per vostro ordine?»

Uscendo dalla casa di quella graziosa signora, sono andato dalla donna più degna d'essere amata che io conosca. La sua estrema delicatezza è, se ciò è possibile, al di sopra della stia bellezza commovente. La trovo sola e le racconto la storia della Signora M. Discutiamo di ciò: «Ascolti,» mi dice, «se l'uomo che si permette tale azione, era amabile già prima agli occhi di quella signora, gli sarà perdonato e in seguito sarà amato.» Confesso che sono rimasto confuso di questa luce impreveduta gettata sulle profondità del cuore umano. In capo a qualche minuto di silenzio le ho risposto: «Ma, quando si ama, si ha il coraggio di giungere all'estrema violenza?»

Questo capitolo sarebbe stato molto meno vago se l'avesse scritto una donna, tutto ciò che dipende dalla fierezza dell'orgoglio femminile, dall'abitudine al pudore e ai suoi eccessi, da certe *delicatezze*, dipendenti unicamente e per la maggior parte da *associazioni di sensazioni*, che non possono esistere negli uomini, e *delicatezze* che spesso non trovano fondamento nella natura; tutte queste cose, dico, non potrebbero trovarsi qui che nella misura in cui ci si sarebbe permessi di scrivere su dei sentito dire.

Una donna, in un momento di franchezza filosofica, mi diceva qualcosa che suona presso a poco così:

«Se mai sacrificassi la mia libertà, l'uomo che arriverei a preferire apprezzerrebbe di più i miei sentimenti, vedendo come sono stata avara anche delle più leggere preferenze.» È in favore di quest'amante che forse essa non incontrerà mai, che tale donna mostra della freddezza all'uomo che le parla in quel momento. Ecco la prima esagerazione del pudore; questa è rispettabile, la seconda viene dall'orgoglio delle donne; la terza sorgente d'esagerazione è l'orgoglio dei mariti.

Mi sembra che questa possibilità d'amore si presenti spesso nella fantasia delle donne anche le più virtuose, ed esse hanno ragione. Non amare quando si è ricevuto dal cielo un'anima fatta per l'amore, è privare sé e altrui di una grande felicità. È come se un arancio non fiorisse per paura di commettere un peccato; e notate che un'anima fatta per l'amore non può gustare con trasporto nessun'altra gioia. Essa trova, a partire dalla seconda volta, nei pretesi piaceri del mondo un vuoto insopportabile; ella crede spesso di amare le arti e gli aspetti sublimi della natura, ma questi non fanno che prometterle ed

esagerarle l'amore, se ciò è possibile, ed essa si accorge presto che le parlano di una felicità di cui ella ha deciso di privarsi.

La sola cosa che vedo biasimevole nel pudore, è il fatto di condurre all'abitudine di mentire; è il solo vantaggio che le donne facili hanno sulle donne sensibili. Una donna facile vi dice: «Mio caro amico, non appena mi piacerà glielo dirò, e sarò più contenta di lei, perché ho molta stima di lei.»

Viva soddisfazione di Costanza, che esclamò dopo la vittoria del suo amante: Come sono felice di non essermi data a nessuno da quando mi sono litigata con mio marito otto anni fa !

Per quanto ridicolo io trovi questo ragionamento, questa gioia mi sembra piena di freschezza.

Bisogna assolutamente che io racconti qui di quale natura erano i rimpianti di una signora di Siviglia abbandonata dal suo amante. Ho bisogno che ci si ricordi che in amore tutto è segno, e soprattutto che si voglia accordare un po' d'indulgenza al mio stile.

.....

I miei occhi d'uomo credono di distinguere nove particolarità nel *pudore*.

1. Si gioca il molto contro il poco, perciò occorre essere estremamente riservata; si deve spesso ricorrere all'affettazione; non si ride, per esempio, delle cose che divertono di più; perciò è necessaria molta intelligenza, per avere proprio quel tanto che di pudore ci vuole. È per questo che molte donne non ne hanno abbastanza in una ristretta cerchia d'amici, o, per parlare più esattamente, non esigono che i racconti che si fanno loro siano abbastanza velati, e non perdono i loro veli che secondo il grado di ebbrezza e di follia.

Sarebbe per un effetto del pudore e della noia mortale che esso deve imporre a parecchie donne, che la maggior parte di loro stima in un uomo soprattutto la sfrontatezza? o esse prendono la sfrontatezza per del carattere?

2. Seconda legge: Il mio amante mi stimerà di più per questo.

3. La forza dell'abitudine ha il sopravvento anche negli istanti più appassionati.

4. Il pudore dà piaceri che lusingano molto l'amante ; gli fa sentire quali leggi si trasgrediscono per lui.

5. E alle donne dà piaceri più *inebrianti*; siccome questi fanno vincere un'abitudine possente, gettano più turbamento nell'animo. Il conte di Valmont si trova a mezzanotte nella camera di una bella signora, ciò che a lui succede tutte le settimane e a lei forse una volta ogni due anni; la rarità e il pudore devono dunque preparare alle donne piaceri infinitamente più vivi.

6. L'inconveniente del pudore, è che esso getta continuamente nella menzogna.

7. L'eccesso di pudore e la sua severità scoraggiano all'amore le anime sensibili e timide, proprio quelle che sono fatte per dare e provare le delizie dell'amore.

8. Nelle donne tenere che non hanno avuto molti amanti, il pudore è un ostacolo alla disinvoltura dei modi, e ciò le espone a lasciarsi un po' guidare dalle loro amiche che non hanno da rimproverarsi la stessa mancanza. Esse prestano attenzione ad ogni caso particolare, invece di rimettersi ciecamente all'abitudine. Il loro pudore delicato comunica alle loro azioni un che di impacciato; a forza di esser naturali esse danno l'impressione di mancare di naturalezza; ma questa goffaggine ha della grazia celeste.

Se qualche volta la loro familiarità assomiglia alla tenerezza, è che queste anime angeliche sono civette senza saperlo. Per pigrizia d'interrompere il loro fantasticare, per evitarsi la pena di parlare, e di trovare qualcosa di piacevole e di cortese, e che sia solo cortese, da dire a un amico, esse si mettono ad appoggiarsi teneramente al suo braccio.

9. Ciò che fa sì che le donne, quando diventano autrici, giungano raramente al sublime, e ciò che dà grazia ai loro più piccoli biglietti, è che esse non osano mai esser franche se non a metà: essere franche sarebbe per loro come uscire senza scialletto. Niente di più frequente per un uomo che scrivere assolutamente secondo il dettato della sua immaginazione, e senza sapere dove va.

Riepilogo

L'errore comune è di agire con le donne come con delle specie di uomini più generosi, più mutevoli, e soprattutto con cui non c'è rivalità possibile. Si dimentica troppo facilmente che ci sono due leggi nuove e singolari che tiranneggiano questi esseri così mutevoli, in concorrenza con tutte le inclinazioni ordinarie della natura umana, voglio dire:

L'orgoglio femminile, il pudore, e le abitudini spesso indecifrabili figlie del pudore. Una parola che irrita una principessa non colpisce per nulla una pastora delle Alpi. Ma una volta in collera, la principessa e la pastora hanno gli stessi impeti di passione. (Nota unica dell'editore)

XXVII • SUGLI SGUARDI

È la grande arma della civetteria virtuosa, si può dire tutto con uno sguardo, e tuttavia uno sguardo può sempre esser negato, perché non può esser ripetuto testualmente.

Ciò mi ricorda il conte G[iraud], il Mirabeau romano: il simpatico piccolo governo di quei paese gli ha dato un modo originale di fare racconti, per mezzo di parole interrotte che dicono tutto e niente. Egli fa tutto intendere, ma pur libero di ripetere testualmente tutte le sue parole, sarebbe impossibile a chiunque di comprometterlo. Il cardinale Lante gli diceva che aveva rubato questo talento alle donne, io dico anche le più oneste. Questa furfanteria è una rappresaglia crudele, ma giusta, contro la tirannia degli uomini.

XXVIII • SULL'ORGOGGIO FEMMINILE

Le donne sentono parlare tutta la loro vita, dagli uomini, di cose che essi dicono importanti, di grossi guadagni di denaro, di successo alla guerra, di gente uccisa in duello, di vendette atroci o ammirevoli ecc. Quelle tra loro che hanno l'animo fiero sentono che, non potendo raggiungere questi obiettivi, non sono in condizione di dispiegare un orgoglio che sia notevole, per l'importanza delle cose su cui si fonda. Esse sentono palpitare in petto un cuore che, per la forza e la fierezza dei suoi movimenti, è superiore a tutto ciò che le circonda, e tuttavia vedono gli ultimi degli uomini stimarsi superiori a loro. Si accorgono che non potrebbero mostrare orgoglio se non per delle piccole cose, o almeno per delle cose che hanno importanza solo per il sentimento, e delle quali un terzo non può giudicare. Tormentate da questo contrasto desolante, tra la bassezza della loro sorte e la

fierazza della loro anima, esse fanno in modo di rendere il loro orgoglio rispettabile per la vivacità dei suoi slanci, o per l'implacabile tenacia con la quale mantengono le sue decisioni. Prima dell'intimità, tali donne si figurano, vedendo il loro amante, che egli abbia intrapreso un assedio contro di loro. La loro immaginazione è occupata ad irritarsi dei suoi atti che, dopo tutto, non possono fare altro che mostrare dell'amore, visto che ama. Invece di godere dei sentimenti dell'uomo che preferiscono; si piccano di vanità a suo riguardo; e infine, pur provviste dei sentimenti più teneri, quando la loro sensibilità non è fissata su un solo oggetto, dal momento che amano, come una volgare civetta, esse non hanno più che della vanità.

Una donna con un carattere generoso sacrificherà mille volte la vita per il suo amante; ma litigherà per sempre con lui per una questione d'orgoglio, a proposito di una porta aperta o chiusa. Questo è il loro punto d'onore. Napoleone s'è ben perduto per non cedere un villaggio.

Ho visto una lite di questo tipo durare più d'un anno. Una donna molto distinta sacrificava tutta la sua felicità piuttosto di mettere il suo amante nella condizione di poter formulare il più piccolo dubbio sulla magnanimità del suo orgoglio. La rappacificazione fu effetto del caso, e nella mia amica fu l'effetto di un momento di debolezza, che essa non poté vincere, incontrando il suo amante, che essa credeva lontano quaranta leghe, e trovandolo in un luogo dove certamente egli non s'aspettava di vederla. Ella non riuscì a nascondere il suo primo slancio di gioia; l'amante s'intenerì più di lei, caddero quasi ai piedi l'uno dell'altra, e mai ho visto colare tante lacrime; era la visione improvvisa della felicità. Le lacrime sono il supremo sorriso.

Il Duca d'Argyle dette un bell'esempio di presenza di spirito non impegnandosi in una lotta d'orgoglio femminile nell'incontro che egli ebbe a Richemont, con la regina Carolina. Più nobiltà c'è nel carattere di una donna, più terribili sono queste tempeste:

Come il cielo più nero preannuncia

la più terribile tempesta.

Don Giovanni

Sarà forse che più una donna gode con trasporto, nel fluire della vita, delle qualità che distinguono il suo amante, più in quegli istanti crudeli in cui la simpatia sembra

capovolta, essa cerca di vendicarsi di ciò ch'ella gli attribuisce di superiore agli altri uomini? Essa teme di esser confusa con loro.

È molto tempo che non ho letto la noiosa *Clarissa*; mi sembra tuttavia che sia per orgoglio femminile che si lascia morire e non accetta la mano di Lovelace.

La colpa di Lovelace era grande; ma poiché ella lo amava un poco, avrebbe potuto trovare nel suo cuore il perdono per un crimine la cui causa era l'amore.

Monime, invece, mi sembra un commovente esempio di delicatezza femminile. Qual fronte non arrossisce di piacere sentendo dire da un'attrice degna di questo ruolo:

E quel fatale amore; di cui avevo trionfato,
.....
I vostri artifici l'hanno sorpreso e me ne hanno convinta.
Ve l'ho confessato, devo sostenerlo;
Invoano voi potreste perderne il ricordo;
E questa confessione vergognosa, a cui mi avete forzata,
Rimarrà sempre presente al mio pensiero.
Sempre vi penserei incerto della mia fede;
E la tomba, Signore, è meno triste per me
Che il letto di uno sposo che mi ha fatto questo oltraggio.
Che si è preso su di me questo crudele vantaggio,
E, che, preparandomi un eterno dolore.
Mi ha fatto arrossire di un fuoco che non era per lui.

Racine

Mi immagino che i secoli futuri diranno: Ecco a cosa era buona la monarchia, a produrre tali specie di caratteri, e la loro descrizione da parte dei grandi artisti.

Tuttavia anche nelle repubbliche del medio evo, trovo un ammirevole esempio di tale delicatezza, che sembra distruggere la mia teoria sull'influenza dei governi sulle passioni, e che io riferirò con candore.

Si tratta di quei versi di Dante, così commoventi:

Deh! quando tu sarai tornato al mondo,

.....

Ricordati di me che son la Pia:

Siena mi fè; disfecemi Maremma;

Salsi colui, che innanellata pria

Disposando m'avea con la sua gemma.

Purgatorio, c. v.

La donna che parla con tanto ritegno, aveva subito segretamente la sorte di Desdemona, e poteva con una parola far conoscere il crimine di suo marito agli amici che aveva lasciato sulla terra.

Nello della Pietra ottenne la mano di madonna Pia, unica erede dei Tolomei, la famiglia più ricca e più nobile di Siena. La sua bellezza, che costituiva l'ammirazione della Toscana, fece nascere nel cuore del suo sposo una gelosia che, avvelenata da false voci e da sospetti continuamente rinascenti, lo condusse a un terribile progetto. È difficile decidere oggi se sua moglie fu del tutto innocente, ma Dante ce la presenta come tale.

Il marito la condusse nella maremma di Siena, celebre allora come oggi per gli effetti dell'*aria cattiva*. Mai egli volle dire alla sua infelice moglie la ragione del suo esilio in un luogo così pericoloso. Il suo orgoglio non degnò pronunciare né lamento né accusa. Egli viveva solo con lei, in una torre abbandonata, di cui sono andato a visitare le rovine in riva al mare; là non infranse mai il suo sdegnoso silenzio, mai rispose alle domande della sua giovane sposa, mai ne ascoltò le preghiere. Attese freddamente vicino a lei che l'aria pestilenziale avesse prodotto il suo effetto. I vapori di quelle paludi non tardarono a far appassire i suoi lineamenti, i più belli, si dice, che fossero apparsi su questa terra in quel secolo. In pochi mesi ella morì. Qualche cronista di quei tempi lontani riferisce che Nello si

servì del pugnale per affrettarne la fine: ella morì nelle maremme, in un qualche modo orribile; ma il genere della sua morte fu un mistero anche per i contemporanei. Nello della Pietra sopravvisse per passare il resto dei suoi giorni in un silenzio che non ruppe mai.

Niente di più nobile e di più delicato del modo in cui la giovane Pia rivolge la parola a Dante. Essa desidera essere ricordata alla memoria degli amici che così giovane ella ha lasciato sulla terra; tuttavia nominandosi e designando suo marito, non vuole abbandonarsi al più piccolo lamento per una crudeltà inaudita, ma ormai irreparabile, e soltanto indica che egli sa la storia della sua morte.

Questa costanza nella vendetta dell'orgoglio non si trova, credo, se non nei paesi del Sud.

In Piemonte mi sono trovato involontario testimone di un fatto quasi simile; ma allora non conoscevo i particolari. Fui mandato con venticinque dragoni nei boschi lungo la Sesia, per impedire il contrabbando. Arrivando di sera in quel luogo selvaggio e deserto, scorsi tra gli alberi le rovine di un vecchio castello; vi andai: con mia grande sorpresa, era abitato. Vi trovai un nobile del paese dall'espressione sinistra; un uomo alto sei piedi, di quaranta anni: mi dette due camere torcendo il muso. Vi facevo musica col mio maresciallo d'alloggio: dopo parecchi giorni scoprimmo che il nostro uomo teneva chiusa una donna che noi ridendo chiamavamo Camilla; eravamo lontani dal sospettare la terribile verità. Ella morì in capo a sei settimane. Ebbi la triste curiosità di vederla nella sua bara; pagai un monaco che la custodiva, e verso mezzanotte, col pretesto di aspergere l'acqua benedetta, m'introdusse nella cappella. Vi trovai uno di quei visi superbi che sono belli anche in seno alla morte. Ella aveva un grande naso aquilino di cui non dimenticherò mai la linea nobile e dolce. Lasciai quel luogo funesto. Cinque anni dopo, poiché un distaccamento del mio reggimento accompagnava l'imperatore alla sua incoronazione a re d'Italia, mi feci raccontare tutta la storia. Seppi che il marito geloso, il conte ..., aveva trovato una mattina, appeso al letto di sua moglie, un orologio inglese che apparteneva ad un giovanotto della cittadina dove abitavano. Quel giorno stesso la condusse nel castello in rovina, in mezzo ai boschi della Sesia. Come Nello della Pietra, non pronunciò mai una sola parola. Se essa gli rivolgeva qualche preghiera, le presentava freddamente e in silenzio l'orologio inglese che portava sempre con sé. Passò così quasi tre anni solo con lei. Essa morì infine di disperazione nel fiore dell'età. Suo marito cercò di dare una coltellata al padrone dell'orologio, lo mancò, andò a Genova, s'imbarcò, e non si seppe più nulla di lui. I suoi beni furono divisi.

Se, vicino alle donne provviste di orgoglio femminile, prendiamo le ingiurie con grazia, cosa che avviene facilmente, avendo l'abitudine alla vita militare, offendiamo

quelle anime fiere; esse vi prendono per un vigliacco e arrivano ben presto all'oltraggio. Quei caratteri alteri cedono con piacere agli uomini ch'esse vedono intolleranti con gli altri uomini. È questo, credo, il solo partito da prendere, e bisogna spesso avere una disputa col proprio vicino per evitarla con la propria amante.

Miss Cornel, celebre attrice di Londra, vede un giorno entrare da lei all'improvviso il ricco colonnello. Ella si trovava con un piccolo spasimante che le era solo gradevole. «Il Signor tale,» diss'ella tutta emozionata al colonnello, «è venuto per vedere il poney che voglio vendere.» «Sono qui per tutt'altro,» riprese fieramente il piccolo amante che cominciava ad annoiarla, ma che dopo questa risposta ella si mise ad amare di nuovo con furore, Quelle donne simpatizzano con l'orgoglio del loro amante invece di esercitare a sue spese la loro disposizione alla fierezza.

Il carattere del duca di Lauzun (quello del 1660), se esse possono perdonargli il primo giorno la mancanza di grazia, è seducente per quel tipo di donne, e forse per tutte le donne distinte; la grandezza d'animo più elevata a loro sfugge, esse prendono per freddezza la calma dell'occhio che vede tutto e che non si commuove per un dettaglio. Non ho forse sentito donne della corte di SaintCloud sostenere che Napoleone aveva un carattere arido e prosaico? Il grand'uomo è come l'aquila; più si eleva, meno è visibile, e della sua grandezza è punito con la solitudine dello spirito.

Dall'orgoglio femminile nasce ciò che le donne chiamano le *mancanze di delicatezza*. Credo che ciò assomigli abbastanza a ciò che i re chiamano lesa-maestà, crimine tanto più pericoloso in quanto vi si cade senza accorgersene. L'amante più tenero può essere accusato di mancare di delicatezza, se non ha molto spirito, e, quel che è più triste, se osa abbandonarsi a quello che è il più grande fascino dell'amore, alla gioia di essere perfettamente naturale con l'oggetto amato, e di non stare ad ascoltare ciò che gli si dice.

Ecco cose che un cuore bennato non saprebbe sospettare, e che bisogna aver provato per credervi, poiché l'abitudine di agire con giustizia e franchezza con i propri amici uomini, ci trascina.

Bisogna ricordarsi continuamente che si ha a che fare con delle creature che, sebbene a torto, possono credersi inferiori come forza di carattere, o, per meglio dire, possono pensare che le crediamo inferiori.

Il vero orgoglio di una donna non dovrebbe esser posto nella forza del sentimento che essa ispira? Si prendeva in giro una damigella d'onore della regina sposa di Francesco I, per la leggerezza del suo amante che, si diceva, non l'amava affatto. Poco tempo dopo, questo amante ebbe una malattia e riapparve a corte muto. Un giorno, erano passati due

anni, siccome ci si meravigliava ch'essa lo amasse sempre, ella gli disse: «Parlate.» Ed egli parlò.

XXIX • SUL CORAGGIO DELLE DONNE

Io ti dico, orgoglioso templare, che nelle
tue più furiose battaglie non hai dispiegato
maggior quantità del tuo vantato coraggio
di quanto non ne abbia mostrato una
donna indotta a soffrire per affetto
o per dovere.

Ivanhoe.

Mi ricordo di aver incontrato la frase seguente in un libro di storia: «Tutti gli uomini perdevano la testa; è questo il momento in cui le donne assumono su di loro una incontestabile superiorità.»

Il loro coraggio ha una *riserva* che manca a quello del loro amante; esse si piccano d'amor proprio nei suoi riguardi e trovano tanto piacere nel fatto di potere nel bel mezzo del pericolo disputarla in fermezza all'uomo che le ferisce spesso con l'alterigia della sua protezione e della sua forza, che l'energia di questo godimento le eleva al di sopra di quel qualunque timore che in quel momento fa la debolezza degli uomini. Anche un uomo, se ricevesse tale aiuto in un tale momento, si mostrerebbe superiore a tutto; poiché la paura non è nel pericolo, essa è in noi.

Non è che io voglia deprezzare il coraggio delle donne, ne ho viste, all'occasione di superiori agli uomini più coraggiosi. Bisogna soltanto che esse abbiano un uomo da amare; siccome non sentono più se non attraverso di lui, il più atroce pericolo diretto e personale diventa per loro come una rosa da cogliere in sua presenza.

Ho trovato anche in donne che non amavano l'intrepidità più fredda, più stupefacente, più immune da nervi.

È vero che pensavo che esse sono così coraggiose solo perché non conoscono il dolore delle ferite.

Quanto al coraggio morale, tanto superiore all'altro, la fermezza di una donna che resiste al suo amore è semplicemente la cosa più ammirevole che possa esistere sulla terra. Tutti gli altri segni possibili di coraggio sono bagattelle in confronto ad una cosa tanto contro natura e così penosa. Forse esse trovano delle forze in quell'abitudine al sacrificio che il pudore fa loro contrarre.

Una disgrazia delle donne, è che le prove di questo coraggio restino sempre segrete e quasi non siano divulgabili.

Una disgrazia più grande è che il coraggio sia sempre impiegato contro la loro felicità: la principessa di Clèves doveva non dir niente a suo marito e darsi al duca di Nemours.

Le donne forse sono sostenute principalmente dall'orgoglio di opporre una bella difesa, e s'immaginano che il loro amante metta della vanità ad averle; idea piccola e meschina: un uomo appassionato che si getta con allegria in tante situazioni ridicole ha proprio il tempo di pensare alla vanità! È come i monaci che credono di acchiappare il diavolo, e si appagano con l'orgoglio dei loro cilici e delle loro macerazioni.

Credo che se la Signora di Clèves fosse arrivata alla vecchiaia, a quell'epoca in cui si giudica la vita, e in cui i piaceri d'orgoglio appaiono in tutta la loro meschinità, si sarebbe pentita. Avrebbe voluto aver vissuto come Madame de La Fayette.

Ho appena riletto cento pagine di questo saggio; ho dato un'idea ben povera del vero amore, dell'amore che occupa tutta l'anima, la riempie d'immagini talvolta le più felici, tal altra disperanti, ma sempre sublimi, e la rende completamente insensibile a tutto il resto di ciò che esiste. Non so come esprimere quello che vedo così bene; non ho mai sentito con maggior pena la mancanza di talento. Come rendere sensibile la semplicità dei gesti e dei caratteri, la profonda serietà, lo sguardo che esprime così esattamente e con tanto candore, la sfumatura del sentimento, e soprattutto, vi insisto, quell'inesprimibile noncuranza per tutto ciò che non è la donna amata?

Un *no* o un *si* detto da un uomo che ama ha una *unzione* che non si trova altrove, che non si trovava in questo stesso uomo in altri tempi. Questa mattina (3 agosto), sono passato a cavallo, verso le nove, davanti al bel giardino inglese del marchese Zampieri,

situato sulle ultime ondulazioni di quelle colline, coronate da grandi alberi, contro le quali Bologna è addossata, e dalle quali si gode una così bella vista della ricca e verdeggiante Lombardia, la regione più bella del mondo. In un boschetto di alloro del giardino Zampieri, dominante il sentiero che seguivo e che conduce alla cascata del Reno a Casalecchio, ho visto il conte Delfante. Era immerso in una profonda fantasticheria, e sebbene avessimo passato la serata insieme fino alle due dopo mezzanotte, mi ha appena reso il saluto. Sono andato alla cascata, ho attraversato il Reno; infine, dopo almeno tre ore, ripassando sotto il boschetto del giardino Zampieri, l'ho visto ancora. Si trovava precisamente nella stessa posizione, appoggiato contro un grande pino che si eleva al di sopra del boschetto di alloro; temo che si trovi questo particolare troppo semplice e incapace di dimostrare qualcosa; è venuto verso di me con le lacrime agli occhi, pregandomi di non raccontare la sua immobilità. Mi sono commosso; gli ho proposto di tornare indietro e di andare con lui in campagna per passare il resto della giornata. In capo a due ore mi ha detto tutto. È una bell'anima; ma come sono fredde le pagine che si sono appena lette a confronto di ciò che egli mi diceva!

In secondo luogo egli si crede *non amato*; io non sono di questo avviso. Non si può leggere nulla sul bel viso di marmo della contessa Ghigi, dalla quale abbiamo passato la serata. Solo qualche volta un rossore improvviso e leggero, ch'essa non sa reprimere, viene a tradire le emozioni di quest'anima che l'orgoglio femminile più esaltato disputa alle emozioni forti. Si vede arrossire anche il suo collo d'alabastro e ciò che si scorge di quelle belle spalle degne di Canova. Ella conosce l'arte di sottrarre i suoi occhi neri e profondi all'osservazione delle persone delle quali la sua delicatezza di donna teme la penetrazione; ma ho visto stanotte, a una certa cosa che Delfante diceva e che ella disapprovava, un improvviso rossore coprirla tutta intera. Quell'anima altera lo trovava meno degno di lei. Ma infine, quand'anche mi sbagliassi nelle mie congetture sulla fortuna di Delfante, tranne che per la vanità, io lo credo più felice di me che non amo, di me che tuttavia sono in un'ottima condizione di felicità, in apparenza e in realtà.

Bologna, 3 agosto 1818

XXX • UNO SPETTACOLO SINGOLARE E TRISTE

Le donne col loro orgoglio femminile, si vendicano degli sciocchi sugli uomini di spirito, e delle anime prosaiche, capaci solo di denaro e di colpi di bastone, sui cuori nobili. Bisogna convenire che questo è un bel risultato.

La poca riflessione sull'orgoglio e sulle convenienze del mondo ha fatto l'infelicità di alcune donne, e per orgoglio i loro parenti le hanno poste in una situazione abominevole. Il destino aveva loro riservato come consolazione molto superiore a tutte le loro disgrazie la felicità di amare e di essere amate con passione; ma ecco che un bel giorno esse prendono dai loro nemici quello stesso orgoglio insensato di cui furono le prime vittime, ed è per uccidere la sola felicità che resta loro, è per fare la loro infelicità e quella di coloro che le amano. Un'amica che ha avuto dieci tresche conosciute, e non sempre le une dopo le altre, le persuade gravemente che se esse amano, saranno disonorate agli occhi del mondo, che tuttavia non si eleva mai al di sopra di idee meschine e attribuisce loro generosamente un amante ogni anno, perché ella dice, è la regola. Così l'anima è rattristata da questo spettacolo bizzarro, una donna tenera ed estremamente delicata, per consiglio di una sguadrina senza delicatezza, fugge la sola e immensa felicità che le resta, per comparire con un abito di splendente candore, davanti a un grosso tanghero di giudice che si sa cieco da cento anni, e che grida a squarciagola: È vestita di nero.

XXXI • ESTRATTO DAL DIARIO DI SALVIATI

È la donna stessa a darci ispirazione

Properzio, 2, 1.

Bologna, 29 aprile 1818

Disperato per l'infelicità a cui l'amore mi riduce, maledico la mia esistenza. Non ho interesse a niente. Il tempo è nero, piove, un freddo tardivo è venuto a rattristare la natura che, dopo un lungo inverno, volava a farsi primavera.

Schiassetti, colonnello a mezza paga, amico ragionevole e freddo, è venuto a passare due ore con me. «Dovrebbe rinunciare ad amarla.» «Come fare? Mi renda la mia passione per la guerra.» «È una grande disgrazia per lei averla conosciuta.» «Quasi ne

convengo, tanto mi sento abbattuto e senza coraggio, tanto la malinconia ha oggi impero su di me. Cerchiamo insieme quale interesse può aver portato la sua amica a calunniarmi presso di lei; non troviamo altro che quel vecchio adagio napoletano: "Donna che amore e giovinezza lasciano, si offende per un nonnulla." Quel che è sicuro, è che questa donna crudele è *furiosa* contro di me ; è la parola di un suo amico. Ho atroci mezzi di vendetta; ma contro il suo odio non ho il più piccolo mezzo di difesa. Schiassetti mi lascia. Esco sotto la pioggia non sapendo che fare. Il mio appartamento, questo salotto in cui stavo sempre nei primi tempi della nostra conoscenza e quando la vedevo tutte le sere, mi è diventato insopportabile. Ogni incisione, ogni mobile, mi rimproverano la felicità che avevo sognato in loro presenza, e che ho perduto per sempre.

«Percorro le strade sotto una pioggia fredda; il caso, se posso chiamarlo caso, mi conduce sotto le sue finestre. Era il far della notte, ed io camminavo con gli occhi pieni di lacrime fissi sulla finestra della sua camera. Tutto ad un tratto la tenda è stata un poco scostata come per vedere sulla piazza e si è richiusa all'istante. Ho sentito un movimento fisico vicino al cuore. Non stavo più in piedi: mi rifugio sotto il portico della casa vicina. Mille sentimenti inondano la mia anima, il caso ha potuto produrre quel movimento della tenda; ma se fosse stata la sua mano a scostarla!»

Ci sono due disgrazie al mondo: quella della passione contrastata e quella del *vuoto assoluto*.

Con l'amore, sento che esiste a due passi da me una felicità immensa e al di là di tutti i miei desideri, che non dipende che da una parola, da un sorriso.

Senza passione come Schiassetti, nei giorni tristi, non vedo la felicità da nessuna parte, arrivo a dubitare che essa esista per me, cado nello spleen. Bisognerebbe essere senza passioni forti e avere solo un po' di curiosità o di vanità.

Sono le due del mattino, ho visto il piccolo imovimento della tenda alle sei; ho fatto dieci visite, sono andato allo spettacolo; ma ovunque silenzioso e distratto, ho passato la serata a esaminare questa domanda: «Dopo tanta collera e così poco fondata (poiché infine volevo io offenderla, e qual è la cosa al mondo che l'intenzione non scusi?), ha essa provato un momento d'amore?»

Il povero Salviati, che ha scritto quel che precede sul suo Petrarca, morì qualche tempo dopo; era nostro amico intimo di Schiassetti e mio; conoscevamo tutti i suoi pensieri, ed è da lui che ho avuto tutta la parte lugubre di questo saggio. Era l'imprudenza incarnata; del resto, la donna per la quale ha fatto tante follie è l'essere più interessante che io abbia mai incontrato. Schiassetti mi diceva: Ma lei crede che questa passione infelice sia

stata senza vantaggi per Salviati? Prima egli provò il rovescio finanziario più terribile che si possa immaginare. Di questa disgrazia che lo riduceva a un patrimonio molto mediocre, dopo una giovinezza brillante, e che l'avrebbe messo fuori di sé dalla collera in tutt'altra circostanza, non si ricordava nemmeno una volta ogni quindici giorni.

Poi, e questo è ben altrimenti importante per una testa di quella portata, questa passione è il primo vero corso di logica che egli abbia mai seguito. Ciò sembrerà singolare in un uomo che è stato a corte; ma si spiega col suo estremo coraggio. Per esempio egli passò senza batter ciglio la giornata del..., che lo gettava nel nulla. Si meravigliava, qui come in Russia, di non provare nulla di straordinario; è un fatto che non ha mai temuto niente tanto da pensarci due giorni. Al posto di questa noncuranza, da due anni, cercava ogni minuto di farsi coraggio; fino ad allora non aveva visto pericoli.

Quando, in seguito alle sue imprudenze e alla sua fiducia nelle interpretazioni favorevoli, si fu fatto condannare a non vedere la donna amata che due volte al mese, noi l'abbiamo visto ebbro di gioia passare le notti a parlarle, perché non era stato ricevuto con quel nobile candore che egli adorava in lei. Riteneva che la Signora... e lui avessero due anime fuori del comune, e dovessero intendersi con uno sguardo. Non poteva capire che essa prestasse la più piccola attenzione alle meschine interpretazioni borghesi che potevano farlo passare per colpevole. Il risultato di questa bella fiducia in una donna circondata dai suoi nemici fu di farsi chiudere la sua porta.

«Con la Signora...» gli dicevo, «lei dimentica le sue massime, e che non bisogna credere alla grandezza d'animo che in casi estremi.» «Lei crede,» rispondeva, «che ci sia al mondo un altro cuore che convenga meglio al suo ?» «È vero, io pago questo modo di essere appassionata di Leonora, che me la faceva vedere in collera nella linea d'orizzonte delle rocce di Poligny, con l'infelicità di tutte le mie imprese nella vita reale; infelicità che proviene dalla mancanza di paziente lavoro e da imprudenze commesse per la viva impressione del momento.» Si vede la sfumatura di follia.

Per Salviati, la vita era divisa in periodi di quindici giorni, che prendevano il colore dell'ultimo colloquio che ella gli aveva concesso. Notai però parecchie volte che la felicità che egli doveva ad un'accoglienza, che gli sembrava meno fredda, era molto inferiore come intensità all'infelicità che gli procurava un'accoglienza severa. La Signora... mancava a volte di franchezza con lui: ecco le due sole obiezioni che non ho mai osato fargli. Oltre a ciò che il suo dolore aveva di più intimo e di cui egli ebbe la delicatezza di non parlare mai neppure ai suoi amici più cari e più lontani dall'invidia, egli vedeva in un'accoglienza dura di Leonora il trionfo delle anime prosaiche e intriganti sulle anime franche e generose. Allora egli disperava della virtù e soprattutto della gloria. Non si permetteva di parlare

con i suoi amici che di idee tristi, a dire il vero, alle quali lo conduceva la sua passione, ma che d'altra parte potevano avere qualche interesse agli occhi della filosofia. Ero curioso di osservare quest'anima bizzarra; di solito l'amore-passione lo si incontra in gente un poco sciocca alla tedesca. Salviati al contrario, era nel numero degli uomini più fermi e più intelligenti che abbia conosciuto.

Dopo queste visite severe credo di aver notato che egli era tranquillo solo quando aveva trovato una giustificazione ai rigori di Leonora. Se trovava che ella poteva aver avuto torto di maltrattarlo, era infelice. Non avrei mai creduto l'amore così privo di vanità.

Ci faceva sempre l'elogio dell'amore. «Se un potere soprannaturale mi dicesse: Spezza il vetro di questo orologio, e Leonora sarà per te quella che era tre anni fa, un'amica indifferente ; in verità io credo che in nessun momento della mia vita io avrei il coraggio di spezzarlo.» Lo vedevo così folle in questo ragionamento, che non ebbi mai il coraggio di presentargli le obiezioni precedenti. Aggiungeva: «Come la riforma di Lutero, alla fine del Medio Evo, scuotendo la società fino nelle sue fondamenta, rinnovò e ricostituì il mondo su basi ragionevoli, così un carattere generoso è rinnovato e ritemprato dall'amore.

«Solo allora si spoglia di tutte le puerilità della vita; senza quella rivoluzione avrebbe sempre avuto un non so che di rigido e di teatrale. È solo da quando amo che ho imparato ad avere della grandezza d'animo, tanto la nostra educazione di scuola militare è ridicola.

«Sebbene mi comportassi bene, ero un bambino alla corte di Napoleone e a Mosca. Facevo il mio dovere; ma ignoravo la semplicità eroica, frutto d'un sacrificio intero e di buona fede. È solo un anno, per esempio, che il mio cuore comprende la semplicità dei Romani di Tito Livio. Un tempo li trovavo freddi al paragone coi nostri brillanti colonnelli. Ciò che essi facevano per la loro Roma, io lo trovo nel mio cuore per Leonora. Se avessi la gioia di poter fare qualcosa per lei, il mio primo desiderio sarebbe di nasconderla. La condotta dei Regolo, dei Decio era una cosa convenuta in anticipo, che non aveva il diritto di sorprenderli. Ero piccolo prima di amare, proprio perché ero tentato qualche volta di trovarmi grande; c'era un certo sforzo che io sentivo e di cui mi applaudo.

«E dal lato degli affetti, che cosa non si deve all'amore? Dopo gli incontri della prima giovinezza, il cuore si chiude alla simpatia. La morte o l'assenza allontana alcuni compagni dell'infanzia, si è ridotti a passare la vita con freddi associati, con il metro alla mano, sempre a calcolare secondo idee d'interesse o di vanità. Poco a poco, tutta la parte tenera e generosa dell'anima diventa sterile per mancanza di cultura; e a meno di trent'anni l'uomo si trova pietrificato a tutte le sensazioni dolci e tenere. In mezzo a questo

deserto, l'amore fa scaturire una sorgente di sentimenti più abbondante e più fresca anche di quella della prima giovinezza. C'era allora una speranza vaga, folle e continuamente distratta; mai devozione per niente, mai desideri duraturi e profondi; l'anima, sempre leggera, aveva sete di novità, e trascurava oggi quello che adorava ieri. E niente è più raccolto, più misterioso più eternamente uno nel suo oggetto della cristallizzazione d'amore. Allora le cose gradevoli soltanto avevano diritto di piacere, e di piacere un istante; ora tutto ciò che ha rapporto con ciò che si ama, e persino gli oggetti più indifferenti, toccano profondamente. Arrivando in una grande città, a cento miglia da quella ove abita Leonora, mi sono scoperto tutto intimidito e tremante: a ogni svolta di strada, fremevo al pensiero di incontrare Alviza, l'amica intima della Signora..., e amica che non conosco. Tutto ha preso per me una tinta misteriosa e sacra, il mio cuore palpitava mentre parlavo a un vecchio scienziato. Non potevo sentir nominare la porta presso cui abita l'amica di Leonora senza arrossire.

«Anche i gesti duri della donna amata hanno delle grazie infinite, che non si trovano, nei momenti più lusinghieri vicino alle altre donne. È così che le grandi ombre dei quadri del Correggio, ben lontano dall'essere come negli altri pittori, dei passaggi poco piacevoli ma necessari a dar valore alle parti in luce, e a dar rilievo alle figure, hanno di per sé una grazia incantevole e che getta in un dolce sogno.

«Sì, la metà e la più bella metà della vita è celata all'uomo che non ha amato con passione.»

Salviati aveva bisogno di tutta la forza della sua dialettica per tener testa al saggio Schiassetti, che gli diceva sempre: «Se vuole esser felice, si accontenti di una vita priva di pene, e ogni giorno di una piccola dose di felicità. Si difenda dall'azzardo delle grandi passioni.» «Mi dia un po' della sua curiosità,» rispondeva Salviati.

Io credo che molti fossero i giorni in cui avrebbe voluto poter seguire gli avvisi del nostro saggio colonnello; lottava un po', credeva di riuscire; ma questa decisione era assolutamente al di sopra delle sue forze; e tuttavia qual forza non aveva quell'anima!

Un cappello di raso bianco, che assomigliava un po' a quello della Signora... e ch'egli vedeva da lontano nella via, fermava i battiti del suo cuore, e lo obbligava ad appoggiarsi contro il muro. Anche nei suoi momenti più tristi, la gioia d'incontrarla gli procurava sempre qualche ora di ebbrezza al di sopra dell'influenza di tutte le sventure e di tutti i ragionamenti. Del resto è un fatto che alla sua morte, dopo due anni di questa passione generosa e senza limiti, il suo carattere aveva contratto parecchie nobili abitudini, e che almeno a questo riguardo si giudicava correttamente: se fosse vissuto e le circostanze

lo avessero un po' aiutato, avrebbe fatto parlare di sé. Può anche essere che a forza di semplicità, il suo merito sarebbe passato inosservato su questa terra.

O lasso!

Quanti dolci pensier, quanto disio,

Menò Costui al doloroso passo!

Biondo era e bello, e di gentile aspetto:

Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.

DANTE

XXXII • SULL'INTIMITÀ

La più grande felicità che l'amore possa dare, è la prima stretta di mano di una donna che si ama.

La felicità legata alla galanteria, invece, è molto più realistica, e molto più soggetta allo scherzo.

Nell'amore-passione, l'intimità non è tanto la felicità perfetta quanto l'ultimo passo per arrivarci.

Ma come descrivere la felicità, se non lascia ricordi?

Mortimer ritornava tremante da un lungo viaggio; adorava Jenny; ella non aveva risposto alle sue lettere. Arrivando a Londra, monta a cavallo e va a cercarla nella sua casa di campagna. Arriva, ella passeggiava nel parco; vi corre col cuore palpitante; la incontra, essa gli tende la mano, lo riceve turbata: vede che è amato. Mentre percorre con lei i viali del parco, il vestito di Jenny s'impiglia negli spini di un cespuglio d'acacia. In seguito, Mortimer fu felice ma Jenny fu infedele. Io sostengo contro di lui che Jenny non l'ha mai amato; mi cita come prova dell'amore di lei il modo in cui lo ha ricevuto al suo ritorno dal

continente, ma mai ha potuto darmi il più piccolo particolare. Soltanto trasalisce visibilmente quando vede un cespuglio d'acacia. Quello è realmente il solo ricordo distinto che ha conservato del momento più felice della sua vita.

Un uomo sensibile e franco, un antico cavaliere mi confidava una sera (in fondo alla nostra barca battuta da grandi ondate sul lago di Garda), la storia dei suoi amori dei quali a mia volta non farò confidenza al pubblico, ma dalla cui storia mi credo in diritto di concludere che il momento dell'intimità è come quelle belle giornate del mese di maggio, un'epoca delicata per i fiori più belli, un momento che può esser fatale e far appassire in un istante le più belle speranze

.....

Non si potrebbe mai lodare troppo la *naturalzza*. È la sola civetteria permessa in una cosa così seria come l'amore alla Werther, nel quale non si sa dove si va; e nello stesso tempo, caso fortunato per la virtù, è la migliore tattica. Senza accorgersene, un uomo veramente commosso dice delle cose incantevoli, parla una lingua che egli non conosce.

Guai all'uomo anche il meno affettato! Anche quando ama, e anche con tutto lo spirito possibile, egli perde tre quarti dei suoi vantaggi. Ci si lascia andare un istante all'affettazione, un minuto dopo, si ha un momento di aridità.

Tutta l'arte d'amare si riduce, mi sembra, a dire esattamente quello che il grado di ebbrezza del momento comporta, cioè, in altri termini, ad ascoltare la propria anima. Non si deve credere che ciò sia così facile; un uomo che ama veramente, quando la sua amica gli dice delle cose che lo rendono felice, non ha più la forza di parlare.

Egli perde così le azioni che le sue parole avrebbero fatto nascere, ed è meglio tacere che dire fuori tempo cose troppo tenere; ciò che era al suo posto dieci secondi fa, non lo è più affatto ed è fuori tono ora. Tutte le volte che mancavo a questa regola, e che dicevo una cosa che mi era venuta in mente tre minuti prima, e che trovavo graziosa, Leonora non mancava di controbattermi. Mi dicevo poi uscendo: Ha ragione; queste sono di quelle cose che devono colpire molto una donna delicata; è una indelicatezza di sentimento. Esse ammetterebbero piuttosto, come i retori di cattivo gusto, una qualche debolezza e freddezza. Non avendo altro da temere al mondo che la falsità del proprio amante, la minima insincerità di dettaglio, foss'anche la più innocente del mondo, le priva all'istante di ogni felicità e le getta nella diffidenza.

Le donne oneste hanno dell'avversione per la veemenza e l'imprevisto, che sono tuttavia i caratteri della passione; oltre al fatto che la veemenza allarma il pudore, esse si difendono.

Quando qualche moto di gelosia o di dispiacere ha provocato della freddezza, si possono in generale intraprendere dei discorsi adatti a far nascere l'ebbrezza favorevole all'amore; e se, dopo le prime due o tre frasi, non si perderà l'occasione di dire esattamente ciò che l'anima suggerisce, si procureranno vivi piaceri all'oggetto amato. L'errore della maggior parte degli uomini, è che vogliono arrivare a dire una cosa che trovano bella, spiritosa, commovente; invece di sciogliere la loro anima dall'artificiosità mondana, fino al grado d'intimità e di naturalezza di esprimere ingenuamente ciò ch'essa sente al momento. Se si ha questo coraggio, si riceverà subito la ricompensa con una specie di rappacificazione.

È questa ricompensa tanto rapida quanto involontaria dei piaceri che si procurano all'oggetto amato, che pone questa passione così grandemente al di sopra delle altre.

Se c'è naturalezza perfetta, la felicità di due individui arriva a fondersi. A causa della simpatia e di parecchie altre leggi della nostra natura, questa è semplicemente la più grande felicità che possa esistere.

È tutt'altro che facile determinare il senso di questa parola: *naturalezza*, condizione necessaria della felicità che si ottiene con l'amore.

Si chiama *naturalezza* ciò che non si allontana dalla maniera abituale d'agire. Non c'è bisogno di dire che non bisogna mai non solo mentire all'oggetto amato, ma neppure minimamente abbellire e alterare la purezza di tratto della verità. Perché se la si abbellisce, l'attenzione è occupata in ciò, e non risponde più ingenuamente, come il tasto di un piano, al sentimento che appare nei suoi occhi. Ella ben presto se ne accorge per un certo senso di freddo che prova, e a sua volta ricorre alla civetteria. Non è forse questa la ragione nascosta che fa che non si potrebbe amare una donna di uno spirito troppo inferiore? Questo perché vicino a lei si può fingere impunemente, e siccome fingere è più comodo, a causa dell'abitudine, ci si abbandona alla mancanza di naturalezza. Da quel momento l'amore non è più amore, decade fino ad essere soltanto un affare ordinario; la sola differenza è che invece di denaro si guadagna del piacere o della vanità, o un insieme dei due. Ma è difficile non provare una sfumatura di disprezzo per una donna con la quale si può impunemente recitar la commedia, e che di conseguenza non manca per piantarla che incontrare di meglio a questo riguardo. L'abitudine o i giuramenti possono trattenere; ma io parlo dell'inclinazione il cui naturale è volare verso il piacere.

Tornando a questa parola *naturale*, naturale e abituale sono due cose. Se si prendono queste parole nello stesso senso, è evidente che più si ha sensibilità, più è difficile essere *naturali*, poiché l'abitudine ha un impero meno potente sul modo di essere e di agire, e l'uomo è più libero in ogni circostanza. Tutte le pagine della vita di un essere freddo sono le stesse; prendetelo oggi, prendetelo ieri, è sempre la stessa mano di legno.

Un uomo sensibile, dal momento in cui il suo cuore è emozionato, non trova più in sé tracce d'abitudine per guidare le sue azioni; e come potrebbe seguire un cammino di cui non ha più la traccia?

Egli sente il peso immenso che si attacca ad ogni parola che egli dice all'oggetto amato, gli sembra che una parola deciderà della sua sorte. Come potrà non cercare di dire bene? O almeno come non avere la sensazione di dir bene? Da quel momento non c'è più candore. Perciò non si deve pretendere il candore, questa qualità di un'anima che non fa alcun ritorno su di sé. Si è quel che si può, ma si sente quello che si è.

Credo che siamo così arrivati all'ultimo grado di naturalezza che il cuore più delicato possa pretendere in amore.

Un uomo appassionato non può che attaccarsi fortemente, come sua sola risorsa nella tempesta, al giuramento di non cambiare mai in nulla la verità e di leggere correttamente nel suo cuore; se la conversazione è viva e interrotta, egli può sperare in bei momenti di naturalezza, altrimenti non sarà perfettamente naturale che nelle ore in cui amerà un po' meno alla follia.

Vicino all'oggetto amato, la naturalezza resta appena nei *movimenti*, le abitudini dei quali sono tuttavia così profondamente radicate nei muscoli.

Quando davo il braccio a Leonora, mi sembrava di essere sempre sul punto di cadere, e pensavo a camminare bene. Tutto ciò che è possibile, è di non essere mai affettato volontariamente; basta essere persuasi che la mancanza di naturalezza è il più grande svantaggio possibile, e può facilmente essere la sorgente delle più grandi disgrazie. Il cuore della donna che amate non intende più il vostro, voi perdete quel movimento nervoso e involontario della franchezza che risponde alla franchezza. Questo significa perdere tutti i mezzi di commuoverla, ho quasi detto di sedurla; non che io pretenda di negare che una donna degna d'amore può vedere il suo destino in quella bella massima dell'edera, che *se non si attacca muore*; è una legge della natura, ma è sempre un passo decisivo per la felicità, fare quella dell'uomo che si ama. Mi sembra che una donna ragionevole non debba concedere tutto al suo amante se non quando essa non può più difendersi, e il più leggero sospetto sulla sincerità del vostro cuore le renda

immediatamente un po' di forza, e abbastanza almeno per ritardare ancora d'un giorno la sua disfatta.

C'è bisogno di aggiungere che per rendere tutto questo il colmo del ridicolo, basta applicarlo all'amore-gusto?

XXXIII

Sempre un piccolo dubbio da placare, ecco ciò che fa la sete di tutti gli istanti, ciò che fa la vita dell'amore felice. Siccome il timore non l'abbandona mai, i piaceri dell'amore felice non possono mai annoiare. Il carattere di questa felicità, è il suo essere estremamente seria.

XXXIV • SULLE CONFIDENZE

Non c'è al mondo insolenza più presto punita di quella che vi fa confidare ad un amico intimo un amore-passione. Egli sa, se ciò che voi dite è vero, che voi avete gioie mille volte al di sopra delle sue, e che vi fanno disprezzare le sue.

Tra donne è peggio ancora, poiché la sorte della loro vita è d'ispirare una passione e, di solito, la confidente ha così esposto la sua possibilità d'amare agli sguardi dell'amante.

D'altra parte, per l'essere divorato da questa febbre, non c'è al mondo bisogno morale più imperioso di quello di un amico davanti al quale si possa ragionare sui dubbi terribili che s'impadroniscono dell'anima in ogni istante, poiché in questa passione terribile, *sempre una cosa immaginata è una cosa esistente.*

«Un grande difetto del carattere di Salviati,» scriveva egli nel 1817, «in ciò ben opposto a quello di Napoleone, è che, quando nel discutere degli interessi di una passione, qualche cosa viene ad essere moralmente dimostrato, egli non sa decidere di partire da

questa base come da un fatto stabilito per sempre; e malgrado se stesso, e per sua disgrazia, la rimette continuamente in discussione.» È facile aver coraggio nell'ambizione. La cristallizzazione che non è soggiogata dal desiderio della cosa da ottenere si adopra per fortificare il coraggio; in amore, essa è tutta al servizio dell'oggetto contro il quale si deve aver coraggio.

Una donna può trovare un'amica perfida, essa può trovare anche un'amica annoiata.

Una principessa di trentacinque anni, annoiata e perseguitata dal bisogno di agire, d'intrigare ecc, ecc, scontenta della tiepidezza del suo amante, e che tuttavia non può sperare di far nascere un altro amore, non sapendo che fare dell'attività che la divora, e non avendo altra distrazione che degli accessi di umore nero, può benissimo trovare un'occupazione, cioè una fonte di piacere, uno scopo nella vita, nel rendere infelice una vera passione, passione che si ha l'insolenza di sentire per un'altra diversa da lei, mentre il suo amante si addormenta al suo fianco.

È il solo caso in cui l'*odio* produce felicità; il fatto è che procura occupazione e lavoro.

Nei primi istanti, il piacere di fare qualcosa, dal momento che l'impresa è sospettata dalla società, il *puntiglio* di riuscire attribuisce fascino a questa occupazione. La gelosia dell'amica assume la maschera dell'odio per l'amante; altrimenti come si potrebbe odiare fino al furore un uomo che non si è mai visto? Non c'è pericolo che ci si confessi l'invidia, perché bisognerebbe prima confessarsi il merito, e si hanno adulatori che si sostengono a corte solo mettendo in ridicolo la buona amica.

La confidente perfida, pur permettendosi delle azioni di estrema bassezza, può crederci benissimo animata dal desiderio di non perdere un'amicizia preziosa. La donna annoiata si dice che l'amicizia languisce in un cuore divorato dall'amore e dalle sue ansietà mortali ; vicino all'amore l'amicizia non può sostenersi che attraverso le confidenze; ora, cosa di più odioso per l'invidia di tali confidenze?

Le sole che siano ben accolte fra donne sono quelle accompagnate dalla franchezza di questo ragionamento: Mia cara amica, nella guerra tanto assurda quanto implacabile che ci fanno i pregiudizi messi in voga dai nostri tiranni, servitemi oggi, domani sarà il mio turno.

Prima di questa eccezione c'è quella della vera amicizia nata nell'infanzia e non viziata dopo da alcuna gelosi

.....

Le confidenze concernenti l'amore-passione non sono ben accolte che tra scolari innamorati dell'amore, e tra giovinette divorate dalla curiosità, dalla tenerezza non impiegata, e forse trascinate già dall'istinto che dice loro che quella è la grande faccenda della loro vita, e che non è mai troppo presto per occuparsene.

Tutti hanno visto bambine di tre anni disimpegnarsi molto bene nei doveri della galanteria.

L'amore-gusto s'infiamma e l'amore-passione si raffredda per effetto delle confidenze.

Oltre ai pericoli c'è la difficoltà delle confidenze. Nell'amore-passione, ciò che non si può esprimere (perché la lingua è troppo grossolana per toccare queste sfumature), non esiste tuttavia meno per questo, soltanto, siccome si tratta di cose molto sottili, si è maggiormente soggetti a sbagliarsi, osservandole.

E un osservatore molto commosso osserva male; è ingiusto verso il caso.

Quel che è forse più saggio, è di farsi confidenti di se stessi. Scrivete stasera sotto falsi nomi, ma con tutti i particolari interessanti, il dialogo che avete appena avuto con la vostra amica, e la difficoltà che vi turba. Tra otto giorni se voi provate l'amore-passione, sarete un altro uomo, e allora, consultando il vostro scritto, voi potrete darvi un buon consiglio.

Tra uomini, quando si è più di due e l'invidia è possibile, la correttezza obbliga a parlare soltanto di amore fisico; guardate la fine delle cene tra uomini. Vi si recitano i sonetti di Baffo che fanno un piacere infinito, perché ognuno prende alla lettera le lodi e gli slanci del suo vicino che, molto spesso, vuole soltanto essere gaio e cortese. Le affascinanti tenerezze di Petrarca o i madrigali francesi sarebbero fuori posto.

XXXV • SULLA GELOSIA

Quando si ama, ad ogni nuovo oggetto che colpisce gli occhi o la memoria, sia che uno sia chiuso in una tribuna e attento ad ascoltare una discussione delle camere o che

vada al galoppo a dare il cambio alla guardia, sotto il fuoco del nemico, sempre si aggiunge una nuova perfezione all'idea che si ha della propria amante, o si scopre un nuovo modo, che sul momento sembra eccellente, di farsi amare di più.

Ogni passo dell'immaginazione è gratificato da un momento di delizie. Non meraviglia che un tale modo di essere sia allettante.

Nell'istante in cui nasce la gelosia, la stessa abitudine dell'animo resta, ma per produrre un effetto contrario. Ogni perfezione che voi aggiungete alla corona dell'oggetto che amate, e che forse ne ama un altro, lontano dal procurarvi un godimento celeste, vi rivolge un pugnale nel cuore. Una voce vi grida: Questo piacere così affascinante, è il tuo rivale che ne godrà.

E gli oggetti che vi colpiscono, senza produrre questo primo effetto, invece di mostrarvi come un tempo un nuovo modo di farvi amare, vi mostrano un nuovo vantaggio del rivale.

Incontrate una bella donna che galoppa nel parco, e il rivale è famoso per i suoi bei cavalli che gli fanno fare dieci miglia in cinquanta minuti.

In questo stato il furore nasce facilmente; non ci si ricorda più che in amore, *possedere non è niente, gioire è tutto*; ci si esagera la felicità del rivale, ci si esagera l'insolenza che gli dà questa felicità, e si arriva al colmo dei tormenti, cioè all'estrema infelicità avvelenata ancora da un resto di speranza.

Il solo rimedio è forse quello di osservare da molto vicino la felicità del rivale. Spesso voi lo vedrete addormentarsi serenamente nel salotto dove si trova quella donna che, a ogni cappello che assomiglia al suo e che voi scorgete da lontano nella via, arresta i battiti del vostro cuore.

Volete svegliarlo, basta mostrare la vostra gelosia. Avrete forse il vantaggio di insegnargli il valore della donna che lo preferisce a voi, ed egli vi dovrà l'amore che lo prenderà per lei.

Nei riguardi del rivale, non c'è via di mezzo; bisogna o scherzare con lui con l'aria più disinvolta possibile, o fargli paura.

Poiché la gelosia è il più grande di tutti i mali, si troverà che esporre la propria vita è una diversione piacevole. Perché allora i nostri sogni non sono tutti avvelenati e tetri (per il meccanismo esposto qui sopra); si può qualche volta figurarsi che si uccide il rivale.

Per il principio secondo il quale non si devono mai inviare forze al nemico, bisogna che voi nascondiate il vostro amore al rivale, e che, sotto un pretesto di vanità e il più lontano possibile dall'amore, gli diciate in gran segreto, con tutta la cortesia possibile, e con l'aria più calma e più semplice: «Signore, non so perché la gente immagini di attribuirmi la piccola tale; si ha persino la bontà di credere ch'io ne sia innamorato; qualora la vogliate voi, io ve la cederei di gran cuore, se disgraziatamente non mi esponessi a svolgere un ruolo ridicolo. Tra sei mesi, prendetela fino a che vi piacerà, ma oggi l'onore che si attribuisce, non so perché, a queste cose, mi obbliga a dirvi, con mio grande dispiacere, che se per caso non avete la correttezza di aspettare che sia giunto il vostro turno, bisogna che uno di noi muoia.»

Il vostro rivale è molto probabilmente un uomo non passionale, e forse è pure un uomo molto prudente, che, una volta che sarà convinto della vostra risolutezza, si affretterà a cedervi la donna in questione, se appena potrà trovare qualche pretesto plausibile. È per questo che dovete mettere della gaiezza nella vostra dichiarazione, e coprire tutta la faccenda col più profondo segreto.

Ciò che rende il dolore della gelosia così acuto, è che la vanità non può aiutare a sopportarlo, e nel metodo di cui parlo la vostra vanità ha di che cibarsi. Potete stimarvi come coraggioso, se siete ridotto a disprezzarvi in quanto amabile.

Se si preferisce non prender le cose sul tragico, bisogna partire, e andare quaranta leghe lontani, mantenere una ballerina la cui grazia avrà l'aria di fermarvi al passaggio.

Se appena il rivale ha l'anima comune, vi crederà consolato.

Molto spesso il partito migliore è di aspettare senza batter ciglio che il rivale *si logori* presso l'oggetto amato, con le sue stesse sciocchezze. Poiché a meno che si tratti di una passione nata poco a poco e nella prima giovinezza, una donna di spirito non ama mai a lungo un uomo comune. Nel caso della gelosia dopo l'intimità, occorre ancora dell'indifferenza apparente e dell'incostanza reale, perché parecchie donne offese da un amante che esse amano ancora si attaccano all'uomo per il quale egli mostra della gelosia, e il gioco diventa una realtà.

Sono entrato in alcuni particolari, perché il più spesso delle volte in quei momenti di gelosia si perde la testa; dei consigli scritti da molto tempo fanno bene, e, poiché l'essenziale è di fingere la calma, è opportuno prendere il tono in uno scritto filosofico.

Siccome non si ha potere su di voi che togliendovi o facendovi sperare delle cose il cui valore è dato solo dalla passione che voi avete per loro, se voi riuscite a farvi credere indifferente, di colpo i vostri avversari non hanno più armi.

Se non si ha alcuna azione da compiere e che si possa divertirsi a cercare dello svago, si troverà qualche piacere a leggere *Otello*; egli farà dubitare delle apparenze più convincenti. Si chiuderanno gli occhi con delizia su queste parole:

Delle inezie leggere come l'aria

Sembrano al geloso conferme possenti

Come prove tratte dalla Sacra Scrittura

Otello, atto III.

Ho provato che la vista di un bel mare è consolante.

Il mattino che era sorto calmo e brillante conferiva un piacevole effetto al panorama di desolate montagne che si vedeva dal castello guardando verso l'entro terra; e il superbo Oceano increspato da migliaia di ricciute onde d'argento, si estendeva sull'altro lato, in una spaventosa e benevola maestà fino alla linea dell'orizzonte. Il cuore umano, anche nei suoi momenti di maggior turbamento, si mette in corrispondenza con queste scene di calma sublimità e gesti di onore e di virtù sono spesso ispirati dalla loro maestosa influenza.

(La sposa di Lammermoor, 1, 193.)

Trovo scritto da Salviati: «20 luglio 1818 - Applico spesso e in modo non ragionevole, credo, alla vita tutta intera il sentimento che un ambizioso e un buon cittadino prova durante una battaglia, se si trova ad essere comandato di restare nel parco di riserva, o in qualsiasi altro posto lontano dal pericolo e dall'azione. Avrei avuto rimpianto a quarant'anni d'aver passato l'età d'amare, senza passione profonda. Avrei provato il dispiacere amaro e umiliante di accorgermi troppo tardi che avevo avuto la sciocchezza di lasciar passare la vita senza vivere.

«Ho passato ieri tre ore con la donna che amo, e con un rivale ch'essa vuol farmi credere ben trattato. Senza dubbio ci sono stati momenti d'amarrezza osservando i suoi begli occhi fissi su di lui, e, uscendo da casa sua, dei trasporti vivi dall'estrema disperazione alla speranza. Ma quante cose nuove! Quanti pensieri vivi! Quanti ragionamenti rapidi! e malgrado la felicità apparente del rivale, con quale orgoglio e quale delizia il mio amore si sentiva al di sopra del suo! Mi dicevo: Quelle guance impallidirebbero della più vile paura al più piccolo dei sacrifici che il mio amore compirebbe quasi giocando: che dico, con gioia. Per esempio, mettere la mano al cappello per tirare a sorte uno di questi due biglietti: *essere amato da lei*, e l'altro *morire all'istante*; e questo sentimento era così facile in me che non mi impediva di essere amabile e pronto alla conversazione.

«Se mi avessero raccontato questo due anni fa, ci avrei scherzato su.»

Leggo nel viaggio dei capitani Lewis e Clarke, fatto alle sorgenti del Missouri nel 1806, pagina 215:

«I *Ricaras* sono poveri, ma buoni e generosi; noi vivemmo abbastanza a lungo in tre dei loro villaggi. Le loro donne sono più belle di quelle di tutte le altre popolazioni che abbiamo incontrato; esse sono anche molto disposte a non far languire i loro innamorati. E trovammo un nuovo esempio di questa verità, che basta correre il mondo per vedere che tutto è variabile. Tra i *Ricaras* è grande motivo di offesa se, senza il consenso del marito o del fratello, una donna accorda i suoi favori. D'altra parte, i fratelli e i mariti sono ben contenti d'aver l'occasione di fare questa piccola cortesia ai loro amici.

«Avevamo un negro tra la nostra gente; fece molta sensazione in un popolo che per la prima volta vedeva un uomo di quel colore. Fu presto il favorito del bel sesso, e, invece di essere gelosi, noi vedevamo i mariti incantati di vederlo arrivare presso di loro. Ciò che è divertente, è che nell'interno di capanne così esigue, si vede tutto.»

XXXVI • SEGUITO DELLA GELOSIA

Quanto alla donna sospettata d'incostanza:

Ella vi lascia perché voi avete scoraggiato la cristallizzazione, e avete forse nel suo cuore l'appoggio dell'abitudine.

Ella vi lascia perché è troppo sicura di voi. Avete ucciso il timore e i piccoli dubbi dell'amore felice non possono più nascere; datele qualche inquietudine, e soprattutto guardatevi dall'assurdità delle proteste.

Nel lungo tempo che avete vissuto vicino a lei, avrete certamente scoperto qual è la donna della città o della società, di cui è gelosa e che teme di più. Fate la corte a questa donna, ma, ben lontano dal render pubblica la vostra corte, cercate di nasconderla, e cercatelo in buona fede; abbiate fiducia negli occhi dell'odio che tutto vedono e tutto sentono. Il profondo distacco che proverete per parecchi mesi per tutte le donne deve rendervi facile la cosa. Ricordatevi che nella posizione in cui siete, si guasta tutto con l'apparenza della passione: vedete poco la donna amata, e bevete champagne in buona compagnia.

Per giudicare dell'amore della vostra amante, ricordatevi:

1. Più gran parte di piacere fisico entra nella base di un amore, in ciò che un tempo determinò l'intimità, più questo è soggetto all'incostanza e soprattutto all'infedeltà. Ciò si applica soprattutto agli amori la cui cristallizzazione è stata favorita dal fuoco della giovinezza, a sedici anni.

2. L'amore di due persone che si amano non è quasi mai uguale. L'amore-passione ha le sue fasi durante le quali, e di volta in volta, uno dei due ama di più. Spesso è la semplice galanteria o l'amore di vanità che risponde all'amore-passione, ed è piuttosto la donna che ama con fuoco. Qualunque sia l'amore provato da uno dei due amanti, dal momento che è geloso, esige che l'altro adempia le condizioni dell'amore-passione; la vanità simula in lui tutti i bisogni di un cuore sensibile.

Infine, niente annoia l'amore di testa quanto l'amore-passione nel suo partner.

Spesso un uomo di spirito, facendo la corte a una donna, non ha fatto che farla pensare all'amore, e intenerire la sua anima. Essa riceve bene quest'uomo intelligente che le offre questo piacere. Egli comincia ad avere qualche speranza.

Un bel giorno questa donna incontra l'uomo che gli fa sentire ciò che l'altro ha descritto.

Non so quali sono gli effetti della gelosia di un uomo sul cuore della donna che ama, Se viene da un innamorato che annoia, la gelosia deve ispirare un profondo disgusto

che giunge perfino all'odio, se colui che ha suscitato la gelosia è più amabile del geloso, poiché non si vuole gelosia che da quelli di cui si potrebbe esser gelosi, diceva la Signora di Coulanges.

Se si ama il geloso ed egli non ha diritti, la gelosia può urtare quell'orgoglio femminile così difficile da trattare e da riconoscere.

La gelosia può piacere alle donne che hanno della fierezza, come un modo nuovo di mostrar loro il loro potere.

La gelosia può piacere come un modo nuovo di provare l'amore. La gelosia può ferire il pudore di una donna ultra delicata.

La gelosia può piacere come capace di mostrare il coraggio fisico dell'amante, *ferrum amant*. Notate che è il coraggio fisico che si ama, e non il coraggio alla Turenne che può benissimo accompagnarsi con un cuore freddo.

Una delle conseguenze del principio di cristallizzazione, è che una donna non deve mai dire sì all'amante che ha ingannato, se per caso, vuole fare qualcosa di quest'uomo.

Tale è il piacere di continuare a godere dell'immagine perfetta che ci siamo fatta dell'oggetto che c'impegna, che fino a quel sì fatale,

Si va a cercar lontano, piuttosto che morire,

Qualche pretesto amico per vivere e soffrire.

ANDRÉ CHÉNIER

È conosciuto in Francia l'aneddoto della Signorina di Sommary, che, sorpresa in flagrante delitto dal suo amante, gli nega arditamente il fatto, e siccome l'altro protesta: «Ah! vedo bene,» egli dice, «che non mi amate più: credete di più a ciò che vedete che a ciò che vi dico.»

Riconciliarsi con un'amante adorata che vi è stata infedele una volta è mettersi a disfare a colpi di pugnale una cristallizzazione sempre rinascente. Bisogna che l'amore muoia, e il vostro cuore sentirà con strappi spaventosi tutti i momenti della sua agonia. È uno degli sviluppi più dolorosi di questa passione e della vita; bisognerebbe aver la forza di non riconciliarsi che come amico.

XXXVII • ROSSANA

Quanto alla gelosia nelle donne, esse sono diffidenti, rischiano infinitamente più di noi, hanno sacrificato di più all'amore, hanno meno mezzi di distrazione, ne hanno soprattutto molti meno per verificare le azioni del loro amante. Una donna si sente avvilita dalla gelosia, ha l'aria di correre dietro a un uomo, crede di essere fonte di riso per il suo amante e che egli rida soprattutto dei suoi più teneri slanci, essa deve sentirsi incline alla crudeltà e tuttavia non può uccidere legalmente la sua rivale.

Nelle donne la gelosia deve dunque essere un male ancora più abominevole, se ciò è possibile, che negli uomini. È tutto ciò che il cuore umano può sopportare di rabbia impotente e di disprezzo di se stesso, senza spezzarsi.

Non conosco altro rimedio a un male così crudele se non la morte di chi lo ispira o di chi lo prova. Si può vedere la gelosia francese nella storia della Signora di La Pommeraie in *Giacomo il fatalista*.

La Rochefoucauld dice: «Si ha vergogna di confessare che si è gelosi, e ci si fa un onore di esserlo stati o di esser capaci di esserlo.» Le povere donne non osano neppure confessare che hanno provato questo supplizio crudele, tanto esso conferisce loro ridicolezza. Una piaga così dolorosa non deve mai cicatrizzarsi interamente.

Se la fredda ragione potesse esporsi al fuoco dell'immaginazione con l'ombra di un'apparenza di successo, direi alle povere donne infelici per gelosia: «C'è una grande distanza tra l'infedeltà negli uomini e in voi. In voi questa azione è in parte *azione diretta*, in parte *segno*. Per effetto della nostra educazione di scuola militare, nell'uomo essa non è segno di niente. Per effetto del pudore, essa è al contrario nella donna il più decisivo di tutti i segni di devozione. Una cattiva abitudine ne fa come una necessità per gli uomini. Durante tutta la prima giovinezza, l'esempio di ciò che in collegio chiamiamo i *grandi*, fa sì che noi mettiamo tutta la nostra vanità, tutta la prova del nostro merito, nel numero di successi di questo genere. La vostra educazione agisce nel senso inverso.»

Quanto al valore di un'azione come *segno*, in un movimento di collera rovescio un tavolo sul piede del mio vicino, questo gli fa un male del diavolo, ma la cosa può arrangiarsi, oppure faccio il gesto di dargli uno schiaffo.

La differenza d'infedeltà nei due sessi è così reale, che una donna appassionata può perdonare un'infedeltà, ciò che è impossibile ad un uomo.

Ecco un'esperienza decisiva per stabilire la differenza tra l'amore-passione e l'amore *per picca*; nelle donne l'infedeltà uccide quasi l'uno e raddoppia l'altro.

Le donne altere nascondono la loro gelosia per orgoglio. Esse passano lunghe serate in atteggiamento silenzioso e freddo, con l'uomo che esse adorano, che esse tremano di perdere, e agli occhi del quale esse si vedono poco amabili. Questo deve essere uno dei più grandi supplizi possibili ed è anche una delle sorgenti più feconde d'infelicità in amore. Per guarire queste donne, così degne di tutto il rispetto, occorre nell'uomo qualche azione strana e coraggiosa e soprattutto che egli non abbia l'aria di vedere quel che succede in lei. Per esempio un grande viaggio con lei deciso in ventiquattro ore.

XXXVIII • SULLA PICCA D'AMOR PROPRIO

Il puntiglio è un movimento della vanità; non voglio che il mio antagonista prevalga su di me, e *prendo questo stesso antagonista come giudice del mio merito*. Voglio fare effetto sul suo cuore. È per questo che si va molto al di là di ciò che è ragionevole.

Qualche volta per giustificare la propria stravaganza, si arriva al punto di dirsi che tale competitore ha la pretesa di fare di noi la sua vittima. Il *puntiglio*, essendo una *malattia legata all'onore*, è molto più frequente nelle monarchie, e non si deve mostrare che molto più raramente nei paesi che hanno l'abitudine ad apprezzare le azioni secondo il loro grado di utilità, per esempio negli Stati Uniti d'America.

Ogni uomo, e un Francese più di un altro, aborrisce il fatto di esser preso come vittima; tuttavia la leggerezza dell'antico carattere monarchico francese impediva *al puntiglio* di fare grandi danni altrove che nella galanteria o nell'amore-gusto. Il puntiglio non produceva guasti notevoli che nelle monarchie dove, per il clima, il carattere è più tetro (il Portogallo, il Piemonte).

I provinciali, in Francia, si fanno un modello ridicolo di ciò che nel mondo deve essere la reputazione di un galantuomo, poi si mettono alla posta, e sono lì tutta la vita attenti se nessuno salta il fosso. Così non c'è più naturalezza, essi agiscono sempre per

picca e questa mania conferisce ridicolezza anche al loro amore. Dopo l'invidia questo è ciò che rende più insostenibile il soggiorno nelle piccole città, ed è ciò che bisogna dirsi quando si ammira la situazione pittoresca di qualcuna di esse. Le emozioni più generose e più nobili sono paralizzate dal contatto di ciò che c'è di più basso nei prodotti della civiltà. Per finire di rendersi odiosi, questi borghesi non parlano che della corruzione delle grandi città.

Il puntiglio non può esistere nell'amore-passione, esso è dell'orgoglio femminile: «Se mi lascio malmenare dal mio amante, mi disprezzerà e non potrà più amarmi»; o è la gelosia con tutti i suoi furori.

La gelosia vuole la morte dell'oggetto che teme. L'uomo piccato ben lontano da lì, vuole che il suo nemico viva e soprattutto che sia testimone del suo trionfo.

L'uomo piccato vedrebbe con pena il suo rivale rinunciare alla concorrenza, poiché quest'uomo può avere l'insolenza di dirsi in fondo al cuore: se avessi continuato ad occuparmi di quest'oggetto, avrei vinto su di lui.

Nel *puntiglio* non si è affatto occupati dello scopo apparente, non si tratta che della vittoria. È quanto si vede bene negli amori delle ragazze dell'Opéra; se voi allontanate la rivale, la pretesa passione che le spingeva al punto di gettarsi dalla finestra, cade all'istante.

L'amore per picca passa in un momento, al contrario dell'amore-passione.

Basta che, con un passo irrefragabile, l'antagonista confessi di rinunciare alla lotta. Esito tuttavia ad avanzare questa massima, non ne ho che un esempio, e che mi lascia dei dubbi. Ecco il fatto, il lettore giudicherà. Donna Diana è una giovane di ventitré anni, figlia di uno dei più ricchi e più fieri borghesi di Siviglia. Ella è senza dubbio bella, ma di una bellezza marcata, e le si attribuisce molto spirito ed ancor più orgoglio. Essa amava appassionatamente, almeno in apparenza, un giovane ufficiale, ma la famiglia non era contenta. L'ufficiale partì per l'America con Morillo; essi si scrivevano continuamente. Un giorno, a casa della madre di Donna Diana, in mezzo a molta gente, uno sciocco annuncia la morte di quell'amabile giovane. Tutti gli occhi si girano su di lei, ella non dice che queste parole: *Che peccato, così giovane!* Noi avevamo giustamente letto, quel giorno, un lavoro del vecchio Massinger, che termina in modo tragico, ma nel quale l'eroina prende la morte del suo amante con questa tranquillità apparente. Io vedevo la madre fremere malgrado il suo orgoglio e il suo odio; il padre uscì per nascondere la sua gioia. In mezzo a tutto ciò e in mezzo a degli spettatori interdetti, che guardavano con tanto d'occhi lo sciocco narratore, Donna Diana, la sola tranquilla, continuò la conversazione come se

niente fosse. Sua madre spaventata la fece tener d'occhio dalla sua cameriera, ma niente di cambiato apparve nel suo modo di essere.

Due anni dopo, un giovane molto bello le fa la corte. Anche questa volta, e sempre per la stessa ragione, perché il pretendente non è nobile, i genitori di Donna Diana si oppongono violentemente a questo matrimonio; ella dichiara che il matrimonio si farà. Si stabilisce una *picca* d'amor proprio tra la giovane e suo padre. Si proibisce al giovanotto l'entrata nella casa. Non si conduce più Donna Diana in campagna e quasi più in chiesa; le si tolgono con una cura ricercata tutti i mezzi possibili di incontrare il suo amante. Lui si traveste e la vede in segreto con lunghi intervalli. Ella si ostina sempre più e rifiuta i partiti più brillanti, anche un titolo e una posizione molto elevata alla corte di Ferdinando VII. Tutta la città parla delle disgrazie di questi due amanti e della loro costanza eroica. Infine la maggiore età di Donna Diana si avvicina; essa fa capire a suo padre che intende fruire del diritto di disporre di se stessa. La famiglia forzata nelle sue ultime difese, comincia le negoziazioni del matrimonio; quando è a metà concluso, in una riunione ufficiale delle due famiglie, dopo sei anni di costanza, il giovane rifiuta Donna Diana.

Un quarto d'ora dopo non appariva più niente. Ella era consolata; amava per *picca*? o è una grande anima che sdegnava di darsi in spettacolo al mondo col suo dolore?

Spesso l'amore-passione non può arrivare, dirò, alla felicità, se non facendo nascere una *picca* d'amor proprio; allora ottiene in apparenza tutto ciò che potrebbe desiderare, e i suoi lamenti sarebbero ridicoli e sembrerebbero insensati. Non può fare confidenza della sua infelicità, e tuttavia questa infelicità egli la tocca e la verifica continuamente; le sue prove sono allacciate, se posso dire così, con le circostanze più lusinghiere e maggiormente fatte per dare delle illusioni incantevoli. Questa infelicità viene a mostrare la sua testa orrenda nei momenti più teneri, come a sfidare l'amante e a fargli sentire insieme e tutta la felicità d'essere amato dall'essere affascinante e insensibile che egli stringe tra le braccia, e che questa felicità non sarà mai nulla. Questa è forse, dopo la gelosia, l'infelicità più crudele.

Ci si ricorda ancora, in una grande città, di un uomo dolce e sensibile, trascinato da un furore di quella specie, a dare la morte alla sua amante che lo amava solo per *picca* contro sua sorella. Egli la impegnò una sera ad andare a fare una gita sul mare con lui, in un bel canotto che aveva preparato lui stesso; arrivato in alto mare, tocca una molla, il canotto si apre e desapare per sempre. Ho visto un uomo di sessanta anni mettersi a mantenere l'attrice più capricciosa, la più folle, la più attraente, la più strabiliante del teatro di Londra, la signorina Cornel. «E pretendete che vi sia fedele?» gli dicevano. «Per niente affatto; soltanto ella mi amerà e forse alla follia.»

Ed essa l'ha amato un anno intero, e spesso da perderne la ragione; ed essa è stata fino a tre mesi di seguito senza dargli motivo di lamentarsi. Aveva deciso una picca d'amor proprio scandalosa sotto molti aspetti, tra la sua amante e sua figlia.

Il *puntiglio* trionfa nell'amore-gusto, di cui costituisce il destino. È l'esperienza per la quale si differenzia meglio l'amore-gusto dall'amore-passione. È una vecchia massima di guerra che si dice ai giovani, quando arrivano al reggimento, che se hanno un biglietto di alloggio per una casa dove ci sono due sorelle, e vogliono essere amati da una di loro, devono fare la corte all'altra. Presso la maggior parte delle giovani donne spagnole e che fanno l'amore, se volete essere amato, basta mostrare in buona fede e con modestia che non avete niente nel cuore per la padrona di casa. È dall'amabile generale Lasalle che ho questa massima utile. È il modo più pericoloso d'attaccare l'amore-passione.

La picca d'amor proprio crea il legame dei matrimoni più felici, dopo quelli che ha formato l'amore. Molti mariti si assicurano per lunghi anni l'amore delle loro mogli, prendendo un'amichetta due mesi dopo il matrimonio.

Si fa nascere l'abitudine di non pensare che a un solo uomo, e i legami di famiglia vengono a renderla invincibile.

Se nel secolo e alla corte di Luigi xv, si è vista una grande dama (la Signora di Choiseul) adorare suo marito, è che sembrava egli avesse un vivo interesse per sua sorella la duchessa di Gramont.

L'amante più trascurata, dal momento che ci mostra di preferire un altro uomo, ci toglie il riposo, e getta nel nostro cuore tutte le apparenze della passione.

Il coraggio dell'Italiano è un accesso di collera, il coraggio del Tedesco è un momento di ebbrezza, il coraggio dello Spagnolo un moto d'orgoglio. Se ci fosse una nazione in cui il coraggio fosse spesso una picca d'amor proprio tra i soldati di ogni compagnia, tra i reggimenti di ogni divisione, nelle disfatte, siccome non ci sarebbero più punti d'appoggio, non si saprebbe come arrestare gli eserciti di quella nazione. Prevedere il pericolo e cercare di portarvi rimedio sarebbe il colmo del ridicolo tra quei fuggiaschi vanitosi.

«Basta aver aperto una relazione qualunque di un viaggio presso i selvaggi dell'America del Nord,» dice uno dei più amabili filosofi francesi, «per sapere che la sorte ordinaria dei prigionieri di guerra è, non soltanto di esser bruciati vivi e mangiati, ma di essere prima legati a un palo vicino a un rogo acceso, per subirvi durante parecchie ore tormenti procurati da tutto ciò che la rabbia può immaginare di più feroce e di più

raffinato. Bisogna leggere ciò che di queste scene orrende raccontano i viaggiatori testimoni della gioia cannibalesca di coloro che assistono, e soprattutto del furore delle donne e dei bambini, e del loro piacere atroce nel rivaleggiare in crudeltà. Bisogna vedere ciò che aggiungono sulla fermezza eroica, sul sangue freddo inalterabile del prigioniero che non soltanto non dà alcun segno di dolore, ma che affronta e sfida i suoi boia con tutto ciò che l'orgoglio ha di più altero, l'ironia di più amaro, il sarcasmo di più insultante; cantando le proprie imprese, enumerando i parenti, gli amici degli astanti che ha ucciso, particolareggiando i supplizi che ha fatto loro soffrire, e accusando tutti quelli che lo circondano di vigliaccheria, di pusillanimità, d'ignoranza nel saper tormentare; fino a che, cadendo a pezzi e divorato vivo sotto i propri occhi, dai suoi nemici ebbri di furore, l'ultimo soffio della sua voce e la sua ultima ingiuria esalano con la sua vita. Tutto ciò sarebbe incredibile in nazioni civili, sembrerà una favola ai nostri più intrepidi capitani dei granatieri, e sarà un giorno messo in dubbio dalla posterità.»

Questo fenomeno fisiologico è dovuto a uno stato particolare dell'animo del prigioniero che stabilisce tra se stesso, da un lato, e tutti i suoi carnefici, dall'altro, una lotta d'amor proprio, una sfida di vanità a chi non cederà.

I nostri bravi chirurghi militari hanno spesso osservato che dei feriti che, in uno stato di calma dello spirito e dei sensi, avrebbero gettato alte grida durante certe operazioni non mostrano, al contrario, che tranquillità e grandezza d'animo, se sono preparati in un certo modo. Si tratta di piccarli d'onore; bisogna sostenere, prima con riguardo, poi contraddicendo in modo irritante, che essi non sono in grado di sopportare l'operazione senza urlare.

XXXIX • SULL'AMORE LITIGIOSO

Ce n'è di due specie:

1. Quello in cui colui che litiga ama.
2. Quello in cui non ama.

Se uno dei due amanti è troppo superiore nei pregi che tutti e due tengono in considerazione, l'amore dell'altro necessariamente si estinguerà, perché il timore del disprezzo verrà presto o tardi ad arrestare in modo netto la cristallizzazione.

Niente è odioso alla gente mediocre quanto la superiorità dello spirito: è questa, nel mondo di oggi, la sorgente dell'odio; e se noi non dobbiamo a questo principio degli odi atroci, è semplicemente perché le persone che separa non sono obbligate a vivere insieme. Che accadrà nell'amore dove essendo tutto spontaneo, soprattutto da parte di colui che è superiore, la superiorità non è mascherata da nessuna precauzione sociale?

Perché la passione possa vivere, è necessario che l'inferiore maltratti il proprio partner, altrimenti questo non potrà chiudere una finestra senza che l'altro si ritenga offeso.

Quanto all'essere superiore, egli si illude e l'amore che sente, non solo non corre alcun rischio, ma quasi tutte le debolezze, nell'oggetto amato lo rendono più caro.

Immediatamente dopo l'amore-passione anche ricambiato, tra persone della stessa levatura, bisogna porre, per la durata, l'*amore litigioso*, in cui colui che litiga non ama. Se ne trovano esempi negli aneddoti relativi alla duchessa di Berry (*Memorie di Duclos*).

Essendo partecipe della natura delle abitudini fredde fondate sul lato prosaico ed egoista della vita e compagne inseparabili dell'uomo fino alla tomba, questo amore può durare più a lungo dello stesso amore-passione.

Ma non è più amore, è un'abitudine occasionata dall'amore, e che non ha di questa passione che i ricordi e il piacere fisico. Questa abitudine suppone necessariamente delle anime meno nobili. Ogni giorno si crea un piccolo dramma: *Mi sgriderà?* che occupa l'immaginazione; come nell'amore-passione ogni giorno si aveva bisogno di una nuova prova di tenerezza. Vedi gli aneddoti sulla Signora d'Houdetot e Saint-Lambert.

È possibile che l'orgoglio rifiuti di abituarsi a questo genere d'interesse; allora, dopo qualche mese di tempesta, l'orgoglio uccide l'amore. Ma si vede questa nobile passione resistere a lungo prima di morire. I piccoli litigi dell'amore felice, danno a lungo illusioni a un cuore che ama ancora e che si vede maltrattato. Qualche tenera rappacificazione può rendere la transizione più sopportabile. Sotto il pretesto di qualche dispiacere segreto, di qualche rovescio di fortuna si scusa l'uomo che si è molto amato; ci si abitua infine ai litigi. Dove trovare, infatti, fuori dell'amore-passione, fuori del giuoco, fuori del possesso del potere qualche altra quotidiana sorgente d'interesse simile a quella per vivacità? Se colui che litiga viene a morire, si vede la vittima che sopravvive non consolarsi mai. Questo

principio fa il legame di molti matrimoni borghesi; colui che subisce il litigio si ascolta parlare tutto il giorno di ciò che ama di più.

C'è una falsa specie d'amore litigioso. Ho preso in una lettera di una donna di infinita intelligenza il capitolo 33:

«Sempre un piccolo dubbio da soddisfare, ecco ciò che fa la sete di tutti gli istanti dell'amore-passione... Siccome il più vivo timore non l'abbandona mai, i suoi piaceri non possono mai annoiare.»

Nella gente burbera o maleducata, o di un carattere estremamente violento, questo piccolo dubbio da calmare, questo leggero timore si manifestano con un litigio.

Se la persona amata non ha l'estrema suscettibilità, che è frutto di un'educazione accurata, può trovare più vivacità, e quindi più piacere, in un amore di questa specie; e anche, con tutta la delicatezza possibile, se si vede il *furioso*, prima vittima dei suoi trasporti, è ben difficile non amarlo di più per questo. Ciò che lord Mortimer rimpiange forse di più nella sua amante, sono i candelieri che ella gli gettava in faccia. Infatti se l'orgoglio perdona, e ammette tali sensazioni, bisogna convenire che esse fanno una guerra crudele alla noia, questa grande nemica della gente felice. Saint-Simon, l'unico storico che la Francia abbia avuto, dice (tomo V, p. 43):

«Dopo parecchie avventure, la duchessa di Berry si era innamorata davvero di Rions, figlio cadetto della casa d'Aydie, figlio di una sorella della Signora de Biron. Non aveva né presenza né intelligenza; era un ragazzo grosso, corto, paffuto e pallido, che, per i molti bollicini assomigliava abbastanza a un ascesso; aveva dei bei denti e non aveva immaginato di poter causare una passione che, in meno di niente, divenne sfrenata; e che durò sempre, senza tuttavia impedire le avventure e le inclinazioni momentanee; non aveva niente di valoroso, se non parecchi fratelli e sorelle che non erano più valorosi di lui. Il Signore e la Signora di Pons, dama d'onore della duchessa di Berry, erano loro parenti e della stessa provincia; fecero venire il giovane, che era tenente dei dragoni, per cercare di farne qualcosa. Era appena arrivato che questa inclinazione si dichiarò, e al Luxembourg egli fu il padrone.

«Il Signor di Lauzun di cui era nipote, ne rideva sotto i baffi; era incantato, si vedeva rinascere in lui, al Luxembourg, al tempo di Mademoiselle; gli dava dei consigli, e Rions, che era dolce e naturalmente cortese e rispettoso, buono e onesto ragazzo, li ascoltava: ma presto sentì il potere del suo fascino, che non poteva che conquistare l'incomprensibile fantasia di quella principessa. Senza abusarne con nessun'altra persona, si fece amare da tutti, ma trattò la sua duchessa come il Signor di Lauzun aveva trattato

Mademoiselle. Fu presto adorno dei più ricchi merletti, dei più ricchi abiti, munito di denaro, di ornamenti, di gioielli; si faceva desiderare, gli piaceva far diventare gelosa la principessa, e mostrarsi geloso lui stesso; spesso la faceva piangere: poco a poco la mise in condizione di non far nulla senza il suo permesso, neppure le cose indifferenti: era pronta ad uscire per andare all'Opéra, la faceva restare a casa; altre volte ve la faceva andare malgrado se stessa; la obbligava a fare del bene a signore che essa non amava, o di cui era gelosa; e del male a gente che le piaceva e di cui faceva il geloso. Neppure nell'abbigliarsi non aveva la più piccola libertà; si divertiva a farle cambiare la pettinatura oppure l'abito, quando era tutta pronta; e questo così spesso e qualche volta così pubblicamente che l'aveva abituata, la sera, a prendere i suoi ordini per l'abito e l'occupazione dell'indomani, e l'indomani cambiava tutto, e la principessa piangeva tutte le sue lacrime; alla fine era arrivata a mandargli dei biglietti attraverso dei valletti di fiducia, giacché alloggiò al Luxembourg fin quasi dal suo arrivo; e i messaggi si ripetevano parecchie volte durante la sua toilette per sapere quali nastri doveva mettere e così dell'abito e degli altri ornamenti, e quasi sempre le faceva porre quello che lei non voleva. Se qualche volta osava andarsene alla minima cosa senza il suo congedo, la trattava come una serva, e i pianti duravano spesso parecchi giorni.

«Questa principessa così superba, e che si divertiva tanto a mostrare e ad esercitare l'orgoglio più smisurato, si abbassò a partecipare a delle cene oscure con lui e con gente senza condizione; lei con cui nessuno poteva mangiare se non era principe del sangue. Il gesuita Riglet, che aveva conosciuto da bambina, e aveva curato la sua cultura, era ammesso a questi pranzi particolari, senza che ne avesse vergogna, o che la duchessa ne fosse imbarazzata: la Signora de Mouchy era la confidente di tutte queste strane particolarità; ella e Rions invitavano i commensali e sceglievano i giorni, Questa signora faceva far pace agli amanti, e questa vita era tutta pubblica al Luxembourg, dove tutto faceva capo a Rions, che da parte sua aveva cura di viver bene con tutti, e con un'aria di rispetto che rifiutava in pubblico alla sola principessa. Davanti a tutti le dava delle risposte brusche che facevano abbassare gli occhi ai presenti, e arrossire la duchessa, che non reprimeva affatto i suoi gesti appassionati per lui.»

Rions era per la principessa un sovrano rimedio alla noia.

Una donna celebre disse a un tratto al generale Bonaparte, allora giovane eroe coperto di gloria e senza crimini verso la libertà: «Generale, una donna non può che essere vostra sposa o vostra sorella.» L'eroe non comprese il complimento; ci se ne è vendicati con delle grosse ingiurie. Quelle donne amano essere disprezzate dal loro amante, esse non lo amano che se è crudele.

XXXIX BIS • RIMEDI ALL'AMORE

Il salto di Leucade era una bella immagine nell'antichità. Infatti il rimedio all'amore è quasi impossibile. Occorre non soltanto che sia presente il pericolo per richiamare fortemente l'attenzione dell'uomo alla cura della sua propria conservazione, ma occorre, cosa ben più difficile, la continuità di un pericolo stimolante, e che si possa evitare con la destrezza, affinché l'abitudine di pensare alla propria conservazione abbia il tempo di nascere. Io non vedo altro che una tempesta di sedici giorni, come quella di don Giovanni, o il naufragio del Signor Cochelet tra i Mori, altrimenti si prende prestissimo l'abitudine al pericolo, e ci si rimette persino a pensare a ciò che si ama, con più fascino ancora, quando si è di vedetta a venti passi dal nemico.

L'abbiamo ripetuto continuamente, l'amore di un uomo innamorato *gode* o *freme* di tutto ciò che egli s'immagina, e non c'è niente nella natura che non gli parli dell'oggetto amato. Ora godere e fremere costituisce un'occupazione molto interessante, vicino alla quale tutte le altre impallidiscono. Un amico che vuol procurare la guarigione del malato, deve dapprima essere sempre dalla parte della donna amata, e tutti gli amici che hanno più zelo che acutezza, non mancano di fare il contrario.

Questo è attaccare, con delle forze troppo ridicolmente ineguali, questo insieme di illusioni incantevoli che abbiamo chiamato un tempo cristallizzazione.

L'amico guaritore deve avere davanti agli occhi che se si presenta un'assurdità da credere, siccome l'amante deve o ingoiarla o rinunciare a tutto ciò che l'attacca alla vita, egli la ingoierà, e, con tutto lo spirito possibile, negherà nella sua amante i vizi più evidenti e le infedeltà più atroci. È così che nell'amore-passione, con un po' di tempo, tutto si perdona.

Nei caratteri ragionevoli e freddi, bisognerà, perché l'amore assimili i difetti, che egli non li veda che dopo parecchi mesi di passione.

Ben lontano dal cercare grossolanamente e apertamente di distrarre l'amante, l'amico guaritore deve parlargli a sazietà, e del suo amore e della sua amante, e nello stesso tempo, far nascere sotto i suoi passi una folla di piccoli avvenimenti. Quando il viaggio *isola* non è un rimedio, e perfino non c'è nulla che ricordi più teneramente l'oggetto

amato, dei contrasti. È in mezzo ai brillanti salotti di Parigi, e presso donne vantate come le più attraenti, che ho amato di più la mia povera amante solitaria e triste, nel suo piccolo appartamento, in fondo alla Romagna.

Spiavo sulla pendola superba del brillante salotto dove ero esiliato, l'ora in cui ella esce a piedi, anche con la pioggia, per andare a trovare la sua amica. È cercando di dimenticarla che ho visto che i contrasti sono la sorgente di ricordi meno vivi, ma molto più celestiali di quelli che si va a cercare nei luoghi dove la si è incontrata.

Perché l'assenza sia utile, bisogna che l'amico guaritore sia sempre lì, per far fare all'amante tutte le riflessioni possibili sugli avvenimenti del suo amore, e che cerchi di rendere noiose le sue riflessioni, per la loro lunghezza o perché fuor di proposito; ciò che dà loro l'effetto di luoghi comuni: per esempio esser tenero e sentimentale dopo una cena rallegrata da buoni vini.

Se è difficile dimenticare una donna presso la quale si è trovata la felicità, è che ci sono momenti che l'immaginazione non può stancarsi di rappresentare e di abbellire.

Non dico niente dell'orgoglio, rimedio crudele e sovrano, ma che non è nell'uso delle anime tenere.

Le prime scene del *Romeo* di Shakespeare, creano un quadro ammirevole: ci corre dall'uomo che si dice tristemente: «Essa ha giurato di non più amare,» a quello che esclama al colmo della felicità: «Venga pure ogni disgrazia possibile!»

XXXIX TER

La sua passione morirà come
una lampada per mancanza
di ciò che la fiamma dovrebbe
nutrire.

Lammermoor, II, 116

L'amico guaritore deve guardarsi dalle cattive ragioni, per esempio dal parlare d'*ingratitude*. È risuscitare la cristallizzazione risparmiargli una vittoria e un nuovo piacere.

Non può esserci ingratitude in amore; il piacere attuale paga sempre, e va al di là di sacrifici in apparenza più grandi. Non vedo altri torti possibili oltre la mancanza di franchezza; bisogna giusto accusare lo stato del proprio cuore.

Basta che l'amico guaritore attacchi l'amore di fronte, l'amante risponde: «Essere innamorato, anche con la collera dell'oggetto amato, non è tuttavia meno, per abbassarmi al vostro stile di mercante, avere un biglietto ad una lotteria, la cui felicità è mille leghe al di sopra di tutto ciò che voi potete offrirmi, nel vostro mondo, d'indifferenza e d'interesse personale. Bisogna avere molta vanità e di quella ben meschina per esser felici del fatto che vi si riceve bene. Io non biasimo gli uomini di agire così nel loro mondo. Ma, vicino a Leonora, trovavo un mondo dove tutto era celestiale, tenero, generoso. La più sublime e quasi incredibile virtù del vostro mondo, nelle nostre conversazioni, non aveva valore se non di virtù ordinaria e di tutti i giorni. Lasciatemi almeno sognare la felicità di passare la mia vita vicino a tale creatura. Sebbene io veda bene che la calunnia mi ha perduto, e che non ho più speranza, almeno le farò sacrificio della mia vendetta.»

Non si può arrestare l'amore se non agli inizi. Oltre alla partenza immediata, e alle distrazioni obbligate del gran mondo, come nel caso della contessa Kalenberg, ci sono parecchie piccole astuzie che l'amico guaritore può mettere in uso. Per esempio farà cadere sotto i vostri occhi, come per caso, che la donna che amate non ha per voi, al di là di ciò che costituisce l'oggetto della contesa, i riguardi di cortesia e di stima che essa accordava a un rivale. Le più piccole cose bastano perché tutto è *segno* in amore; per esempio essa non vi dà il braccio per salire nel suo palco; questa sciocchezza presa al tragico da un cuore appassionato, legando un'umiliazione a ogni giudizio che forma la cristallizzazione, avvelena la sorgente dell'amore, e può distruggerlo.

Si può far accusare la donna che si comporta male col nostro amico di un difetto fisico ridicolo, impossibile da verificare; se l'amante potesse verificare la calunnia, anche quando la trovasse fondata, essa sarebbe resa assimilabile dall'immaginazione e presto il difetto non apparirebbe più. Non c'è che l'immaginazione che possa resistere a se stessa; Enrico III lo sapeva bene quando diceva male della celebre duchessa di Montpensier.

È dunque l'immaginazione che si deve soprattutto tenere imbrigliata in una giovinetta che si vuol preservare dall'amore. E meno volgarità avrà nella mente, più la sua

anima sarà nobile e generosa, più in una parola ella sarà degna del nostro rispetto, più grande sarà il pericolo che corre.

È sempre pericoloso, per una persona giovane, lasciare che i suoi ricordi si attacchino in modo insistente, e con troppo compiacimento, allo stesso individuo. Se la riconoscenza, l'ammirazione, o la curiosità vengono a raddoppiare i legami del ricordo, essa è quasi sicuramente sull'orlo del precipizio. Più grande è la noia della vita abituale, più sono attivi i veleni chiamati gratitudine, ammirazione, curiosità. Occorre allora una rapida, pronta ed energica distrazione.

È così che un po' di rudezza e di *non-curanza* nel primo momento, se la droga è amministrata con naturalezza, è quasi un mezzo sicuro di farsi rispettare da una donna intelligente.

LIBRO SECONDO

XL

Tutti gli amori, tutte le immaginazioni, prendono negli individui il colore dei sei temperamenti:

Il sanguigno, o Francese, o Signor di Francueil (*Memorie* di Madame d'Epinau);

Il bilioso, o Spagnolo, o Lauzun (il Peguilhem delle *Memorie* di Saint-Simon);

Il melanconico, o Tedesco, o il don Carlos di Schiller;

Il flemmatico, o l'Olandese ;

Il nervoso, o Voltaire;

L'atletico, o Milone di Crotone.

Se l'influenza dei temperamenti si fa sentire nell'ambizione, l'avarizia, l'amicizia ecc. ecc., che cosa sarà dell'amore a cui obbligatoriamente si mescola il fisico?

Supponiamo che tutti gli amori possano rapportarsi alle quattro varietà che abbiamo scritto:

Amore-passione, o Julie d'Etanges,

Amore-gusto, o galanteria,

Amore-fisico,

Amore di vanità (una duchessa ha sempre trent'anni per un borghese).

Bisogna far passare questi quattro amori attraverso le sei varietà che dipendono dalle abitudini che i sei temperamenti danno all'immaginazione. Tiberio non aveva l'immaginazione folle di Enrico VIII.

Facciamo passare in seguito tutte le combinazioni che avremo ottenute attraverso le differenze d'abitudine dipendenti dai governi o dai caratteri nazionali:

1. Il dispotismo asiatico così come lo si vede a Costantinopoli.
2. La monarchia assoluta alla Luigi XIV.
3. L'aristocrazia mascherata da una carta, dove il governo di una nazione è a profitto dei ricchi, come in Inghilterra, il tutto seguendo le regole della morale biblica.
4. La repubblica federativa o governo a profitto di tutti, come negli Stati Uniti d'America.
5. La monarchia costituzionale, o...
6. Uno stato in rivoluzione come la Spagna, il Portogallo, la Francia. Questa situazione di un paese che dà una passione viva a tutti, mette della naturalezza nei costumi, distrugge le sciocchezze, le virtù di convenzione, le convenienze stupide, infonde serietà alla gioventù e le fa disprezzare l'amore di vanità e trascurare l'intrigo amoroso.

Questo stato può durare a lungo e forgiare le abitudini di una generazione. In Francia cominciò nel 1788, fu interrotto nel 1802, e ricominciò nel 1815 per finire Dio sa quando.

Dopo tutte queste maniere generali di considerare l'amore, si hanno le differenze d'età, e si arriva infine alle particolarità individuali.

Per esempio si potrebbe dire:

Ho trovato a Dresda, dal conte Wolfstein, l'amore di vanità, il temperamento malinconico, le abitudini monarchiche, l'età di trent'anni, e... le particolarità individuali.

Questa maniera di vedere le cose è più breve e comunica freddezza al pensiero di colui che giudica dell'amore, cosa essenziale e molto difficile.

Ora, come in fisiologia l'uomo non sa quasi niente di sé se non dall'anatomia comparata, ugualmente nelle passioni, la vanità e parecchie altre cause d'illusione fanno sì che noi non possiamo essere illuminati su ciò che succede in noi se non dalle debolezze che abbiamo osservate negli altri. Se per caso questo saggio ha un effetto utile, sarà quello di condurre la mente a fare questi tipi di accostamenti. Per impegnare a farli, tenterò di delineare alcuni tratti generali del carattere dell'amore nelle diverse nazioni.

Prego che mi si perdoni se torna spesso all'Italia; allo stato attuale dei costumi in Europa, è il solo paese dove cresca in libertà la pianta che descrivo. In Francia, la vanità; in Germania, una pretesa filosofia folle da morir dal ridere; in Inghilterra, un orgoglio timido, doloroso, astioso, la torturano, la soffocano o le fanno prendere una direzione barocca.

XLI • SULLE NAZIONI IN RAPPORTO ALL'AMORE. LA FRANCIA

Cerco di spogliarmi dei miei affetti e di essere soltanto un freddo filosofo.

Formate dagli amabili francesi che non hanno che vanità e desideri fisici, le donne francesi sono delle creature meno attive, meno energiche, meno temute, e soprattutto meno amate e meno potenti delle donne spagnole e italiane.

Una donna è potente soltanto per il grado d'infelicità con cui può punire il suo amante; ora, quando non ha che vanità, ogni donna è utile, nessuna è necessaria; il successo che lusinga è conquistare, non conservare. Quando si hanno solo desideri fisici, si trovano le prostitute, ecco perché le prostitute di Francia sono incantevoli, e quelle di Spagna orribili. In Francia le prostitute possono dare a molti uomini tanta felicità quanto le donne oneste, cioè della felicità senza amore, e c'è sempre una cosa che un Francese rispetta più della sua amante, ed è la sua vanità.

Un giovanotto di Parigi prende con un'amante una sorta di schiava, destinata soprattutto a dargli dei piaceri legati alla vanità. Se ella resiste agli ordini di questa passione dominante, la lascia e non ne è che più contento di sé dicendo ai suoi amici con quale superiorità di modi, e con quale arguzia di procedimenti egli l'ha piantata.

Un Francese che conosceva bene il suo paese (Meilhan) dice: «In Francia le grandi passioni sono tanto rare quanto i grandi uomini.»

La lingua manca di termini per dire quanto, per un Francese, il ruolo di amante abbandonato e alla disperazione, apertamente davanti a tutta una città, sia impossibile. Niente di più comune a Venezia o a Bologna.

Per trovare l'amore a Parigi, bisogna scendere fino alle classi nelle quali l'assenza di educazione e di vanità e la lotta con i veri bisogni hanno lasciato più energia.

Lasciarsi vedere con un grande desiderio non soddisfatto, è lasciar vedere *sé come inferiore*, cosa impossibile in Francia, se non per la gente al di sotto di tutto; è prestare il fianco a tutti i cattivi scherzi possibili: da qui le lodi esagerate nei riguardi delle prostitute, nella bocca dei giovani che temono il proprio cuore. L'apprensione estrema e grossolana del lasciarsi scorgere *inferiori* è il principio dominante nella conversazione della gente di provincia. Non si è forse visto ultimamente uno, che informato dell'assassinio del duca di Berry, ha risposto: *lo sapevo*.

Nel Medio Evo la presenza del pericolo *temprava* i cuori, ed è questa, se non mi sbaglio, la seconda causa della straordinaria superiorità degli uomini del XVI secolo. L'originalità che presso di noi è rara, ridicola, pericolosa e spesso affettata, era allora comune e senza trucco. I paesi in cui il pericolo mostra ancora spesso la sua mano di ferro, come la Corsica, la Spagna, l'Italia, possono ancora dare grandi uomini. Nei climi in cui un calore bruciante esalta la bile per tre mesi dell'anno, non è che la *direzione* della molla che manca; a Parigi, ho paura che sia la *molla* stessa.

Molti dei nostri giovani così coraggiosi del resto a Montmirail o al bois de Boulogne, hanno paura di amare, ed è realmente per pusillanimità che li si vede a vent'anni fuggire la presenza di una ragazza che hanno trovato graziosa. Quando si ricordano ciò che hanno letto nei romanzi che è *utile* che un amante faccia, si sentono gelare. Queste anime fredde non concepiscono che la tempesta delle passioni che forma le onde del mare, gonfi le vele del vascello e gli dia la forza di sormontarle.

L'amore è un fiore delizioso, ma bisogna avere il coraggio di andare a coglierlo sui bordi di un precipizio spaventoso. Oltre al ridicolo, l'amore vede sempre al suo fianco la

disperazione d'esser lasciato dall'oggetto amato, e non resta più che un *dead blank* per tutto il resto della vita.

La perfezione della civiltà sarebbe di combinare tutti i piaceri delicati del XIX secolo con la presenza più frequente del pericolo. Bisognerebbe che le gioie della vita privata potessero essere aumentate all'infinito esponendosi spesso al pericolo. Fino a quel momento noi saremo sbalorditi totalmente di veder uscire dai nostri colleghi di Parigi dove i maestri più ragguardevoli, seguendo dei metodi perfetti, insegnano lo stato più avanzato delle scienze, dei dandys, delle specie di babbei che sanno solo ben mettere la cravatta e battersi con eleganza al bois de Boulogne. Ma lo straniero sporca con la sua presenza i focolari della patria: in Francia si fanno strade, in Spagna *guerriglie*.

Se volessi fare di mio figlio un uomo che faccia la sua fortuna, un furfante energico e sveglio che vada avanti nel mondo col suo talento, lo farei allevare a Roma, dove, tuttavia, a prima vista non si vedono che pedanti che insegnano sciocchezze.

XLII • SEGUITO SULLA FRANCIA

Chiedo il permesso di dire ancora un po' male della Francia. Il lettore non deve temere di vedere la mia satira restare impunita; se questo saggio trova dei lettori, le mie ingiurie mi saranno rese centuplicate; l'onore nazionale veglia.

La Francia è importante nel piano di questo libro, perché Parigi, grazie alla superiorità della sua conversazione e della sua letteratura, è e sarà sempre il salotto d'Europa.

I tre quarti dei biglietti del mattino a Vienna come a Londra sono scritti in francese, o pieni d'allusioni e di citazioni anche in francese, e Dio sa quale.

In rapporto alle grandi passioni la Francia è, mi sembra, priva d'originalità per due ragioni:

1. Il vero onore o desiderio di assomigliare a Baiardo, per essere onorato nel mondo e vedervi ogni giorno soddisfatta la nostra vanità.

2. L'onore sciocco o desiderio di assomigliare alla gente dalle buone maniere, del gran mondo, di Parigi. L'arte di entrare in un salotto, di marcare il proprio distacco ad un rivale, di litigare con la propria amante ecc.

L'onore sciocco, prima da sé come capace di esser capito dagli sciocchi, e poi come applicantesi alle azioni di tutti i giorni, e anche di tutte le ore, è molto più utile dell'onore vero ai piaceri della nostra vanità. Si vedono persone molto ben ricevute in società provviste di onore sciocco senza vero onore, e il contrario è impossibile.

Il tono del gran mondo è:

1. Di trattare con ironia tutti i grandi interessi. Niente di più naturale, perché un tempo la gente veramente del gran mondo non poteva essere toccata da nulla; non ne avevano il tempo. Il soggiorno in campagna cambia ciò. D'altra parte, è una posizione contro natura per un Francese, lasciarsi vedere *in ammirazione*, cioè inferiore non soltanto a ciò che ammira, passi ancora per questo; ma anche al suo vicino, se questo vicino si azzarda a prendersi gioco di ciò che egli ammira.

In Germania, in Italia, in Spagna, l'ammirazione è al contrario piena di buona fede e di gioia; là, colui che ammira prova orgoglio per il suo entusiasmo e compiangi chi fischia; non dico colui che si prende gioco, è un ruolo impossibile in paesi in cui la sola cosa ridicola è mancare la strada della felicità e non l'imitazione di un certo modo di essere. Nel Sud la diffidenza, e l'orrore di essere turbato in piaceri vivamente sentiti fa provare un'ammirazione innata per il lusso e la pompa. Guardate le corti di Madrid e di Napoli; guardate una *funzione* a Cadice, si arriva fino al delirio.

2. Un Francese si crede l'uomo più infelice e quasi il più ridicolo, se è obbligato a passare il suo tempo da solo. Ora, che cos'è l'amore senza la solitudine?

3. Un uomo appassionato pensa solo a sé, un uomo che vuole della considerazione non pensa che agli altri; c'è di più, prima del 1789, la sicurezza individuale era possibile in Francia solo facendo parte di un *corpo*, la magistratura, per esempio, ed essendo protetti dai membri di quel corpo.

Il pensiero del vostro vicino era dunque parte integrante e necessaria alla vostra felicità. Ciò era ancora più vero a corte che a Parigi.

È facile sentire quanto queste abitudini, che, in verità, perdono forza tutti i giorni, ma con le quali i Francesi avranno a che fare ancora per un secolo, favoriscano [poco] le grandi passioni.

Mi par di vedere un uomo che si getta dalla finestra, ma che cerca tuttavia di avere una posizione graziosa arrivando sul lastrico.

L'uomo appassionato è in quanto se stesso e non in quanto un altro, fonte di tutte le ridicolaggini in Francia, e per di più offende gli altri, ciò che dà ali al ridicolo.

XLIII • L'ITALIA

La fortuna dell'Italia è che è un paese lasciato all'ispirazione del momento, fortuna condivisa fino ad un certo punto dalla Germania e dall'Inghilterra.

Di più, l'Italia è un paese dove l'utile che fu la virtù delle repubbliche del Medioevo, non è stato depresso dal suo trono dall'onore o virtù arrangiata all'uso dei re, e l'onore vero apre la via all'onore sciocco; abitua a chiedersi: Quale idea si fa il vicino della mia felicità? e la felicità dovuta al sentimento non può essere oggetto di vanità, poiché è invisibile. A prova di tutto ciò, la Francia è il paese del mondo dove ci sono meno matrimoni d'amore.

Altri vantaggi dell'Italia, sono la disponibilità profonda sotto un cielo straordinario e che porta a essere sensibili alla bellezza in tutte le sue forme. Una diffidenza estrema e tuttavia ragionevole che aumenta l'isolamento e raddoppia il fascino dell'intimità; la mancanza della lettura dei romanzi e quasi di qualsiasi lettura che lascia ancor più all'ispirazione del momento; la passione della musica che suscita nell'animo un movimento così simile a quello dell'amore.

In Francia, verso il 1770, non c'era diffidenza; al contrario c'era il bell'uso di vivere e di morire in pubblico, e siccome la duchessa di Luxembourg era intima con cento amici, non c'erano neppure intimità o amicizia propriamente dette.

In Italia, poiché avere una passione non è un vantaggio molto raro, la cosa non è ridicola, e si sentono citare ad alta voce nei salotti le massime generali sull'amore. Il pubblico conosce i sintomi e i periodi di questa malattia e se ne occupa molto. Si dice ad un uomo lasciato: Sarà alla disperazione per sei mesi; ma poi guarirà come il tale, il tale ecc.

In Italia, i giudizi del pubblico sono gli umilissimi servitori delle passioni. Il piacere reale vi esercita un potere che altrove è nelle mani della società; è semplicissimo, poiché la

società non dà quasi affatto piaceri a un popolo che non ha tempo di essere vanitoso, e che vuole farsi dimenticare dal pascià, essa non ha che poca autorità. Gli annoiati biasimano molto gli appassionati ma di loro non ci si cura. A sud delle Alpi la società è un despota che manca di prigionieri.

A Parigi, siccome l'onore comanda di difendere con la spada alla mano, o con parole adatte se si può, tutte le vie di ogni grande interesse palese, è molto più comodo rifugiarsi nell'ironia. Parecchi giovani hanno preso un'altra decisione, cioè di farsi della scuola di J.-J. Rousseau e di Madame de Staël. Poiché l'ironia è diventata un modo volgare si è dovuto bene avere del sentimento. Uno di Pezay, ai nostri giorni, scriverebbe come il Signor d'Arincourt; d'altra parte, dal 1789, gli avvenimenti combattono in favore dell'*utile* o impressione individuale contro l'*onore* o impero dell'opinione; lo spettacolo delle camere insegna a discutere tutto, anche lo scherzo. La nazione diventa seria, l'intrigo amoroso perde terreno.

Devo dire come Francese che non è un piccolo numero di fortune colossali che fa la ricchezza di un paese, ma la molteplicità delle fortune mediocri. In tutti i paesi le passioni sono rare, e la galanteria ha più grazia e finezza e di conseguenza più fortuna in Francia. Questa grande nazione, la prima dell'universo, si trova ad essere per l'amore ciò che è per le qualità dello spirito. Nel 1822, non abbiamo sicuramente né Moore, né Walter Scott, né Crabbe, né Byron, né Monti, né Pellico; ma c'è da noi un maggior numero di menti illuminate, piacevoli e al livello delle filosofie del secolo, di quante non ce ne siano in Inghilterra o in Italia. È per questo che le discussioni della nostra camera dei deputati, nel 1822, sono così superiori a quelle del parlamento d'Inghilterra; e che quando un liberale inglese viene in Francia, noi siamo tutti sorpresi di trovargli parecchie opinioni gotiche.

Un artista romano scriveva da Parigi:

«Non mi piace proprio stare qui; credo che sia perché non ho il tempo disponibile per amare a mio piacimento. Qui, la sensibilità si consuma goccia a goccia via via che si forma, e in modo, almeno per me, da stancarne la sorgente. A Roma, a causa del poco interesse degli avvenimenti di ogni giorno, a causa del sonno della vita esterna, la sensibilità si accumula a favore delle passioni.»

XLIV • ROMA

Solo a Roma succede che una donna onesta e con carrozza dica con effusione a un'altra donna, sua semplice conoscenza, cosa che ho visto questa mattina: «Ah! mia cara amica, non far l'amore con Fabio Vitelleschi; sarebbe meglio per te innamorarti di un brigante. Con la sua aria dolce e misurata, è capace di trafiggerti il cuore con un pugnale, e dirti con un sorriso amabile immergendotelo nel petto: Piccola mia, ti fa male?» E ciò succedeva in presenza di una graziosa persona di quindici anni, figlia della signora che riceveva l'avviso, e giovane molto sveglia. Se l'uomo del Nord ha la disgrazia di non essere subito urtato dalla naturalezza di questa gentilezza del Sud, che non è il semplice sviluppo di un carattere grandioso, favorito dalla duplice assenza delle buone maniere e di qualsiasi novità interessante, in un anno di soggiorno, le donne di tutti gli altri paesi gli diventano insopportabili.

Egli vede le Francesi con le loro minute grazie amabilissime, seducenti i primi tre giorni, ma noiose il quarto, giorno fatale in cui si scopre che tutte quelle grazie studiate in anticipo e imparate a memoria sono eternamente le stesse tutti i giorni e per tutti.

Vede le Tedesche così naturali, invece, e che si abbandonano con tanta sollecitudine alla loro immaginazione, non aver spesso da offrire con tutta la loro naturalezza, che un fondo di sterilità, di scipitezza, e di tenerezza da biblioteca blu. La frase del conte Almaviva sembra fatta in Germania: «E si è stupiti, una bella sera, di trovare la sazieta dove si andava a cercare la gioia.»

A Roma, lo straniero non deve dimenticare che se niente è noioso nel paese dove tutto è naturale, il cattivo vi è più cattivo che altrove. Per non parlare che degli uomini, si vedono comparire qui, in società, una sorta di mostri che altrove si nascondono. È gente ugualmente appassionata, lucida, e vile. Una mala sorte li ha gettati presso una donna provvista di un titolo qualunque; innamorati pazzi per esempio, bevono fino alla feccia l'infelicità di vedersi preferire un rivale. Essi sono lì per ostacolare quell'amante fortunato. Non sfugge loro niente, e tutti vedono che non sfugge loro niente; ma non smettono, a dispetto di qualsiasi senso dell'onore di urtare la donna, il suo amante e se stessi, e nessuno li biasima *perché fanno ciò che fa loro piacere*. Una sera l'amante, spinto all'estremo, dà loro delle pedate sul culo; l'indomani essi gli presentano molte scuse e ricominciano a romper le tasche con costanza alla donna, all'amante e a se stessi. Si freme quando si pensa alla quantità di infelicità che queste anime basse devono ingoiare ogni giorno, e non manca loro, senza dubbio, che un pizzico di viltà in meno per essere avvelenatori.

È anche e soltanto in Italia che si vedono giovani milionari eleganti mantenere magnificamente delle danzatrici del gran teatro, alla vista e alla conoscenza di tutta una città, passando loro trenta soldi al giorno. I fratelli..., bei giovani sempre a caccia, sempre a

cavallo, sono gelosi di uno straniero. Invece di andare da lui e fargli le proprie lagnanze, diffondono sordamente tra la gente delle voci sfavorevoli a quel poveretto. In Francia, l'opinione pubblica forzerebbe questa gente a provare quel che dice o a render ragione allo straniero. Qui l'opinione pubblica e il disprezzo non significano nulla. La ricchezza è sempre sicura di esser ben ricevuta ovunque. Un milionario disonorato e cacciato dappertutto a Parigi, può andare tranquillo a Roma; vi sarà considerato giusto *proporzionalmente* ai suoi scudi.

XLV • L'INGHILTERRA

In questi ultimi tempi ho vissuto molto con le danzatrici del teatro Del Sol, a Valenza. Mi assicurano che molte sono castissime; il fatto è che il loro mestiere è troppo faticoso. Viganò fa loro ripetere il suo balletto dell'*Ebrea di Toledo* tutti i giorni, dalle dieci del mattino alle quattro, e da mezzanotte alle tre del mattino; oltre a ciò bisogna che esse danzino ogni sera nei due balletti.

Questo mi ricorda Rousseau che prescrive di far molto camminare Emilio. Pensavo una sera, a mezzanotte, passeggiando al fresco sulla riva del mare, con le piccole danzatrici, che questa voluttà sovrumana della freschezza della brezza del mare sotto il cielo di Valenza, in presenza di queste stelle splendenti che sembrano vicinissime a voi, è sconosciuta ai nostri tristi paesi brumosi. Questo vale da solo le quattrocento leghe da fare, questo impedisce anche di pensare a forza di sensazioni. Pensavo che la castità delle mie piccole danzatrici spiega molto bene il cammino che l'orgoglio degli uomini segue in Inghilterra per ricreare piano piano i costumi del serraglio nel pieno di una nazione civilizzata. Si vede come alcune di queste giovani inglesi d'altronde così belle e con una fisionomia così commovente, lascino un po' a desiderare quanto a idee. Malgrado la libertà che è stata cacciata solo da poco dalla loro isola e l'ammirevole originalità del carattere nazionale, esse mancano d'idee interessanti e d'originalità. Spesso esse non hanno di notevole che la bizzarria delle loro delicatezze. È semplicissimo, il pudore delle donne in Inghilterra, costituisce l'orgoglio dei loro mariti. Ma per quanto sottomessa sia una schiava, la sua compagnia è presto di peso. Da qui, per gli uomini, la necessità di ubriacarsi tristemente ogni sera, invece di passare come in Italia le loro serate con la loro amante. In Inghilterra i ricchi annoiati della loro casa e con il pretesto di un esercizio necessario fanno quattro o cinque leghe tutti i giorni come se l'uomo fosse creato e messo

al mondo per trotolare. Essi consumano così il fluido nervoso con le gambe e non con il cuore. Dopo di che osano parlar bene di delicatezza femminile, e disprezzare la Spagna e l'Italia.

Niente di più disoccupato invece dei giovani Italiani; il movimento che toglierebbe loro sensibilità è a loro importuno. Fanno di tanto in tanto una passeggiata di mezza lega come rimedio penoso per la salute; quanto alle donne, una Romana non fa in tutto l'anno le corse di una miss in una settimana.

Mi sembra che l'orgoglio di un marito inglese esalti molto abilmente la vanità della sua povera moglie. Egli la persuade sopra tutto che non bisogna essere *volgare*, e le madri che preparano le loro figlie a trovar marito hanno afferrato benissimo questa idea. Da qui la *moda* molto più assurda e più dispotica nella ragionevole Inghilterra che in seno alla leggera Francia; è in Bond-Street che è stato inventato lo stile *accuratamente noncurante*. In Inghilterra la moda è un dovere, a Parigi è un piacere. La moda eleva un ben diverso muro di bronzo a Londra tra New-Bond-Street e Fenchurch-Street, di quanto non lo elevi a Parigi tra la Chaussée-d'Antin e la via Saint-Martin. I mariti permettono volentieri alle loro mogli questa follia aristocratica in compenso della massa enorme di tristezza che essi impongono loro. Trovo l'immagine della società femminile in Inghilterra, quale l'ha fatta il taciturno orgoglio degli uomini nei romanzi una volta celebri della signorina Burney. Siccome chiedere un bicchiere d'acqua quando si ha sete è volgare, le eroine della signorina Burney non mancano di lasciarsi morire di sete. Per sfuggire alla volgarità si arriva all'affettazione più abominevole.

Paragono la prudenza di un giovane e ricco Inglese di ventidue anni, alla profonda diffidenza del giovane Italiano della stessa età. L'Italiano vi è forzato per la sua sicurezza, e la depone, questa diffidenza, o almeno la dimentica, quando è nell'intimità, mentre è precisamente nella compagnia, in apparenza più dolce, che si vede raddoppiare la prudenza e l'altezzosità del giovane Inglese. Ho visto gente che diceva: «Da sette mesi non le parlavo del viaggio a Brighton.» Si trattava di un'economia obbligata di ottanta luigi; ed era un amante di ventidue anni che parlava di un'amante, donna sposata che adorava; ma negli slanci della sua passione, la *prudenza* non l'aveva lasciato, ben meno ancora aveva avuto l'abbandono di dire a quell'amante: «Non andrò a Brighton perché ciò mi scomoderebbe.»

Notate che la sorte di Giannone, di Pellico e di cento altri forza l'Italiano alla diffidenza, mentre il giovane Inglese *bello* non è obbligato alla prudenza che dall'eccesso e dalla sensibilità morbosa della sua vanità. Il Francese, essendo attraente in ogni idea del

momento, dice tutto all'oggetto amato. È un'abitudine, senza la quale mancherebbe di disinvoltura e sa che senza disinvoltura non c'è grazia.

È con pena e con le lacrime agli occhi che ho osato scrivere tutto ciò che precede; ma poiché credo che non adulerei un re, perché dunque dire di un paese altro da ciò che mi sembra, e che *naturalmente* può essere molto assurdo, solo perché questo paese ha dato i natali alla donna più attraente che ho conosciuto?

Ciò sarebbe sotto altra forma della bassezza monarchica. Mi accontenterò di aggiungere che in mezzo a tutto questo insieme di costumi, tra tante Inglesi vittime nel loro spirito dell'orgoglio degli uomini, siccome esiste un'originalità perfetta, basta una famiglia allevata lontano dalle tristi restrizioni destinate a riprodurre i costumi del serraglio, per dare dei caratteri incantevoli. E quanto questa parola *incantevole* è insignificante malgrado la sua etimologia, e comune, per rendere ciò che io vorrei esprimere! La dolce Imogène, la tenera Ofelia troverebbero molti modelli viventi in Inghilterra; ma questi modelli sono lontani dal godere dell'alta venerazione unanimamente accordata alla vera Inglese *compita*, destinata a soddisfare pienamente tutte le convenienze e a dare a un marito tutte le gioie dell'orgoglio aristocratico più morboso e una felicità da morir di noia.

Nelle grandi fughe di quindici o venti stanze estremamente fresche e molto scure, in cui le donne italiane passano la loro vita mollemente sdraiate su divani bassissimi, esse sentono parlare d'amore o di musica per sei ore del giorno. La sera a teatro, nascoste per quattro ore nel loro palco, esse sentono parlare di musica o d'amore.

Perciò, oltre al clima, il modo di vivere è tanto favorevole alla musica e all'amore in Spagna e in Italia, quanto è loro contraria in Inghilterra.

Io non biasimo né approvo, io osservo.

XLVI • SEGUITO SULL'INGHILTERRA

Amo troppo l'Inghilterra e l'ho vista troppo poco per parlarne. Mi servo delle osservazioni di un amico.

La condizione attuale dell'Irlanda (1822) vi realizza per la ventesima volta in due secoli, quello stato singolare della società, così fecondo di risoluzioni coraggiose, e così contrario alla noia, in cui persone che pranzano allegramente insieme possono incontrarsi di lì a due ore su un campo di battaglia. Niente fa un richiamo più energico e più diretto alla disposizione d'animo più favorevole alle passioni tenere: *la naturalezza*. Niente allontana di più dei due grandi difetti inglesi: il *cant* e la *bashfulness* (ipocrisia di moralità e timidezza orgogliosa e sofferta; vedi il viaggio del Signor Eustace in Italia. Se quel viaggiatore descrive abbastanza male il paese, in compenso dà un'idea molto esatta del suo carattere; e quel carattere, così come quello del Signor Beattie, il poeta - vedi la sua vita scritta da un amico intimo - è sfortunatamente abbastanza comune in Inghilterra. Per il prete onest'uomo malgrado il suo posto, vedi le lettere del vescovo di Llandaf.)

Si crederebbe l'Irlanda abbastanza infelice, insanguinata come lo è da due secoli dalla tirannia paurosa e crudele dell'Inghilterra; ma qui fa la sua entrata nella condizione morale dell'Irlanda, un personaggio terribile: il PRETE...

Da due secoli l'Irlanda è all'incirca tanto mal governata quanto la Sicilia. Un parallelo approfondito di queste due isole, in un volume di 500 pagine, metterebbe in collera molta gente, e farebbe cadere nel ridicolo molte teorie rispettate. Ciò che è evidente è che il più felice di questi due paesi, egualmente governati da dei pazzi al solo profitto di una piccola minoranza, è la Sicilia. I suoi governanti gli hanno lasciato almeno l'*amore* e la voluttà; glieli avrebbero certo portati via come tutto il resto, ma grazie al cielo c'è poco in Sicilia di quel male morale chiamato legge e governo.

Sono gli anziani e i preti che fanno e fanno eseguire le leggi, e questo appare bene dalla specie di gelosia comica con la quale la voluttà è perseguita nelle isole britanniche. Lì il popolo potrebbe dire ai suoi governanti e come Diogene ad Alessandro: «Accontentatevi delle vostre sinecure e lasciatemi, almeno, il mio sole.»

A forza di leggi, di regolamenti, di contro-regolamenti e di supplizi, il governo ha creato in Irlanda la patata, e la popolazione dell'Irlanda supera di molto quella della Sicilia; cioè si sono fatti venire alcuni milioni di contadini avviliti e inebetiti, annientati dal lavoro e dalla miseria, che trascinano per quaranta o cinquanta anni una vita infelice sulle lagune del vecchio Erin, ma che pagano certamente la decima. Ecco un bel miracolo. Con la religione pagana, quei poveri diavoli avrebbero almeno goduto di una fortuna; ma niente affatto, bisogna adorare san Patrizio.

In Irlanda, non si vedono che contadini più disgraziati dei selvaggi. Solo che invece di essere centomila come sarebbero allo stato di natura, sono otto milioni, e fanno vivere riccamente cinquecento *piccoli proprietari* a Londra e a Parigi.

La società è infinitamente più avanzata in Scozia dove sotto molti rapporti il governo è buono (rarietà dei crimini, lettura, mancanza di vescovi ecc.). Le passioni del cuore vi hanno dunque molto maggiore sviluppo, e noi possiamo lasciare le idee nere e arrivare a quelle ridicole.

È impossibile non scorgere un fondo di malinconia nelle donne scozzesi. Questa malinconia è seducente soprattutto al ballo dove essa dà una singolare nota piccante all'ardore e all'estrema sollecitudine con le quali esse saltano le loro danze nazionali. Edimburgo ha un altro vantaggio, di essersi cioè sottratta alla vile onnipotenza dell'oro. Questa città costituisce in ciò così come per la singolare e selvaggia bellezza del luogo, un contrasto netto con Londra. Come Roma, la bella Edimburgo sembra piuttosto il soggiorno della vita contemplativa. Il turbine senza riposo e gli interessi inquieti della vita attiva con i suoi vantaggi e i suoi inconvenienti appartengono a Londra. Edimburgo mi sembra pagare il tributo alla malignità a causa di un po' di disposizione alla pedanteria. I tempi in cui Maria Stuarda abitava il vecchio Holyrood, e in cui assassinavano Riccio nelle sue braccia, erano migliori per l'amore, e tutte le donne saranno d'accordo, di questi in cui si discute così a lungo e anche in loro presenza, sulla preferenza che si deve accordare al sistema nettuniano sul sistema vulcanico... Preferisco la discussione sulla nuova uniforme data dal re alle sue guardie o sulla mancata nomina a pari del Signor B. Bloomfield, che occupava Londra quando mi ci trovavo, alla discussione per sapere chi ha esplorato meglio la natura delle rocce, se di Werner o di...

Non dirò niente della terribile domenica scozzese, vicino alla quale quella di Londra sembra una festa. Questo giorno destinato a onorare il cielo è la migliore immagine dell'inferno che io abbia mai visto sulla terra. Non camminiamo così alla svelta, diceva uno Scozzese tornando dalla chiesa a un Francese suo amico, avremmo l'aria di passeggiare.

Quello dei tre paesi dove c'è meno ipocrisia (cant, vedete il *New-Monthly Magazine* del gennaio 1822, che tuona contro Mozart e le *Nozze di Figaro*, con un articolo scritto in un paese in cui si rappresenta il *Citizen*. Ma sono gli aristocratici che in ogni paese, comprano e giudicano un giornale letterario e la letteratura; e da quattro anni, quelli inglesi si sono alleati coi vescovi); quello dei tre paesi in cui c'è, mi sembra, meno ipocrisia, è l'Irlanda; vi si trova, al contrario, una vivacità spensierata e molto amabile. In Scozia, c'è stretta osservanza la domenica, ma il lunedì si balla con una gioia e un abbandono sconosciuti a

Londra. In Scozia c'è molto amore nella classe dei contadini. La strapotenza dell'immaginazione ha francesizzato questo paese nel XVI secolo.

Il difetto terribile della società inglese, quello che in un giorno dato, crea una quantità di tristezza più grande dei debiti e delle loro conseguenze, e anche più grande della guerra a morte dei ricchi contro i poveri, è questa frase che mi si diceva quest'autunno a Croydon, in presenza della bella statua del vescovo: «In società, nessun uomo vuol farsi avanti per paura di esser deluso nella sua aspettativa.»

Che si giudichi quali leggi tali uomini debbano imporre alle loro mogli e alle loro amanti sotto il nome di *pudore!*

XLVII • LA SPAGNA

L'Andalusia è uno dei più bei soggiorni che la voluttà si sia scelta sulla terra. Avevo tre o quattro aneddoti che mostravano in qual modo le mie idee sui tre o quattro diversi atti di follia il cui insieme forma l'amore, siano veri in Spagna; mi si consiglia di sacrificarli alla delicatezza francese. Ho avuto un bel protestare che scrivevo nella lingua francese, ma non certamente nella *letteratura francese*. Dio mi preservi dall'aver qualcosa in comune con i letterati stimati oggi.

I Mori, abbandonando l'Andalusia, vi hanno lasciato la loro architettura e quasi i loro costumi. Poiché mi è impossibile parlare degli ultimi nella lingua di Madame de Sévigné, dirò almeno dell'architettura moresca che la sua caratteristica principale consiste nel far sì che ogni casa abbia un giardinetto circondato da un portico elegante e slanciato. Lì, durante i calori insopportabili dell'estate, quando per settimane intere il termometro di Réaumur non scende mai e si sostiene sui trenta gradi, regna sotto i porticati un'oscurità deliziosa. In mezzo al giardinetto c'è sempre un getto d'acqua il cui mormorio uniforme e voluttuoso è il solo che turba questo asilo incantevole. La fontana di marmo è circondata da una dozzina di aranci e di oleandri. Una tela spessa in forma di tenda copre tutto il giardinetto, e proteggendolo contro i raggi del sole e della luce, non lascia penetrare che le sottili brezze che verso mezzogiorno vengono dalle montagne.

Là vivono e ricevono le belle Andaluse dal passo così vivo e così leggero; un semplice vestito di seta nera guarnito di frange dello stesso colore, e che lascia scorgere un

collo del piede incantevole; un colorito pallido, degli occhi in cui si dipingono tutte le sfumature più fuggive delle passioni più tenere e più ardenti; tali sono gli esseri celesti che mi è proibito far entrare in scena.

Io guardo al popolo spagnolo come al rappresentante vivente del medio evo.

Esso ignora una moltitudine di piccole verità (vanità puerile dei suoi vicini) ; ma conosce profondamente le grandi ed ha abbastanza carattere e intelligenza per seguirne le conseguenze fino ai loro ultimi effetti. Il carattere spagnolo fa un bel contrasto con lo spirito francese; duro, brusco, poco elegante, pieno di un orgoglio selvaggio, mai occupato degli altri: è il contrasto esatto tra il XV e il XVIII secolo.

La Spagna mi è molto utile per un paragone: il solo popolo che abbia saputo resistere a Napoleone mi sembra assolutamente immune dall'onore-sciocco, e da ciò che c'è di sciocco nell'onore.

Invece di fare delle belle ordinanze militari, di cambiare uniforme ogni sei mesi e di portare grandi speroni, questo popolo ha il generale *no importa*.

XLVIII • SULL'AMORE TEDESCO

Se l'Italiano, sempre agitato tra l'odio e l'amore, vive di passioni, e il Francese di vanità, è d'immaginazione che vivono i buoni e semplici discendenti degli antichi Germani. Appena liberi dagli interessi sociali più diretti e più necessari alla loro sussistenza, li si vede con stupore lanciarsi in ciò che essi chiamano la loro filosofia; è una specie di follia dolce, gradevole, e soprattutto senza fiele. Citerò, non completamente a memoria, ma da note rapide, un'opera che sebbene composta con spirito d'opposizione, mostra bene, anche per le ammirazioni dell'autore, lo spirito militare in tutto il suo eccesso: è il *Viaggio in Austria*, del Signor Cadet-Gassicourt, nel 1809. Che cosa avrebbe detto il nobile e generoso Desaix, se avesse visto il puro eroismo del 95 condurre a questo esecrabile egoismo?

Due amici si trovano insieme in una batteria, alla battaglia di Talavera, l'uno come capitano comandante la batteria, l'altro come tenente. Una palla di cannone travolge il capitano. «Bene,» dice il tenente tutto felice, «ecco, Francesco morto, sono io ad essere

capitano.» «Ancora non proprio,» esclama Francesco rialzandosi, era stato soltanto stordito dal proiettile. Il tenente così come il suo capitano erano i migliori ragazzi del mondo, per niente cattivi, soltanto un po' sciocchi ed entusiasti dell'imperatore; ma l'ardore della caccia e l'egoismo furioso che quest'uomo aveva saputo risvegliare, abbellendolo col nome di gloria, facevano loro dimenticare ogni senso di umanità.

In mezzo allo spettacolo severo offerto da questi uomini che alle parate di Schoenbrunn si disputavano uno sguardo del padrone e un titolo di barone, ecco come lo speciale dell'imperatore descrive l'amore tedesco a pagina 288:

«Niente è più compiacente, più dolce di un'Austriaca. In lei l'amore è culto, e, quando si attacca a un Francese, lo adora in tutta la forza del termine.

«Ci sono donne leggere e capricciose ovunque, ma in generale le Viennesi sono fedeli e non sono affatto civette; quando dico che esse sono fedeli, lo sono all'amante di loro scelta, perché i mariti a Vienna sono come dappertutto.»

7 giugno 1809

La più bella giovane di Vienna ha gradito l'omaggio di un mio amico, il Signor M..., capitano addetto al quartiere generale dell'imperatore. È un giovanotto dolce e spiritoso; ma certo né la sua figura né il suo viso hanno niente di notevole.

Da qualche giorno la sua giovane amica suscita, la più viva sensazione tra i nostri brillanti ufficiali di stato maggiore, che passano la loro vita a curiosare in tutti gli angoli di Vienna. Fanno a chi sarà il più ardito; tutti i trucchi di guerra possibili sono stati impiegati; la casa della bella è stata messa in stato d'assedio dai più avvenenti e dai più ricchi. I paggi, i brillanti colonnelli, i generali della guardia, i principi stessi sono andati a perdere il loro tempo sotto le finestre della bella, e il loro denaro con i suoi domestici. Sono stati tutti messi alla porta. Tali principi non erano attratto abituati a trovare delle crudeli a Parigi o a Milano. Siccome io ridevo del loro disappunto con quella incantevole persona: «Ma, mio Dio,» mi diceva lei, «non sanno che io amo il Signor M...?»

Ecco un motivo singolare e certamente molto indecente.

Pagina 290: «Mentre eravamo a Schoenbrunn, notai che due giovani addetti all'imperatore non ricevevano mai nessuno nel loro alloggio viennese. Li prendevamo

molto in giro per la loro discrezione, e un giorno uno di loro mi disse: "Non avrò segreti per voi, una giovane donna di questa città si è data a me a condizione che essa non lascerà mai il mio appartamento, e che io non riceverò nessuno senza il suo permesso." Fui curioso, disse il viaggiatore, di conoscere questa volontaria reclusa, e poiché la mia qualità di medico mi dava, come in Oriente, un pretesto onesto, accettai un pranzo che il mio amico mi offrì. Trovai una donna molto innamorata, che aveva la più grande cura della casa, che non desiderava affatto uscire sebbene la stagione invitasse a passeggiare, e d'altronde convinta che il suo amante la porterà in Francia.

«L'altro giovane, che pure non trovavamo mai al suo alloggio in città, mi fece subito dopo una confidenza dello stesso tipo. Vidi anche la sua bella; come la prima era bionda, molto graziosa, molto ben fatta.

«L'una di diciotto anni era la figlia di un tappeziere molto agiato; l'altra che aveva circa ventiquattro anni, era la moglie di un ufficiale austriaco arruolato nell'esercito dell'arciduca Giovanni. Quest'ultima spinse l'amore a un punto che in un paese dove domina la vanità ci sembrerebbe egoismo. Non soltanto il suo amico le fu infedele, ma si trovò nella necessità di farle la confessione più scabrosa. Ella lo curò con una devozione perfetta, e, attaccandosi a lui proprio per la gravità della malattia che presto lo vide in pericolo, non lo amò forse che di più.

«Si capisce che in quanto straniero e vincitore, e in quanto tutta l'alta società di Vienna, al nostro avvicinarsi, si era ritirata nelle sue terre di Ungheria, non ho potuto osservare l'amore nelle classi più elevate; ma ne ho visto abbastanza per convincermi che non è lo stesso amore che si trova a Parigi.

«Questo sentimento è considerato dai tedeschi come una virtù, come un'emanazione della divinità, come qualcosa di mistico. Non è vivo, impetuoso, geloso, tirannico come nel cuore di un'Italiana. È profondo e assomiglia all'illuminismo; ci sono mille leghe da lì a l'Inghilterra.

«Qualche anno fa, un sarto di Lipsia, in un accesso di gelosia, aspettò il suo rivale nel giardino pubblico e lo pugnalò. Fu condannato ad aver mozzata la testa. I moralisti della città fedeli alla bontà e alla facilità dei Tedeschi all'emozione (ciò che è debolezza di carattere), discussero il giudizio, lo trovarono severo, e, facendo il paragone tra il sarto e Orosmane, s'impietosirono sulla sua sorte. Non si poté tuttavia far modificare la sentenza. Il giorno dell'esecuzione, tutte le giovinette di Lipsia vestite di bianco si riunirono e accompagnarono il sarto al patibolo gettando fiori sulla sua strada.

«Nessuno trovò singolare questa cerimonia; tuttavia in un paese che crede di esser fondato sulla ragione, si poteva dire che essa onorava l'assassinio. Ma era una cerimonia e tutto ciò che è cerimonia è sicuro di non essere mai ridicolo in Germania. Guardate le cerimonie delle corti dei principi minori che ci farebbero morir dal ridere e che invece appaiono molto imponenti a Meiningen o a Köthen. I Tedeschi vedono nei sei guardacaccia che sfilano davanti al loro principino guarnito della sua medaglia, i soldati di Ermanno che marciano incontro alle legioni di Varo.

«Differenza dei Tedeschi da tutti gli altri popoli: con la meditazione invece di calmarsi si esaltano; seconda sfumatura: muoiono dalla voglia di avere del carattere.

«Il soggiorno delle corti di solito così favorevole allo sviluppo dell'amore, lo rende meno acuto in Germania. Voi non avete idea dell'oceano di minuzie incomprensibili e di meschinità che formano ciò che si chiama una corte di Germania, anche quella dei principi migliori (Monaco, 1820).

«Quando arrivavamo con uno stato maggiore, in una città tedesca, in capo ai primi quindici giorni le signore del paese avevano fatto la loro scelta. Ma questa scelta era costante; ed ho sentito dire che i Francesi erano uno scoglio per molte virtù irreprensibili fino al loro arrivo.»

.....

I giovani Tedeschi che ho incontrato a Gottinga, Dresda, Koenigsberg ecc., sono allevati al centro di sistemi pretesi filosofici che non sono che una poesia oscura e mal scritta, ma, dal punto di vista morale della più elevata e santa sublimità. Mi sembra di capire che essi hanno ereditato del loro medio evo, non il repubblicanesimo, la diffidenza e il colpo di pugnale, come gli Italiani, ma una forte disposizione all'entusiasmo e alla buona fede. È per questo che ogni dieci anni, essi hanno un nuovo grande uomo che deve cancellare tutti gli altri (Kant, Steding, Fichte ecc., ecc.)

Lutero fece a suo tempo un potente appello al senso morale, e i Tedeschi si batterono trent'anni di seguito per obbedire alla loro coscienza. Bella parola e molto rispettabile per quanto assurda sia la credenza; dico rispettabile anche per l'artista. Vedi i conflitti nell'animo di Sand tra il terzo comandamento di Dio: *Non uccidere* e ciò che egli credeva essere l'interesse della patria.

Si trova dell'entusiasmo mistico per le donne e dell'amore perfino in Tacito, se tuttavia questo scrittore non ha unicamente fatto una satira di Roma.

Non si sono fatte cinquecento leghe in terra germanica che si distingue in questo popolo disunito smembrato un fondo d'entusiasmo dolce e tenero piuttosto che ardente e impetuoso.

Se non si percepisse ben chiaramente questa disposizione, si potrebbero rileggere tre o quattro dei romanzi d'Augusto la Fontaine che la bella Luisa, regina di Prussia, fece canonico di Magdeburgo, come ricompensa di aver descritto così bene la *vita serena*.

Vedo una nuova prova di questa disposizione comune ai Tedeschi, nel codice austriaco che esige la confessione del colpevole per la punizione di quasi tutti i crimini.

Questo codice, calcolato per un popolo in cui i crimini sono rari e piuttosto dovuti a un accesso di follia in un essere debole che la conseguenza di un interesse coraggioso, ragionato e in costante guerra con la società, è esattamente il contrario di ciò che occorre all'Italia, dove si cerca di introdurlo, ma è un errore di gente onesta.

Ho visto i giudici tedeschi in Italia disperarsi delle sentenze di morte, o dell'equivalente, il carcere duro, che essi erano obbligati a pronunciare senza la confessione dei colpevoli.

XLIX • UN GIORNO A FIRENZE

Firenze, 12 febbraio 1819

Stasera ho trovato in un palco un uomo che sollecitava un favore ad un magistrato di cinquanta anni. La sua prima domanda è stata: Chi è la sua amante? *Chi avvicina adesso?* Qui tutte queste cose sono della più assoluta pubblicità, hanno le loro leggi, c'è un modo approvato di comportarsi che è basato sulla giustizia senza quasi convenzionalità, altrimenti si è un *porco*.

Cosa c'è di nuovo, domandava ieri uno dei miei amici, arrivando da Volterra. Dopo una parola di energica lagnanza su Napoleone e gli Inglesi, si aggiunge col tono del più vivo interesse: «La Vitelleschi ha cambiato amante: il povero Gherardesca si dispera.» «Chi ha preso?» «Montegalli, quel bell'ufficiale con i baffi, che aveva la principessa Colonna, guardatelo là in platea, inchiodato sotto il suo palco; sta lì tutta la sera, perché il marito non vuole vederlo a casa, e voi vedete vicino alla porta il povero Gherardesca che

passeggia tristemente contando da lontano gli sguardi che la sua infedele lancia al suo successore. È molto cambiato e nella più viva disperazione; è invano che i suoi amici tentano di mandarlo a Parigi e a Londra. Si sente morire, dice, soltanto all'idea di lasciare Firenze.»

Ogni anno ci sono venti disperazioni simili nell'alta società; ne ho vedute che duravano tre o quattro anni. Questi poveri diavoli, non hanno alcun pudore, e prendono a confidente tutta la terra. Del resto qui c'è poca vita di società, e per di più, quando si ama, non ci si va quasi più. Non si deve credere che le grandi passioni e le belle anime siano comuni in qualche posto, nemmeno in Italia; ma qui cuori più ardenti e meno intristiti dalle mille piccole cure della vanità trovano piaceri deliziosi, anche nelle specie inferiori dell'amore. Vi ho visto l'amore-capriccio, per esempio, causare trasporti e momenti di ebbrezza, che la passione più folle non ha mai suscitato sotto il meridiano di Parigi.

Notavo stasera che in italiano ci sono nomi adatti alle mille circostanze particolari dell'amore, che in francese esigerebbero perifrasi senza fine; per esempio per l'azione di voltarsi bruscamente, quando dalla platea si occhieggia nel suo palco alla donna che si desidera avere e il marito o il cavalier servente si avvicinano al parapetto del palco.

Ecco i tratti principali del carattere di questo popolo.

1. L'attenzione abituata ad essere al servizio di passioni profonde *non può* muoversi rapidamente, e questa è la differenza più spiccata tra il Francese e l'Italiano. Basta vedere un italiano imbarcarsi in una diligenza, o fare un pagamento; lì è la *furia francese*; è per questo che un Francese dei più comuni, per poco che non sia un vanesio spiritoso alla Desmazes, sembra sempre un essere superiore a una donna italiana. (L'amante della principessa D... a Roma.)

2. Tutti fanno l'amore e senza nascondersi come invece avviene in Francia, il marito è il migliore amico dell'amante.

3. Nessuno legge.

4. Non c'è vita di società. Per riempire ed occupare la sua vita un uomo non conta sulla felicità che trae ogni giorno, da due ore di conversazione e di gioco di vanità in una certa casa. La parola *causerie* è intraducibile in italiano. Si parla quando si ha qualcosa da dire per essere utili a una passione, ma raramente si parla per ben parlare su tutti i soggetti che intercorrono.

5. Il *ridicolo* non esiste in Italia.

In Francia cerchiamo di imitare in due lo stesso modello ed io sono giudice competente del modo in cui voi lo copiate. In Italia io non so se questa azione singolare che vedo compiere non faccia piacere a quello che la fa, e quasi quasi non ne farebbe anche a me.

Ciò che è affettato nel linguaggio o nei modi a Roma, è garbato o non comprensibile a Firenze che dista cinquanta leghe. Si parla francese a Lione come a Nantes. Il veneziano, il napoletano, il genovese, il piemontese sono lingue quasi interamente diverse e soltanto parlate da gente che ha stabilito di non stampare se non in una lingua comune, quella che si parla a Roma. Niente è più assurdo di una commedia la cui scena è a Milano, e i cui personaggi parlano romano. La lingua italiana, fatta molto più per essere cantata che parlata non avrà sostegni contro la chiarezza francese che la invade se non per la musica.

In Italia il timore del pascià e delle sue spie fa stimare l'*utile* ; non c'è affatto onore-sciocco. È sostituito da una specie di piccolo odio di società, chiamato *pettegolismo*.

Infine offrire motivo di ridicolo è farsi un nemico mortale, cosa molto pericolosa in un paese in cui la forza e l'ufficio dei governi si limita a strappare l'imposta e a punire tutto ciò che si distingue.

6. Il patriottismo d'anticamera.

Questo orgoglio che ci porta a cercare la stima dei nostri concittadini, e a far corpo con loro, espulso da ogni nobile impresa, verso il 1550, dal dispotismo geloso dei piccoli principi d'Italia ha dato origine a un prodotto barbaro, una specie di *Caliban*, a un mostro pieno di furore e di sciocchezza: il *patriottismo d'anticamera*, come diceva il Turgot a proposito dell'Assedio di Calais (il *Soldato agricoltore* di quel tempo). Ho visto questo mostro rendere sciocca la gente più intelligente. Per esempio un estraneo si farà malvolere perfino dalle belle donne se si azzarda a trovare dei difetti al pittore o al poeta della città; gli viene detto molto chiaramente e con gran serietà che non si deve andar dalla gente per pigliarla in giro, e gli vien citata a questo proposito una parola di Luigi XIV su Versailles.

A Firenze si dice il *nostro* Benvenuti come a Brescia il *nostro* Arrici ; essi mettono sulla parola *nostro* una certa enfasi contenuta e tuttavia molto comica, all'incirca come lo *Specchio* quando parla con unzione della musica nazionale, e del Signor Monsigny come del musicista dell'Europa.

Per non ridere in faccia a questi bravi patrioti, bisogna ricordarsi che, in seguito ai dissensi del medio evo, avvelenati dall'atroce politica dei papi, ogni città odia mortalmente

la città vicina e il nome degli abitanti di questa passa sempre nella prima come sinonimo di qualche grosso difetto. I papi hanno saputo fare di questo bel paese la patria dell'odio.

Questo patriottismo d'anticamera è la grande piaga morale dell'Italia, tifo deleterio che produrrà ancora degli effetti funesti molto tempo dopo che essa avrà scosso il giogo dei suoi piccoli ridicoli principi. Un aspetto di tale patriottismo è l'odio inesorabile per tutto ciò che è straniero. Così, essi trovano sciocchi i Tedeschi, e si arrabbiano quando si dice loro: «Che cosa ha prodotto l'Italia nel XVIII secolo di uguale a Caterina II o a Federico il Grande? Dove avete un giardino all'inglese simile al più piccolo giardino tedesco, voi che col vostro clima avete un vero bisogno d'ombra?»

7. Al contrario degli Inglesi e dei Francesi, gli Italiani non hanno alcun pregiudizio politico; vi si conoscono a memoria i versi di La Fontaine:

Il vostro nemico è il vostro p[adrone]

L'aristocrazia, appoggiandosi sui preti e sulle società bibliche, è per loro un vecchio tiro mancino che li fa ridere. In compenso un Italiano ha bisogno di tre mesi di soggiorno in Francia per concepire come un mercante di stoffe possa essere *ultra*.

8. Metterò come ultimo tratto del carattere l'intolleranza nella discussione e la collera al momento in cui non trovano sotto mano un argomento da lanciare contro quello del loro avversario. Allora li si vede impallidire. È uno degli aspetti della sensibilità estrema, ma non è un aspetto piacevole; di conseguenza è uno di quelli che io ammetto più volentieri come prova della sua esistenza.

Ho voluto vedere l'amore eterno, e dopo molte difficoltà ho ottenuto di essere presentato stasera al cavaliere C. e alla sua amante presso la quale egli vive da cinquantaquattro anni. Sono uscito intenerito dal palco di quegli amabili vecchi; ecco l'arte di esser felice, arte ignorata da tanti giovani.

Sono due mesi che ho visto Monsignor R... da cui sono stato ben ricevuto perché gli portavo dei numeri della *Minerve*. Era nella sua casa di campagna con la Signora D. che egli *avvicina*, come si dice, da trentaquattro anni. Ella è ancora bella, ma c'è un fondo di malinconia in quella casa, che si attribuisce alla perdita di un figlio avvelenato molto tempo fa dal marito.

Qui fare l'amore non è, come a Parigi, vedere la propria amante un quarto d'ora la settimana, e, per il resto del tempo incrociare uno sguardo o una stretta di mano: qui l'amante, il fortunato amante, passa quattro o cinque ore di ogni sua giornata con la donna che ama. Le parla dei suoi processi, del suo giardino inglese, delle sue partite di caccia, del suo avanzamento ecc., ecc. È l'intimità più completa e più tenera; egli le dà del tu alla presenza del marito e dappertutto.

Un giovane di questo paese anche molto ambizioso, almeno credeva, chiamato ad occupare a Vienna un posto importante (nientemeno che ambasciatore), non ha potuto abituarsi all'assenza. In capo a sei mesi ha ringraziato del posto, ed è tornato ad esser felice nel palco della sua amica.

Questo scambio di tutti gli istanti sarebbe imbarazzante in Francia, dove è necessario portare in società una certa affettazione, e dove la vostra amante vi dice benissimo: Signor Tale, siete scontroso stasera, *non dite niente*. In Italia, si tratta di dire alla donna che si ama tutto ciò che passa per la testa, bisogna proprio pensare a voce alta. C'è un certo effetto nervoso dell'intimità e della franchezza che provoca la franchezza, che non si può cogliere se non in questo modo. Ma c'è un grande inconveniente; trovano che fare l'amore in questo modo paralizza tutti i gusti e rende insipide tutte le altre occupazioni della vita. Quell'amore è il miglior sostitutivo della passione.

La nostra gente di Parigi che è ancora al punto di non poter concepire *che si possa essere Persiani*, non sapendo che dire, esclamerà che questi costumi sono indecenti. Per prima cosa io sono soltanto uno storico, e poi mi riservo di dimostrare un giorno, con dei grossi ragionamenti, che in fatto di costumi, e andando a fondo alle cose, Parigi non deve nulla a Bologna. Senza accorgersene, questa povera gente ripete ancora il suo catechismo da tre soldi.

12 luglio 1821. - A Bologna non ci sono odiosi in società. A Parigi, il ruolo di marito ingannato è esecrabile, qui (a Bologna) non è niente, non ci sono mariti ingannati. I costumi sono dunque gli stessi, di meno c'è l'odio; il cavalier-servente della donna è sempre amico del marito, e questa amicizia cementata da servizi reciproci, sopravvive molto spesso ad altri interessi. La maggior parte di questi amori dura cinque o sei anni, parecchi sempre. Ci si lascia infine quando non si trova più dolcezza a dirsi tutto, e passato il primo mese dal momento della rottura, non c'è più amarezza.

Gennaio 1822. - L'antica moda dei cavalieri-serventi, importata in Italia da Filippo II con l'orgoglio e i costumi spagnoli, è interamente caduta in disuso nelle grandi città. Sola eccezione che conosco è la Calabria, in cui sempre il fratello maggiore si fa prete, celebra le

nozze del fratello minore e si stabilisce cavalier-servente e nello stesso tempo amante di sua cognata.

Napoleone ha tolto il libertinaggio all'alta Italia ed anche a questo paese (Napoli).

I costumi dell'attuale generazione di belle signore fanno vergognare le loro madri; esse sono più favorevoli all'amore-passione. L'amore fisico ha molto perduto.

L • L'AMORE NEGLI STATI UNITI

Un governo libero è un governo che non fa del male ai cittadini, ma che al contrario dà loro la sicurezza e la tranquillità. Ma ci corre ancora molto alla felicità, bisogna che l'uomo se la crei lui stesso, perché sarebbe un'anima ben grossolana quella che si considerasse perfettamente felice godendo della sicurezza e della tranquillità. In Europa confondiamo le cose; abituati come siamo a dei governi che ci fanno del male, ci sembra che esserne liberati sarebbe il culmine della felicità; in ciò simili a malati travagliati da mali dolorosi. L'esempio dell'America ci mostra proprio il contrario. Lì il governo disimpegna bene i suoi doveri e non fa del male a nessuno, ma come se il destino volesse sconcertare e smentire ogni nostra filosofia o piuttosto accusarla di non conoscere tutti gli elementi dell'uomo, lontani come noi siamo da tanti secoli a causa dell'infelice stato dell'Europa, da ogni vera esperienza, noi vediamo che siccome l'infelicità che viene dai governi manca agli Americani, essi sembrano mancare a se stessi. Si direbbe che la sorgente della sensibilità si inaridisca in loro. Essi sono giusti, sono ragionevoli, ma non sono felici.

La Bibbia, cioè le ridicole conseguenze e regole di condotta che spiriti bizzarri deducono da quella raccolta di poemi e di canti, è sufficiente per causare tutta questa infelicità? L'effetto mi sembra ben considerevole rispetto alla causa.

Il Signor di Volney raccontava che si trovava a tavola in campagna, da un bravo Americano, uomo agiato e circondato di figli già grandi, quando entrò un giovanotto nella sala: «Buongiorno William,» disse il padre di famiglia, «siediti. Stai bene a ciò che vedo.» Il viaggiatore domandò chi fosse il giovanotto: «È il secondo dei miei figli.» «E da dove viene?» «Da Canton.»

L'arrivo di un figlio dall'altro capo dell'universo non suscitava maggiore sensazione.

Tutta l'attenzione sembra volta agli arrangiamenti ragionevoli della vita, e a prevenire tutti gli inconvenienti: arrivati infine al momento di raccogliere il frutto di tante cure e di sì lungo spirito d'ordine, non si trova più un resto di vita per godere.

Si direbbe che i figli di Penn non abbiano mai letto questo verso che sembra la loro storia:

Et propter vitam, vivendi perdere causas

I giovani dei due sessi allorché è giunto l'inverno, che come in Russia è la stagione allegra del paese, corrono insieme in slitta sulla neve di giorno e di notte, fanno corse di quindici o venti miglia molto allegramente e senza alcuno per sorvegliarli; e non ne derivano mai inconvenienti.

C'è la gaiezza fisica della giovinezza che passa presto col calore del sangue e che è finita a venticinque anni: non vedo le passioni che fanno godere. C'è tanta *abitudine alla ragionevolezza* negli Stati Uniti, che la cristallizzazione è stata da ciò resa impossibile.

Ammiro quella felicità e non l'invidia; è come la felicità degli esseri di una specie diversa e inferiore. Mi aspetto molto meglio dalla Florida e dall'America meridionale.

Ciò che rafforza la mia congettura concernente l'America del Nord, è la mancanza assoluta di artisti e di scrittori. Gli Stati Uniti non ci hanno ancora mandato una scena di tragedia, un quadro o una vita di Washington.

LI • L'AMORE IN PROVENZA FINO ALLA CONQUISTA DI TOLOSA NEL 1228, DA PARTE DEI BARBARI DEL NORD

L'amore ebbe una forma singolare in Provenza, dall'anno 1100 fino al 1228. C'erano leggi stabilite per i rapporti tra i due sessi in amore, così severe e così esattamente seguite

quanto possono esserlo oggi le leggi del *punto d'onore*. Quelle concernenti l'amore facevano anzitutto astrazione completa dai diritti sacri dei mariti. Esse non supponevano alcuna ipocrisia. Quelle leggi prendendo la natura umana così com'è, dovevano produrre molta felicità.

C'era la maniera ufficiale di dichiararsi innamorato di una donna, e quella di essere gradito da lei in qualità di amante. Dopo tanti mesi di corte in un certo modo, si otteneva di baciarle la mano. La società, ancora giovane, godeva delle formalità e delle cerimonie che allora erano indice di civiltà, e che oggi farebbero morire di noia. Lo stesso carattere si trova nella lingua dei Provenzali, nella difficoltà e nell'intreccio delle loro rime, nelle loro parole maschili e femminili per esprimere lo stesso oggetto; infine nel numero infinito dei loro poeti. Tutto ciò che nella società è *forma* e che oggi è così insipido, aveva allora tutta la freschezza e il sapore della novità.

Dopo aver baciato la mano di una donna, si procedeva di grado in grado a forza di merito e senza favoritismi. Bisogna però notare che se i mariti erano sempre fuori questione, d'altro canto il progredire ufficiale degli amanti si fermava a ciò che chiameremmo le dolcezze dell'amicizia più tenera tra persone di sesso diverso. Ma dopo parecchi mesi o parecchi anni di prova, quando una donna era perfettamente sicura del carattere e della discrezione di un uomo, in quanto quest'uomo aveva con lei tutti gli atteggiamenti e le disposizioni date dall'amicizia più tenera, questa amicizia doveva allarmare ben fortemente la virtù.

Ho parlato di favoritismi, perché una donna poteva avere parecchi spasimanti ma uno solo nei gradi superiori. Sembra che gli altri non potessero essere avanzati molto al di là del grado di *amicizia* che consisteva nel baciarle la mano e nel vederla tutti i giorni. Tutto ciò che ci resta di questa civiltà singolare è in versi e in versi rimati nel modo più barocco e più difficile; non ci si deve meravigliare se le nozioni che noi traiamo dalle ballate dei trovatori sono vaghe e poco precise. Si è trovato perfino un contratto di matrimonio in versi. Dopo la conquista, nel 1228, a causa d'eresia, i papi prescissero a più riprese di bruciare tutto ciò che era scritto nella lingua volgare. L'astuzia italiana proclamava il latino come sola lingua degna di gente di tale ingegno. Sarebbe una misura molto vantaggiosa se si potesse rinnovarla nel 1822.

Tanta pubblicità e ufficialità nell'amore non sembrano accordarsi a prima vista con la vera passione. Se la dama diceva al suo cavalier servente: Andate per amor mio a visitare la tomba di Nostro Signore Gesù Cristo a Gerusalemme, vi passerete tre anni e ne tornerete in seguito; l'amante partiva all'istante: esitare un sol momento l'avrebbe coperto della stessa ignominia di cui lo coprirebbe, oggi, una debolezza sul punto d'onore. La

lingua di quella gente ha un'estrema finezza per rendere le sfumature più sfuggenti del sentimento. Un altro segno che quei costumi erano molto avanzati sulla via della vera civiltà, è il fatto che appena usciti dagli orrori del medio evo, e del feudalesimo in cui la forza era tutto, noi vediamo il sesso più debole meno tiranneggiato di quanto non lo sia *legalmente* oggi; noi vediamo le povere e deboli creature che in amore hanno da perdere di più e le cui attrattive svaniscono più presto, padrone del destino degli uomini che le avvicinano. Un esilio di tre anni in Palestina, il passaggio da una civiltà piena di gaiezza al fanatismo e alla noia di un campo di crociati doveva essere per qualcuno che non fosse un cristiano esaltato, una corvée molto penosa. A Parigi che cosa può fare al suo amante una donna vigliaccamente abbandonata da lui?

Non c'è che una risposta che vedo da qui: nessuna donna di Parigi che si rispetti ha amanti. Si vede che la prudenza ha diritto di consigliare oggi molto di più alle donne di non abbandonarsi all'amore-passione. Ma un'altra prudenza che sicuramente sono lontano dall'approvare, non consiglia forse loro di vendicarsi con l'amore-fisico? Con la nostra ipocrisia e il nostro ascetismo, abbiamo guadagnato non un omaggio reso alla virtù, non si contraddice mai impunemente la natura, ma il fatto che c'è meno felicità sulla terra e infinitamente meno pensieri generosi.

Un amante che, dopo dieci anni di intimità, abbandonava la sua povera innamorata perché si accorgeva che aveva trentadue anni, non aveva più onore nell'amabile Provenza; non aveva altra risorsa che seppellirsi nella solitudine di un chiostro. Un uomo non generoso ma semplicemente prudente, aveva dunque interesse a non mettere in giuoco più passione di quanta non ne provasse.

Indoviniamo tutto questo, poiché ci restano ben pochi documenti che diano delle notizie esatte...

Bisogna giudicare l'insieme dei costumi da alcuni fatti particolari. Conoscete l'aneddoto di quel poeta che aveva offeso la sua dama; dopo due anni di disperazione ella degnò infine rispondere ai suoi numerosi messaggi, e gli fece dire che se si faceva strappare un'*unghia* e le faceva presentare quest'unghia da cinquanta cavalieri innamorati e fedeli, ella poteva forse perdonargli. Il poeta si affrettò a sottoporsi all'operazione dolorosa. Cinquanta cavalieri ben accetti alle loro dame andarono a presentare quell'unghia alla bella offesa con tutta la pompa possibile. Ciò creò una cerimonia tanto imponente quanto l'entrata di uno dei principi del sangue in una delle città del regno. L'amante coperto degli abiti del pentimento seguiva da lontano la sua unghia. La dama, dopo aver visto compiersi tutta la cerimonia che fu molto lunga, degnò perdonargli; egli fu reintegrato in tutte le tenerezze della sua primitiva felicità. La storia dice che passarono

insieme lunghi anni felici. È certo che i due anni di infelicità sono prova di una passione vera e l'avrebbero fatta nascere se non fosse esistita prima con questa forza.

Potrei citare venti aneddoti che mostrerebbero ovunque una galanteria amabile, piena di spirito e condotta tra i due sessi sui principi della giustizia; dico galanteria, perché in ogni tempo l'amore-passione è un'eccezione più curiosa che frequente e non si potrebbe imporgli delle leggi. In Provenza ciò che può esservi di calcolato e di sottomesso all'impero della ragione era fondato sulla giustizia e sull'eguaglianza di diritti tra i due sessi, ecco ciò che ammiro soprattutto come capace di allontanare quanto possibile l'infelicità. Al contrario la monarchia assoluta sotto Luigi XV, era giunta a far mettere alla moda in questi stessi rapporti la scelleratezza e la perfidia.

Sebbene questa bella lingua provenzale, così piena di delicatezza e così tormentata dalla rima, non fosse probabilmente quella del popolo, i costumi delle classi elevate erano passati nelle classi inferiori veramente poco grossolane allora in Provenza, in quanto godevano di molta agiatezza. Gioivano dei primi risultati di un commercio molto prospero e molto ricco. Gli abitanti delle rive del Mediterraneo si erano accorti proprio allora (nel IX secolo) che commerciare mettendo in pericolo qualche barca su quel mare, era meno penoso e quasi altrettanto divertente che rapinare i passanti sulla grande strada vicina, al servizio di qualche piccolo signore feudale. Poco dopo i Provenzali del X secolo videro che presso gli Arabi c'erano piaceri più dolci che depredare, violare e battersi.

Bisogna considerare il Mediterraneo come la culla della civiltà europea. Le rive felici di questo bel mare così favorite dal clima lo erano anche per la prosperità degli abitanti e per l'assenza di qualsiasi religione o legislazione triste. Il genio eminentemente gaio dei Provenzali di allora aveva attraversato la religione cristiana senza esserne alterato.

Abbiamo una viva immagine di un effetto simile della stessa causa nelle città italiane la cui storia ci è giunta in un modo più distinto e che d'altra parte sono state abbastanza fertili da lasciarci Dante, Petrarca e la pittura.

I Provenzali non ci hanno lasciato in eredità un grande poema, come la *Divina Commedia*, nel quale vengono a riflettersi tutte le particolarità dei costumi dell'epoca. Essi avevano, mi sembra, meno passione e molta più gaiezza degli Italiani. Avevano preso dai loro vicini, i Mori di Spagna, questo modo piacevole di prendere la vita. L'amore regnava con l'allegria, le feste e i piaceri nei castelli della felice Provenza.

Avete visto all'Opéra il finale di una bella opera comica di Rossini, ove tutto è gaiezza, bellezza, magnificenza ideale sulla scena? Siamo a mille leghe dai lati brutti della natura umana. L'opera finisce, il sipario cala, gli spettatori se ne vanno, il lampadario si

alza, si spengono le lampade. L'odore di lampada spenta male riempie la sala, il sipario si rialza a metà, si scorgono dei monelli sporchi e mal vestiti dimenarsi sul palcoscenico dove si agitano in modo orrendo, prendendo il posto delle giovani donne che lo riempivano con la loro grazia solo un istante prima.

Tale fu per il regno di Provenza l'effetto della conquista di Tolosa fatta dall'esercito dei crociati. Invece d'amore, di grazia e di gaiezza, si ebbero i Barbari del Nord e san Domenico. Non annerirò queste pagine con il racconto da far rizzare i capelli degli orrori dell'inquisizione in tutto il fervore dei suoi inizi. Quanto ai barbari, erano i nostri padri; uccidevano e saccheggiavano tutto; distruggevano per il piacere di distruggere ciò che non potevano portar via; un furore selvaggio li animava contro tutto ciò che portava qualche traccia di civiltà, soprattutto non capivano una parola di quella bella lingua del Sud, e la loro rabbia ne era raddoppiata. Molto superstiziosi e guidati dallo spaventoso san Domenico, credevano di guadagnarsi il cielo uccidendo dei Provenzali. Tutto fu compiuto per loro, più amore, più gaiezza, più poesia; meno di venti anni dopo la conquista (1235), erano quasi altrettanto barbari e grossolani dei Francesi, nostri padri.

Da dove era caduta in questo angolo di mondo quella incantevole forma di civiltà che per due secoli fece la felicità delle classi elevate della società? Dai Mori di Spagna a quel che appare.

LII • LA PROVENZA NEL XII SECOLO

Tradurrò un aneddoto dai manoscritti provenzali; il fatto che leggeremo ebbe luogo verso l'anno 1180, e la storia fu scritta verso il 1250. L'aneddoto è sicuramente molto conosciuto: tutta la sfumatura dei costumi è sicuramente nello stile. Supplico che mi si permetta di tradurre parola per parola e senza cercare affatto l'eleganza del linguaggio attuale.

«Monsignor Raimondo di Rossiglione fu così come voi sapete un valente barone, ed ebbe come moglie madonna Margherita, la più bella donna che si conoscesse in quel tempo, e la più dotata di ogni bella qualità, di ogni valore. e di ogni cortesia. Successe così che Guglielmo di Cabstaing, che era figlio di un povero cavaliere del castello di Cabstaing, venne alla corte di Monsignor Raimondo di Rossiglione, si presentò a lui e gli chiese se era contento che egli fosse valletto della sua corte. Monsignor Raimondo, che lo vide bello e

avvenente, gli disse che era il benvenuto, e che restasse nella sua corte. Così Guglielmo restò con lui e seppe condursi così gentilmente che lo amavano piccoli e grandi; e seppe distinguersi tanto che Monsignor Raimondo volle che fosse donzello di madonna Margherita, sua moglie; e così fu fatto. Si sforzò dunque Guglielmo di valere ancora di più e nelle parole e nei fatti. Ma così come ha costume di succedere in amore, accadde che amore volle prendere madonna Margherita e infiammare il suo pensiero. Tanto le piaceva il modo di fare di Guglielmo, e il suo dire, e il suo sembiante, ch'ella non poté tenersi un giorno dal dirgli: "Allora dimmi, Guglielmo, se una donna facesse mostra di amarti, oseresti tu amarla?" Guglielmo che se ne era accorto le rispose molto francamente: "Sì, lo farei, Signora, se soltanto ciò che essa mostra fosse vero." "Per San Giovanni!" disse la dama, "hai risposto bene da uomo di valore; ma ora voglio metterti alla prova se in fatto di sembianti tu sarai capace di sapere e conoscere quali sono veritieri e quali no."

«Quando Guglielmo ebbe inteso queste parole, rispose: "Signora, che sia come a voi piacerà."

«Cominciò a farsi pensoso, e Amore subito gli fece guerra; e i pensieri che Amore manda ai suoi gli entrarono nel profondo del cuore, e da lì in avanti fu dei serventi d'Amore e cominciò a trovare delle piccole strofe attraenti e gaie, e delle canzoni a ballo, e delle canzoni di canto scherzoso, con le quali era molto gradito, e più a colei per la quale egli cantava. Ora, Amore che accorda ai suoi servi la loro ricompensa quando gli piace, volle dare a Guglielmo il premio del suo; ed eccolo che comincia a prendere la dama con sì forti pensieri e riflessioni d'amore che né giorno né notte essa poteva riposare, pensando al valore e alla prodezza che in Guglielmo si era così copiosamente istillata e messa.

«Successe un giorno che la dama prese a parte Guglielmo e gli disse: "Guglielmo, dimmi dunque, ti sei infine accorto se ciò di cui fo mostra è vero o menzognero?" Guglielmo risponde: "Madonna, che Dio mi aiuti, dal momento in cui sono stato il vostro cavalier servente, non ha potuto entrarmi nel cuore nessun pensiero se non che voi siete la migliore che mai nacque e la più veritiera e nelle parole e nei sembianti. Questo io credo e crederò tutta la vita." E la dama rispose:

«"Guglielmo, io vi dico che se Dio mi aiuta voi non sarete mai da me ingannato, e i vostri pensieri non saranno vani né perduti." E stese le braccia e lo baciò dolcemente nella camera dove tutti e due erano seduti, e cominciarono il loro amore; e non passò molto tempo che i maldicenti, che Dio li abbia in collera, si misero a parlare e a chiacchierare del loro amore, a proposito delle canzoni che Guglielmo faceva, dicendo che aveva riposto il suo amore in madonna Margherita, e tanto dissero a casaccio che la cosa giunse alle orecchie di Monsignor Raimondo. Allora egli provò grande pena e gravissima tristezza,

prima perché doveva perdere il suo compagno scudiero che amava molto, e più ancora per la vergogna della sua moglie.

«Successe un giorno che Guglielmo se ne era andato alla caccia allo sparpiero con uno scudiero soltanto; e Monsignor Raimondo fece chiedere dov'era; un valletto gli rispose che era andato allo sparpiero e così come sapeva la cosa, aggiunse che era in tale posto. Immediatamente Raimondo prende delle armi nascoste e si fa portare il suo cavallo, e se ne va da solo verso il luogo dove Guglielmo era andato: e tanto cavalcò che lo trovò. Quando Guglielmo lo vide arrivare se ne meravigliò molto, e subito ebbe pensieri sinistri, e gli si fece incontro e gli disse: "Signore, siate il benvenuto. Come mai siete così solo?" Monsignor Raimondo rispose: "Guglielmo vi sto cercando per divertirmi con voi. Non avete preso nulla?" "Non ho preso nulla, Signore, perché non ho trovato nulla; e chi poco trova non può prendere, come dice il proverbio." "Lasciamo ormai questa conversazione," disse Monsignor Raimondo, "e, per la fedeltà che mi dovete, ditemi la verità su tutte le cose che vi vorrei domandare." "Per Dio ! Signore," disse Guglielmo, "se è cosa da dire ve la dirò." "Io non voglio qui sottilità alcuna," disse Monsignor Raimondo, "e voi mi risponderete interamente su tutto ciò che vi domanderò." "Signore, su quanto vi piacerà interrogarmi," disse Guglielmo, "su altrettanto vi dirò la verità." E Monsignor Raimondo domanda: "Guglielmo, se Dio e la santa fede ha per voi valore, avete voi un'amante per cui cantare e per la quale amor vi stringe?" Guglielmo risponde: "Signore, come farei a cantare se non mi urgesse Amore? Sappiate la verità, Monsignore, che Amore mi ha tutto in suo potere." Raimondo risponde: "Voglio ben crederlo, altrimenti non potreste così ben cantare; ma voglio sapere per piacere chi è la vostra dama." "Ah! Signore, in nome di Dio," disse Guglielmo, "vedete ciò che mi chiedete. Voi sapete troppo bene che non si deve nominare la propria dama, e che Bernard de Ventadour dice:

In una cosa la ragion mi serve,

Che mai uom m'ha chiesto la mia gioia,

Ch'io non gli abbia mentito volentieri.

Poiché non mi sembra buona cosa,

Bensì follia e atto di bambino

Che chiunque sia ben trattato in amore

Ne voglia aprire il cuore altro uomo,

A men ch'ei possa servirlo ed aiutarlo.

«Monsignor Raimondo risponde: "Io vi do la mia fede che vi servirò secondo il mio potere." Raimondo ne disse tante che Guglielmo gli rispose:

«"Signore, bisogna che voi sappiate che amo la sorella di madonna Margherita, vostra moglie, e penso averne in cambio dell'amore. Ora che lo sapete, vi prego di venire in mio aiuto o almeno di non procurarmi danno." "Prendete la mia mano e la fede," fece Raimondo, "giacché vi giuro e vi do il mio impegno che impiegherò per voi tutto il mio potere." E allora gli assicurò fedeltà e quando gliela ebbe assicurata, Raimondo gli disse: "Voglio che andiamo al suo castello, giacché è qui vicino." "E io ve ne prego," fece Guglielmo, "in nome di Dio." E così presero la strada verso il castello di *Liet*. E, quando furono al castello furono ben accolti da *En* Roberto di Tarascona, che era il marito di madonna Agnese, sorella di madonna Margherita, e dalla stessa Agnese. E Monsignor Raimondo prese madonna Agnese per la mano, la portò nella camera, e si sedettero sul letto. E Monsignor Raimondo disse: "Ora ditemi, cognata, per la fedeltà che mi dovete, amate voi d'amore?" ed ella disse: "Sì, Signore." "E chi?" fece egli. "Oh! questo non ve lo dico," rispose lei; "che discorsi mi fate mai?"

«Alla fine tanto la pregò, ch'ella disse che amava Guglielmo di Cabstaing. Ella lo disse perché vedeva Guglielmo triste e pensoso, e sapeva bene come egli amasse sua sorella; e così temeva che Raimondo avesse cattivi pensieri su Guglielmo. Una tale risposta causò una grande gioia a Raimondo. Agnese raccontò tutto a suo marito, e il marito le rispose ch'essa aveva fatto bene, e le dette parola che aveva la libertà di fare o di dire tutto ciò che poteva salvare Guglielmo. Agnese non venne meno a questo impegno. Chiamò Guglielmo da solo nella sua camera, e vi restò con lui così a lungo che Raimondo pensò che egli doveva aver avuto da lei piacere d'amore ; e tutto ciò gli piaceva, e cominciò a pensare che quello che gli avevano detto di lui non era vero e che parlavano a vanvera. Agnese e Guglielmo uscirono dalla camera, la cena fu preparata e si cenò con grande allegria. Dopo cena Agnese fece preparare il letto dei due vicino alla porta della sua camera e finsero così bene, la dama e Guglielmo, che Raimondo credette che dormisse con lei.

«L'indomani pranzarono al castello con grande allegria, e dopo cena partirono con tutti gli onori di un nobile congedo e tornarono a Rossiglione. E non appena Raimondo lo poté, si separò da Guglielmo e se ne venne presso sua moglie, e le raccontò quello che aveva visto di Guglielmo e di sua sorella, della qual cosa ebbe gran tristezza sua moglie

per tutta la notte. L'indomani ella fece chiamare Guglielmo, e lo ricevette male, e lo chiamò falso amico e traditore. Guglielmo le chiese grazia, come uomo che non aveva colpa alcuna di ciò di cui lei lo accusava, e le raccontò parola per parola tutto ciò che era successo. E la donna mandò a chiamare la sorella, e seppe da lei che Guglielmo non aveva torto. E per questo ella gli disse e comandò che componesse una canzone con la quale mostrasse che non amava alcuna donna tranne lei, e allora fece la canzone che dice:

Il dolce pensiero

Ch'amor spesso m'ispira.

«E quando Raimondo di Rossiglione udì la canzone che Guglielmo aveva fatto per sua moglie, lo fece venire abbastanza lontano dal castello per parlargli e gli tagliò la testa, che mise in un carniere, gli trasse il cuore dal corpo e lo mise con la testa. Se ne andò al castello, fece arrostitire il cuore e portarlo a tavola a sua moglie, e glielo fece mangiare senza che lei lo sapesse. Quando essa lo ebbe mangiato, Raimondo si alzò e disse a sua moglie che ciò che essa aveva appena mangiato era il cuore del Signor Guglielmo di Cabstaing, e le mostrò la testa e le chiese se il cuore era stato buono da mangiare. Ed ella intese ciò che egli diceva e vide e riconobbe la testa del Signor Guglielmo. Essa rispose e disse che il cuore era stato così buono e saporito, che mai altro mangiare o altro bere non gli toglierebbe dalla bocca il gusto che il cuore del Signor Guglielmo vi aveva lasciato. E Raimondo le corse sopra con una spada. Ella cominciò a fuggire, si gettò giù da un balcone e si ruppe la testa.

«Questo fu saputo in tutta la Catalogna e in tutte le terre del re d'Aragona. Il re Alfonso e tutti i baroni di quelle contrade provarono grande dolore e grande tristezza per la morte del Signor Guglielmo e per la donna che Raimondo aveva così laidamente messo a morte. Gli fecero la guerra a ferro e a fuoco. Il re Alfonso d'Aragona, dopo aver espugnato il castello di Raimondo, fece porre Guglielmo e la sua dama in un monumento davanti alla porta della chiesa di un borgo chiamato Perpignac. Tutti i perfetti amanti, tutte le perfette amanti pregarono Dio per le loro anime. Il re d'Aragona prese Raimondo, lo fece morire in prigione e dette i suoi beni ai parenti di Guglielmo e ai parenti della donna che morì per lui.»

È sotto la tenda dell'Arabo-Beduino che bisogna cercare il modello e la patria del vero amore. Là come altrove la solitudine e un bel clima hanno fatto nascere la più nobile passione del cuore umano, quella che per trovare la felicità ha bisogno d'ispirarla allo stesso grado che la prova.

Bisognava, affinché l'amore mostrasse tutto ciò che può essere nel cuore dell'uomo, che l'uguaglianza tra l'amata e il suo amante fosse stabilita per quanto possibile. Questa uguaglianza non esiste nel nostro triste Occidente: una donna lasciata è infelice o disonorata. Sotto la tenda dell'Arabo, la fede data *non può* violarsi. Il disprezzo e la morte seguono immediatamente questo crimine.

La generosità è così sacra in questo popolo che è permesso *rubare* per donare. D'altra parte i pericoli sono cosa di tutti i giorni e la vita scorre tutta per così dire in una solitudine appassionata. Anche riuniti, gli Arabi parlano poco.

Niente cambia presso l'abitante del deserto; tutto vi è eterno e immobile. I costumi singolari, di cui non posso, per ignoranza, che dare un debole accenno, esistevano probabilmente fino dal tempo di Omero. Essi sono stati descritti per la prima volta verso l'anno 600 della nostra era, due secoli prima di Carlo Magno.

Si vede che siamo stati noi ad essere barbari nei riguardi dell'Oriente quando andammo a turbarlo con le nostre crociate. Così noi dobbiamo quel che c'è di nobile nei nostri costumi a quelle crociate e ai Mori di Spagna.

Se ci paragoniamo agli Arabi, l'orgoglio dell'uomo prosaico sorriderà di pietà. Le nostre arti sono estremamente superiori alle loro, le nostre legislazioni lo sono, in apparenza, ancora di più; ma dubito che noi vinciamo nell'arte della felicità domestica: ci è sempre mancata la buona fede e la semplicità; nelle relazioni di famiglia l'ingannatore è il primo infelice. Non c'è più sicurezza per lui: sempre ingiusto ha sempre paura.

All'origine dei più antichi monumenti storici, noi vediamo gli Arabi divisi da tempo immemorabile in un grande numero di tribù indipendenti, erranti nel deserto. Secondo che queste tribù potevano, con più o meno facilità, provvedere ai primi bisogni dell'uomo, esse avevano dei costumi più o meno eleganti. La generosità era la stessa ovunque, ma secondo il grado di opulenza della tribù, essa si mostrava con il dono di un quarto di capretto necessario alla vita fisica, o con quello di cento cammelli, dono provocato da qualche relazione di famiglia o d'ospitalità.

Il secolo eroico degli Arabi, quello in cui quelle anime generose brillarono immuni da ogni affettazione di bello spirito o di sentimento raffinato, fu quello che precedette Maometto e che corrisponde al V secolo della nostra era, alla fondazione di Venezia e al regno di Clodoveo. Supplisco il nostro orgoglio di paragonare i canti d'amore che ci restano degli Arabi e i costumi nobili descritti nelle *Mille e una Notte* con gli orrori disgustosi che insanguinano ogni pagina di Gregorio di Tours, lo storico di Clodoveo, o di Eginardo, lo storico di Carlo Magno.

Maometto fu un *puritano*, volle proscrivere i piaceri che non fanno male a nessuno ; ha ucciso l'amore nei paesi che hanno ammesso l'islamismo ; è per questo che la sua religione è sempre stata meno praticata nell'Arabia, sua culla, che in tutti gli altri paesi maomettani.

I Francesi hanno riportato dall'Egitto quattro volumi in folio, intitolati: *Libro delle Canzoni*. Contengono:

1. Le biografie dei poeti che hanno composto le canzoni.

2. Le canzoni stesse. Il poeta vi canta tutto ciò che lo interessa, vi loda il suo corsiero rapido e il suo arco, dopo aver parlato della sua amante. Questi canti furono spesso le lettere d'amore dei loro autori; essi davano lì all'oggetto amato un quadro fedele di tutti gli affetti del loro cuore. Essi parlano talvolta di notti fredde durante le quali sono stati obbligati a bruciare il loro arco e le loro frecce. Gli Arabi sono una nazione senza case.

3. Le biografie dei musicisti che hanno fatto la musica per quelle canzoni.

4. Infine l'indicazione delle formule musicali; queste formule sono dei geroglifici per noi: questa musica ci resterà per sempre sconosciuta, e d'altra parte non ci piacerebbe.

C'è un'altra raccolta intitolata: *Storia degli Arabi che sono morti d'amore*.

Questi libri così curiosi sono estremamente poco conosciuti; il piccolo numero di sapienti che potrebbero leggerli hanno avuto il cuore disseccato dallo studio e dalle abitudini accademiche.

Per riconoscersi in mezzo a documenti così interessanti per la loro antichità e per la bellezza singolare dei costumi che fanno indovinare, bisogna domandare qualche fatto alla storia.

In ogni tempo, e soprattutto prima di Maometto, gli Arabi si recavano alla Mecca per fare il giro della *Caaba* o casa di Abramo. Ho visto a Londra un modello molto esatto

della città santa. Sono da sette a ottocento case col tetto a terrazza, gettate in mezzo a un deserto di sabbia divorato dal sole. A un'estremità della città, si scopre un edificio immenso all'incirca di forma quadrata; questo edificio circonda la Caaba; è composto da un lungo seguito di portici necessari sotto il sole d'Arabia per effettuare la passeggiata sacra. Questo portico è molto importante nella storia dei costumi e della poesia araba: fu a quel che sembra per secoli il solo luogo dove gli uomini e le donne si trovassero riuniti. Si faceva alla rinfusa, a passi lenti, e recitando in coro delle poesie sacre il giro della Caaba; è una passeggiata di tre quarti d'ora: si ripetevano questi giri parecchie volte nella stessa giornata; era questo il rito sacro per il quale uomini e donne accorrevano da tutte le parti del deserto. È sotto il portico della Caaba che si sono ingentiliti i costumi arabi. Si stabilì ben presto una lotta tra i padri e gli amanti; ben presto fu con odi d'amore che l'Arabo svelò la sua passione alla giovinetta severamente sorvegliata dai suoi fratelli o da suo padre, e accanto alla quale egli faceva la passeggiata sacra. Le abitudini generose e sentimentali di questo popolo, esistevano già nell'accampamento, ma mi sembra che la galanteria araba sia nata intorno alla Caaba: questa è anche la patria della loro letteratura. In principio essa espresse la passione con semplicità e veemenza, così come la sentiva il poeta; più tardi il poeta, invece di pensare a commuovere la sua amica, pensò di scrivere delle belle cose; allora nacque l'affettazione che i Mori portarono in Spagna e che sciupa ancora oggi i libri di questo popolo.

Io vedo una prova commovente del rispetto degli Arabi per il sesso più debole nella formula del loro divorzio. La donna in assenza del marito dal quale voleva separarsi, toglieva la tenda e la rimetteva avendo cura di porne l'apertura dal lato opposto a quello ch'essa occupava prima. Questa semplice cerimonia separava per sempre i due sposi.

FRAMMENTI

Estratti e tradotti da una raccolta araba intitolata:

Il divano dell'amore

Compilata da Ebn-Abi- Hadglat (Manoscritti della Biblioteca del re, n. 1461 e 1462)

Mohammed, figlio di Djaâfar Elahouâzadi, racconta che essendo Djamil malato della malattia di cui morì, Elâbas, figlio di Sohail, gli fece visita e lo trovò sul punto di morire! «O figlio di Sohail!» gli disse Djamil, «cosa pensi di un uomo che non ha mai bevuto vino, che non ha mai fatto guadagni illeciti, che non ha mai dato ingiustamente la morte a nessuna creatura vivente che Dio abbia proibito di uccidere, e che rende testimonianza che non c'è altro dio che Dio e che Maometto è il suo profeta?» «Io penso,» rispose Ben Sohail, «che quest'uomo sarà salvato e otterrà il paradiso: ma chi è quest'uomo che tu dici?» «Sono io,» replicò Djamil. «Io non credevo che tu professassi l'islamismo,» disse allora Ben Sohail; «e d'altra parte sono venti anni che tu fai l'amore con Bothaina e che tu la celebri nei tuoi versi.» «Eccomi,» rispose Djamil, «al primo giorno dell'altro mondo e all'ultimo dei giorni di questo; e voglio che la clemenza del nostro signore Maometto non si estenda su di me il giorno del giudizio, se ho mai portato la mano su Bothaina per qualcosa di repressibile.»

Questo Djamil e Bothaina, la sua amante, appartenevano tutti e due ai Benou-Azra, che sono una tribù celebre in amore tra tutte le tribù degli Arabi. «Così la loro maniera d'amare è divenuta proverbiale; e Dio non ha fatto creature altrettanto tenere in amore.»

Sahid, figlio d'Agba, domandò un giorno a un Arabo: «Di quale popolo sei?» «Sono del popolo presso il quale si muore quando si ama,» rispose l'Arabo. «Tu sei dunque della tribù di Azra,» aggiunse Sahid. «Sì, per il signore della Caaba,» replicò l'Arabo. «Da dove dunque viene che voi amate in questo modo?» domandò in seguito Sahid. «Le nostre donne sono belle e i nostri giovani sono casti,» rispose l'Arabo.

Qualcuno domandò un giorno ad Arouâ-Ben-Hezam: «È dunque vero, quel che si dice di voi, che voi siete tra tutti gli uomini quelli che avete il cuore più tenero in amore?» «Sì, in nome di Dio, è vero,» rispose Arouâ, «e ho conosciuto nella mia tribù trenta giovani che la morte ha portato via e che non avevano altra malattia che l'amore.»

Un Arabo dei Benou-Fazârat disse un giorno a un altro Arabo dei Benou-Azra: «Voi altri, Benou-Azra, pensate che morire d'amore sia una dolce e nobile morte; ma questa è una debolezza manifesta e una stupidità; e quelli che voi prendete per uomini di grande cuore non sono che insensati e molli creature.» «Tu non parleresti così,» gli rispose l'Arabo della tribù di Azra, «se tu avessi visto i grandi occhi neri delle nostre donne velati sopra dalle lunghe ciglia e scoccanti frecce da sotto; se tu le avessi viste sorridere, e avessi visto i loro denti brillare tra le labbra brune.»

Abou-el-Hassan, Ali, figlio d'Abdalla, Elzagouni, racconta quanto segue: «Un mussulmano amava una giovane cristiana fino al punto da perdere la ragione. Fu obbligato a fare un viaggio in un paese straniero con un amico che era a parte del suo amore. Poiché i suoi affari si erano prolungati in quel paese, egli vi fu colpito da una malattia mortale e disse allora all'amico: "Ecco che la mia fine si avvicina, io non incontrerò più in questo mondo colei che amo, e temo, se muoio mussulmano, di non incontrarla neppure nell'altra vita." Si fece cristiano e morì. Il suo amico si recò presso la giovane cristiana che trovò malata. Essa gli disse: "Io non vedrò più il mio amico in questo mondo; ma voglio ritrovarmi con lui nell'altro: così dunque rendo testimonianza che non c'è altro dio che Dio, e che Maometto è il profeta di Dio." Detto questo morì; e che la misericordia di Dio sia su di lei.»

Eltemimi racconta che c'era nella tribù degli Arabi di Tagleb, una giovane cristiana molto ricca che amava un giovane mussulmano. Essa gli offrì la sua fortuna e tutto ciò che aveva di prezioso, senza poter arrivare a farsi amare da lui. Quando ebbe perduto ogni speranza, dette cento denari a un artista per farsi fare un ritratto del giovane ch'ella amava. L'artista fece il ritratto, e quando la giovane lo ebbe, lo pose in un luogo dove andava tutti i giorni. Lì ella cominciava col baciare questo ritratto, poi gli si sedeva vicino e passava il resto della giornata a piangere. Quando la sera era ormai giunta, ella salutava il ritratto e si ritirava. Fece ciò per parecchio tempo. Il giovanotto venne a morire; essa volle vederlo e abbracciarlo morto, dopo di ciò tornò vicino al suo ritratto, lo salutò, lo baciò come al solito e gli si sdraiò accanto. La mattina dopo la trovarono morta, con la mano stesa verso delle linee di scrittura ch'essa aveva tracciato prima di morire.»

Oueddah, del paese di Yamen, era rinomato tra gli Arabi per la sua bellezza. «Lui e Om-el-Bonain, figlia di Abdel-Aziz, figlio di Merouan, quando non erano ancora che due bambini, si amavano già talmente, che l'uno non poteva sopportare di essere un momento separato dall'altro. Quando Om-el-Bonain diventò la moglie di Oualid-Ben-Abd-el-Malek, Oueddah perdette la ragione. Dopo esser rimasto a lungo in uno stato di smarrimento e di sofferenza, si recò in Siria e cominciò ad aggirarsi ogni giorno intorno all'abitazione di Oualid, figlio di Malek, senza trovare in principio il modo di giungere a ciò che desiderava. Alla fine incontrò una giovane che riuscì ad attaccare a sé a forza di perseveranza e di cure. Quando credette di potersi fidare di lei, le chiese se conosceva Om-el-Bonain. "Senza dubbio, giacché è la mia padrona," rispose la giovinetta. "Ebbene!" riprese Oueddah, "la tua padrona è mia cugina e se tu vuoi portarle mie notizie le farai certamente piacere." "Gliele porterò volentieri," rispose la giovane; e in quel dire corse subito verso Om-el-Bonain per darle notizie di Oueddah. "Stai attenta a quello che dici!" esclamò questa: "Come! Oueddah è vivo?" "Certamente," disse la giovinetta. "Va a dirgli,"

proseguì allora Om-el-Bonain, "di non allontanarsi fino a che non gli arrivi un messaggero da parte mia." Essa prese poi le sue misure per introdurre Oueddah nella sua casa dove lo tenne nascosto in un cofano. Essa lo faceva uscire per stare con lui quando si credeva sicura; e quando arrivava qualcuno che avrebbe potuto vederlo, lo faceva rientrare nel cofano.

«Successe un giorno che portarono ad Oualid una perla, ed egli disse ad uno dei servitori: "Prendi questa perla e portala a Om-el-Bonain." Il servitore prese la perla e la portò a Om-el-Bonain. Non essendosi fatto annunziare entrò da lei in un momento in cui era con Oueddah, in modo che poté dare un'occhiata all'appartamento di Om-el-Bonain senza che essa vi facesse attenzione. Il servitore di Oualid compì la sua commissione e chiese qualcosa a Om-el-Bonain per il gioiello che le aveva portato. Essa rifiutò duramente e lo rimproverò. Il servitore uscì corrucciato contro di lei, e, andando a dire a Oualid quello che aveva visto gli descrisse il cofano in cui aveva visto entrare Oueddah. "Tu menti, schiavo senza madre, tu menti," gli disse Oualid; e corse bruscamente da Om-el-Bonain. C'erano nell'appartamento parecchi cofani; egli sedette su quello dove era rinchiuso Oueddah, descrittogli dallo schiavo, e disse a Om-el-Bonain: "Dammi uno di questi cofani." "Sono tutti tuoi, così come me stessa," rispose Om-el-Bonain. "Ebbene," proseguì Oualid, "desidero avere quello sul quale sono seduto." "Ci sono, in quello, cose necessarie a una donna," disse Om-el-Bonain. "Non sono le cose, è il cofano che io desidero," continuò Oualid. "È tuo," rispose lei. Oualid fece subito portare via il cofano, e fece chiamare due schiavi ai quali dette l'ordine di scavare una fossa profonda fino a trovare l'acqua. Avvicinando poi la sua bocca al cofano: "Mi hanno detto qualcosa di te," gridò. "Se mi hanno detto la verità; che tutto il tuo seme sia separato da te, che ogni notizia di te sia seppellita. Se mi hanno detto il falso, non faccio niente di male seppellendo un cofano: non è che legno sotterrato." Fece spingere il cofano nella fossa e la fece riempire con pietre e con la terra che ne era stata tratta. Da allora Om-el-Bonain non cessò di frequentare quel luogo, e di piangervi fino a che non la si trovò un giorno senza vita, il viso contro la terra.»

LIV • SULL' EDUCAZIONE DELLE DONNE

Con l'attuale educazione delle giovinette, che è il frutto del caso e del più sciocco orgoglio, noi lasciamo oziose, in loro, le facoltà più brillanti e più ricche di felicità per sé e per noi. Ma qual è l'uomo saggio che non abbia esclamato almeno una volta nella sua vita:

Una donna ne sa sempre abbastanza,

Quando la capacità del suo spirito si eleva

A riconoscere una giubba da un paio di brache.

Le donne saccenti, atto II, scena VII.

A Parigi la prima lode per una giovine da marito è questa frase: Ha molta dolcezza di carattere e abitualmente è un agnello. Niente fa più effetto sugli sciocchi pretendenti. Guardateli due anni dopo, mentre pranzano da soli con la loro moglie in un'atmosfera scura, col berretto in testa e circondati da tre grandi lacché.

Negli Stati Uniti, nel 1818, si è visto presentare una legge che condannava a trentaquattro colpi di frusta l'uomo che avesse insegnato a leggere a un negro della Virginia. Niente di più coerente e di più ragionevole di questa legge.

Gli stessi Stati Uniti d'America sono stati più utili alla madre patria quando erano suoi schiavi o da quando sono i suoi eguali? Se il lavoro di un uomo libero vale due o tre volte quello dello stesso uomo ridotto in schiavitù, perché non accadrebbe lo stesso col pensiero di quest'uomo? Se noi l'osassimo, daremmo alle giovani donne un'educazione da schiave, prova ne è che esse non sanno di utile che ciò che noi non vogliamo insegnar loro.

Ma quel poco d'educazione che esse per disgrazia afferrano, lo rivolgono contro di noi, direbbero certi mariti. «Senza dubbio, e anche Napoleone aveva ragione di non dare armi alla guardia nazionale, e anche gli ultras hanno ragione di proscrivere il mutuo insegnamento; armate un uomo e poi continuate a opprimerlo, e vedrete che sarà abbastanza perverso da rivolgere, se lo può, le sue armi contro di voi.»

Anche se ci fosse lecito allevare le giovinette come idiote con degli *Ave Maria* e delle canzoni lubriche, come nei conventi del 1770, vi sarebbero ancora parecchie piccole obiezioni da fare:

1. In caso di morte del marito esse sono chiamate a governare la giovane famiglia.

2. Come madri, esse danno ai figli maschi, ai giovani futuri tiranni, la prima educazione, quella che forma il carattere, quella che piega l'animo a *cercare la felicità per tale via piuttosto che per tale altra*, il che è affare fatto a quattro o cinque anni.

3. Malgrado tutto il nostro orgoglio, nei nostri piccoli affari interni, quegli affari da cui soprattutto dipende la nostra felicità, perché nell'assenza delle passioni, la felicità è fondata sull'assenza delle piccole angherie di tutti i giorni, i consigli della compagna necessaria della nostra vita hanno la più grande influenza; non che noi vogliamo accordarle questa influenza, ma il fatto è che essa ripete le stesse cose venti anni di seguito; e dov'è l'anima che abbia il vigore romano di resistere alla stessa idea ripetuta per tutta una vita? Il mondo è pieno di mariti che si lasciano condurre; ma è per debolezza e non per sentimento di giustizia e d'eguaglianza. Siccome essi accordano per forza, si è sempre tentati di abusare, ed è talvolta necessario abusare per conservare.

4. Infine, in amore, in quell'epoca che, nei paesi del Sud, dura spesso dodici o quindici anni, e i più belli della vita, la nostra felicità è interamente nelle mani della donna che amiamo. Un momento d'orgoglio fuori posto può renderci infelici per sempre, e come uno schiavo trasportato sul trono non sarebbe tentato di abusare del potere? Da qui le false delicatezze e l'orgoglio femminile. Niente è più inutile di queste commedie; gli uomini sono *despoti*, e guardate che caso fanno altri despoti dei consigli più sensati; l'uomo che può tutto non gusta che un solo genere di consigli, quelli che gli insegnano ad aumentare il suo potere. Dove le povere giovinette troveranno un Quiroga e un Riego che dia ai despoti che le opprimono e le degradano, per opprimerle meglio, quei consigli salutari che si ricompensano con gradi e cordoni invece che con la forza di Porlier?

Se una tale rivoluzione richiede parecchi secoli, è perché per un caso funesto tutte le prime esperienze devono contraddire la verità. Illuminate lo spirito di una giovinetta, formate il suo carattere, datele infine una buona educazione nel vero senso della parola, accorgendosi presto o tardi della sua superiorità sulle altre donne, essa diventa pedante, cioè l'essere più sgradevole e degradato che esista al mondo. Non c'è nessuno di noi che non preferirebbe, per passarvi la vita insieme, una serva a una donna saccente.

Piantate un giovane albero in mezzo ad una folta foresta, privato d'aria e di sole dagli alberi vicini, le sue foglie saranno smorte, esso prenderà una forma slanciata e ridicola che *non è quella naturale*. Bisogna piantare insieme tutta la foresta; quale donna s'inorgoglisce di saper leggere?

Dei pedanti ci ripetono da duemila anni che le donne hanno lo spirito più vivo e gli uomini più solidità; che le donne hanno più delicatezza nelle idee, e gli uomini maggior

forza d'attenzione. Uno sciocco di Parigi, passeggiando una volta nei giardini di Versailles, concludeva, da tutto ciò che vedeva, che gli alberi nascono tagliati.

Confesserò che le bambine hanno meno forza fisica dei bambini: questo è determinante per lo spirito, si sa infatti che Voltaire e d'Alembert erano i primi del loro secolo quando si trattava di dare un pugno. Si conviene che una bambina di dieci anni ha una finezza d'ingegno venti volte più grande di un monello della stessa età. Perché a venti anni essa è una grande idiota, goffa, timida e paurosa di un ragno e il monello un uomo d'ingegno?

Le donne sanno solo ciò che noi non vogliamo insegnar loro, solo ciò che esse leggono nell'esperienza della vita. Da qui l'estremo svantaggio per loro di nascere in una famiglia molto ricca; invece di essere in contatto con degli esseri *naturali* nei loro riguardi, esse si trovano circondate da cameriere o. dame di compagnia già corrotte e intristite dalla ricchezza. Niente è più sciocco di un principe.

Le giovinette sentendosi schiave hanno presto gli occhi aperti; esse vedono tutto, ma sono troppo ignoranti per vedere bene. Una donna di trent'anni, in Francia, non ha le conoscenze acquisite da un ragazzino di quindici anni; una donna di cinquanta la ragione di un uomo di venticinque. Guardate Madame de Sévigné che ammira le azioni più assurde di Luigi XIV. Guardate la puerilità dei ragionamenti di Madame d'Epinau.

Le donne devono nutrire e curare i loro figli. - Nego il primo articolo, concedo il secondo. - *Esse devono in più regolare i conti della loro cuoca.* - Perciò esse non hanno il tempo di eguagliare un ragazzo di quindici anni, in conoscenze acquisite. Gli uomini devono essere giudici, banchieri, avvocati, negozianti, medici, preti ecc. E tuttavia trovano tempo per leggere i discorsi di Fox e la *Lusiade* di Camoës.

A Pechino, il magistrato che corre di buon'ora al palazzo per cercare i mezzi di mettere in prigione e di rovinare, con pienissimo onore, un povero giornalista che è dispiaciuto al sotto-segretario di Stato presso il quale ha avuto l'onore di cenare la sera prima, è sicuramente tanto occupato quanto stia moglie che regola i conti della sua cuoca, fa fare la calza alla sua bambina, la vede prendere lezioni di danza e di piano, riceve una visita del vicario della parrocchia che le porta la *Quotidienne*, e va in seguito a scegliersi un cappello in via Richelieu, e a fare un giro alle Tuileries.

In mezzo alle sue nobili occupazioni, quel magistrato trova ancora il tempo di pensare alla passeggiata che sua moglie fa alle Tuileries, e se fosse in così buoni rapporti con il potere che regola l'universo, quanto lo è con quello che regna nello Stato, chiederebbe al cielo di concedere alle donne, per il loro bene, otto o dieci ore di sonno in

più. Nella situazione attuale della società, il tempo libero, che per l'uomo è la sorgente di ogni felicità e ricchezza, non solo non è un vantaggio per le donne, ma è una di quelle funeste libertà di cui il degno magistrato vorrebbe aiutare a liberarci.

LV • OBIEZIONI CONTRO L'EDUCAZIONE DELLE DONNE

Ma le donne sono incaricate delle piccole faccende di casa. - Il mio colonnello Signor S... ha quattro figlie, allevate con i migliori principi, cioè esse lavorano tutto il giorno; quando arrivo esse cantano la musica di Rossini che ho portato loro da Napoli; per il resto leggono la Bibbia di Royaumont, imparano ciò che è sciocco nella storia, cioè le tavole cronologiche e i versi di Le Ragois; esse conoscono molta geografia, fanno dei ricami ammirevoli, e penso che ognuna di queste graziose ragazzine possa guadagnare, col suo lavoro, otto soldi al giorno. Per trecento giorni questo fa quattrocentottanta franchi l'anno, ed è meno di quanto si dà ad uno dei loro maestri. È per quattrocentottanta franchi l'anno ch'esse perdono per sempre il tempo durante il quale è dato alla macchina umana di acquisire delle idee.

Se le donne leggono con piacere i dieci o dodici buoni volumi che appaiono ogni anno in Europa, esse abbandoneranno presto la cura dei loro bambini. - È come se avessimo paura, piantando alberi sulla riva dell'Oceano, di fermare il movimento delle sue onde. Non è in questo senso che l'educazione è onnipotente. Del resto da quattrocento anni si presenta la stessa obiezione contro ogni specie di educazione. Non soltanto una donna di Parigi ha più virtù nel 1820 che nel 1720, cioè al tempo del sistema di Law e del Reggente, ma, di più, la figlia dell'appaltatore generale più ricco di quel tempo aveva un'educazione meno buona della figlia del più insignificante avvocato di oggi. I doveri della casa sono forse per questo meno ben accuditi? no certo. E perché? è che la miseria, la malattia, la vergogna, l'istinto, forzano a sbrigare questo lavoro. È come se si dicesse, di un ufficiale che diventa troppo gentile, che perderà l'arte di montare a cavallo; ci si dimentica che egli si romperà il braccio la prima volta che si prenderà questa libertà.

L'acquisizione delle idee produce nei due sessi gli stessi effetti buoni e cattivi. La vanità non ci mancherà mai neppure nell'assenza più completa di tutte le ragioni di averne; guardate i borghesi di una piccola città; forziamola almeno ad appoggiarsi su un vero merito, su un merito utile o gradevole alla società.

Gli scioccherelli trascinati dalla rivoluzione che cambia tutto in Francia, cominciano a confessare, da una ventina d'anni, che le donne possono fare qualcosa; ma che esse devono dedicarsi alle occupazioni adatte al loro sesso: coltivare fiori, formare degli erbari, far nidificare dei canarini, chiamano ciò piaceri innocenti.

1. *Questi piaceri innocenti sono meglio dell'ozio.* Lasciamo ciò alle sciocche, come lasciamo agli sciocchi la gloria di fare delle strofe, per la festa del padrone di casa. Ma è in buona fede che si vorrebbe proporre alla Signora Roland o alla Signora Hutchinson di passare il loro tempo a coltivare un piccolo rosaio del Bengala? Tutto questo ragionamento si riduce a ciò: si vuole poter dire del proprio schiavo: È troppo allocco per essere cattivo.

Ma per mezzo di una certa legge chiamata *simpatia*, legge di natura che per la verità gli occhi volgari non scorgono mai, i difetti della compagna della vostra vita non noccono alla vostra felicità, in ragione del male diretto che possono occasionarvi. Preferirei quasi che mia moglie, in un momento di collera, tentasse di darmi un colpo di pugnale una volta l'anno, piuttosto che ricevermi con irritazione tutte le sere.

Infine tra gente che vive insieme la felicità è contagiosa.

Che la vostra amica abbia passato la mattinata, mentre eravate al Campo di Marte o alla Camera dei Comuni, a colorire una rosa, copiando la bella opera di Redouté, o a leggere un volume di Shakespeare, i suoi piaceri saranno stati ugualmente innocenti; soltanto con le idee che ha preso nella sua rosa, ella vi annoierà presto al vostro ritorno, e per di più ella avrà sete di uscire la sera in società per cercarvi sensazioni un po' più vive. Invece se essa ha letto bene Shakespeare, è stanca quanto voi, ha avuto altrettanto piacere, e sarà più contenta di una passeggiata solitaria nel bosco di Vincennes, al vostro braccio, che di comparire nel salotto più alla moda. I piaceri del gran mondo non sono per le donne felici.

Gli ignoranti sono i nemici nati dell'educazione delle donne. Oggi passano il loro tempo con queste, con loro fanno l'amore e ne sono ben trattati; che cosa accadrebbe di loro se le donne si disgustassero del boston? Quando noi altri ritorniamo dall'America, o dalle Indie con un colorito abbronzato e un tono che resta un po' volgare per sei mesi, come potrebbero gli ignoranti rispondere ai nostri racconti, se non avessero questa frase: «Quanto a noi, le donne sono dalla nostra parte. - Mentre eravate a New York, il colore dei tilburys è cambiato; è il testa di moro che va di moda oggi.» E noi ascoltiamo con attenzione, perché sapere ciò è utile. Quella tale bella signora non ci guarderà, se il nostro calesse è di cattivo gusto.

Quegli stessi sciocchi che si credono obbligati in virtù della superiorità del loro sesso, a saperne più delle donne, sarebbero rovinati da cima a fondo, se le donne si azzardassero a imparare qualche cosa. Un allocco di trent'anni si dice, vedendo, al castello di uno dei suoi amici, delle giovinette di dodici anni: «È con loro che passerò la mia vita tra dieci anni.» Che si giudichi delle sue esclamazioni e del suo spavento se le vedesse studiare qualcosa di utile. Invece della società e della conversazione di uomini-donne, una donna istruita, se ha acquisito delle idee, senza perdere la grazia del suo sesso, è sicura di trovare tra gli uomini più distinti del suo secolo, una considerazione che arriva quasi fino all'entusiasmo.

Le donne diventerebbero le rivali, e non le compagne dell'uomo. - Sì, non appena avrete soppresso l'amore con un editto. In attesa di questa bella legge, l'amore raddoppierà gl'incanti e gli slanci, ecco tutto. La base sulla quale si stabilisce la *crystallizzazione* diventerà più larga; l'uomo potrà godere di tutte le sue idee vicino alla donna che ama, la natura tutta intera assumerà un nuovo incanto ai loro occhi, e siccome le idee riflettono sfumature del carattere, si conosceranno meglio e faranno meno imprudenze; l'amore sarà meno cieco e produrrà meno infelicità.

Il desiderio di piacere mette per sempre il pudore, la delicatezza e tutte le grazie femminili al sicuro da qualsiasi educazione. È come se si temesse di insegnare agli usignoli a non cantare in primavera.

La grazia delle donne non dipende dall'ignoranza; guardate le degne spose dei borghesi del vostro paese, guardate in Inghilterra le mogli dei grossi mercanti. L'affettazione che è una *pedanteria* (giacché io chiamo pedanteria, l'affettazione di parlarmi, fuori proposito, di un vestito di Leroy o di una romanza di Romagnesi, così come l'affettazione di citare Fra Paolo e il concilio di Trento a proposito di una discussione sui nostri due missionari) ; la pedanteria dell'abito e delle buone maniere, la necessità di dire su Rossini esattamente la frase adatta, uccidono la grazia delle donne di Parigi; tuttavia, malgrado i terribili effetti di questa malattia contagiosa, non è forse a Parigi che si trovano le donne più amabili di Francia? Non sarà per caso che sono quelle nella testa delle quali il caso ha messo il più gran numero d'idee giuste e interessanti? Ora sono proprio quelle idee che io chiedo ai libri. Non proporrò certamente a loro di leggere Grozio o Pufendorf da quando abbiamo il commento di Tracy su Montesquieu.

La delicatezza delle donne dipende da quella rischiosa situazione in cui si trovano così presto, dalla necessità di passare la loro vita in mezzo a nemici crudeli e incantevoli.

Ci sono forse cinquantamila donne in Francia, che per le loro sostanze sono dispensate da qualsiasi lavoro. Ma senza lavoro non c'è felicità. (Le passioni forzano esse stesse a dei lavori, e a dei lavori molto rudi, che occupano tutta l'attività dell'animo.)

Una donna che ha quattro figli, e diecimila lire di rendita, *lavora* facendo delle calze, o un vestito per sua figlia. Ma è impossibile permettere che una donna che ha una carrozza per conto suo lavori facendo un ricamo o un mobile in tappezzeria. A parte qualche piccolo bagliore di vanità, è impossibile ch'ella vi ponga qualche interesse; essa non lavora.

Perciò la sua felicità è gravemente compromessa.

E quel che più conta, è compromessa la felicità del despota, poiché una donna il cui cuore non è animato da due mesi da alcun interesse diverso da quello della tappezzeria, avrà forse l'insolenza di sentire che l'amore-gusto, o l'amore di vanità, o infine perfino l'amore-fisico è una felicità molto grande se paragonata al suo stato abituale.

Una donna non deve far parlare di sé. - Al che rispondo nuovamente, qual è la donna citata perché sa leggere?

E chi impedisce alle donne, in attesa di una rivoluzione nella loro sorte, di nascondere lo studio che costituisce abitualmente la loro occupazione e fornisce loro ogni giorno un'onesta ragione di felicità? Rivelerò loro un segreto, incidentalmente: quando ci si è dati uno scopo, per esempio di farsi un'idea precisa della congiura dei Fieschi, a Genova, nel 1.547, il libro più insipido assume interesse; è come in amore l'incontro di un essere indifferente che ha appena visto l'oggetto amato; l'interesse raddoppia tutti i mesi fino a che non si sia abbandonata la congiura dei Fieschi.

Il vero teatro delle virtù di una donna, è la camera di un malato. - Ma volete ottenere dalla bontà divina che essa raddoppi la frequenza delle malattie per dare del lavoro alle nostre donne? È ragionare sull'eccezione.

D'altra parte io dico che una donna. deve occupare ogni giorno tre o quattro ore di tempo libero, come gli uomini sensati occupano le loro ore libere.

Una giovane madre il cui figlio ha il morbillo non potrebbe, quand'anche lo volesse, provar piacere a leggere il viaggio di Volney in Siria, proprio come suo marito, ricco banchiere, non potrebbe al momento di un fallimento, aver del piacere a meditare Malthus.

È questo l'unico modo per le donne ricche di distinguersi dal comune delle donne: la superiorità morale. Si hanno così *naturalmente* altri sentimenti.

Volete fare di una donna una scrittrice? - Esattamente come annunciate il progetto di far cantare vostra figlia all'Opéra quando le date un maestro di canto. Dirò che una donna deve soltanto e sempre scrivere come Madame de Staal (de Launay) opere postume da pubblicare dopo la sua morte. Pubblicare per una donna di meno di cinquanta anni, è mettere la sua felicità alla più terribile delle lotterie; se ha la fortuna di avere un amante, comincerà col perderlo.

Non vedo che un'eccezione, cioè una donna che fa dei libri per mantenere o educare la sua famiglia. Allora ella deve sempre trincerarsi, parlando delle sue opere, dietro l'interesse di denaro, e dire, per esempio, a un comandante di squadrone: «La sua posizione le procura quattromila franchi l'anno, ed io con le mie due traduzioni dall'inglese ho potuto, l'anno scorso, consacrare tremila cinquecento franchi di più all'educazione dei miei due figli.»

A parte questo una donna deve pubblicare come il barone d'Holbach o Madame de Lafayette; i loro migliori amici lo ignoravano. Pubblicare un libro non può essere senza inconvenienti se non per una *prostituta*; perché il volgo potendo disprezzarla a suo agio a causa del suo stato, la porterà alle stelle a causa del suo talento, e perfino s'infatuerà di questo talento.

Molti uomini in Francia tra quelli che hanno seimila lire di rendita, fanno la loro felicità abituale facendo della letteratura senza pensare a stampare nulla. Leggere un buon libro è per loro uno dei più grandi piaceri. In capo a dieci anni si trovano ad aver raddoppiato il loro spirito, e nessuno negherà che in generale più ingegno si ha, meno si hanno passioni incompatibili con la felicità degli altri. Non credo che si continui a negare che i figli di una donna che legge Gibbon e Schiller avranno più ingegno dei figli di quella che dice il rosario e legge Madame de Genlis.

Un giovane avvocato, un commerciante, un medico, un ingegnere possono esser lanciati nella vita, senza alcuna cultura, essi se la fanno tutti i giorni praticando il loro lavoro. Ma quali risorse hanno le loro donne per acquisire le qualità stimabili e necessarie? Relegate nella solitudine della loro casa, il grande libro della vita e della necessità resta chiuso per loro. Esse spendono sempre nello stesso modo, discutendo un conto con la loro cuoca, i tre luigi che il marito dà loro tutti i lunedì.

Dirò nell'interesse dei despoti: L'ultimo degli uomini, se ha vent'anni e le guance ben rosa, è pericoloso per una donna che non sa nulla, poiché essa è tutta istinto; agli occhi di una donna d'ingegno egli farà giustamente tanto effetto quanto un bel lacché.

Il divertente dell'educazione attuale, è che non si insegna nulla alle giovinette ch'esse non debbano ben presto dimenticare dal momento che saranno sposate. Occorrono quattro ore al giorno per sei anni, per suonare bene l'arpa; per dipingere bene la miniatura o l'acquarello, occorre la metà di questo tempo. La maggior parte delle giovani non arriva neppure a una mediocrità sopportabile; da qui il proverbio così vero: chi dice dilettante dice ignorante.

E supponiamo una giovane con qualche talento; tre anni dopo il matrimonio essa non prende la sua arpa o i suoi pennelli una volta al mese: questi oggetti con cui ha tanto lavorato le sono divenuti noiosi a meno che il caso non le abbia dato l'anima di un'artista, cosa sempre molto rara e che rende poco alle cure domestiche. È così che sotto un vano pretesto di decenza, non si insegna niente alle giovani che possa guidarle nelle circostanze che esse incontreranno nella vita; si fa di più, si nascondono loro, si negano loro queste circostanze al fine di aggiungere alla loro forza: 1) l'effetto della sorpresa, 2) l'effetto della diffidenza che viene gettata su tutta l'educazione come fosse stata mentitrice. Io sostengo che si deve parlare dell'amore a delle giovinette ben educate. Chi oserà dire in buona fede che nei nostri costumi attuali le giovinette di sedici anni ignorano l'esistenza dell'amore? Da chi ricevono quest'idea così importante e così difficile a darsi? Guardate Julie d'Etanges lamentarsi delle conoscenze ch'ella deve alla Chaillot, una cameriera della casa. Bisogna esser grati a Rousseau di aver osato essere pittore fedele in un secolo di falsa decenza.

Poiché l'educazione attuale delle donne è forse la più divertente assurdità dell'Europa moderna; meno esse posseggono di educazione propriamente detta, più esse valgono. È per questo forse che in Italia, in Spagna, esse sono così superiori agli uomini e direi persino così superiori alle donne degli altri paesi.

LVI • SEGUITO

Tutte le nostre idee sulle donne ci vengono in Francia da un catechismo da tre soldi; e quel che è divertente, è che molta gente che non ammetterebbe l'autorità di quel libro per regolare un affare di cinquanta franchi, la segue alla lettera e stupidamente per l'oggetto che, nello stato di vanità delle abitudini del XIX secolo, importa forse di più alla loro felicità.

Non deve esserci divorzio perché il matrimonio è un *mistero*, e quale mistero. L'emblema dell'unione di Gesù Cristo con la sua chiesa. E che cosa succedeva di questo mistero se la *Chiesa* si fosse trovata un nome di genere maschile? Ma lasciamo dei pregiudizi che decadono, osserviamo solamente questo spettacolo singolare, la radice dell'albero è stata falciata dall'ascia del ridicolo; ma i rami continuano a fiorire. Per tornare all'osservazione dei fatti e delle loro conseguenze:

Nei due sessi, è dal modo in cui si è impiegata la giovinezza che dipende la sorte dell'estrema vecchiaia; questo è tanto più vero per le donne. Com'è ricevuta in società una donna di quarantacinque anni? In modo severo e piuttosto inferiore al suo merito; le donne sono adulate a venti anni, abbandonate a quaranta.

Una donna di quarantacinque anni non ha importanza che per i suoi figli o per il suo amante. Una madre che eccelle nelle belle arti non può comunicare il suo talento a suo figlio che nel caso estremamente raro, in cui questo figlio abbia ricevuto dalla natura precisamente l'anima di quel talento.

Una madre che ha lo spirito coltivato darà al suo giovane figlio un'idea, non soltanto di tutti i talenti puramente piacevoli, ma ancora di tutti i talenti utili all'uomo in società, e potrà scegliere. La barbarie dei Turchi dipende in gran parte dallo stato di abbruttimento morale delle belle Georgiane. I giovani nati a Parigi devono alle loro madri l'incontestabile superiorità che hanno a sedici anni sui giovani provinciali della loro età. È da sedici a venticinque che la fortuna gira.

Tutti i giorni la gente che ha inventato il parafulmine, la stampa, l'arte di fare la stoffa, contribuisce alla nostra felicità, ed è la stessa cosa dei Montesquieu, dei Racine, dei La Fontaine. Ora il numero dei geni che una nazione produce è proporzionale al numero d'uomini che ricevono una cultura sufficiente, e niente mi prova che il mio calzolaio non abbia lo spirito che occorre per scrivere come Corneille; gli manca l'educazione necessaria per sviluppare i suoi sentimenti, e insegnargli a comunicarli al pubblico.

Secondo l'attuale sistema di educazione delle giovinette, tutti i geni che nascono *donna* sono perduti per la felicità del pubblico; non appena il caso dà loro i mezzi di mostrarsi, guardatele raggiungere i talenti più difficili; guardate ai nostri giorni una Caterina II, che non ebbe altra educazione che il pericolo e i cattivi costumi; una Signora Roland, una Alessandra Mari, che, in Arezzo, prende un reggimento e lo lancia contro i Francesi; una Carolina, regina di Napoli, che sa fermare il contagio del liberalismo meglio dei nostri Castlereagh e dei nostri P... Quanto a ciò che frappone ostacolo alla superiorità delle donne nelle opere della mente, si può vedere il capitolo del pudore, articolo 9. Dove

non sarebbe arrivata miss Edgeworth se la reputazione necessaria a una giovane miss inglese non le avesse reso necessario, quando debuttò, trasportare il pulpito nel romanzo?

Qual è l'uomo che nell'amore o nel matrimonio ha la felicità di poter comunicare alla donna con la quale passa la sua vita i suoi pensieri così come gli si presentano? Trova un buon cuore che divide le sue pene, ma sempre è obbligato a rendere spiccioli i suoi pensieri se vuol essere inteso, e sarebbe ridicolo aspettarsi dei consigli ragionevoli da una mente che ha bisogno di un tal regime per cogliere i problemi. La donna più perfetta, che segue le idee dell'attuale educazione, lascia il suo partner isolato nei pericoli della vita e presto corre il rischio di annoiarlo.

Che eccellente consigliere un uomo potrebbe trovare in sua moglie se sapesse pensare! un consigliere del quale dopo tutto, salvo un solo oggetto, e che non dura che il mattino della vita, gli interessi sono esattamente identici ai suoi.

Una delle più belle prerogative dello spirito, è che attribuisce considerazione alla vecchiaia. Guardate l'arrivo di Voltaire a Parigi far impallidire la maestà regale. Ma per quel che riguarda le povere donne, dal momento in cui non hanno più lo splendore della giovinezza, la loro unica e triste felicità è di potersi fare illusione sul ruolo che esse svolgono in società.

I resti delle attitudini della giovinezza non sono più che una cosa ridicola, e sarebbe una fortuna per le nostre donne di oggi di morire a cinquant'anni. Quanto alla vera morale, più si ha intelligenza più si vede chiaramente che la giustizia è la sola via per arrivare alla felicità. Il genio è un potere, ma è ancora di più una fiaccola per scoprire la grande arte di essere felici.

La maggior parte degli uomini ha un momento nella vita in cui può fare grandi cose, è quello in cui niente sembra impossibile. L'ignoranza delle donne fa perdere al genere umano questa magnifica possibilità. L'amore oggi spinge tutt'al più a ben montare a cavallo, o a scegliere bene il proprio sarto.

Non ho tempo di mettermi al riparo contro la critica; se fossi padrone di stabilire degli usi, darei alle giovani donne per quanto possibile, esattamente la stessa educazione che ai ragazzi. Siccome non ho l'intenzione di fare un libro affastellato, non si esigerà che io dica in che cosa l'attuale educazione degli uomini è assurda (non si insegnano loro le due scienze principali, la logica e la morale). Prendendola così com'è questa educazione, dico che è meglio darla anche alle giovani donne, piuttosto di insegnar loro unicamente a fare della musica, degli acquerelli e del ricamo.

Dunque, insegnerei alle giovinette a leggere, a scrivere e l'aritmetica con il mutuo insegnamento in scuole centrali-conventi, in cui la presenza di qualsiasi uomo, i professori eccettuati, sarebbe severamente punita. Il grande vantaggio di riunire i bambini, è che, per quanto limitati siano i professori, i bambini imparano malgrado quelli, dai loro piccoli compagni l'arte di vivere nel mondo e di curare i propri interessi. Un professore sensato dovrebbe spiegare ai bambini i loro piccoli litigi e le loro amicizie, e cominciare così il suo corso di morale invece di cominciare dalla storia del *Vitello d'oro*.

Senza dubbio, di qui a qualche anno, il mutuo insegnamento sarà applicato a tutto ciò che s'impara; ma, prendendo le cose nel loro stato attuale, vorrei che le giovinette studiassero il latino come i ragazzi; il latino è buono perché insegna ad annoiarsi; e con il latino, la storia, la matematica, la conoscenza delle piante utili in quanto nutrimento o in quanto medicamento, e poi la logica e le scienze morali ecc. La danza, la musica e il disegno si devono cominciare a cinque anni.

A sedici anni una giovane deve pensare a trovarsi un marito e ricevere da sua madre delle idee esatte sull'amore, sul matrimonio e sulla poca probità degli uomini.

LVI BIS • SUL MATRIMONIO

La fedeltà delle donne nel matrimonio quando non c'è amore, è probabilmente una cosa contro natura.

Si è tentato di ottenere questa cosa contro natura con la paura dell'inferno e il sentimento religioso; l'esempio della Spagna e dell'Italia mostra fino a qual punto si è riusciti.

Si è voluto ottenerla in Francia attraverso l'opinione pubblica, era la sola diga capace di resistere; ma la si è mal costruita. È assurdo dire a una giovinetta: sarai fedele allo sposo di tua scelta e poi sposarla per forza a un vecchio noioso,

Ma le giovani donne si sposano con piacere. - Il fatto è che nel sistema costrittivo dell'attuale educazione, la schiavitù che esse subiscono nella casa della loro madre è di una noia intollerabile; d'altra parte esse mancano di lumi, infine è il voto della natura. Non c'è

che un modo per ottenere più fedeltà dalle donne nel matrimonio, è di dare la libertà alle giovinette e il divorzio agli sposi.

Una donna perde sempre in un primo matrimonio i più bei giorni della giovinezza, e con il divorzio essa dà agli sciocchi qualcosa da dire contro di lei.

Le giovani donne che hanno molti amanti non sanno che farsene del divorzio. Le donne di una certa età, che hanno avuto molti amanti, credono di riparare la loro reputazione, e in Francia vi riescono sempre, mostrandosi estremamente severe verso degli errori che le hanno lasciate. Sarà qualche povera giovane donna virtuosa e perdutoamente innamorata che domanderà il divorzio e che si farà svergognare da donne che hanno avuto cinquanta uomini.

LVII • SU CIÒ CHE CHIAMANO VIRTÙ

Io, onoro del nome di virtù l'abitudine di fare delle azioni penose e utili agli altri.

San Simeone Stilita che sta ventidue anni sull'alto di una colonna e che si dà le nerbate non è affatto virtuoso ai miei occhi, ne convengo, ed è ciò che dà un tono troppo disinvolto, a questo saggio.

Non stimo neppure un certosino che mangia solo pesce e che non si permette di parlare che il giovedì. Confesso che preferisco il generale Carnot che, in età avanzata, sopporta i rigori dell'esilio in una piccola città del Nord, piuttosto. che compiere una bassezza.

Ho qualche speranza che questa dichiarazione estremamente volgare porterà a saltare il resto del capitolo. Stamani, giorno di festa, a Pesaro (7 maggio 1819), essendo obbligato ad andare alla messa, mi sono fatto dare un libro da messa e mi sono imbattuto in queste parole:

« Giovanna, figlia di Alfonso quinto re di Lusitania, fu fornita di tanto grande fiamma di divino amore, che, fin dall'infanzia, annoiata delle cose caduche, bruciava del solo desiderio della patria celeste. »

La virtù così toccante predicata dalle frasi del *Genio del Cristianesimo* si riduce dunque a non mangiare tartufi per paura di crampi allo stomaco. È un calcolo molto ragionevole se si crede nell'inferno, ma un calcolo legato all'interesse più personale e più prosaico. La virtù *filosofica* che spiega così bene il ritorno di Regolo a Cartagine, e che ha avuto tratti simili nella nostra rivoluzione, prova al contrario generosità nell'animo.

È unicamente per non essere bruciata nell'altro mondo, in una grande caldaia d'olio bollente, che la signora di Tourvel resiste a Valmont. Non capisco come l'idea di essere il rivale di una caldaia d'olio bollente non allontani Valmont per il disprezzo.

Di quanto Julie d'Etanges, che rispetta i suoi giuramenti e la felicità del signor Wolmar non è più commovente?

Ciò che dico della signora di Tourvel, lo trovo applicabile alla elevata virtù della signora Hutchinson. Quale anima il puritanesimo tolse all'amore!

Una delle bizzarrie più divertenti nel mondo, è che gli uomini credono sempre di sapere ciò che è loro necessario sapere. Guardateli parlare di politica, questa scienza così complicata; guardateli parlare di matrimonio e di costumi.

LVIII • SITUAZIONE DELL'EUROPA NEI RIGUARDI DEL MATRIMONIO

Finora abbiamo trattato la questione del matrimonio soltanto con la dialettica; eccola trattata con i fatti.

Qual è il paese al mondo dove ci sono più matrimoni felici? Incontestabilmente è la Germania protestante.

Estraggo il pezzo seguente dal diario del capitano Salviati senza cambiarvi una sola parola.

«Halberstadt, 23 giugno 1807... Il Signor de Bulow tuttavia è semplicemente e apertamente innamorato della Signorina Feltheim; la segue sempre e dappertutto; le parla continuamente e spesso la trattiene a dieci passi da noi. Questa preferenza aperta urta la società, la divide, e sulle rive della Senna passerebbe per il colmo dell'indecenza. I Tedeschi pensano molto meno di noi a ciò che divide la società, e l'indecenza è quasi

soltanto un male di convenzione. Cinque anni fa il Signor de Bulow faceva così la corte a Mina che non ha potuto sposare a causa della guerra. In società tutte le signorine hanno il loro spasimante noto a tutti, ma anche bisogna dire che tra i Tedeschi di conoscenza del mio amico, il Signor Mermann, non ce n'è uno solo che non si sia sposato per amore; cioè:

«Mermann, suo fratello Giorgio, il Signor de Voigt, il Signor de Lasing ecc. ecc. Me ne ha appena nominati una dozzina.

«Il modo aperto e appassionato con cui tutti questi innamorati fanno la corte alle loro amanti sarebbe il colmo dell'indecenza, del ridicolo e della disonestà in Francia.

«Mermann. mi diceva stasera tornando dal *Cacciatore verde*, che, di tutte le donne della sua molto numerosa famiglia, non credeva che ce ne fosse una sola che avesse ingannato il marito. Ammettiamo che si sbagli di metà, è ancora un paese singolare,

«La sua proposta scabrosa a sua cognata, la Signora de Munichow, la cui famiglia sta estinguendosi per mancanza di eredi maschi, e le cui ricchezze molto considerevoli stanno per tornare al principe, fu accolta con freddezza, ma "non me ne parlate più".»

Egli ne disse qualcosa in termini molto velati alla celeste Filippina (che ha appena ottenuto il divorzio dal marito che voleva semplicemente venderla al sovrano); indignazione non recitata, diminuita nei termini invece di essere esagerata: «Non avete dunque più del tutto stima del nostro sesso? Credo per il vostro onore che voi scherziate.»

«In un viaggio al Brocken con questa bellissima donna, ella dormendo si appoggiava sulla sua spalla, o fingeva di dormire, quando un sobbalzo la getta un po' su di lui, egli le stringe la vita, ella si getta sull'altro lato della carrozza; egli non pensa che non possa esser sedotta, ma che si ucciderebbe all'indomani del suo errore. Quel che è sicuro, è. che l'ha amata appassionatamente, che ne è stato amato nello stesso modo, che si vedevano continuamente e che ella è senza colpa; ma il sole è ben pallido a Halberstadt, il governo molto minuzioso, e quelle due persone ben fredde. Nei loro colloqui più appassionati, Kant e Klopstock erano sempre della partita.

«Mermann mi raccontava che un uomo sposato .colpevole di adulterio, può essere condannato dai tribunali di Brunswick a dieci anni di prigione; la legge è caduta in disuso, ma fa almeno che non si scherzi su questo genere di affari; la qualità di uomo con avventure galanti è lontana dall'essere come in Francia un vantaggio che non si può quasi negare in faccia a un marito senza insultarlo.

«Qualcuno che dicesse al mio colonnello o a Ch... che non hanno più donne da dopo il matrimonio ne sarebbe molto mal trattato.

«Qualche anno fa una donna di questo paese, in un ritorno di religione, disse a suo marito, uomo della corte di Brunswick, che lo aveva ingannato sei anni di seguito. Quel marito sciocco quanto sua moglie andò a raccontare il discorso al duca.; il galante fu obbligato a presentare le dimissioni da tutte le sue cariche e a lasciare il paese nel tempo di ventiquattro ore sotto la minaccia del duca di rendere operanti le leggi.»

«Halberstadt, 7 luglio 1807

«Qui i:mariti non sono ingannati, è vero, ma che donne, gran dio! Delle statue, delle masse appena organizzate. Prima del matrimonio esse sono molto gradevoli, agili come gazzelle, e con un occhio vivo e tenero che capisce sempre le allusioni dell'amore. Il fatto è che sono a caccia di un marito. Appena trovato questo marito, non sono esattamente che fattrici di bambini in perpetua adorazione davanti al fattore. In una famiglia di quattro o cinque bambini, ce ne deve essere sempre uno malato, giacché la metà dei bambini muore prima di sette anni, e in questo paese dal momento che uno dei figli è malato la madre non esce più. Le vedo provare un piacere indicibile ad essere accarezzate dai loro figli, A poco a poco esse perdono tutte le loro idee. È come a Filadelfia. Da giovinette, colme dell'allegria più folle e più innocente, vi divengono, in meno di un anno, le più noiose delle donne. Per concludere con i matrimoni della Germania protestante, la dote della donna è all'incirca nulla a causa dei feudi. La Signorina de Diesdorff, figlia di un uomo che ha quarantamila lire di rendita, avrà forse duemila scudi di dote (settemilacinquecento franchi).

«Il Signor Mermann ha ricevuto quattromila scudi da sua moglie. Il supplemento di dote è pagabile in vanità, a corte. Nella borghesia si troverebbero dei partiti, mi diceva Mermann, di cento o centocinquantamila scudi (seicentomila franchi invece di quindici). Ma non si può più essere presentati a corte, si è emarginati da qualsiasi società dove si trova un principe, o una principessa, è *spaventoso*.» Sono le sue parole ed era il grido del cuore.

«Una donna tedesca che avesse l'animo di Phi..., con la sua intelligenza, la sua figura nobile e sensibile, il fuoco che doveva avere a diciotto anni (ne ha ventisette), essendo onesta e piena di naturalezza in conseguenza dei costumi del paese, e non avendo, per la stessa ragione, che la piccola dose utile di religione, renderebbe certamente suo marito molto felice. Ma come lusingarsi di esser costante presso madri di famiglia così insipide?

«*Ma era sposato*, mi ha risposto ella stamani quando biasimavo i quattro anni di silenzio dell'amante di Corinna, lord Oswald. Ha vegliato fino alle tre per leggere *Corinna*;

questo romanzo le ha procurato una profonda emozione, ed ella mi risponde col suo commovente candore: *Ma era sposato*.

«Phi... ha tanta naturalezza e una sensibilità così ingenua che anche nel paese della naturalezza, essa sembra puritana alle piccole menti inserite in piccole anime. Le loro facezie le fanno male al cuore, ed essa non lo nasconde.

«Quando è in buona compagnia ride come una folle degli scherzi più gai. È lei che mi ha raccontato la storia di quella giovane principessa di sedici anni, da quel momento diventata così celebre, che decideva spesso di far salire nel suo appartamento l'ufficiale di guardia alla sua porta.»

LA SVIZZERA

Conosco poche famiglie più felici di quelle dell'*Oberland*, parte della Svizzera situata presso Berna, ed è di notorietà pubblica (1816) che le giovani vi passano con il loro amante le notti dal sabato alla domenica.

Gli sciocchi che conoscono il mondo per aver fatto il viaggio da Parigi, a Saint-Cloud protesteranno; fortunatamente trovo in uno scrittore svizzero, la conferma di ciò che ho visto io stesso per quattro mesi.

«Un buon contadino si lamentava dei danni fatti nel suo orto ; gli chiesi perché non aveva cane. "Le mie figlie non si sposerebbero mai." Io non capivo la sua risposta ; mi racconta che aveva avuto un cane così cattivo che non c'erano più ragazzi che osassero scalare le sue finestre.

«Un altro contadino, sindaco del suo paese, per farmi l'elogio di sua moglie, mi diceva che al tempo in cui non era sposata, non ce n'erano altre che avessero più *kilter* o *vegliatori* (che avessero più giovani che andavano a passare la notte con loro).

«Un colonnello generalmente stimato fu obbligato, in una gita di montagna, a passare la notte in fondo ad una delle valli più solitarie e pittoresche del paese. Alloggiò dal primo magistrato della valle, uomo ricco e accreditato. L'estraneo notò entrando una giovinetta di sedici anni, modello di grazia, di freschezza e di semplicità; era la figlia del padrone di casa. Quella sera c'era un ballo campestre: l'estraneo fece la corte alla giovinetta

che era realmente di una bellezza che colpisce. Infine facendosi coraggio, osò chiederle se non poteva *vegliare* con lei. "No," rispose la giovane, "io dormo con mia cugina, ma verrò io stessa da lei." Che si giudichi del turbamento che causò questa risposta. Si cena, l'estraneo si alza, la giovinetta prende il lume e lo segue nella sua camera, egli crede di toccare la felicità. "No," gli dice con candore, "bisogna prima che domandi il permesso alla mamma." Il fulmine lo avrebbe atterrito meno. Ella esce, egli riprende coraggio e s'insinua vicino al salotto rivestito di legno di quella brava gente; sente la giovinetta che con un tono carezzevole pregava sua madre di concederle il permesso che desiderava: l'ottiene infine. "Non è vero, vecchio," dice la madre a suo marito che era già a letto, "tu consenti che Trineli passi la notte col Signor colonnello?" "Di buon cuore," risponde il padre, "credo che a un tale uomo presterei anche mia moglie." "Ebbene! vai," dice la madre a Trineli; "ma sii brava ragazza, e non togliere la tua sottana..." All'alba, Trineli, rispettata dallo straniero, si alzò vergine. Mise in ordine i cuscini del letto, preparò del caffè e della crema per il suo vegliatore, e dopo che, seduta sul letto, ebbe fatto colazione con lui, tagliò un pezzetto del suo *broustpletz* (pezzo di velluto che copre il seno). "Tieni," gli dice, "conserva questo ricordo di una notte felice; non la dimenticherò mai; perché sei colonnello?" E, dopo avergli dato un ultimo bacio, fugge; egli non poté più rivederla.» Ecco l'eccesso opposto dei nostri costumi francesi e che io sono lontano dall'approvare.

Vorrei, se fossi legislatore, che si prendesse, in Francia come in Germania, l'uso delle serate danzanti. Tre volte la settimana le giovinette andrebbero con le loro madri a un ballo che cominci alle sette e che finisca a mezzanotte, e che chieda come spesa un violino e dei bicchieri d'acqua. In una stanza vicina, le madri, forse un po' gelose della gioiosa educazione delle loro figlie, giocherebbero al boston; in una terza i padri troverebbero i giornali e parlerebbero di politica. Tra mezzanotte e la una tutte le famiglie si riunirebbero, e tornerebbero al tetto paterno. Le giovinette imparerebbero a conoscere i giovanotti; la fatuità e l'indiscrezione che la segue diventerebbero loro ben presto odiose; infine *esse si sceglierebbero un marito*. Alcune giovinette avrebbero degli amori infelici, ma il numero dei mariti ingannati e dei cattivi matrimoni diminuirebbe in una proporzione enorme. Allora sarebbe meno assurdo cercare di punire l'infedeltà con la vergogna; la legge direbbe alle giovani donne: Avete scelto vostro marito, siategli fedele. Allora ammetterei il perseguire e il punire da parte del tribunale ciò che gli Inglesi chiamano la *conversazione criminale*. I tribunali potrebbero imporre, a favore delle prigioni e degli ospedali, un'ammenda uguale ai due terzi della fortuna del seduttore, e una prigionia di qualche anno.

Una donna potrebbe esser perseguita per adulterio davanti a una giuria. La giuria dovrebbe prima dichiarare che la condotta del marito è stata irreprensibile.

La donna provata colpevole potrebbe esser condannata alla prigione a vita. Se il marito fosse assente più di due anni, la donna non potrebbe esser condannata che alla prigionia di qualche anno. Il costume pubblico si modellerebbe presto su queste leggi e le perfezionerebbe. Allora i nobili e i preti, pur rimpiangendo amaramente i secoli decenti della Signora di Montespan o della Du Barry, sarebbero obbligati a permettere il divorzio.

Ci sarebbe in un paese, molto vicino a Parigi un eliseo per le donne infelici, una casa di rifugio dove, sotto pena di galera, non entrerebbe altro uomo se non il medico e il cappellano. Una donna che volesse ottenere il divorzio sarebbe tenuta, prima di tutto, ad andare a costituirsi prigioniera in questo eliseo; essa vi passerebbe due anni senza uscire una sola volta. Essa potrebbe scrivere ma mai ricevere risposta.

Un consiglio composto di Pari di Francia e di qualche magistrato stimato dirigerebbe, in nome della donna, le azioni giudiziarie per il divorzio, e stabilirebbe la pensione che il marito deve pagare all'istituzione. La donna che fosse perdente, nella sua domanda al tribunale, sarebbe ammessa a passare il resto della sua vita all'eliseo. Il governo concorrerebbe all'amministrazione dell'eliseo con duemila franchi per ogni donna rifugiata. Per esser ricevuta all'eliseo, bisognerebbe aver avuto una dote di più di ventimila franchi. La severità del regime morale vi sarebbe estrema.

Dopo due anni di una totale separazione dal mondo, una donna divorziata potrebbe risposarsi.

Una volta arrivati a questo punto le camere potrebbero esaminare se, per suscitare l'emulazione del merito nelle giovinette, non converrebbe attribuire ai ragazzi una parte doppia di quella delle sorelle nella divisione dell'eredità paterna. Le giovani che non trovassero da sposarsi avrebbero una parte uguale a quella dei maschi. Si può incidentalmente notare che questo sistema distruggerebbe a poco a poco l'abitudine dei matrimoni di convenienza troppo sconvenienti. La possibilità del divorzio renderebbe inutili gli eccessi di bassezza.

Occorrerebbe stabilire in diversi luoghi della Francia, e in alcuni villaggi poveri, trenta abbazie per le signorine invecchiate. Il governo cercherebbe di circondare queste istituzioni di considerazione per consolare un po' la tristezza delle povere zitelle che vi finirebbero la loro vita. Bisognerebbe dar loro tutti i balocchi della dignità.

Ma lasciamo queste chimere.

Tra i giovani, quando ci si è ben divertiti nei riguardi di un povero innamorato ed egli ha lasciato la sala, la conversazione ordinariamente finisce col mettere in campo la questione se sia meglio prendere le donne come il Don Giovanni di Mozart, o come Werther. Il contrasto sarebbe più esatto se avessi citato Saint-Preux, ma è un personaggio così piatto che farei torto alle anime sensibili dandolo loro come rappresentante.

Il carattere di Don Giovanni richiede un maggior numero di quelle virtù che sono utili e stimate in società: l'ammirevole intrepidezza, la genialità delle risorse, la vivacità, il sangue freddo, lo spirito umoristico, ecc.

I Don Giovanni hanno grandi momenti di aridità e una vecchiaia molto triste; ma la maggior parte degli uomini non arrivano alla vecchiaia.

Gli innamorati svolgono un povero ruolo la sera nei salotti, poiché non si ha talento e forza presso le donne se non in quanto si mette per averle esattamente lo stesso interesse che per una partita di biliardo. Siccome la società conosce ciò che costituisce il grande interesse nella vita degli innamorati, per quanto spirito abbiano, prestano il fianco allo scherzo; ma la mattina svegliandosi, invece di essere di cattivo umore fino a che qualcosa di eccitante e di malizioso sia venuto a rianimarli, essi pensano all'oggetto amato e fanno castelli in aria abitati dalla felicità.

L'amore alla Werther apre l'animo a tutte le arti, a tutte le impressioni dolci e romantiche, al chiaro di luna, alla bellezza dei boschi, a quella della pittura, in una parola al sentimento e al godimento del *bello* sotto qualunque forma si presenti, foss'anche sotto un abito di panno grossolano. Fa trovare la felicità anche senza le ricchezze. Queste anime, invece di essere soggette a disincantarsi come Meilhan, Bezenval, ecc., divengono folli per eccesso di sensibilità come Rousseau. Le donne dotate di una certa elevatezza di spirito che, dopo la prima giovinezza, sanno vedere l'amore dov'è, e la sua qualità, sfuggono in genere ai Don Giovanni che hanno per sé il numero piuttosto che la qualità delle conquiste. Notate, che a tutto svantaggio della stima delle anime sensibili, che la pubblicità è necessaria al trionfo dei Don Giovanni come il segreto lo è per quelli dei Werther. La maggior parte della gente che si occupa di donne per professione, è nata in mezzo a una grande agiatezza, cioè è, in conseguenza della sua educazione e per l'imitazione di ciò che la circondava nella sua giovinezza, egoista e arida.

I veri Don Giovanni finiscono perfino col guardare le donne come il partito avverso, e col gioire delle loro disgrazie di ogni genere.

Invece, l'amabile duca delle Pignatelle ci mostrava a Monaco il vero modo di essere felici per mezzo della voluttà, anche senza l'amore-passione. «Vedo che una donna mi piace,» mi diceva egli una sera, «quando mi trovo completamente sconcertato presso di lei e non so cosa dirle.» Ben lontano dal mettere il suo amor proprio ad arrossire e a vendicarsi di questo momento d'imbarazzo, egli lo coltivava preziosamente come la sorgente della felicità. In questo amabile giovanotto, l'amore-gusto era completamente esente dalla vanità che corrode; era una sfumatura leggera, ma pura e senza mescolanza, dell'amore vero; e rispettava tutte le donne come esseri incantevoli verso i quali siamo molto ingiusti (20 febbraio 1820).

Come non si sceglie un temperamento, cioè un'anima, non ci si dà un ruolo superiore. J.-J. Rousseau e il duca di Richelieu avrebbero avuto un bel fare, malgrado tutto il loro spirito, non avrebbero potuto cambiare carriera con le donne. Crederei volentieri che il duca non abbia mai avuto momenti come quelli che Rousseau trovò nel parco della Chevrette, vicino alla Signora d'Houdetot; a Venezia ascoltando la musica delle *Scuole*; e a Torino, ai piedi della Signora Bazile. Ma anche non ebbe mai ad arrossire del ridicolo di cui si coprì Rousseau presso la Signora di Larnage e il cui rimorso lo perseguitò per il resto della vita.

Il ruolo dei Saint-Preux è più dolce e riempie tutti i momenti dell'esistenza; ma bisogna convenire che quello di Don Giovanni è molto più brillante. Se Saint-Preux cambia gusto a metà della sua vita, solitario e ritirato com'è, con delle abitudini pensierose, sulla scena del mondo si trova all'ultimo posto; mentre Don Giovanni constata di avere, tra gli uomini, una reputazione superba, e potrà forse ancora piacere a una donna sensibile facendole il sacrificio sincero dei suoi gusti libertini.

Attraverso tutte le ragioni presentate finora, mi sembra che la questione sia bilanciata. Quello che mi fa credere i Werther più felici, è che Don Giovanni riduce l'amore a essere soltanto un affare ordinario. Invece di avere come Werther delle realtà che si modellano sui suoi desideri, ha dei desideri soddisfatti imperfettamente dalla fredda realtà, come nell'ambizione, l'avarizia e le altre passioni. Invece di perdersi nei sogni incantatori della cristallizzazione, egli pensa come un generale al successo delle sue manovre, e in una parola uccide l'amore invece di goderne più di un altro come crede la gente comune.

Ciò che precede mi sembra senza replica. Un'altra ragione che lo è per lo meno altrettanto ai miei occhi, ma, che grazie alla cattiveria della provvidenza, bisogna perdonare agli uomini di non riconoscere, è che l'abitudine della giustizia mi sembra, salvo gli accidenti, la strada più sicura per arrivare alla felicità, e i Werther non sono scellerati.

Per essere felici nel crimine bisognerebbe proprio non avere rimorsi. Non so se un tale essere può esistere; non l'ho mai incontrato, e scommetterei che l'avventura della Signora Michelin turbava le notti del duca di Richelieu.

Bisognerebbe, ciò che è impossibile, non avere proprio simpatia, o poter mettere a morte il genere umano.

La gente che non conosce l'amore se non dai romanzi proverà una ripugnanza naturale leggendo queste frasi in favore della virtù in amore. Il fatto è che per le leggi del romanzo la descrizione dell'amore virtuoso è essenzialmente noiosa e poco interessante. Il sentimento della virtù sembra così da lontano neutralizzare quello dell'amore, e le parole *amore virtuoso* sembrano sinonimi di amore debole. Ma tutto questo è un'impossibilità dell'arte di descrivere, che non ha incidenza alcuna sulla passione così come esiste nella natura.

Chiedo il permesso di fare il ritratto del più intimo dei miei amici.

Don Giovanni abiura tutti i doveri che lo legano al resto degli uomini. Nel grande mercato della vita, è un commerciante di mala fede che prende sempre e non paga mai. L'idea dell'eguaglianza gli ispira la rabbia che l'acqua dà all'idrofobo; ecco perché l'orgoglio della nascita si accorda così bene con il carattere di Don Giovanni. Con l'idea dell'eguaglianza dei diritti sparisce quella della giustizia, o piuttosto se Don Giovanni è rampollo di sangue illustre, queste idee comuni non l'hanno mai sfiorato; e sarei disposto a credere che un uomo che porta un nome storico è più disposto di un altro ad appiccicare il fuoco ad una città per farsi cuocere un uovo. Bisogna scusarlo; è talmente posseduto dall'amore di se stesso che arriva al punto di perdere l'idea del male che fa, e di non vedere che se stesso nell'universo come capace di gioire o di soffrire. Nel fuoco della giovinezza, quando tutte le passioni fanno sentire la vita nel nostro proprio cuore e allontanano la diffidenza di quello degli altri, Don Giovanni, pieno di sensazioni e di felicità apparente, si applaude di non pensare che a sé mentre vede gli altri uomini fare sacrifici al dovere; egli crede di aver scoperto la grande arte di vivere. Ma in mezzo al suo trionfo, a trent'anni appena, si accorge con stupore che la vita gli sfugge, prova un disgusto crescente per ciò che costituiva l'oggetto di tutti i suoi piaceri. Don Giovanni mi

diceva a Thorn, in un accesso di umor nero: «Non ci sono venti varietà di donne, e una volta che se ne sono avute due o tre di ogni varietà la sazietà comincia.» Rispondevo: «Non c'è che l'immaginazione che sfugge per sempre alla sazietà. Ogni donna ispira un interesse diverso, e molto di più, la stessa donna, se il caso ve la presenta due o tre anni più presto o più tardi nel corso della vita, e se il caso vuole che voi amiate, è amata in modo diverso. Ma una donna sensibile, anche amandovi, non produrrebbe su di voi, con le sue pretese all'uguaglianza, che l'irritazione dell'orgoglio. Il vostro modo di avere le donne uccide tutti gli altri godimenti della vita; quello di Werther li centuplica.»

Questo triste dramma giunge allo scioglimento. Si vede Don Giovanni che invecchia prendersela con le cose che gli creano sazietà e mai con se stesso. Lo si vede tormentato dal veleno che lo divora, agitarsi in tutti i sensi e cambiare continuamente oggetto. Ma per quanto brillanti siano le apparenze, tutto finisce per lui con il cambiar pena; egli si procura della noia tranquilla, o della noia agitata; ecco la sola scelta che gli resta.

Infine scopre e confessa a se stesso questa fatale verità; da quel momento è ridotto all'unico godimento di far sentire il suo potere, e di fare apertamente il male per il male. È anche l'ultimo grado dell'infelicità abituale; nessun poeta ha osato presentarne l'immagine fedele; tale quadro rassomigliante farebbe orrore.

Ma si può sperare che un uomo superiore volgerà i suoi passi da questa via fatale, poiché nel fondo del carattere di Don Giovanni c'è una contraddizione. Gli ho supposto molto ingegno e molto ingegno conduce alla scoperta della virtù attraverso il cammino del tempio della gloria.

La Rochefoucauld che s'intendeva tuttavia di amor-proprio, e che nella vita reale era tutt'altro che uno sciocco uomo di lettere, dice: «Il piacere dell'amore è amare, e si è più felici per la passione che si prova che per quella che si ispira.»

La felicità di Don Giovanni non è che vanità, basata è vero, su circostanze create da molto ingegno e attività; ma deve sentire che l'ultimo generale che vince una battaglia, l'ultimo prefetto che comanda un dipartimento, ha un godimento più notevole del suo; mentre la felicità del duca di Nemours quando la Signora di Clèves gli dice che lo ama, è, io credo, superiore alla felicità di Napoleone a Marengo.

L'amore alla Don Giovanni è un sentimento nel genere del gusto per la caccia. È un bisogno di attività che deve esser risvegliato da oggetti diversi che mettono continuamente in dubbio la vostra capacità.

L'amore alla Werther è come il sentimento di uno scolaro che scrive una tragedia e mille volte meglio ; è uno scopo nuovo nella vita al quale tutto fa capo, e che cambia la faccia di tutto. L'amore-passione pone agli occhi di un uomo tutta la natura con i suoi aspetti sublimi, come una novità inventata ieri. Si meraviglia di non aver mai visto lo spettacolo singolare che si svela alla sua anima. Tutto è nuovo, tutto è vivo, tutto respira l'interesse più appassionato. Un amante vede la donna che ama nella linea d'orizzonte di tutti i paesaggi che incontra, e facendo cento leghe per andare ad intravederla un istante, ogni albero, ogni roccia gli parla di lei in un modo diverso, e gliene mostra un aspetto nuovo. Invece del fragore di questo spettacolo magico, Don Giovanni ha bisogno che gli oggetti esterni che hanno valore per lui solo per il loro grado di utilità, gli siano resi eccitanti da qualche nuovo intrigo.

L'amore alla Werther ha dei piaceri singolari; dopo un anno o due, quando l'amante non ha più, per così dire, che un'anima con l'oggetto amato, e ciò avviene, cosa strana, anche indipendentemente dal successo in amore, anche con le durezze della sua amante, qualsiasi cosa faccia o veda, egli si chiede: Che direbbe se fosse con me? Che le direi di questa vista di Casalecchio? Le parla, ascolta le sue risposte, ride degli scherzi ch'ella gli fa. A cento leghe da lei e sotto il peso della sua collera, si sorprende a farsi questa riflessione: Leonora era molto allegra stasera. Si risveglia: Ma, mio Dio, si dice sospirando, ci sono pazzi a Bedlam che lo sono meno di me!

«Ma lei mi spazientisce,» mi disse uno dei miei amici al quale lessi questa considerazione: lei oppone continuamente l'uomo appassionato al Don Giovanni, ma non è questo il problema. Avrebbe ragione se si potesse darsi una passione a volontà. Ma nell'indifferenza che fare? L'amore-gusto senza orrori. Gli orrori vengono sempre da una piccola anima che ha bisogno di assicurarsi sul suo merito.

Continuiamo. I Don Giovanni devono avere molta pena a convenire sulla verità di questo stato dell'animo di cui parlavo poco fa. Oltre al fatto che non possono né vederlo né sentirlo, urta troppo la loro vanità. L'errore della loro vita è di credere di conquistare in quindici giorni ciò che un innamorato pazzo ottiene appena in sei mesi. Essi si fondano su delle esperienze fatte a spese di quei poveri diavoli che non hanno né l'animo che occorre per piacere, rivelando i propri movimenti ingenui a una donna sensibile, né lo spirito necessario per il ruolo di Don Giovanni. Non vogliono vedere che ciò che ottengono, anche quando fosse accordato dalla donna stessa, non è la stessa cosa.

L'uomo prudente continuamente diffida;

*È per questo che degli amanti ingannatori
Il numero è grande, le signore che preghiamo
Fanno sospirare a lungo servitori
Che non sono mai stati falsi nella loro vita
Ma del tesoro che esse concedono alfine
Il valore non è saputo che dal cuore che lo gusta:
Più caro lo si acquista e più è divino;
Il lotto d'amore non vale che ciò che costa.*

Nivemois, il *Trovatore Guillaume de la Tour*, III, 342

L'amore-passione nei riguardi dei Don Giovanni può esser paragonato a una strada singolare, scoscesa, scomoda, che comincia per la verità tra boschetti incantevoli, ma che presto si perde tra rocce tagliate a picco, il cui aspetto non ha nulla di lusinghiero per gli occhi comuni. Poco a poco la strada si addentra tra le alte montagne in mezzo a una foresta scura i cui alberi immensi intercettando la luce, con le loro chiome folte ed alte fino al cielo, gettano una sorta di orrore nelle anime non temprate dal pericolo.

Dopo aver errato penosamente come in un labirinto infinito le cui tergiversazioni moltiplicate spazientiscono l'amor proprio, tutto ad un tratto si fa una curva e ci si trova in un mondo nuovo, nella deliziosa valle di Cachemire di *Lalla-Rookh*.

Come i Don Giovanni, che non s'impegnano mai in questa strada o che non vi fanno tutt'al più che qualche passo, potrebbero giudicare degli aspetti che essa presenta in fondo al viaggio?...

.....

«Voi vedete che l'incostanza è buona. *Mi occorre del nuovo, anche se non ce ne fosse più al mondo.*»

«Bene, non vi importa nulla dei giuramenti e della giustizia. Che cosa si cerca con l'incostanza? Il piacere a quel che sembra.»

Ma il piacere che s'incontra vicino ad una bella donna desiderata per quindici giorni e tenuta per tre mesi, è *diverso* dal piacere che si prova con un'amante desiderata per tre anni e tenuta dieci.

Se non metto *sempre*, è perché si dice che la vecchiaia, cambiando i nostri organi, ci rende incapaci di amare; per me, non ci credo. La vostra amante, divenuta la vostra amica intima, vi dà altri piaceri, i piaceri della vecchiaia. È un fiore che dopo esser stato rosa al mattino, nella stagione dei fiori, si cambia in un frutto delizioso la sera, quando le rose non sono più di stagione.

Un'amante desiderata tre anni è realmente amante in tutta la forza del termine; non la si avvicina che tremando, e, direi ai Don Giovanni, l'uomo che trema non si annoia. I piaceri dell'amore sono sempre proporzionati al timore.

Il male dell'incostanza è la noia; il male dell'amore-passione, è la disperazione e la morte. Si notano le disperazioni d'amore, fanno aneddoto; nessuno fa attenzione ai vecchi libertini disillusi che crepano di noia e di cui Parigi è lastricata.

«L'amore brucia il cervello a più gente che la noia.»

Lo credo bene, la noia toglie tutto, persino il coraggio di uccidersi.

Ci sono caratteri fatti per trovare il piacere solo nella varietà. Ma un uomo che porta alle stelle il vino di Champagne a spese del Bordeaux non fa altro che dire con più o meno eloquenza: preferisco lo champagne.

Ognuno di questi vini ha i suoi partigiani e tutti hanno ragione, se si conoscono bene essi stessi, e se corrono appresso al genere di felicità che meglio si adatta ai loro organi e alle loro abitudini. Ciò che guasta il partito dell'incostanza è il fatto che tutti gli sciocchi si allineano da questa parte per mancanza di coraggio.

Ma infine ogni uomo, se vuole darsi la pena di studiare se stesso, ha il suo *bello ideale*, e mi sembra che c'è sempre un po' di ridicolo a voler convertire il proprio vicino.

FRAMMENTI DIVERSI

Ho riunito sotto questo titolo, che avrei voluto rendere ancora più modesto, una scelta fatta senza troppa severità tra tre o quattrocento carte da giuoco sulle quali ho trovato delle righe scritte a lapis; spesso quello che in mancanza di un nome più semplice si deve pur chiamare il manoscritto originale, è fatto di pezzi di carta di tutte le misure, scritti a lapis, e che Lisio attaccava con della cera per non avere il fastidio di ricopiare. Una volta mi disse che nulla di ciò che annotava gli sembrava, un'ora dopo, che valesse la pena di esser ricopiato. Sono entrato in questo particolare con la speranza che mi servirà di scusa per le ripetizioni.

I

Si può acquisire tutto nella solitudine, salvo il carattere.

II

Nel 1821, l'odio, l'amore e l'avarizia, le tre passioni più frequenti, e, con il gioco, quasi le uniche a Roma.

I Romani al primo approccio sembrano *cattivi*; non sono che estremamente diffidenti, e con un'immaginazione che si accende alla più leggera apparenza.

Se commettono delle cattiverie *gratuite*, è un uomo divorato dalla paura, che le fa, e che cerca di assicurarsi provando il suo fucile.

III

Se dicessi, cosa che io credo, che la *bontà* è il tratto distintivo del carattere degli abitanti di Parigi, avrei molta paura di offenderli.

«Non voglio essere buono.»

IV

Un segno che l'amore è appena nato è che tutti i piaceri e tutte le pene che possono dare tutte le altre passioni e tutti gli altri bisogni dell'uomo cessano all'istante di avere incidenza su di lui.⁵

V

Il puritanismo è una sorta di avarizia, la peggiore di tutte.

VI

Avere un carattere solido, è avere una lunga e ferma esperienza dei disinganni e delle disgrazie della vita. Allora si desidera costantemente o non si desidera per niente.

VII

L'amore così com'è nell'alta società è l'amore delle lotte, è l'amore del gioco.

VIII

Niente uccide l'amore-gusto quanto le vampate d'amore-passione nel partner.

Contessina L., Forlì 1819

IX

Grande difetto delle donne, il più urtante di tutti per un uomo un pochino degno di questo nome. Il pubblico, in fatto di sentimenti non si eleva se non a delle idee meschine, ma le donne fanno del pubblico il giudice supremo della loro vita; dico anche le migliori, e spesso senza accorgersene, e persino credendo e dicendo il contrario.

Brescia 1819

X

Prosaico è una parola nuova che un tempo trovavo ridicola, poiché niente è più freddo delle nostre poesie; se da cinquant'anni c'è qualche calore in Francia, è sicuramente nella prosa.

Ma infine la contessina Leonora si serviva della parola *prosaico* e a me piace scriverla.

La definizione è nel *Don Chisciotte* e nel *Contrasto perfetto tra il padrone e lo scudiero*. Il padrone, alto e pallido; lo scudiero, grasso e fresco. Il primo tutto eroismo e cortesia; il secondo tutto egoismo e servilità; il primo sempre pieno d'idee romanzesche e

commoventi; il secondo un modello d'ingegnosità nel condursi praticamente, una raccolta di proverbi molto saggi ; il primo sempre a nutrire la sua anima con qualche contemplazione eroica e pericolosa; l'altro a ruminare qualche piano molto sensato nel quale non manchi di prendere in considerazione con ogni cura l'influenza di tutti i più piccoli moti vergognosi ed egoisti del cuore umano.

Al momento in cui il primo dovrebbe essere disingannato dal *non-successo* delle sue fantasie di ieri, è già occupato con i suoi castelli in aria di oggi.

Si deve avere un marito prosaico e prendere un amante avventuroso.

Marlborough aveva l'anima *prosaica* ; Enrico IV innamorato a cinquantacinque anni di una giovane principessa che non dimenticava la sua età, un cuore avventuroso.

Ci sono meno anime prosaiche nella nobiltà che nel terzo-stato.

È il difetto del commercio, rende prosaici.

XI

Niente è interessante quanto la passione, perché tutto lì è impreveduto, e colui che agisce è anche quello che subisce. Niente è piatto quanto l'amore-gusto dove tutto è calcolo come in tutti gli affari prosaici della vita.

XII

Si finisce sempre, alla fine della visita, per trattare il proprio amante meglio di quanto si vorrebbe.

L., 2 novembre 1818

XIII

In un uomo arrivato l'influenza del rango si fa sentire anche al di là del genio. Guardate Rousseau che si innamora di tutte le *dame* che incontra, e che piange di rapita commozione, perché il duca di Lussemburgo, uno dei più piatti cortigiani dell'epoca, si degna di camminare a destra piuttosto che a sinistra, per accompagnare un signor Coindet, amico di Rousseau.

XIV

Ravenna, 23 gennaio 1820

Le donne qui non hanno che l'educazione delle cose, una madre non è imbarazzata davanti alle sue figlie dai dodici ai quindici anni, per il fatto di essere alla disperazione o al colmo della gioia per amore. Ricordatevi che in questi climi fortunati molte donne sono ancora molto belle fino a quarantacinque anni, e la maggior parte sono sposate a diciotto.

La Valchiusa diceva ieri di Lampugnani: Ah! quello era proprio fatto per me, sapeva amare ecc., ecc., e proseguiva a lungo questo discorso con un'amica, davanti a sua figlia, personcina molto sveglia dai quattordici ai quindici anni, che essa conduceva anche alle passeggiate sentimentali con quell'amante.

Qualche volta le giovinette afferrano delle eccellenti massime di condotta. Ne è un esempio la signora Guarnacci che rivolge per una mezz'ora alle sue due figlie, e a due uomini che in tutta la loro vita non le hanno fatto che quella visita, delle massime approfondite e convalidate da esempi di loro conoscenza (quello della Cercara in Ungheria), sull'epoca precisa nella quale conviene punire con l'infedeltà gli amanti che si comportano male.

XV

Il sanguigno, il Francese vero (il colonnello Mathis), invece di tormentarsi per eccesso di sentimento come Rousseau, se ha un appuntamento per domani sera, alle sette, si dipinge tutto color di rosa fino al momento fortunato. Gente così non è affatto suscettibile all'amore-passione che turberebbe la loro bella tranquillità. Arrivo a dire che forse prenderebbero i suoi slanci per dell'infelicità, almeno si sentirebbero umiliati della sua timidezza.

XVI

La maggior parte degli uomini di mondo, per vanità, per diffidenza, per timore dell'infelicità non si abbandonano ad amare una donna se non dopo l'intimità. XVII Le anime molto sensibili hanno bisogno della facilità in una donna per incoraggiare la cristallizzazione

XVIII

Una donna trova la voce del pubblico nel primo sciocco o nella prima amica perfida che si dichiara presso di lei interprete fedele del pubblico.

XIX

Vi ha un piacere delizioso a stringere tra le braccia una donna che vi ha fatto molto male, che è stata la vostra crudele nemica per molto tempo e che è pronta ad esserlo ancora. Felicità degli ufficiali francesi in Spagna, nel 1822.

XX

Occorre la solitudine per fruire del proprio cuore e per amare, ma bisogna avere relazioni in società per riuscire.

XXI

Tutte le osservazioni dei Francesi sull'amore sono ben scritte, con esattezza, non sono esagerate, ma non si appoggiano che su delle affezioni leggere, diceva l'amabile cardinale Lante.

XXII

Tutti i *moti di passione* della commedia *Gli innamorati* di Goldoni sono eccellenti, sono lo stile e i pensieri che rivoltano a causa della meschinità più disgustosa: è il contrario di una commedia francese.

XXIII

Gioventù del 1822. Chi dice inclinazione seria, disposizione attiva, dice sacrificio del presente all'avvenire; Niente coltiva l'animo. quanto la possibilità e l'abitudine di fare tali sacrifici. Vedo più probabilità nel 1832 che nel 1772 per le grandi passioni.

XXIV

Il temperamento bilioso quando non ha forme troppo repellenti, fra tutti è forse quello più adatto a colpire e a nutrire l'immaginazione delle donne. Se il temperamento bilioso non è posto in belle circostanze, come il Lauzun di Saint-Simon (*Memorie*, tomo V, 380), il difficile è abitarvisi. Ma, una volta che questo carattere ha fatto presa su una donna, deve trascinarla. Sì, anche il selvaggio e fanatico Balfour (*Old Mortality*). È per loro il contrario del prosaico.

XXV

In amore si dubita spesso di ciò che si crede di più (La R. 355). In qualsiasi altra passione non si dubita più di ciò di cui si è una volta avuto prova.

XXVI

I versi furono inventati per aiutare la memoria. Più tardi li si conservò per aumentare il piacere con la visione della difficoltà vinta. Mantenerli oggi nell'arte drammatica, è un residuo di barbarie. Esempio l'ordinanza della cavalleria, messa in vni dal signor di Bonnay.

XXVII

Mentre quel cavalier servente geloso si nutre di noia, d'avarizia, di odio e di passioni velenose e fredde, io passo una notte felice a pensare a lei, a lei che mi tratta male per diffidenza.

XXVIII

Solo una grande anima osa avere uno stile semplice; è per questo che Rousseau ha messo tanta retorica nella *Nuova Eloisa*, e ciò la rende illeggibile a trenta anni.

XXIX

«Il più grande rimprovero che possiamo farci è sicuramente di lasciar svanire, come quei fantasmi leggeri che produce il sonno, le idee di onore e di giustizia che, di tanto in tanto, si levano nel nostro cuore.»

Lettera da Iena, marzo 1819.

XXX

Una donna onesta è in campagna, passa un'ora nella serra con il suo giardiniere; delle persone di cui ha contrariato i progetti l'accusano di aver trovato nel giardiniere un amante.

Che rispondere? Parlando in assoluto, la cosa è possibile. Essa potrebbe dire: «Il mio carattere testimonia per me, guardate i costumi di tutta la mia vita,» ma queste cose sono ugualmente invisibili, e per i malvagi che non vogliono vedere nulla e per gli sciocchi che non possono vedere nulla.

Salviati, Roma, 23 luglio 1819

XXXI

Ho visto un uomo scoprire che il suo rivale era amato, e questo non accorgersene a causa della sua passione.

XXXII

Più un uomo è perduto innamorado, più grande è la violenza che è obbligato a farsi per osar rischiare di far andare in collera la donna che ama prendendole la mano.

XXXIII

Retorica, ridicola ma a differenza di quella di Rousseau ispirata dalla vera passione: Memorie del signor di Mau-[breuil], lettera di S[and].

XXXIV • NATURALEZZA

Ho visto, o ho creduto di vedere stasera il trionfo della *naturalizza* in una giovane che, è vero, mi sembra avere un grande carattere. Essa adora un suo cugino, ciò che mi sembra evidente, e deve aver confessato a se stessa lo stato del suo cuore. Questo cugino l'ama, ma siccome ella è molto seria con lui, crede di non piacere, e si lascia trascinare dai segni di preferenza che gli dà Clara, una giovane vedova amica di Melania. Credo che la sposterà ; Melania lo vede e soffre tutto ciò che un cuore fiero e pieno, malgrado se stesso, di una passione violenta può soffrire. Ella dovrebbe soltanto cambiare un po' il suo modo di fare; ma considera l'allontanarsi un istante dalla sua *naturalizza* come una meschinità che avrebbe conseguenze durante tutta la sua vita.

XXXV

Saffo non vide nell'amore che il delirio dei sensi o il piacere fisico sublimato dalla cristallizzazione. Anacreonte vi cercò un divertimento per i sensi e per lo spirito. C'era troppo poca sicurezza nell'antichità perché si avesse il tempo libero di avere un amore-passione.

XXXVI

Il fatto precedente mi è sufficiente per ridere un po' della gente che trova Omero superiore al Tasso. L'amore-passione esisteva al tempo di Omero e non molto lontano dalla Grecia.

XXXVII

Donna sensibile che cerchi di vedere se l'uomo che adori ti ama di amore-passione, studia la prima giovinezza del tuo amante. Ogni uomo che si distingue fu in principio, ai suoi primi passi nella vita, un entusiasta ridicolo o uno sventurato. L'uomo dall'umore gaio e dolce, e con la felicità facile, non può amare con la passione che occorre al tuo cuore.

Io chiamo passione solo quella messa alla prova da lunghe disgrazie., e di quelle che i romanzi si guardano bene dal descrivere, e che d'altra parte non *possono* descrivere.

XXXVIII

Una risoluzione forte cambia improvvisamente la disgrazia più estrema in uno stato sopportabile. La sera di una battaglia perduta, un uomo fugge di gran corsa su un cavallo sfiancato; ode distintamente il galoppo del gruppo di cavalieri che lo inseguono; a un tratto si ferma, scende da cavallo, rinnova l'innescò della carabina e delle pistole, e prende la risoluzione di difendersi. All'istante, invece di vedere la morte, vede la croce della Legion d'onore.

XXXIX

Fondo dei costumi inglesi. Verso il 1730, quando noi avevamo già Voltaire e Fontenelle, fu inventata in Inghilterra una macchina per separare il grano appena battuto dai piccoli frammenti di paglia; questo si otteneva per mezzo di una ruota che dava all'aria il movimento necessario per togliere i frammenti di paglia; ma in questo paese *biblico* i contadini pretesero che era empio andare contro la volontà della divina Provvidenza, e produrre così un vento fattizio, invece di chiedere al cielo, con un' ardente preghiera, il vento necessario per vagliare il grano, e aspettare il momento segnato dal dio d'Israele. Paragonate questo ai contadini francesi.

XL

Nessun dubbio che non sia una follia per un uomo esporsi all'amore-passione. Il rimedio tuttavia opera qualche volta con troppa energia. Le giovani Americane degli Stati Uniti sono talmente penetrate e rese forti da idee ragionevoli che l'amore, questo fiore della vita, vi ha disertato la giovinezza. Si può lasciare in tutta sicurezza, a Boston, una giovinetta sola con un bello straniero, e credere ch'ella pensi solo alla dote del suo futuro sposo.

XLI

In Francia gli uomini che hanno perduto la moglie sono tristi, le vedove al contrario gaie e felici. C'è un proverbio tra le donne sulla felicità di questo stato. Non c'è dunque eguaglianza nel contratto d'unione.

XLII

La gente felice in amore ha l'aria profondamente attenta, ciò che, per un Francese, significa profondamente triste.

Dresda 1818

XLIII

Più si piace generalmente, meno si piace profondamente.

XLIV

L'imitazione dei primi giorni della vita fa sì che contraiamo le inclinazioni dei nostri genitori, anche quando queste inclinazioni avvelenano la vita. (Orgoglio di Leonora).

XLV

La fonte più rispettabile dell'*orgoglio femminile*, è il timore di degradarsi agli occhi del proprio amante con qualche passo precipitato o con qualche azione che può sembrargli poco femminile.

XLVI

Il vero amore rende il pensiero della morte frequente, facile, senza terrori, un semplice termine di paragone, il prezzo che si pagherebbe per molte cose.

XLVII

Quante volte non ho esclamato in mezzo al mio coraggio: Se qualcuno mi tirasse un colpo di pistola nella testa lo ringrazierei prima di morire, se ne avessi il tempo! Non si può avere coraggio verso chi si ama se non amandolo meno.

S., febbraio 1820

XLVIII

Non potrei amare, mi diceva una giovane donna; Mirabeau e le lettere a Sofia mi hanno disgustato delle grandi anime. Quelle lettere fatali mi hanno fatto l'impressione di un'esperienza personale. - Cercate ciò che non si trova mai nei romanzi; che due anni di costanza prima dell'intimità vi assicurino del cuore del vostro amante.

XLIX

Il *ridicolo* spaventa l'amore. Il ridicolo impossibile in Italia, poiché ciò che è buona maniera a Venezia è bizzarro a Napoli, e dunque niente è bizzarro. Poi niente di ciò che fa piacere è biasimato. Ecco ciò che uccide l'onore sciocco, e una metà della commedia.

L

I bambini comandano con le lacrime, e quando non li si ascolta si fanno male apposta. Le giovani donne si *piccano* d'amor proprio.

LI

È una riflessione comune; ma sotto questo pretesto si dimentica di credere che tutti i giorni le anime sensibili divengono più rare, e le menti coltivate più comuni.

LII

ORGOGLIO FEMMINILE

Bologna, 18 aprile, le due del mattino

Ho appena visto un esempio sorprendente, ma fatti bene i conti, occorrerebbero quindici pagine per darne un'idea giusta, e io preferirei, se ne avessi il coraggio, annotare le conseguenze di ciò che ho visto in modo indubitabile. Ecco dunque una convinzione che si deve rinunciare a comunicare. Vi sono troppe minute circostanze. Quest'orgoglio è l'opposto della vanità francese. Per quanto posso ricordarmi, la sola opera dove l'ho visto abbozzato, è la parte delle *Memorie* della Signora Roland, laddove racconta i piccoli ragionamenti che faceva quando non era sposata.

LIII

In Francia la maggior parte delle donne non si cura di un giovanotto fino a che non ne abbiano fatto un vanesio. Soltanto allora può lusingare la vanità.

Duclos

LIV

Modena 1820

Zilietti mi disse a mezzanotte, in casa dell'amabile Marchesina R.: «Non verrò a cena con voi domani a San-Michele (è una locanda) ; ieri ho detto delle parole scherzose, sono stato divertente parlando a Cl..., e questo potrebbe farmi notare.»

Non pensate che Zilietti sia sciocco o timido. È un uomo prudente e ricchissimo di questo felice paese.

LV

Ciò che si deve ammirare in America, è il governo e non la società. Altrove, è il governo che fa il male. Hanno cambiato ruolo a Boston, e il governo fa l'ipocrita per non urtare la società.

LVI

Le giovinette italiane, se amano, sono abbandonate completamente alle ispirazioni della natura. Non possono esser aiutate tutt'al più che da un piccolo numero di massime molto giuste che hanno imparato ascoltando alle porte.

Come se il caso avesse deciso che qui tutto concorrevva a preservare la *naturalizza*, esse non leggono romanzi per la ragione che non ce ne sono. A Ginevra e in Francia, invece, si fa l'amore a sedici anni, per fare un romanzo e ci si chiede ad ogni passo e quasi ad ogni lacrima: Non sono brava come Julie d'Etanges?

LVII

Il marito di una giovane donna che è adorata dall'amante ch'essa maltratta, e al quale permette appena di baciarle la mano, non ha tutt'al più che il piacere fisico più grossolano, laddove l'amante troverebbe le delizie e gli slanci della felicità più viva che esista su questa terra.

LVIII

Le leggi dell'*immaginazione* sono ancora così poco conosciute che includo le considerazioni seguenti che forse non sono che un errore.

Credo di poter distinguere due specie d'immaginazione:

1. L'immaginazione ardente, impetuosa, spontanea, che conduce immediatamente all'azione, rodendosi da sé e languendo se si differisce la cosa soltanto di ventiquattro ore, come quella di Fabio. L'impazienza è il suo carattere fondamentale, ed essa va in collera contro ciò che non può ottenere. Si accorge di tutti gli oggetti esterni, ma essi non fanno che infiammarla, essa li assimila alla sua sostanza, e li volge immantinate a vantaggio della passione.

2. L'immaginazione che non s'infiamma che poco a poco, lentamente, ma che con il tempo non vede più gli oggetti esterni e giunge a non occuparsi più né a nutrirsi di nient'altro che della sua passione. Quest'ultima specie d'immaginazione si adatta benissimo alla lentezza e anche alla scarsità delle idee. È favorevole alla costanza. È quella della maggior parte delle giovani tedesche che muoiono d'amore e di tisi. Questo triste spettacolo, così frequente al di là del Reno, non si incontra mai in Italia.

LIX

Abitudini dell'immaginazione. Un Francese è *realmente* urtato da otto cambiamenti di scena per ogni atto di tragedia. Il piacere di vedere *Macbeth* è impossibile per quest'uomo; si consola *condannando* Shakespeare.

LX

In Francia per tutto ciò che concerne le donne la provincia è quarant'anni indietro rispetto a Parigi. A Corbeil una donna sposata mi disse che non si è permessa di leggere che certi passi delle *Memorie* di Lauzun. Questa sciocchezza mi gela, non trovo più una parola da dirle, questo infatti è un libro che si lascia.

Mancanza di naturalezza, grande difetto delle donne di provincia. I loro gesti ripetuti e graziosi. Quelle che nella loro città svolgono un ruolo di primo piano, peggio delle altre.

LXI

Goethe, o qualsiasi altro uomo di genio tedesco, stima il denaro per ciò che vale. Bisogna pensare solo alla propria fortuna fino a che non si hanno seimila franchi di rendita, e poi non pensarci più. Lo sciocco dal canto suo, non capisce il vantaggio che si ha a sentire e a pensare come Goethe; tutta la sua vita non sente che attraverso il denaro e non pensa che al denaro. È per il meccanismo di questa doppia posizione che nel mondo i prosaici sembrano vincerla sui cuori nobili.

LXII

In Europa il desiderio è infiammato dalla costrizione, in America si attutisce per effetto della libertà.

LXIII

Una certa mania di discussione si è impadronita della gioventù e la toglie all'amore. Esaminando se Napoleone è stato utile alla Francia, si lascia fuggir via l'età d'amore; anche tra quelli che vogliono essere giovani, l'affettazione della cravatta, dello sperone, dell'aria marziale; l'occuparsi di sé fanno dimenticare di guardare quella giovinetta che passa con un'aria così semplice e la cui scarsa fortuna non le permette di uscire che una volta ogni otto giorni.

LXIV

Ho soppresso il capitolo *Puritana*, ed alcuni altri.

Sono felice di trovare il passaggio seguente nelle *Memorie* di Orazio Walpole:

LE DUE ELISABETTE. Paragoniamo le figlie di due uomini feroci, e vediamo quale era sovrana di una nazione civile, quale di una nazione barbara. Ambedue si chiamavano Elisabetta. La figlia di Pietro (di Russia) era sovrana assoluta ma risparmiò un competitore e un rivale; e pensava che la persona di un'imperatrice avesse sufficienti attrattive per tanti sudditi quanti sceglieva di onorare della sua comunicazione. Elisabetta d'Inghilterra non poteva perdonare né la rivendicazione di Maria Stuarda né la sua bellezza, e ingenerosamente la imprigionò (come Giorgio V Napoleone), mentre implorava protezione e senza la sanzione del dispotismo o della legge, sacrificò molti alla sua grande e piccola gelosia. Eppure tale Elisabetta si piccò di castità; e mentre praticava ogni ridicola arte di civetteria per essere ammirata ad un'età inverosimile, tenne lontani gli amanti che incoraggiava, e né gratificò i propri desideri né la loro ambizione. Chi può impedirsi di preferire l'onesta, aperta imperatrice barbara?

Memorie di Lord Oxford

LXV

L'estrema familiarità può distruggere la *crystallizzazione*. Una incantevole giovinetta di sedici anni si innamorava di un bel giovane della stessa età che non mancava ogni sera, sul far della notte, di passare sotto le sue finestre. La madre lo invita a passare otto giorni in campagna. Il rimedio era ardito, ne convengo, ma la giovinetta aveva un'animo romantico, e il bel giovane era un po' piatto: lo dispreggiò in capo a tre giorni.

LXVI

Bologna, 17 aprile 1817

Ave Maria (crepuscolo), in Italia ora della tenerezza, dei piaceri dell'anima e della malinconia: sensazione accresciuta dal suono di quelle belle campane.

Ore dei piaceri che dipendono dai sensi soltanto attraverso i ricordi.

LXVII

Il primo amore di un giovane che entra in società è ordinariamente un amore ambizioso. Raramente si dichiara per una giovinetta dolce, amabile, innocente. Come tremare, adorare, sentirsi in presenza di una divinità? Un adolescente ha bisogno d'amare un essere le cui qualità lo elevano ai suoi propri occhi. È al declino della vita che si torna tristemente ad amare il semplice e l'innocente, disperando del sublime. Tra i due si pone l'amore vero, che non pensa a nient'altro che a se stesso.

LXVIII

Le grandi anime non sono intuite, esse si nascondono; ordinariamente non traspare che un po' di originalità. Ci sono più grandi anime di quanto non si sospetti.

LXIX

Che momento la prima stretta di mano della donna che si ama! La sola felicità che si possa paragonare con questa è l'affascinante felicità del potere, quello che ministri e re fanno finta di disprezzare. Questa felicità ha anch'essa la sua *crystallizzazione* che richiede un'immaginazione più fredda e più razionale. Guardate un uomo che è stato nominato ministro da Napoleone da un quarto d'ora.

LXX

La natura ha dato la forza al nord e l'intelligenza al sud, mi diceva il celebre Jean de Muller, a Cassel, nel 1808.

LXXI

Niente di più falso della massima: «Nessuno è eroe per il suo cameriere», o piuttosto niente di più vero nel senso *monarchico*: eroe ostentato come l'Ippolito della *Fedra*. Desaix, per esempio, sarebbe stato un eroe anche per il suo cameriere (io non so, è vero, se ne aveva uno), e più eroe per il suo cameriere che per qualunque altro. Senza le buone maniere e il grado di commedia indispensabile, Turenne e Fenelon sarebbero stati dei Desaix.

LXXII

Ecco una bestemmia: Io, Olandese, oso dire: i Francesi non hanno né il vero piacere della conversazione, né il vero piacere del teatro: invece di un diversivo e di un perfetto rilassamento, si tratta di un lavoro. Nel numero delle fatiche che hanno affrettato la morte di Madame de Staél, ho sentito annoverare il lavoro della conversazione durante il suo ultimo inverno.

W.

LXXIII

Il grado di tensione dei nervi dell'orecchio per ascoltare ogni nota spiega abbastanza bene la parte fisica del piacere della musica.

LXXIV

Ciò che avvilito le donne galanti è l'idea, che esse hanno e che si ha, che commettono una grande colpa.

LXXV

Sotto le armi, in una ritirata, avvertite un soldato italiano di un pericolo inutile da sfidare, vi ringrazia quasi e lo evita con cura. Per umanità indicate lo stesso pericolo a un soldato francese, crede che voi lo sfidiate, si *picca* d'amor proprio, e corre subito ad esporvisi. Se osasse, cercherebbe di burlarsi di voi.

Gyat 1812

LXXVI

Ogni idea estremamente utile, se non può essere esposta che in termini molto semplici, in Francia sarà necessariamente disprezzata. Mai il *mutuo insegnamento* avrebbe avuto presa, trovato da un Francese. In Italia è esattamente il contrario.

LXXVII

Per quanto poca passione abbiate per una donna, e nel caso che la vostra immaginazione non sia esaurita, se essa ha la mancanza di abilità di dirvi una sera con l'aria interdetta e tenera: «Ebbene? sì, venite domani a mezzogiorno, non riceverò nessuno»; voi non potete più dormire, non potete più pensare a niente, la mattinata è un supplizio; infine l'ora suona, e vi sembra che ogni colpo dell'orologio vi risuoni nel diaframma.

LXXVIII

In amore, quando si *divide* del denaro, si aumenta l'amore; quando se ne dà, si *uccide* l'amore.

Si allontana l'infelicità presente, e per l'avvenire il fatto odioso che è il timore di mancare, oppure si fa nascere la *politica* e il sentimento di essere due, e si distrugge la simpatia.

LXXIX

(Messa delle Tuileries, 1811)

Le cerimonie di corte con i petti delle donne scoperti, petti di cui esse fanno mostra come gli ufficiali della loro uniforme, e senza che tanta attrattiva susciti maggior sensazione, richiamano involontariamente alla mente le scene dell'Aretino.

Si vede ciò che *per interesse di denaro* tutti fanno per piacere a un uomo, si vede tutto un pubblico agire nello stesso tempo senza morale e soprattutto senza passione. Questo, congiunto con la presenza di donne molto scollate dalla fisionomia cattiva e con un riso sardonico per tutto ciò che non sia interesse personale pagato in contanti da buoni godimenti, dà l'idea delle scene del Bagno, e respinge molto lontano ogni difficoltà fondata sulla virtù o sulla soddisfazione interiore di un'anima contenta di se stessa.

Ho visto, in mezzo a tutto ciò, il sentimento dell'isolamento disporre i cuori sensibili all'amore.

LXXX

Se l'anima è occupata a provare del falso pudore e a superarlo, non può provar piacere. Il piacere è un lusso; per goderne occorre che la sicurezza, che è necessaria, non corra alcun rischio.

LXXXI

Segno d'amore che le donne interessate non sanno fingere. C'è una gioia vera nella riconciliazione? o si pensa ai vantaggi da trarne?

LXXXII

I poveretti che popolano la *Trappa* sono degli infelici che non hanno avuto abbastanza coraggio per uccidersi. Escludo sempre i capi che hanno il piacere di essere capi.

LXXXIII

Aver conosciuto la bellezza italiana è una disgrazia, si diviene insensibili. Fuori dell'Italia si preferisce la conversazione degli uomini.

LXXXIV

La prudenza italiana tende alla conservazione della vita, ciò che ammette il gioco dell'immaginazione. (Vedi una versione della morte del famoso attore Pertica, il 24 dicembre 1821.) La prudenza inglese, tutta rivolta ad ammassare o a conservare abbastanza denaro per coprire la spesa, reclama al contrario un'esattezza minuziosa e di tutti i giorni, abitudine che paralizza l'immaginazione. Notate ch'essa dà nello stesso tempo la più grande forza all'idea del *dovere*.

LXXXV

L'immenso rispetto per il denaro, grande e principale difetto dell'inglese e dell'italiano, è meno sensibile in Francia, e completamente ridotto a giusti limiti in Germania.

LXXXVI

Le donne francesi, non avendo mai visto la felicità delle passioni *vere*, sono poco difficili sulla felicità in seno alla loro casa, e sul *quotidiano* della vita.

Compiègne

LXXXVII

«Mi parlate di ambizione come modo di scacciare la noia,» diceva Kamensky, «ma per tutto il periodo che facevo ogni sera due leghe al galoppo per andare a trovare la principessa a Kolich, ero in società intima con un despota che rispettavo, che aveva tutta la mia felicità in suo potere, e la soddisfazione di tutti i miei possibili desideri.»

Wilna 1812

LXXXVIII

La perfezione nelle piccole cure del galateo e della toilette, una grande bontà, la nessuna intelligenza, qualche attenzione per un centinaio di piccole cose ogni giorno, l'incapacità di occuparsi più di tre giorni di uno stesso avvenimento; grazioso contrasto con la severità puritana, la crudeltà biblica, la probità stretta, l'amor proprio timido e sofferto, l'*ipocrisia* universale; e tuttavia ecco i primi due popoli del mondo!

LXXXIX

Poiché tra le principesse c'è stata una Caterina II imperatrice, perché tra le borghesi non ci sarebbe una donna Samuel Bernard o Lagrange?

XC

Alviza chiama mancanza di delicatezza imperdonabile, osare scrivere delle lettere in cui parlate d'amore a una donna che adorate, e che, guardandovi teneramente, vi giura che non vi amerà mai.

XCI

Al più grande filosofo che i Francesi abbiano avuto è mancato di vivere in qualche solitudine alpina, in qualche soggiorno lontano e di lanciare da lì il suo libro in Parigi senza venirvi mai lui stesso. Vedendo Helvetius così semplice e così onest'uomo, mai gente ricercata e affettata come Suard, Marmontel, Diderot, poté pensare che quello era un grande filosofo. Furono in buona fede quando disprezzavano la sua ragione profonda;

prima di tutto essa era semplice, peccato irremissibile in Francia; in secondo luogo, l'uomo, non il libro, era diminuito da un lato debole: annetteva un'importanza estrema ad avere ciò che in Francia si chiama della gloria, a essere di moda tra i contemporanei come Balzac, Voiture, Fontenelle.

Rousseau aveva troppa sensibilità e troppo poca ragione, Buffon troppa ipocrisia nel suo giardino botanico, Voltaire troppa puerilità nella testa, per poter giudicare il principio di Helvetius.

Questo filosofo commise la piccola mancanza di abilità di chiamare questo principio l'*interesse* invece di dargli il grazioso nome di *piacere*, ma che pensare del buon senso di tutta una letteratura che si lascia fuorviare da un così piccolo errore?

Un uomo d'intelligenza comune, il principe Eugenio di Savoia, per esempio, al posto di Regolo, sarebbe rimasto tranquillamente a Roma dove si sarebbe anche preso gioco della sciocchezza del senato di Cartagine; Regolo vi ritorna. Il principe Eugenio avrebbe seguito il suo *interesse* esattamente come Regolo seguì il suo.

In quasi tutti gli avvenimenti della vita, un'anima generosa vede la possibilità di un'azione di cui l'anima comune non ha nemmeno l'idea. Nell'istante stesso in cui la possibilità di questa azione diviene visibile all'anima generosa, è *suo interesse* farla.

Se non eseguisse l'azione che ha appena visto, si disprezzerebbe da sé; sarebbe infelice. Si hanno dei doveri a seconda della portata del proprio spirito. Il principio d'Helvetius è autentico anche nelle esaltazioni più folli dell'amore, anche nel suicidio. È contro la sua natura, ed è impossibile che l'uomo non faccia sempre e in qualunque istante voi vogliate prenderlo, ciò che al momento è possibile e gli fa più piacere.

XCII

Avere della fermezza di carattere, è aver provato l'effetto degli altri su se stesso, dunque occorrono gli altri.

XCIII

L'AMORE ANTICO

Non hanno pubblicato lettere d'amore postume delle dame romane. Petronio ha fatto un libro affascinante, ma descrive solo la dissolutezza.

Per l'amore a Roma, dopo la Didone e la seconda elegia di Virgilio, non abbiamo niente di più preciso degli scritti dei tre grandi poeti Ovidio, Tibullo e Propertio.

Ora, le elegie di Parny o la lettera di Eloisa ad Abelardo, di Colardeau, sono descrizioni ben imperfette e ben vaghe se paragonate ad alcune lettere della *Nuova Eloisa*; a quelle di una *Monaca portoghese*, di Mademoiselle de Lespinasse, della Sofia di Mirabeau, di *Werther*, ecc. ecc.

La poesia con i suoi paragoni obbligati, la sua mitologia cui il poeta non crede, la sua dignità di stile alla Luigi XIV, e tutto l'armamentario dei suoi ornamenti chiamati poetici, è ben al di sotto della prosa, non appena si tratti di dare un'idea chiara e precisa dei moti del cuore; ora, in questo genere si commuove solo con la chiarezza.

Tibullo, Ovidio e Propertio ebbero miglior gusto dei nostri poeti; hanno descritto l'amore così come poté esistere nei fieri cittadini di Roma; per più vissero sotto Augusto che, dopo aver chiuso il tempio di Giano, cercò di abbassare i cittadini allo stato di sudditi leali di una monarchia.

Le amanti di questi tre grandi poeti furono donne civette, infedeli e venali; essi non cercarono con loro che dei piaceri fisici, e penserei che essi mai ebbero l'intuizione dei sentimenti sublimi che, tredici secoli dopo, fecero palpitare il seno della tenera Eloisa.

Prendo il passaggio seguente in un letterato di valore e che conosce molto meglio di me i poeti latini.

«Il brillante genio di Ovidio, l'immaginazione ricca di Propertio, l'anima sensibile di Tibullo, ispirarono loro senza dubbio versi con sfumature diverse, ma essi amarono nello stesso modo donne all'incirca dello stesso genere. Desiderano, trionfano, hanno rivali fortunati, sono gelosi, litigano e fanno la pace; sono infedeli a loro volta, sono perdonati, e ritrovano una felicità che presto è turbata dal ripetersi delle stesse possibilità.

«Corinna è sposata. La prima lezione che Ovidio le dà è per insegnarle per quale via deve ingannare suo marito; quali segni devono farsi davanti a lui e davanti alla gente, per

intendersi e non essere intesi se non da loro stessi. Il piacere segue da vicino; presto dei litigi, e cosa che non ci si aspettava da un uomo galante come Ovidio, delle ingiurie e dei colpi; poi delle scuse, delle lacrime e il perdono. Si rivolge talvolta a dei subalterni, a dei domestici, al portiere della sua amica perché gli apra di notte, a una maledetta vecchia che la corrompe e le insegna a darsi a prezzo d'oro, a un vecchio eunuco che la sorveglia, a una giovane schiava perché le consegna delle tavolette dove chiede un appuntamento. L'appuntamento è rifiutato: maledice le sue tavolette che hanno avuto un così cattivo successo. Ne ottiene uno più felice: si rivolge all'Aurora perché non venga ad interrompere la sua felicità.

«Presto si accusa delle sue numerose infedeltà, del suo gusto per tutte le donne. Un istante dopo anche Corinna è infedele: non può sopportare l'idea che gli ha dato delle lezioni di cui ella approfitta con un altro. Corinna a sua volta è gelosa; essa si arrabbia da donna collerica più che tenera; lo accusa di amare una giovane schiava. Egli giura che non è vero, e scrive a questa schiava; ma tutto ciò che aveva mandato in collera Corinna era vero. Come ha potuto saperlo? Quali segni li hanno traditi? Egli chiede alla giovane schiava un nuovo appuntamento. Se glielo rifiuta minaccia di confessare tutto a Corinna. Scherza con un amico dei suoi due amori, della pena e dei piaceri che gli procurano. Poco dopo è Corinna sola che lo occupa. Ella è interamente sua. Canta il suo trionfo come se fosse la sua prima vittoria. Dopo alcuni incidenti che per più di una ragione bisogna lasciare in Ovidio, e altri che sarebbe troppo lungo ricordare, succede che il marito di Corinna è divenuto troppo facile. Non è più geloso; questo dispiace all'amante che lo minaccia di lasciare sua moglie se non riprende la sua gelosia. Il marito gli obbedisce troppo; fa sorvegliare Corinna così bene che Ovidio non può più avvicinarla. Si lamenta di questa sorveglianza che ha provocato, ma saprà ben eluderla; disgraziatamente non è il solo a riuscirci. Le infedeltà di Corinna ricominciano e si moltiplicano; i suoi intrighi diventano così pubblici, che la sola grazia che Ovidio le chiede, è che lo inganni con un certo sforzo, e che mostri un po' meno evidentemente quel ch'essa è. Questi furono i costumi di Ovidio e della sua amante, questo il carattere dei loro amori.

«Cinzia è il primo amore di Properzio, e sarà l'ultimo. Non appena è felice è geloso. Cinzia ama troppo l'ornamento; le chiede di fuggire il lusso e di amare la semplicità. È dedito lui stesso a più di una specie di vizio. Cinzia lo aspetta; si reca da lei solo al mattino, uscendo da tavola e preso dal vino. La trova addormentata; ella resta a lungo senza che tutto il rumore che lui fa, senza che neppure le carezze la sveglino; apre infine gli occhi e gli fa i rimproveri che merita. Un amico vuole staccarlo da Cinzia; fa a questo amico l'elogio della sua bellezza, delle sue capacità. È minacciato di perderla: ella parte con un militare, seguirà gli accampamenti; si espone a tutto per seguire il suo soldato.

Properzio non si arrabbia, piange, fa voti perché ella sia felice. Non uscirà dalla casa che lei ha lasciato; andrà incontro agli stranieri che l'avranno vista; non cesserà di interrogarli su Cinzia. Ella è commossa da tanto amore. Lascia il soldato, e resta col poeta. Egli ringrazia Apollo e le Muse; è ebbro di felicità. Questa felicità è presto turbata da nuovi accessi di gelosia, interrotti dall'allontanamento e dall'assenza. Lontano da Cinzia, egli non si occupa che di lei. Le sue infedeltà passate gliene fanno temere di nuove. La morte non lo spaventa, teme solo di perdere Cinzia; gli si dia la sicurezza che lei gli sarà fedele, ed egli scenderà senza rimpianti nella tomba.

«Dopo nuovi tradimenti, si è creduto liberato del suo amore, ma presto riprende i suoi ferri. Fa il ritratto più affascinante della sua amante, della sua bellezza, dell'eleganza del suo ornamento, del suo talento per il canto, la poesia e la danza, tutto raddoppia e giustifica il suo amore. Ma Cinzia tanto perversa quanto amabile, si disonora in tutta la città con delle avventure di un tale scalpore, che Properzio non può più amarla senza vergogna. Ne arrossisce, ma non può staccarsi da lei. Sarà il suo amante, il suo sposo; mai non amerà altri che Cinzia. Si lasciano e si riprendono ancora. Cinzia è gelosa, egli la rassicura. Non amerà mai un'altra donna. Non è infatti una sola donna che ama: sono tutte le donne. Non ne ha mai abbastanza, è insaziabile di piaceri. Occorre per richiamarlo a se stesso che Cinzia lo abbandoni ancora. I suoi lamenti sono allora così vivi come se non fosse mai stato infedele lui stesso. Vuole fuggire. Si distrae con la dissolutezza. Si era ubriacato come era solito. Finge che un gruppo di amori lo incontri e lo riporti ai piedi di Cinzia. La loro rappacificazione è seguita da nuove burrasche. Cinzia, in una delle loro cene, si riscalda di vino come lui, rovescia la tavola, gli getta i bicchieri in faccia; egli trova questo incantevole. Nuove perfidie lo obbligano infine a rompere la sua catena; vuole partire; viaggerà in Grecia; fa tutto il piano del viaggio, ma rinuncia a questo progetto ed è solo per vedersi ancora l'oggetto di nuovi oltraggi. Cinzia non si limita più a tradirlo, fa di lui la risata dei suoi rivali; ma una malattia la coglie, ella muore. Ella gli rimprovera le sue infedeltà, i suoi capricci, l'abbandono in cui l'ha lasciata nei suoi ultimi momenti, e giura che lei stessa, malgrado le apparenze gli fu sempre fedele. Tali sono i costumi e le avventure di Properzio e della sua amante; tale è in sunto la storia dei loro amori. Ecco la donna che un'anima come Properzio fu ridotto ad amare.

«Ovidio e Properzio furono spesso infedeli, ma mai incostanti. Sono due libertini incalliti che portano spesso qua e là i loro omaggi, ma che tornano sempre a riprendere la stessa catena. Corinna e Cinzia hanno per rivali tutte le donne: esse non ne hanno alcuna in particolare. La musa di questi due poeti è fedele se non lo è il loro amore e alcun altro nome diverso da Corinna e Cinzia non appare nei loro versi. Tibullo, amante e poeta più sensibile, meno vivace e meno violento di loro nei suoi gusti, non ha la stessa costanza. Tre

bellezze sono l'una dopo l'altra gli oggetti del suo amore e dei suoi versi. Delia è la prima, la più celebre, e anche la più amata. Tibullo ha perduto il suo patrimonio ma gli resta la campagna e Delia; ch'egli la posseda nella pace dei campi, che possa, spirando, stringere la mano di Delia nella sua; ch'essa segua piangendo il suo funerale, non formula altri voti. Delia è rinchiusa da un marito geloso; penetrerà nella sua prigione malgrado gli Argo e i tripli chiavistelli. Dimenticherà nelle sue braccia tutte le sue pene. Si ammala, e Delia sola è nel suo pensiero. La impegna ad essere sempre casta, a *disprezzare l'oro*, a concedere solo a lui ciò che egli ha ottenuto da lei. Ma Delia non segue questo consiglio. Egli ha creduto di poter sopportare la sua infedeltà: vi soccombe e chiede grazia a Delia e a Venere. Cerca nel vino un rimedio che non trova; non può né addolcire i suoi rimpianti, né guarire del suo amore. Si rivolge al marito di Delia ingannato come lui ; gli rivela tutte le astuzie di cui essa si serve per attirare e incontrare i suoi amanti. Se questo marito non sa sorvegliarla, che gliela affidi: saprà bene egli allontanarli e garantire dai loro trucchi colei che li offende ambedue. Si calma, ritorna da lei, si ricorda della madre di Delia che proteggeva i loro amori; il ricordo di questa buona donna riapre il suo cuore a dei sentimenti teneri e tutti i torti di Delia sono dimenticati. Ma essa ne ha presto di più gravi. Si è lasciata corrompere dall'oro e dai regali, è di un altro, di altri. Tibullo rompe infine la catena vergognosa, e le dice addio per sempre.

«Passa sotto il dominio di Nemese e non è per questo più felice; ella non ama che l'oro, e si cura poco dei versi e dei doni del genio. Nemese è una donna avara che si dà al maggior offerente; egli maledice la sua avarizia, ma l'ama, e non può vivere se non ne è riamato. Cerca di piegarla con delle immagini commoventi. Ella ha perduto la sua giovane sorella; egli andrà a piangere sulla sua tomba, e a confidare i suoi dispiaceri a quella cenere muta. I mani della sorella di Nemese si offenderanno delle lacrime che Nemese fa versare. Ch'ella si guardi dal disprezzare la loro collera. La triste immagine di sua sorella verrebbe la notte a turbare il suo sonno... Ma questi tristi ricordi strappano lacrime a Nemese. Neppure la felicità egli vuole acquistare a questo prezzo. Neera è la sua terza amante. Ha goduto a lungo del suo amore; non domanda agli dei che di vivere e di morire con lei; ma essa parte, essa è assente; egli non può occuparsi che di lei, domanda solo lei agli dei ; ha visto in sogno Apollo che gli ha annunciato che Neera lo abbandona. Rifiuta di credere a questo sogno; non potrebbe sopravvivere a questa infelicità, e tuttavia questa infelicità esiste. Neera è infedele; egli è ancora una volta abbandonato. Questo fu il carattere e la sorte di Tibullo, questo è il triplice e abbastanza triste romanzo dei suoi amori.

«In lui domina soprattutto una dolce malinconia che dà anche al piacere un colorito di sogno e di tristezza che ne costituisce il fascino. Se vi fu un poeta antico che mise della

morale nell'amore, fu Tibullo; ma queste sfumature di sentimento ch'egli esprime così bene *sono in lui*, egli non pensa, proprio come gli altri due, a cercarli o a farli nascere nelle sue amanti; le loro grazie, la loro bellezza, sono tutto ciò che lo infiamma; i loro favori, ciò che desidera o ciò che rimpiange; la loro perfidia, la loro venalità, il loro abbandono, ciò che lo tormenta. Di tutte queste donne divenute celebri per i versi di tre grandi poeti, Cinzia appare la più amabile. L'attrattiva delle sue doti si unisce in lei a tutte le altre; coltiva il canto, la poesia; ma malgrado tutte quelle capacità, che erano spesso quelle delle cortigiane di un certo ordine, essa non è meglio di loro: il piacere, l'oro e il vino sono anche per lei ciò che la conduce; e Properzio, che vanta soltanto una o due volte in lei questo gusto per le arti, non è meno, nella sua passione per lei, padroneggiato da tutt'altro potere.»

Questi grandi poeti furono a quel che appare nel numero delle anime più sensibili e delicate del loro secolo, ed ecco tuttavia chi essi amarono e come amarono. Qui si deve fare astrazione da qualsiasi considerazione letteraria. Io non domando loro che una testimonianza sul loro secolo; e tra duemila anni un romanzo di Ducray-Duminil sarà una testimonianza dei nostri costumi.

XCIII bis

Uno dei miei grandi rimpianti, è di non aver potuto vedere la Venezia del 1760; un seguito di casi fortunati aveva riunito a quel che sembra, in quel piccolo spazio, e le istituzioni politiche e le opinioni più favorevoli alla felicità dell'uomo. Una dolce voluttà dava a tutti una felicità facile. Non c'era lotta interna e non c'erano crimini. La serenità era su tutti i visi, nessuno pensava ad apparire più ricco, l'ipocrisia non conduceva a niente. M'immagino che doveva essere il contrario di Londra nel 1822.

XCIV

Se sostituite la mancanza di sicurezza personale con il giusto timore di mancar di denaro, vedrete che gli Stati Uniti d'America in rapporto alla passione di cui tentiamo una monografia, assomigliano molto all'antichità.

Parlando di abbozzi più o meno imperfetti di amore-passione, lasciatici dagli antichi, mi accorgo che ho dimenticato gli *Amori di Medea nelle Argonautiche*. Virgilio li ha copiati per la sua Didone. Paragonate ciò all'amore così com'è in un romanzo moderno, *Il decano di Killerine*, per esempio.

XCIV

Il Romano sente le bellezze della natura e delle arti, con una forza, una profondità, un'esattezza straordinaria, ma se si mette a voler ragionare su ciò che sente con tanta energia, è da far pietà.

È forse che il sentimento gli viene dalla natura, e la sua logica dal governo. Si vede immediatamente perché le belle arti, fuori dell'Italia, non sono che un cattivo scherzo; se ne ragiona meglio ma il pubblico non sente.

XCVI

Londra, 20 novembre 1821

Un uomo molto ragionevole, e che è arrivato ieri da Madras, mi disse in due ore di conversazione ciò che riduco alle venti linee seguenti:

Questa *tetraggine*, che una causa sconosciuta fa pesare sul carattere inglese, penetra così a fondo nei cuori, che in capo al mondo, a Madras, quando un Inglese può ottenere qualche giorno di vacanza, lascia molto presto la ricca e fiorente Madras, per venire a rasserenarsi nella piccola città francese di Pondichéry, che, senza ricchezze e quasi senza commercio, fiorisce sotto la paterna amministrazione del signor Dupuy. A Madras si beve

del vino di Borgogna a trentasei franchi la bottiglia; la povertà dei Francesi di Pondichéry fa sì che, nelle società più distinte, i rinfreschi consistano in grandi bicchieri d'acqua. Ma vi si ride su.

Ora, c'è più libertà in Inghilterra che in Prussia. Il clima è lo stesso di quello di Koenigsberg, di Berlino, di Varsavia, città che sono lontane dal fare epoca a causa della loro tristezza. Le classi lavoratrici vi godono meno sicurezza e vi bevono altrettanto poco vino che in Inghilterra, esse sono molto più mal vestite.

Le aristocrazie di Venezia e di Vienna non sono tristi.

Non vedo che una differenza; nei paesi allegri, si legge poco la Bibbia e c'è della galanteria. Chiedo scusa di tornare spesso su una dimostrazione di cui dubito. Sopprimo venti fatti nel senso del precedente.

XCVII

Ho appena visto in un bel castello, vicino a Parigi, un giovanotto molto bello, molto intelligente, molto ricco, di meno di venti anni; il caso lo ha lasciato lì quasi solo, e per parecchio tempo, con una bellissima ragazza di diciotto anni, piena di capacità, con l'intelligenza più notevole, e anche molto ricca. Chi non si sarebbe aspettato una passione? Tutt'altro, l'affettazione era così grande in queste due belle creature, che ognuna era occupata solo di sé e dell'effetto che doveva produrre.

XCVIII

Ne convengo, all'indomani di una grande azione, un orgoglio selvaggio ha fatto cadere questo popolo in tutti gli errori e le sciocchezze che si sono presentate. Ecco tuttavia ciò che m'impedisce di cancellare le lodi che attribuivo un tempo a quel rappresentante del medio evo.

La donna più bella di Narbona è una giovane Spagnola dell'età di appena venti anni, che vive molto ritirata col marito pure Spagnolo e ufficiale a mezza-paga. Quest'ufficiale fu obbligato, tempo fa, a dare uno schiaffo a un vanesio: l'indomani sul campo dell'onore, il vanesio vede arrivare la giovane Spagnola; nuovo diluvio di frasi affettate: «Ma davvero è orribile, come avete potuto raccontare ciò a vostra moglie, la signora viene per impedire il nostro duello?» *Vengo a seppellirvi*, rispose la giovane Spagnola.

Felice il marito che può dire tutto a sua moglie. Il risultato non smentì la fierezza del discorso. Questa azione sarebbe passata per poco conveniente in Inghilterra. Dunque la falsa decenza diminuisce la poca felicità che si trova sulla terra.

XCIX

L'amabile Donézan diceva ieri: «Nella mia giovinezza, e fino a molto avanti nella mia carriera, poiché avevo cinquanta anni nell'89, le donne portavano della cipria nei capelli.

«Vi confesserò che una donna senza cipria mi ripugna; la prima impressione è sempre quella di una cameriera che non ha avuto il tempo di fare la sua toilette.»

Ecco la sola ragione contro Shakespeare e a favore delle unità.

Siccome i giovani leggono solo la Harpe, il gusto dei grandi posticci incipriati, come quelli che portava la defunta regina Maria Antonietta, può ancora durare alcuni anni. Conosco anche gente che disprezza il Correggio e Michelangelo, e certo, il signor Donézan era uomo d'infinita intelligenza.

C

Fredda, coraggiosa, calcolatrice, diffidente, amante della discussione, sempre timorosa di essere elettrizzata da qualcuno che potrebbe divertirsi alle sue spalle in segreto, assolutamente libera da entusiasmi, un po' gelosa della gente che ha visto grandi cose al seguito di Napoleone, questa era la gioventù di quel tempo, più stimabile che amabile. Essa conduceva forzatamente il governo all'abbassamento del centro sinistra. Questo carattere della gioventù si ritrovava persino tra i coscritti, ciascuno dei quali non aspirava che a finire il tempo della ferma.

Tutte le educazioni date apposta o per caso, formano gli uomini per una certa epoca della vita. L'educazione del secolo di Luigi xv poneva a venticinque anni il più bel momento della vita dei suoi allievi.

È a quaranta che i giovani di quel tempo raggiungeranno il meglio, avranno perduto la diffidenza e la pretesa, e guadagnato la disinvoltura e la gaiezza. *CI Discussione tra l'uomo in buona fede e l'accademico.* «In questa discussione con l'accademico, l'accademico si salvava sempre riprendendo piccole date, e altri simili errori di poca importanza, ma negava sempre, o sembrava non intendere la conseguenza e qualificazione naturale delle cose; per esempio che Nerone fosse stato crudele imperatore o Carlo II spergiuro. Ora come provare tali cose, o provandole, non fermare la discussione generale e perderne il filo?

«Ho sempre constatato tale modo di discutere tra questa gente, tra la quale l'uno cerca solo la verità e un avanzamento in quella, l'altro il favore del suo padrone o partito, e la gloria del parlare bene. E ho stimato grande inganno e perdita di tempo per l'uomo in buona fede, di fermarsi a parlare con i detti accademici.»

Opere scherzose di Guy Allard, di Voiron

CII

Non c'è che una piccolissima parte dell'arte di esser felici che sia una scienza esatta, una specie di scala sulla quale si sia sicuri di salire un gradino ogni secolo, ed è quella che dipende dal governo (e anche questa non è che una teoria, vedo infatti i Veneziani del 1770 più felici della gente di Filadelfia oggi).

Del resto l'arte di essere felice è come la poesia; malgrado il perfezionamento di ogni cosa, Omero, duemilasettecento anni fa, aveva più talento di lord Byron.

Leggendo attentamente Plutarco, credo di accorgermi che si era più felici in Sicilia, al tempo di Dionigi, sebbene non si avesse né stampa, né punch con ghiaccio, di quanto non sappiamo esserlo oggi.

Preferirei essere un Arabo del V secolo che un Francese del XIX

CIII

Non è mai quell'illusione, che rinasce e si distrugge ad ogni istante, che si va a cercare al teatro, ma l'occasione di provare al proprio vicino, o almeno a se stessi, se si ha la contrarietà di non avere vicini, che si è ben letto il proprio la Harpe e che si è uomini di gusto. È un piacere da vecchio pedante che si offre la giovinezza.

CIV

Una donna appartiene di diritto all'uomo che l'ama e che essa ama *più della vita*.

CV

La cristallizzazione non può essere eccitata da uomini-copia, e i rivali più pericolosi sono i più diversi.

CVI

In una società molto avanzata, l'*amore-passione* è altrettanto naturale quanto l'amore-fisico nei selvaggi.

M[atilde]

CVII

Senza le sfumature, avere una donna che si adora non sarebbe una felicità, e sarebbe persino impossibile.

L[eonora], 7 ottobre

CVIII

Da dove viene l'intolleranza degli stoici? Dalla stessa sorgente da cui proviene quella dei devoti esasperati. Essi provano del risentimento perché lottano contro la natura; si privano e soffrono. Se volessero interrogarsi in buona fede sull'odio che portano a quelli che professano una morale meno severa, si confesserebbero ch'esso nasce dalla segreta gelosia di una felicità che essi invidiano ma che si sono proibita, *senza credere* peraltro alle ricompense che li compenserebbero dei loro sacrifici.

DIDEROT

CIX

Le donne che sono abitualmente di cattivo umore potrebbero chiedersi se seguono il sistema di condotta che esse *credono sinceramente* la via della felicità. Non c'è un po' di mancanza di coraggio accompagnato da un po' di bassa vendetta in fondo al cuore di una puritana? Vedi il cattivo umore della Signora Deshoulières nei suoi ultimi giorni.

Notizia del signor Lemontey

CX

Niente è più indulgente perché niente è più felice della virtù in buona fede; ma la Signora Hutchinson stessa manca d'indulgenza.

CXI

Immediatamente dopo questa felicità viene quella di una donna giovane, bella, facile, che non si fa rimproveri. A Messina si diceva male della contessina Vicenzella: «Che volete,» diceva lei, «sono giovane, libera, ricca e forse non brutta. Auguro la stessa cosa a tutte le donne di Messina.» Questa donna incantevole, e che non volle mai avere per me che amicizia, è quella che mi ha fatto conoscere le dolci poesie dell'abate Melli, in dialetto siciliano; poesie deliziose, sebbene sciupate ancora dalla mitologia.

Delfante

CXII

Il pubblico di Parigi ha una capacità d'attenzione di tre giorni; dopo di che presentategli la morte di Napoleone o la condanna del signor Béranger a due mesi di

prigione, assolutamente la stessa sensazione o la stessa mancanza di tatto per chi ne riparla il quarto giorno.

Tutte le grandi capitali devono essere così, o questo è precipuo della bontà e della leggerezza dei Parigini? Grazie all'orgoglio aristocratico e alla timidezza dolorosa, Londra non è che una popolosa collezione di eremiti: non è una capitale. Vienna è solo un'oligarchia di duecento famiglie circondate da centocinquantamila artigiani o domestici che li servono: neppure quella è una capitale. Napoli e Parigi sono le due sole capitali.

Estratto dai *Viaggi di Birkbeck*, pagina 371

CXIII

Se ci fosse un periodo in cui, secondo le teorie dei più, definite ragionevoli dagli uomini comuni, la prigione potesse essere sopportabile, sarebbe quello in cui, dopo una detenzione di parecchi anni, un povero prigioniero non ha più che un mese o due di separazione dal momento che lo vede messo in libertà. Ma la *crystallizzazione* dispone altrimenti. L'ultimo mese è più penoso degli ultimi tre anni. Il signor d'Hotelans ha visto, nel carcere di Melun, *morire* d'impazienza parecchi prigionieri detenuti da molto tempo e giunti a qualche mese dal giorno della libertà.

CXIV

Non posso resistere al piacere di trascrivere una lettera scritta in cattivo inglese, da una giovane tedesca. È una prova che ci sono amori costanti e che tutti gli uomini di genio non sono dei Mirabeau. Klopstock, il grande poeta, ad Amburgo passa per esser stato un uomo amabile; ecco quello che la sua giovane moglie scriveva ad un'amica intima:

«Dopo averlo visto per due ore, fui obbligata a passare la serata con una compagnia, che mai mi era parsa così noiosa. Non potevo parlare, né giocare; pensavo di non vedere nulla ad eccezione di Klopstock; lo vidi il giorno dopo e il seguente e fummo profondamente amici. Ma il quarto giorno

egli partì. Fu un'ora ben dura quella della sua partenza! Egli scrisse presto e da allora la nostra corrispondenza cominciò ad essere assidua. Credevo sinceramente che il mio amore fosse dell'amicizia. Con gli amici parlavo solo di Klopstock, e mostravo le sue lettere. Essi mi prendevano in giro e dicevano che ero innamorata. Io li prendevo in giro a mia volta e dicevo che dovevano avere un cuore ben incapace di amicizia se non potevano concepire che tale sentimento poteva esistere sia per una donna che per un uomo. Così continuò per otto mesi nei quali i miei amici trovavano tanto amore nelle lettere di Klopstock quanto in me. Anche io lo percepivo ma non volevo crederci. Alla fine Klopstock disse chiaramente che mi amava; ed io reagii come di fronte a un errore; risposi che non era amore, ma amicizia, e che questo era ciò che provavo per lui; che non ci eravamo visti abbastanza per amarci (come se l'amore dovesse aver più tempo dell'amicizia). Questo era sinceramente il mio pensiero e pensai così fino a che Klopstock ritornò ad Amburgo. Il che accadeva un anno dopo che ci eravamo visti l'un l'altro per la prima volta. Ci vedemmo, fummo amici, ci amammo; e poco tempo dopo potevo anch'io dire a Klopstock che lo amavo. Fummo però obbligati a dividerci di nuovo, e ad aspettare due anni per le nostre nozze. Mia madre non voleva permettermi di sposare un forestiero. Mi potei però sposare senza il suo consenso poiché per la morte di mio padre le mie sostanze non dipendevano da lei; ma questo era un'idea orribile per me, e grazie al cielo ho poi vinto con le preghiere! A quel tempo conoscendo Klopstock, essa lo amò come un figlio e grazie a dio, non si ostinò. Ci siamo sposati ed io sono la moglie più felice del mondo. Tra pochi mesi saranno quattro anni che sono così felice...»

Corrispondenza di Richardson, volume III, pagina 147

CXV

Le sole unioni per sempre legittime sono quelle comandate da una vera passione.

M[atilde]

CXVI

Perché una donna sia felice .nella facilità dei costumi, le occorre una semplicità di carattere che si trova in Germania, in Italia, ma mai in Francia.

La duchessa di C...

CXVII

Per orgoglio, i Turchi privano le loro donne di tutto ciò che può in loro alimentare la cristallizzazione. Vivo da tre mesi in un paese dove, per orgoglio i titolati arriveranno presto a quel punto.

Gli uomini chiamano *pudore* le esigenze di un orgoglio reso folle dall'aristocrazia. Come si può osare di mancare al pudore? A causa di ciò, come ad Atene, gli uomini di spirito hanno una tendenza spiccata a rifugiarsi presso le cortigiane, cioè presso quelle donne che un errore conosciuto ha messo al sicuro dall'affettazione del *pudore*.

Vita di Fox

CXVIII

Nel caso di un amore impedito da una vittoria troppo pronta, ho visto nei caratteri sensibili, che la cristallizzazione cercava di formarsi più tardi. Essa dice ridendo: «No, non ti amo.»

CXIX

L'educazione attuale delle donne, questo miscuglio bizzarro di pratiche pie e di canzoni molto vive (*di piacer mi balza il cor* dalla *Gazza ladra*), è la cosa meglio calcolata del mondo per allontanare la felicità. Questa educazione costruisce le teste più incoerenti. La signora di R., che temeva la morte, è morta poco fa perché trovava divertente buttare le medicine dalla finestra. Queste povere piccole donne prendono l'incoerenza per dell'allegria, perché l'allegria è spesso, in apparenza, incoerente. È come quel Tedesco che si rende vivace gettandosi dalla finestra.

CXX

La volgarità, spengendo l'immaginazione, produce immediatamente per me la noia mortale. Un esempio di ciò l'incantevole contessa K..., che mi mostrava stasera le lettere dei suoi amanti, lettere che trovo volgari.

Forlì, 17 marzo. Enrico

L'immaginazione non era esaurita, era soltanto deviata, e per la ripugnanza cessava molto alla svelta di figurarsi la grossolanità di quei piatti amanti.

CXXI

Sogno metafisico

Belgirate, 26 ottobre 1816

Basta che una vera passione incontri delle contrarietà, essa produce verosimilmente più infelicità; quest'idea che può non essere vera per un'anima sensibile, è di un'evidenza perfetta per la maggior parte degli uomini, e in particolare per i freddi filosofi che in fatto di passioni, vivono quasi soltanto di curiosità e di amor proprio.

Dicevo quanto sopra alla *contessina* Fulvia ieri sera mentre passeggiavamo sulla terrazza dell'Isola Bella, ad oriente, vicino al grande pino. Mi rispose: «L'infelicità produce sull'esistenza umana un'impressione molto più forte di quella prodotta dal piacere.

«La prima virtù di tutto ciò che pretende di darci piacere, è di colpire forte.

«Non si potrebbe dire che, poiché la vita stessa è fatta solo di sensazioni, il gusto universale di tutti gli esseri che hanno vita è di sentire che vivono, da sensazioni, le più forti possibile? Le genti del Nord hanno poca vita; guardate la lentezza dei loro movimenti. Il *dolce far niente* degli Italiani, è il piacere di godere delle emozioni dell'animo, mollemente stesi su un divano, piacere impossibile, se si corre tutto il giorno a cavallo o in un droski, come l'Inglese o il Russo. Questa gente su un divano morirebbe di noia. Non c'è niente da guardare nelle loro anime.

«L'amore dà le più forti sensazioni che sia possibile; la prova si ha perché nei momenti d'*infiammazione*, come direbbero i fisiologi, il cuore forma quelle *alleanze di sensazioni* che sembrano così assurde ai filosofi Helvetius, Buffon e altri. Luisina, l'altro giorno si è lasciata cadere nel lago, come voi sapete essa seguiva con gli occhi una foglia d'alloro staccatasi da qualche albero dell'Isola Madre (isole Borromee). La povera donna mi ha confessato che un giorno il suo amante, parlandole, sfogliava un ramo d'alloro nel lago, e le diceva: "Le vostre crudeltà e le calunnie della vostra amica, m'impediscono di godere della vita e di acquistarmi qualche gloria."

«Un'anima che, per l'effetto di qualche grande passione, che sia ambizione, gioco, amore, gelosia, guerra ecc., ha conosciuto momenti d'angoscia e d'estrema infelicità per una stranezza ben incomprensibile, *disprezza* la felicità di una vita tranquilla dove tutto sembra fatto secondo i desideri: un bel castello in una posizione pittoresca, molta agiatezza, una buona moglie, tre bei bambini, degli amici amabili e numerosi, non è che un abbozzo inadeguato, di tutto ciò che il nostro ospite, il generale C..., possiede, e tuttavia voi sapete che ha detto di esser tentato di andare a Napoli a prendere il comando di una guerriglia. Un'anima fatta per le passioni sente che questa vita felice l'*annoia*, e forse anche che non gli dà che delle idee comuni. Io vorrei, vi diceva C..., non aver mai conosciuto la febbre delle grandi passioni, e potermi appagare dell'apparente felicità sulla quale mi si fanno tutti i giorni così sciocchi complimenti, a cui, per colmo d'orrore, sono obbligato a rispondere con grazia.»

Io, filosofo, aggiungo: «Volete una millesima prova che non siamo creati da un essere buono? La trovate nel fatto che il *piacere* produce su di noi forse soltanto la metà dell'impressione che produce il *dolore*...»

La contessina mi ha interrotto: «Ci sono poche pene morali nella vita che non siano rese care dall'*emozione* che esse producono; se nell'animo c'è un granello di generosità questo piacere si centuplica. L'uomo condannato a morte nel 1815, e salvato per caso (il signor di La Valette, per esempio), se è andato al supplizio con coraggio, deve ricordarsi questo momento dieci volte al mese ; il vigliacco che moriva piangendo e gettando alte grida (il doganiere Morris, gettato nel lago, *Rob Roy*, III, 120), se è anche salvato per caso può tutt'al più ricordarsi con piacere di questo istante, a causa della circostanza che è *stato salvato* e non per i tesori di generosità che ha scoperto in se stesso, e che gli tolgono per l'avvenire tutti i timori.»

Io: «L'amore, anche infelice, dà a un'anima sensibile, per la quale la *cosa immaginata* è la *cosa esistente*, dei tesori di godimento di questa specie; ci sono visioni sublimi di felicità e di bellezza in sé e nell'oggetto amato. Quante volte Salviati non ha sentito Leonora dirgli, come la signorina Mars nelle *False confidenze*, con il suo sorriso ammaliatore: "Ebbene! sì, vi amo!" Ora, ecco illusioni che uno spirito saggio non ha mai.»

Fulvia, *alzando gli occhi al cielo*: «Sì, per lei e per me, l'amore, anche infelice, purché la nostra ammirazione per l'oggetto amato sia infinita, è la prima delle felicità.»

(Fulvia ha ventitré anni; è la più celebre bellezza di...; i suoi occhi erano divini mentre parlava così ed essi si alzavano verso il bel cielo delle isole Borromee, a mezzanotte; gli astri sembravano risponderle. Ho abbassato gli occhi e non ho più trovato ragioni filosofiche per controbatterla. Ella ha continuato):

«E tutto ciò che la gente chiama felicità non vale le sue pene. Credo che solo il disprezzo possa guarire da questa passione ; non un disprezzo troppo forte, perché sarebbe un supplizio, ma, per esempio, per voi altri uomini, vedere che l'oggetto che adorate ama un uomo grossolano e prosaico, o vi sacrifica ai piaceri del lusso piacevole e delicato che trova dalla sua amica.»

CXXII

Volere, è avere il coraggio di esporsi a un inconveniente; esporsi così, è tentare il caso, è giocare. Ci sono militari che non possono vivere senza questo gioco; e questo li rende insopportabili nella vita di famiglia.

CXXIII

Il generale Teulié mi diceva stasera di avere scoperto che ciò che lo rendeva di un'aridità e di una sterilità così abominevoli quando c'erano in salotto donne affettate, era il fatto di provare in seguito una vergogna amara di aver esposto con fuoco i suoi sentimenti davanti a tali esseri. (E quando non parlava con tutta l'anima, foss'anche di Pulcinella, non aveva niente da dire. Mi accorgevo del resto che egli non sapeva. dire, su nessun argomento, la frase convenuta e garbata. Era per questo realmente ridicolo e barocco agli occhi delle donne affettate. Il cielo non l'aveva fatto per essere elegante.)

CXXIV

A corte, l'irreligione è volgare, perché si presuppone che essa sia contro l'interesse dei principi. L'irreligione è volgare anche in presenza delle fanciulle, perché ciò impedirebbe loro di trovare un marito. Bisogna convenire che se Dio esiste, deve essergli gradito di esser onorato per tali motivi.

CXXV

Nell'animo di un grande pittore o di un grande poeta, l'amore è divino in quanto centuplica il dominio e i piaceri dell'arte le cui bellezze danno alla sua anima il pane quotidiano. Quanti grandi artisti non sospettano neppure della loro anima o del loro genio! Spesso si attribuiscono un cattivo talento per la cosa che adorano, solo perché non sono d'accordo con gli eunuchi del serraglio, i la Harpe ecc.: per loro anche l'amore infelice è felicità.

CXXVI

L'immagine del primo amore è generalmente la più commovente; perché? È perché esso è quasi lo stesso in tutti i ranghi, in tutti i paesi, in tutti i caratteri. Per questo il primo amore non è il più appassionato.

CXXVII

La ragione, la ragione! Ecco ciò che sempre si grida a un povero amante. Nel 1760, nel momento più agitato della guerra dei sette anni, Grimm scriveva: «Non vi ha dubbio che il re di Prussia avrebbe prevenuto questa guerra prima che scoppiasse, cedendo la Slesia. Con ciò avrebbe compiuto un'azione molto saggia. Quanti mali avrebbe evitato! Che cosa può esserci di comune tra il possesso di una provincia e la felicità di un re? e il grande elettore non era forse un principe molto felice e molto rispettato senza possedere la Slesia? Ecco come un re avrebbe potuto comportarsi seguendo i precetti della più sana ragione, e non so come, sarebbe successo che questo re sarebbe stato l'oggetto del disprezzo di tutta la terra, mentre Federico, sacrificando tutto al *bisogno* di conservare la Slesia si è coperto di una gloria immortale.

«Il figlio di Cromwell ha senza dubbio compiuto l'azione più sensata che un uomo possa compiere; ha preferito l'oscurità e il riposo all'imbarazzo e al pericolo di governare un popolo triste, impetuoso e fiero. Quest'uomo ragionevole è stato disprezzato durante la sua vita e dalla posterità mentre suo padre è rimasto un grande uomo nel giudizio delle nazioni.

«*La Bella penitente* è un soggetto sublime del teatro spagnolo, sciupato in inglese e in francese da Otway e Colardeau. Caliste è stata violentata da un uomo che essa adora, che gli impeti d'orgoglio del suo carattere rendono odioso, ma che le sue capacità, il suo spirito, la grazia del suo viso, tutto infine concorre a rendere seducente. Lotario sarebbe stato troppo amabile se avesse saputo moderare i colpevoli impulsi; d'altra parte la sua

famiglia e quella della donna che ama sono divise da un odio ereditario e atroce. Queste due famiglie sono a capo di due fazioni che dividono una città della Spagna durante gli orrori del medio evo. Sciolto, padre di Caliste, è il capo della fazione che in quel momento ha il predominio; sa che Lotario ha avuto l'insolenza di voler sedurre sua figlia. La debole Caliste soccombe sotto i tormenti della vergogna e della passione. Suo padre è riuscito a far dare al suo nemico il comando di un'armata navale, in partenza per una spedizione lontana e pericolosa, dove probabilmente Lotario troverà la morte. Nella tragedia di Colardeau, egli viene da sua figlia a darle la notizia. A quelle parole la passione di Caliste esplode:

«"O dei!

Ei parte!... voi il comandate!... a questo ei poté

risolversi?"

«Giudicate del pericolo di questa situazione; una parola di più e Sciolto sarà illuminato sulla passione di sua figlia per Lotario. Questo padre confuso esclama:

«"Che intendo io mai? m'inganno? Ove si smarriscono i tuoi desideri?"

«A cui Caliste, tornata in sé, risponde:

«"Non il suo esilio, la sua morte io voglio: Ch'ei muoia!"

«Con queste parole Caliste soffoca i nascenti sospetti del padre, e vi riesce senza artificio, poiché il sentimento che esprime è vero. L'esistenza di un uomo che ella ama e che ha potuto oltraggiarla deve avvelenare la sua vita, foss'anche in capo al mondo; soltanto la morte di lui potrebbe renderle il riposo, se ve ne fosse per gli amanti sfortunati... Dopo pochissimo tempo Lotario è ucciso, e Caliste ha la fortuna di morire.

«Ecco tante lacrime e grida per ben poca cosa! hanno sentenziato quelle persone fredde che si decorano del nome di filosofi! Un uomo ardito e violento abusa della debolezza di una donna nei suoi riguardi; non è il caso di esserne desolati, o almeno non c'è per noi motivo d'interessarsi ai dolori di Caliste. Essa non ha che da consolarsi di esser stata del suo amante, e non sarà la prima donna di merito che avrà preso la sua decisione su quel tipo di disgrazia.»

Richard Cromwell, il re di Prussia, Caliste, con le anime che il cielo aveva dato loro, non potevano trovare la pace e la felicità se non agendo così. La condotta di questi ultimi due è eminentemente irrazionale, e tuttavia sono i soli ad essere stimati.

Sagan, 1813

CXXVIII

La costanza dopo l'intimità può essere predetta solo in conformità con quella che, malgrado i dubbi crudeli, la gelosia e il ridicolo, si è avuta prima dell'intimità.

CXXIX

In una donna che sia alla disperazione per la morte del suo amante, che è stato appena ucciso sotto le armi, e che pensi in modo evidente a seguirlo, bisogna prima esaminare se questo partito non sia conveniente; e, nel caso di un risultato negativo, attaccare, servendosi di quell'abitudine così antica nell'essere umano che è *l'amore della propria conservazione*. Se questa donna ha un nemico, si può persuaderla che questo nemico ha ottenuto una lettera di denuncia per metterla in prigione. Se tale minaccia non aumenta il suo amore per la morte, può darsi che essa pensi a nascondersi per evitare la prigione. Essa si nasconderà. tre settimane, fuggendo di rifugio in rifugio; sarà arrestata e in capo a tre giorni evaderà. Allora sotto falso nome, le si preparerà un rifugio in una città molto lontana, la più diversa passibile da quella in cui era alla disperazione. Ma chi vuol dedicarsi a consolare un essere così infelice e così negato all'amicizia?

Varsavia, 1808

CXXX

Gli accademici vedono nella lingua di un popolo i suoi costumi: l'Italia è, nel mondo, il paese dove si pronuncia meno la parola *amore*, e sempre invece *amicizia* e avvicinar (*amicizia* per amore e *avvicinar* per fare la corte con successo).

CXXXI

Il dizionario della musica non è ancora stato fatto, neppure cominciato; è solo per caso che si trovano le frasi che dicono: *sono in collera*, oppure *vi amo* e le loro sfumature. Il *maestro* trova queste frasi solo quando gli sono dettate dalla presenza nel suo cuore della passione, o dal ricordo. La gente che passa il momento caldo della giovinezza a studiare invece di sentire non può dunque essere artista, niente di più semplice di questo meccanismo.

CXXXII

L'imperio delle donne in Francia è davvero troppo grande, l'imperio della donna davvero troppo ristretto.

CXXXIII

La più grande adulazione che l'immaginazione più esaltata potrebbe inventare per rivolgerla alla generazione che si mette in luce tra noi per prender possesso della vita, dell'opinione e del potere, è una verità più chiara del giorno. Non ha nulla da *portare*

avanti, questa generazione, essa ha tutto da *creare*. Il grande merito di Napoleone è quello d'aver fatto *piazza pulita*.

CXXXIV

Vorrei poter dire qualcosa sulla *consolazione*. Non si cerca mai abbastanza di consolare.

Il principio generale, è che bisogna cercare di formare una *crystallizzazione* più estranea possibile al motivo che ha gettato nel dolore.

Bisogna avere il coraggio di dedicarsi un po' all'anatomia per scoprire un principio sconosciuto.

Se si vuol consultare il capitolo XI dell'opera del signor Villermé sulle prigioni (Parigi, 1820), si vedrà che i prigionieri si *maritano fra di loro* (è espressione del linguaggio delle prigioni). Le donne *si maritano anche fra di loro*,¹ e in generale in queste unioni c'è molta fedeltà, cosa che non si osserva tra gli uomini e che è effetto del principio del pudore.

A Saint-Lazare, dice il signor Villermé a pagina 96, a Saint-Lazare, nell'ottobre del 1818, una donna si è inferta parecchi colpi di coltello perché si è vista preferire una, appena arrivata.

È in genere la più giovane che è la più attaccata all'altra.

CXXXV

Vivacità, leggerezza soggettissima a prender puntiglio, occupazione di ogni momento delle apparenze della propria esistenza agli occhi altrui: ecco i tre gran caratteri di questa pianta che risveglia Europa nel 1808.

Tra gli Italiani i buoni sono quelli che hanno ancora un po' di selvatichezza e di propensione al sangue: i Romagnoli, i Calabresi, e, tra i più civili, i Bresciani, i Piemontesi, i Corsi.

Il borghese fiorentino è più pecora del parigino.

Il sistema spionistico di Leopoldo l'ha avvilito per sempre. Vedi la lettera del signor Courier, sul bibliotecario Furia e il ciambellano Puccini.

CXXXVI

Rido nel vedere gente di buona fede non poter mai essere d'accordo, dirsi naturalmente grosse ingiurie e pensarne di più grosse. Vivere è sentire la vita; è avere sensazioni forti. Siccome per ogni individuo il tasso di questa forza cambia, ciò che è penoso per un uomo in quanto troppo forte è proprio quel che occorre a un altro perché l'interesse cominci. Per esempio la sensazione di essere risparmiato dal cannone quando si è davanti al fuoco, la sensazione di sprofondare in Russia al seguito di quei Parti, lo stesso la sensazione che suscita la tragedia di Shakespeare e quella di Racine ecc. ecc.

Orcia, 13 agosto 1812

CXXXVII

Per prima cosa il piacere non produce nemmeno la metà dell'impressione che produce il dolore, poi, oltre questo svantaggio nella quantità d'emozione, la *simpatia* è eccitata dalla descrizione della felicità almeno di una metà in meno di quanto non sia eccitata dalla descrizione della sfortuna. Perciò i poeti non potrebbero mai descrivere l'infelicità con troppa forza; non hanno che uno scoglio da temere, sono gli oggetti che ispirano il *disgusto*. Ancora una volta qui il *tasso* di questa sensazione dipende dalla monarchia o dalla repubblica. Un Luigi XIV centuplica il numero degli oggetti ripugnanti (Poesie di Crabbe).

Per il solo fatto dell'esistenza di una monarchia alla Luigi XIV circondata dalla sua nobiltà, tutto ciò che nelle arti è semplice diventa grossolano. Il nobile personaggio davanti al quale la si espone se ne sente insultato; questo sentimento è sincero e perciò rispettabile.

Vedete il partito che il sensibile Racine ha tratto dall'amicizia eroica, e così consacrata nell'antichità, tra Oreste e Pilade. Oreste dà del tu a Pilade, e Pilade gli risponde *Signore*. E si vuole che Racine sia per noi l'autore più commovente! Se non ci si arrende a un tale esempio, bisogna parlare d'altro.

CXXXVIII

Non appena si può sperare di vendicarsi si ricomincia ad odiare. Ebbi l'idea di evadere e di mancare alla parola che avevo giurato al mio amico, soltanto durante le ultime settimane della mia detenzione. (Due confidenze fatte stasera, davanti a me, da un assassino di buona compagnia che ci racconta tutta la sua storia.)

Faenza, 1817

CXXXIX

Tutta l'Europa, pagando il suo contributo, non riuscirebbe a fare uno solo dei nostri buoni volumi francesi: le *Lettere persiane* per esempio.

CXL

Chiamo *piacere* ogni percezione che l'animo preferisce provare piuttosto che non provare.

Chiamo *pena* ogni percezione che l'animo preferisce non provare invece che provare.

Desiderai addormentarmi piuttosto di sentire ciò che provo, questa, senza alcun dubbio, è una *pena*. Perciò i desideri d'amore non sono pene, giacché l'amante lascia, per sognare a suo agio, le compagnie più piacevoli.

Con la durata, i piaceri del corpo sono diminuiti e le pene accresciute.

Quanto ai piaceri dell'animo, essi sono accresciuti o diminuiti dalla durata, secondo le passioni; per esempio dopo sei mesi passati a studiare l'astronomia, si ama di più l'astronomia; dopo un anno di avarizia si ama di più il denaro.

Le pene dell'animo sono diminuite dalla durata; quante vedove veramente dispiaciute si consolano col tempo! Milady Waldegrave di Orazio Walpole.

Ecco un uomo in uno stato d'indifferenza, gli capita di provare piacere.

Ecco un altro uomo in uno stato di vivo dolore in cui questo dolore cessa subitamente. Il piacere che egli prova è della stessa natura di quello del primo uomo? Il signor Verri dice di *sì*, a me sembra di *no*.

Non tutti i piaceri vengono dalla cessazione del dolore.

Un uomo che aveva da molto tempo seimila lire di rendita, guadagna cinquecentomila franchi alla lotteria. Quell'uomo si era disabituato a desiderare le cose che non si possono ottenere se non con una grossa fortuna. (Dirò, incidentalmente, che uno degli inconvenienti di Parigi, è la facilità a perdere quest'abitudine.) Hanno inventato la macchina per appuntare le penne; l'ho comprata stamani, ed è un gran piacere per me che mi spazientivo a far questo lavoro, ma certamente ieri non ero infelice perché non conoscevo tale macchina. Petrarca era forse infelice di non prender caffè?

È inutile definire la felicità, tutti la conoscono: per esempio la prima pernice che si uccide al volo a dodici anni; la prima battaglia da cui si esce sani e salvi a diciassette.

Il piacere come cessazione di una pena passa ben presto, e in capo a qualche anno il ricordo non ne è neppure piacevole. Uno dei miei amici fu ferito al fianco dallo scoppio di una granata, alla battaglia della Moscovia; dopo qualche giorno fu minacciato di cancrena; in capo a qualche ora si poté riunire il signor Béclar, il signor Larrey e alcuni chirurghi stimati; fu fatto un consulto il cui risultato fu di annunciare al mio amico che non aveva la cancrena. In quel momento vidi la sua felicità che fu grande, ma non pura. La sua anima,

in fondo, non credeva di esserne completamente fuori, rifaceva il lavoro dei chirurghi, esaminava se poteva riferirsi interamente a loro. Intravedeva ancora in parte la possibilità della cancrena. Oggi, in capo a otto anni, quando gli parlano di quel consulto, prova un sentimento di pena, ha la visione subitanea di una delle disgrazie della sua vita.

Il piacere causato dalla cessazione del dolore consiste:

1. Nel riportare la vittoria su tutte le obiezioni che ci si fanno successivamente.

2. Nel rivedere tutti i vantaggi di cui si stava per essere privati. Il piacere dovuto al guadagno di cinquecentomila franchi, consiste nel prevedere tutti i piaceri nuovi e straordinari che possiamo offrirci.

C'è una singolare eccezione: bisogna vedere se quest'uomo ha troppo o troppo poco l'abitudine di desiderare una grande fortuna. Se ha troppo poco questa abitudine, se ha ristrettezza di vedute, il sentimento d'imbarazzo durerà due o tre giorni.

Se ha l'abitudine di desiderare spesso una grande fortuna, avrà consumato in anticipo il piacere a forza di figurarselo.

Questa disgrazia non succede nell'amore-passione.

Un'anima ardente d'amore non s'immagina l'ultimo dei favori, ma il più vicino. Per esempio da un'amante che vi tratta con durezza, ci si immagina una stretta di mano. L'immaginazione non va naturalmente al di là; se le si fa violenza, dopo un istante si allontana per il timore di profanare l'oggetto adorato.

Allorché il piacere ha percorso interamente la sua carriera, è chiaro che ricadiamo nell'indifferenza: ma questa indifferenza non è la stessa di prima. Questo secondo stato differisce dal primo, in quanto noi non saremmo più capaci di gustare, con altrettanta delizia, il piacere che abbiamo avuto un momento prima.

Gli organi che servono a coglierlo sono stanchi, e l'immaginazione non ha più altrettanta disposizione a presentare le immagini che sarebbero piacevoli ai desideri ormai soddisfatti.

Ma se nel vivo del piacere si viene a toglierci, si ha produzione di dolore.

La disposizione all'amore-fisico, e persino al piacere fisico non è la stessa nei due sessi. Al contrario degli uomini, quasi tutte le donne sono almeno suscettibili a un genere d'amore. Dal primo romanzo che una donna ha aperto, di nascosto, a quindici anni, essa aspetta in segreto l'arrivo dell'amore-passione. Ella cerca in una grande passione la prova del suo merito. Questa attesa raddoppia verso i venti anni, quando essa è tornata in sé dopo le prime sventatezze della vita, mentre gli uomini, appena sono arrivati a trent'anni, credono l'amore impossibile o ridicolo.

CXLII

Fin dall'età di sei anni ci abituiamo a cercare la felicità per la stessa via dei nostri genitori. L'orgoglio della madre della contessina Nella è stato l'inizio dell'infelicità di questa amabile donna, ed essa rende questa infelicità senza risorse a causa dello stesso orgoglio folle.

Venezia, 1819

CXLIII

Del genere romantico

Mi si scrive da Parigi, che vi si è visto (esposizione del 1822) un migliaio di quadri che rappresentano soggetti della Sacra Scrittura, dipinti da pittori che non vi credono molto, ammirati e giudicati da gente che non vi crede, e infine pagati da gente che non vi crede affatto.

Dopo di che si cerca la ragione della decadenza dell'arte.

Non credendo a ciò che dice, l'artista teme sempre di sembrare esagerato e ridicolo. Come potrebbe egli arrivare al *grandioso* ? Niente ve lo conduce.

Lettera di Roma, giugno 1822

CXLIV

Uno dei più grandi poeti, che siano apparsi, secondo me, in questi ultimi tempi, è Robert Burns, contadino scozzese morto di miseria. Aveva settanta luigi di stipendio come doganiere, per sé, sua moglie e quattro figli. Bisogna convenire che il tiranno Napoleone era più generoso verso il suo nemico Chénier, per esempio. Burns non aveva nulla del puritanismo inglese. È un ingegno romano, senza cavalleria né onore. Non ho abbastanza spazio per raccontare i suoi amori con Mary Campbell e la loro triste catastrofe. Noto soltanto che Edimburgo è alla stessa latitudine di Mosca, ciò che potrebbe disturbare un po' il mio sistema dei climi.

«Una delle prime cose notate da Burns, quando venne per la prima volta a Edimburgo, fu che egli osservava una piccola differenza tra gli uomini che vivono in campagna e la società raffinata, e che nei primi, sebbene non raffinati dalla moda e non illuminati dalla scienza, egli aveva trovato molto spirito di osservazione e molta intelligenza; ma che una donna rifinita e compiuta era un essere quasi nuovo per lui, e del quale si era fatto un'idea davvero inadeguata.»

Londra, 1° novembre 1821, tomo V, pagina 69

CXLV

L'amore è la sola passione che si paga con una moneta che lei stessa fabbrica.

CXLVI

I complimenti che rivolgiamo alle bambine di tre anni formano precisamente la migliore educazione possibile per insegnar loro la vanità più pernicioso. Essere bella è la prima virtù, il più grande vantaggio nel mondo. Avere un bel vestito, è essere bella.

Questi complimenti sciocchi sono usati solo nella borghesia; essi sono fortunatamente volgari, perché troppo facili a fare, nella gente ricca.

CXLVII

Loreto, 11 settembre 1811

Ho appena visto un bellissimo battaglione composto da gente di questo paese; è ciò che resta di quattromila uomini che erano andati a Vienna nel 1809. Sono passato tra le file col colonnello, ed ho fatto raccontare la loro storia a parecchi soldati. Ne risulta la virtù delle repubbliche del medio evo più o meno imbastardita dagli Spagnoli, dal p[retismo] e due secoli di governi vigliacchi e crudeli che hanno di volta in volta sciupato questo paese.

Il brillante *onore* cavalleresco, sublime e senza ragione, è una pianta esotica importata soltanto da un piccolo numero di anni.

Non se ne trova traccia nel 1740. Vedi de Brosses. Gli ufficiali di Montenotte e di Rivoli avevano troppe occasioni di mostrare ai loro vicini il vero valore per cercare di *imitare* un tipo d'onore poco conosciuto sotto le capanne che il soldato del 1796 aveva appena lasciato e che quindi sarebbe apparso a questa gente ben barocco.

Non c'era, nel 1796, né Legion d'onore, né entusiasmo per un uomo, ma molta semplicità e virtù alla Desaix. L'*onore* è stato importato in Italia da gente troppo ragionevole e troppo virtuosa per essere molto brillante. Si sente che c'è molta distanza tra i soldati del '96 che vincevano venti battaglie in un anno, e che spesso non avevano né scarpe né abiti; e i brillanti reggimenti di Fontenoy, che dicono cortesemente agli Inglesi, e dopo essersi tolti il cappello: «Signori, sparate per primi.»

CXLVIII

Sarei disposto a credere che si deve giudicare della bontà di un sistema di vita dalla persona che quel sistema rappresenta. Per esempio, Riccardo Cuor-di-Leone mostrò sul trono la perfezione dell'eroismo e del valore cavalleresco, e fu un re ridicolo.

CXLIX

Opinione pubblica nel 1822. Un uomo di trent'anni seduce una giovane donna di quindici ed è la giovane donna che è disonorata.

CL

Ritrovai la contessa Ottavia dieci anni dopo; ella pianse molto rivedendomi; le ricordavo Oginski. «Non ho più potuto amare», mi diceva; le risposi col poeta: «*Come era cambiato, come rattristato, ma come si era elevato il suo carattere*»!

CLI

Come i costumi inglesi sono nati dal 1688 al 1730, quelli francesi nasceranno dal 1815 al 1880. Niente sarà bello, giusto, felice quanto la Francia morale verso il 1900. Attualmente essa non è nulla. Ciò che è infamia in via Bellechasse è un'azione eroica in via del Mont-Blanc, e, al di là di tutte le esagerazioni, la gente realmente fatta per il disprezzo

si salva di strada in strada. Avevamo una risorsa, la libertà dei giornali, che finiscono per dire il fatto suo a ciascuno, e quando questo fatto si trova ad essere opinione pubblica, resta. Ci strappano questo rimedio, e questo ritarderà un po' la nascita della morale.

CLII

L'abate Rousseau era un povero giovane (1784), ridotto a correre dalla mattina alla sera in tutti i quartieri della città per darvi delle lezioni di storia e di geografia. Innamorato di una delle sue allieve, come Abelardo di Eloisa, come Saint-Preux di Giulia; meno felice senza dubbio, ma probabilmente abbastanza vicino ad esserlo; con passione pari a quest'ultimo, ma con l'animo più onesto, più delicato e soprattutto più coraggioso, sembra essersi immolato all'oggetto della sua passione. Ecco quel che ha scritto prima di bruciarsi le cervella, cosa che ha fatto dopo aver cenato in un ristorante al Palais-Royal senza lasciar sfuggire alcun segno di turbamento o d'alienazione: è dal verbale compilato sul posto dal commissario e dagli ufficiali di polizia, che si è tratta la copia di questo biglietto, abbastanza notevole per meritare di esser conservato.

«Il contrasto inconcepibile che esiste tra la nobiltà dei miei sentimenti e l'oscurità della mia nascita, un amore tanto violento quanto insormontabile per una fanciulla adorabile, il timore di causare il suo disonore, la necessità di scegliere tra il crimine e la morte, tutto mi ha determinato ad abbandonare la vita. Ero nato per la virtù, stavo per diventare un criminale; ho preferito morire.»

Grimm, terza parte, tomo II, pagina 495

Ecco un suicidio ammirevole e che sarebbe soltanto assurdo con i costumi del 1880.

CLIII

Si ha un bel fare, i Francesi, in fatto di belle arti, non andranno mai al di là del *grazioso*.

La comicità che suppone della *verve* nel pubblico e del *brio* nell'attore, gli scherzi deliziosi di Palomba, a Napoli, recitati da Casaccia; impossibili a Parigi; qui si crea qualcosa di grazioso sempre e soltanto di grazioso, talvolta, è vero, annunciato come sublime.

Come si vede non speculo in generale sull'onore nazionale.

CLIV

Noi amiamo molto un bel quadro, hanno detto i Francesi; e dicono la verità, ma esigiamo come condizione essenziale della bellezza, che sia fatto da un pittore che si tiene costantemente su un piede solo durante tutto il tempo del suo lavoro. La stessa cosa per i versi nell'arte drammatica.

CLV

Molto meno *invidia* in America che in Francia, e molto meno ingegno.

CLVI

La tirannide alla Filippo II ha talmente avvilito gli spiriti, a partire dal 1530, anno in cui ha cominciato a pesare sul giardino del mondo, che i poveri autori italiani non hanno ancora avuto il coraggio d'*inventare* il romanzo del loro paese. A causa della regola della *naturalizza*, niente di più semplice tuttavia; bisogna osare di copiare con franchezza ciò che

in società salta agli occhi. Vedi il cardinale Consalvi, che per tre ore, nel 1822, spulcia gravemente il libretto di un'opera buffa e dice al maestro con inquietudine: «Ma voi ripetete spesso questa parola *cozzar, cozzar.*»

CLVII

Eloisa vi parla dell'amore, un vanesio vi parla del suo amore, vi accorgete che queste cose hanno in comune quasi soltanto il nome? È come l'amore dei concerti e l'amore della musica. L'amore degli appagamenti di vanità che la vostra arpa vi promette, in mezzo ad una società brillante, o l'amore di un sogno, tenero, solitario, timido.

CLVIII

Quando si è appena vista la donna che si ama, vedere qualsiasi altra donna sciupa la vista, fa fisicamente male agli occhi; ne vedo il perché.

CLIX

Risposta ad un'obiezione.

La perfetta naturalezza e l'intimità non possono darsi che nell'amore-passione, perché in tutti gli altri tipi d'amore si sente la possibilità di un rivale favorito.

CLX

Nell'uomo che per liberarsi della vita, ha preso del veleno, l'essere morale è morto; stupito di ciò che ha fatto e di ciò che proverà, non ha più attenzione per niente: alcune rare eccezioni a questo atteggiamento.

CLXI

Un vecchio capitano di vascello, zio dell'autore, al quale faccio omaggio del presente manoscritto, non trova niente di così ridicolo quanto l'importanza data per seicento pagine a una cosa così frivola come l'amore. Questa cosa così frivola è tuttavia la sola arma con la quale si possano colpire le anime forti.

Cosa ha impedito, nel 1814, al signor di Maubreuil di immolare Napoleone nella foresta di Fontainebleau? Lo sguardo pieno di disprezzo di una bella donna che entrava ai Bagni-Cinesi. Che differenza nei destini del mondo se Napoleone e suo figlio fossero stati uccisi nel 1814!

CLXII

Trascrivo le seguenti righe di una lettera francese che ricevo da Znaïm, e osservo che non c'è in tutta la provincia un uomo in grado di capire la donna di spirito che mi scrive:

«Ciò che è accidentale fa molto in amore. Dopo che non ho più letto qualcosa d'inglese da un anno, il primo romanzo che mi cade sotto mano mi sembra delizioso. L'abitudine ad amare un'anima prosaica, cioè lenta e timida per tutto ciò che è delicato, e incapace di provare con passione qualcosa di diverso dagli interessi materiali della vita: l'amore del denaro, l'orgoglio di possedere dei bei cavalli, i desideri fisici ecc., ecc., possono facilmente far apparire offensive le azioni di uno spirito impetuoso, ardente, dall'immaginazione impaziente, incapace di provare qualcosa che non sia l'amore,

dimentico di tutto il resto, e che agisce continuamente e con impulsività, laddove l'altro si lasciava guidare, e non agiva mai autonomamente. Lo stupore che egli suscita può offendere ciò che l'anno scorso a Zittau chiamavamo l'orgoglio femminile: è francese, ciò? Con il secondo si ha dello *stupore*, sentimento che si ignorava vicino al primo (ma siccome quel primo è morto sotto le armi, all'improvviso, è rimasto sinonimo di perfezione), e sentimento che un animo pieno di alterigia e privo di quella disinvoltura che è il frutto di un certo numero d'intrighi, può confondere facilmente con ciò che è offensivo.»

CLXIII

Goffredo Rudel, di Blaia, fu un grandissimo gentiluomo, principe di Blaia, e si innamorò della principessa di Tripoli, senza vederla, per il gran bene e la gran gentilezza ch'egli intese dire di lei dai pellegrini che venivano da Antiochia; e compose per lei molte belle canzoni, con buone arie ed esigue parole; e, per il desiderio di vederla, si fece crociato e si mise in mare per andare verso di lei. Accadde che sulla nave fu colto da una gravissima malattia, in tal modo che coloro che erano con lui credettero che fosse morto, ma tanto fecero che lo condussero a Tripoli in una locanda, come morto. Si fece sapere la cosa alla contessa, ed ella giunse al suo letto e lo prese tra le braccia. Egli seppe che si trattava della contessa, recuperò la vista e l'udito, e lodò Dio, e gli rese grazie di averlo sostenuto in vita fino a che l'avesse vista. E morì nelle braccia della contessa, ed essa lo fece seppellire con onore nella casa del Tempio a Tripoli. In quello stesso giorno ella si fece monaca, per il dolore che ebbe di lui e della sua morte.

CLXIV

Ecco una prova singolare della follia chiamata cristallizzazione, e si trova nelle *Memorie* della signora Hutchinson:

...«Egli raccontò alla signora Hutchinson la storia assolutamente vera di un gentiluomo che non molto tempo prima era venuto a vivere a Richmond per qualche tempo. Qui trovò che tutte le

persone che frequentava, lamentavano la morte di una gentildonna che aveva vissuto lì. Sentendo che era così fortemente compianta s'informò su di lei, e s'interessò tanto alla descrizione, che nessun altro discorso poté in principio essergli gradito, né alla fine egli poté sopportarne nessun altro; divenne disperatamente malinconico e volle andare su una montagna dove c'era l'impronta del suo piede, e giacque là languendo e baciando quell'orma tutto il giorno fino a che la morte nello spazio di alcuni mesi concluse il suo languire. Questa storia è assolutamente vera.»

Tomo I, pagina 83

CLXV

Lisio Visconti era nient'altro che un gran lettore di libri. Oltre a ciò che aveva potuto vedere percorrendo il mondo, questo saggio è fondato sulle memorie di quindici o venti personaggi celebri. Se per caso ci fosse un lettore che trovasse queste bagattelle degne di un po' d'attenzione, ecco i libri dai quali Lisio ha tratto le sue riflessioni e conclusioni:

Vita di Benvenuto Cellini, scritta da lui stesso.

Le *Novelle* di Cervantes e di Scarron.

Manon Lescaut e il *Decano di Killerine*, dell'abate Prévost.

Lettere latine di Eloisa ad Abelardo.

Tom Jones.

Lettere di una Monaca portoghese.

Due o tre romanzi di Auguste La Fontaine.

La *Storia di Toscana*, di Pignotti.

Werther.

Brantôme.

Memorie di Carlo Gozzi (Venezia, 1760); soltanto le 80 pagine sulla storia dei suoi amori.

Memorie di Lauzun, Saint-Simon, d'Epinau, de Staal, Marmontel, Besenval, Roland, Duclos, Orazio Walpole, Evelyn, Hutchinson.

Lettere Mademoiselle de Lespinasse.

CLXVI

Uno dei più grandi personaggi di quel tempo, uno degli uomini più notevoli nella Chiesa e nello Stato, ci ha raccontato stasera (gennaio 1822), a casa della signora di M..., i pericoli molto reali che aveva corso al tempo del Terrore.

«Avevo avuto la disgrazia di essere nel numero dei membri più notevoli dell'Assemblea costituente: restai a Parigi cercando di nascondermi come potevo, fino a che vi fu qualche speranza di successo per la buona causa. Infine poiché i pericoli aumentavano e gli stranieri non facevano nulla di energico per noi, decisi di partire, ma bisognava partire senza passaporto. Siccome tutti andavano a Coblenza, ebbi l'idea di uscire da Calais. Ma il mio ritratto era stato talmente diffuso, diciotto mesi prima, che fui riconosciuto all'ultima posta; e tuttavia fui lasciato passare. Arrivai a una locanda di Calais, dove, come potete ben pensare non dormii certo, e molto fortunatamente per me perché, verso le quattro del mattino, sentii molto distintamente che pronunciavano il mio nome. Mentre mi alzo e mi vesto in fretta, distinguo benissimo malgrado l'oscurità, delle guardie nazionali con i loro fucili, che entrano nella corte della locanda attraverso la grande porta che era stata loro aperta. Fortunatamente pioveva a dirotto; era una mattina d'inverno molto buia con un gran vento. L'oscurità e il rumore del vento mi permisero di scappare attraverso la corte posteriore e la scuderia dei cavalli. Eccomi per la strada alle sette del mattino senza risorsa alcuna.

«Pensai che dall'albergo mi si stesse inseguendo. Non sapendo bene quel che facevo, andai al porto, sul molo. Confesso che avevo un po' perso la testa: vedevo come unica prospettiva la ghigliottina.

«C'era un piroscifo che usciva dal porto con un mare molto agitato e che era già a venti tese dal molo. All'improvviso sento delle grida dal lato del mare, come se mi stessero chiamando. Vedo una piccola barca che si avvicina: "Coraggio, signore, venite, vi aspettano." Entro macchinalmente nella barca. C'era un uomo che mi disse all'orecchio:

"Vedendovi camminare sul molo con l'aria smarrita, ho pensato che potreste ben essere un infelice proscritto. Ho detto che siete un amico che aspettavo; fate finta di avere il mal di mare e andate a nascondervi in basso in un angolo oscuro della camera."»

«Ah! il bel gesto,» esclamò la padrona di casa respirando appena, essendo stata commossa fino alle lacrime dal lungo racconto molto ben fatto dei pericoli dell'abate. «Quanti ringraziamenti doveste fare a quel generoso sconosciuto! Come si chiamava?»

«Non so il suo nome,» ha risposto l'abate un po' confuso; e c'è stato un momento di profondo silenzio nel salotto.

CLXVII

IL PADRE E IL FIGLIO

Dialogo del 1787

IL PADRE (ministro della [guerra])

«Mi congratulo con voi, figlio mio, è una cosa molto bella per voi essere invitato dal signor duca d'[Orléans]; è una distinzione per un uomo della vostra età. Non mancate di essere al Palais-[Royal] alle sei precise.»

IL FIGLIO

«Penso, signore, che anche voi ceniate lì?»

IL PADRE

«Il signor duca d'[Orléans] , sempre perfetto verso la nostra famiglia, impegnandovi per la prima volta, ha voluto invitare anche me.» Il figlio, giovanotto molto ben educato, e distinto, non mancò di essere al Palais-[Royal] alle sei. La cena fu servita alle sette.

Il figlio si trovò di posto in faccia al padre. Ogni invitato aveva vicino a sé una r[agazza] n[uda]. La cena fu servita da una ventina di lacché in gran livrea.

CLXVIII

Londra, agosto 1817

Nella mia vita non sono stato mai colpito e intimidito dalla presenza della bellezza come stasera a un concerto dalla signora Pasta.

Essa era circondata, mentre cantava, da tre file di giovani donne talmente belle, di una bellezza così pura e celestiale, che mi sono sentito abbassare gli occhi per rispetto, invece di alzarli per ammirare e gioire. Ciò non mi è successo in nessun paese, neppure nella mia cara Italia.

CLXIX

Una cosa che è assolutamente impossibile nelle arti, in Francia, è la verve. Troppo ridicolo colpirebbe l'uomo nel vivo del discorso, egli *avrebbe l'aria troppo felice*. Vedi un Veneziano che recita le satire di Buratti.

APPENDICE

DELLE CORTI D'AMORE

Ci sono state corti d'amore in Francia, dall'anno 1150 all'anno 1200. Ecco ciò che è provato. Probabilmente l'esistenza delle corti d'amore risale ad un'epoca molto più remota.

Le dame riunite nelle corti d'amore emettevano sentenze sia su questioni di diritto, come per esempio: L'amore può esistere tra gente sposata?

Sia su casi particolari che gli amanti presentavano al loro giudizio.

Per quanto io possa figurarmi la parte morale di tale giurisprudenza, ciò doveva assomigliare a quel che sarebbe stata la corte dei marescialli di Francia istituita da Luigi XIV per stabilire il *punto d'onore*, se soltanto l'opinione avesse sostenuto questa istituzione.

André, cappellano del re di Francia, che scriveva verso l'anno 1170, cita *le corti d'amore*

delle dame di Guascogna,

di Ermengarda, viscontessa di Narbona (1144-1194),

della regina Eleonora,

della contessa di Fiandra,

della contessa di Champagne (1174).

André riporta nove giudizi pronunciati dalla contessa di Champagne.

Cita due giudizi pronunciati dalla contessa di Fiandra.

Giovanni di Nostradamus, nella sua *Vita dei poeti provenzali*, dice, a pagina 15:

«Le tenzoni erano dispute su soggetto d'amore che si facevano tra cavalieri e dame poeti parlando insieme di qualche bella e sottile questione d'amore; e dove non potevano trovare accordo, le inviavano per averne la definizione, alle illustri dame presidentesse che

tenevano corte d'amore aperta e plenaria a *Signe* e a *Pierrefeu*, o a *Romanin*, o ad altre, e su quelle si emettevano sentenze che erano dette LE SENTENZE D'AMORE.

Ecco i nomi di alcune delle dame che presiedevano le corti d'amore di *Pierrefeu* e di *Signe*:

«Stefanella, signora di Baulx, figlia del conte di Provenza;

«Adalaria, viscontessa di Avignone;

«Alaleta, signora d'Ongle;

«Hermisenda, signora di Posquières;

«Bertrana, signora di Urgon;

«Mabilia, signora di Yères;

«La contessa di Dye;

«Rostanga, signora di Pierrefeu;

«Bertrana, signora di Signe;

«Josseranda di Claustral.»

Nostradamus, pagina 27

È verosimile che la stessa corte d'amore si riunisse una volta nel castello di *Pierrefeu*, una volta in quello di *Signe*. I due paesi sono molto vicini l'uno all'altro, e situati all'incirca ad uguale distanza da Tolone e da Brignole.

Nella *Vita di Bertrando d'Alamanon*, Nostradamus dice:

«Questo trovatore fu innamorato di Fanella o Stefanella di Romanin, signora del luogo, della casa di Gantelmes, che teneva ai suoi tempi corte d'amore aperta e plenaria nel suo castello di Romanin, vicino alla città di Saint-Remy, in Provenza, zia di Lauretta d'Avignone della casa di Sado, tanto celebrata dal poeta Petrarca.»

Nell'articolo di Lauretta si legge che Lauretta di Sade, celebrata dal Petrarca, viveva ad Avignone verso l'anno 1341, ch'essa fu istruita da Fanetta di Gantelmes sua zia, signora di Romanin; che «ambedue componevano romanze all'impronto in ogni sorta di ritmo provenzale, e a quel che ne ha scritto il monaco delle Iles d'Or, le loro opere rendono ampia testimonianza della loro dottrina... È vero (dice il monaco) che Fanella o Stefanella eccellentissima in poesia, era posseduta da un furore o ispirazione divina che era stimata un vero dono di Dio; esse erano accompagnate da parecchie... dame illustri e di nobile nascita della Provenza; dame che fiorivano in quel tempo in Avignone, quando vi risiedeva la corte papale, dandosi allo studio delle lettere, e, tenendo corte d'amore aperta, vi definivano le questioni d'amore che erano proposte e inviate...

«Guglielmo e Pietro Balz e Luigi dei Lascaris, conti di Ventimiglia, di Tenda e della Briga, personaggi di chiara fama, essendo andati in quel tempo ad Avignone per far visita ad Innocenzo VI, papa, andarono ad ascoltare le definizioni e sentenze d'amore pronunciate da quelle signore; e meravigliati e rapiti da tanta bellezza e conoscenza, furono sorpresi del loro amore.»

I trovatori nominavano spesso, alla fine delle loro tenzoni, le dame che dovevano pronunciarsi sulle questioni ch'essi agitavano tra loro.

Una sentenza della corte delle dame di Guascogna porta:

«La corte delle dame, riunita in Guascogna, ha stabilito, con il consenso di tutta la corte, questa costituzione perpetua, ecc. ecc.»

La contessa di Champagne, nella sentenza del 1174, dice: «Questo giudizio, che abbiamo portato con un'estrema prudenza, è sostenuto dall'opinione di un gran numero di dame...»

Si trova in un altro giudizio:

«Il cavaliere, per l'inganno che gli era stato fatto, denunciò tutto l'affare alla contessa di Champagne, e chiese umilmente che questa colpa fosse sottomessa al giudizio della contessa di Champagne e delle altre dame.

«La contessa, avendo riunito presso di sé sessanta dame; rese questa sentenza» ecc.

André il Cappellano, dal quale traiamo queste informazioni, riporta che il codice d'amore era stato pubblicato da una corte composta da un gran numero di dame e di cavalieri. André ci ha conservato la supplica che era stata rivolta alla contessa di

Champagne, quando ella decise negativamente sulla questione: *Il vero amore può esistere tra gli sposi?*

Ma qual era la pena in cui s'incorreva non obbedendo alle decisioni della corte d'amore?

Vediamo la corte di Guascogna ordinare che un certo suo giudizio fosse osservato come costituzione perpetua, e che le dame che non obbedissero a questo incorressero nell'inimicizia di ogni dama onesta.

Fino a qual punto l'opinione pubblica sanzionava le sentenze delle corti d'amore?

Vi era, a sottrarvisi, tanta vergogna quanta se ne prova oggi a sottrarsi a un affare comandato dall'onore?

Non trovo nulla in André o in Nostradamus che mi metta in grado di risolvere questo problema.

Due trovatori, Simon Doria e Lanfranco Cigalla, agitarono la questione: «Chi è più degno di essere amato, colui che dà generosamente, o colui che dà, malgrado se stesso, al fine di passare per generoso?»

Questa questione fu sottoposta alle dame della corte d'amore di Pierrefeu e di Signe, ma i due trovatori, essendo stati scontenti del giudizio, ricorsero alla corte d'amore sovrana delle dame di Romanin.

La redazione delle sentenze è conforme a quella dei tribunali giudiziari di oggi.

Qualunque sia l'opinione del lettore sul grado d'importanza che ottenevano le corti d'amore nell'attenzione dei contemporanei, lo prego di considerare quali sono oggi, nel 1822, i soggetti di conversazione delle signore più considerate e più ricche di Tolone e di Marsiglia.

Non erano le Signore più allegre, più spiritose, più felici nel 1174 che nel 1822?

Quasi tutte le sentenze delle corti d'amore hanno considerazioni fondate sulle regole del codice d'amore.

Tale codice si trova per intero nell'opera del cappellano André.

È composto da trentun articoli; eccoli:

CODICE D'AMORE DEL XII SECOLO

1

Il motivo del matrimonio non è da allegare come scusa legittima per l'amore.

2

Chi non sa nascondere, non sa amare.

3

Nessuno può legarsi a due amori.

4

Si sa che l'amore sempre cresce o diminuisce.

5

Non ha sapore ciò che l'amante prende di forza all'altro amante.

6

Il maschio non ama in genere se non nella compiuta pubertà.

7

È prescritta a uno degli amanti, per la morte dell'altro, una vedovanza di due anni.

8

Nessuno senza una ragione più che valida deve esser privato del suo amore.

9

Nessuno può amare se non vi è spinto dalla persuasione di amore (dalla speranza di essere amato).

10

L'amore di solito è cacciato di casa dall'avarizia.

11

Non conviene amare coloro di cui ci si vergognerebbe di desiderare le nozze.

12

L'amante vero non desidera gli amplessi di altri ma solo quelli provenienti dall'affetto dell'amante.

13

L'amore raramente è solito durare una volta divulgato.

14

Il successo troppo facile toglie presto incanto all'amore: gli ostacoli ne accrescono il valore.

15

Ogni persona che ama impallidisce alla vista dell'amante.

16

All'apparire improvviso dell'amante, il cuore trema.

17

Un nuovo amore obbliga il precedente ad andarsene.

18

Solò il merito rende degni d'amore.

19

L'amore che diminuisce rapidamente cade e raramente riprende vigore.

20

L'innamorato è sempre timoroso.

21

Dalla vera gelosia cresce sempre il sentimento d'amore.

22

Dal sospetto nasce la gelosia e cresce il sentimento d'amore.

23

Dorme meno e mangia meno colui che il pensiero d'amore tormenta.

24

Ogni azione dell'amante termina nel pensiero della persona amata.

25

Il vero amante non trova nulla di buono se non in ciò che pensa possa piacere alla persona amata.

26

L'amore non può rifiutare nulla all'amore.

27

L'amante non può saziarsi del piacere della persona amata.

28

Una piccola presunzione fa pensare che l'amante sospetti cose sinistre della persona amata.

29

Un'eccessiva abbondanza di piaceri impedisce l'amore.

30

Il vero amante è occupato dall'immagine della persona amata, assiduamente e senza interruzione.

31

Niente impedisce che una donna sia amata da due uomini, e un uomo da due donne.

Ecco il dispositivo di un giudizio reso da una corte d'amore:

DOMANDA: «Il vero amore può esistere tra persone sposate?»

GIUDIZIO della contessa di Champagne: «Diciamo e assicuriamo, dalla percentuale dei presenti, che l'amore non può estendere i suoi diritti su due persone sposate. Infatti gli amanti si accordano tutto, reciprocamente e gratuitamente senza esservi costretti da alcun motivo di necessità, mentre gli sposi sono tenuti, per dovere, a subire reciprocamente l'uno la volontà dell'altro, e a non rifiutare ' niente l'uno all'altro...

«Che questo giudizio, che abbiamo reso con un'estrema prudenza, e secondo il parere di un gran numero di altre dame, sia per voi una verità costante e irrefragabile. Sentenziato così. Nell'anno 1174, il terzo giorno delle calende di maggio. Convocazione VIII.»

NOTIZIA SU ANDRÉ, IL CAPPELLANO

Sembra che André scrivesse verso il 1176.

Nella Biblioteca del re (n. 8758), c'è un manoscritto dell'opera di André che un tempo è appartenuta a Baluze. Ecco il primo titolo: *Hic .incipiunt capitula libri de Arte amatoria et reprobatione amoris.*

Questo titolo è seguito dall'indice dei capitoli.

In seguito si legge questo secondo titolo:

Incipit liber de Arte amandi et de reprobatione amoris, editus et compilatus magistro Andréa Francorum aulæ regiæ capellano, ad Galterium amicum suum, .cupientem in amoris exercitu militare: in quo quidem libro, cujusque gradus et ordinis mulier ad homine cujusque conditionis et status ad amorem sapientissime invitatur; et ultimo in fine ipsius libri de amoris reprobatione subjungitur.

Crescimbeni, in *Vite dei poeti provenzali*, e precisamente nell'articolo su *Percivalle Doria*, cita un manoscritto della biblioteca di Niccolò Bargiacchi di Firenze, e ne riporta diversi passaggi; questo manoscritto è una traduzione del trattato di André, il cappellano. L'accademia della Crusca l'ha ammessa tra le opere che hanno fornito esempi per il suo dizionario.

Si sono avute diverse edizioni dell'originale latino. Frid. Otto Menckenius, nelle sue *Miscellanea Lipsiensia nova*, Lipsia 1751, tomo VIII, parte I, pagina 545 e seguenti, indica un'antichissima edizione senza data e senza luogo di edizione, che fa risalire agli inizi della stampa: *Tractatus amoris et de amoris remedio Andreae capellani papae Innocentii quarti.*

Una seconda edizione del 1610 porta questo titolo:

Erotica Seu amatoria Andreæ capellani regii, vetustissimi scriptoris ad venerandum suum amicum Guualterium scripta, nunquam ante hac edita, sed sæpius a multis desiderata; nunc tandem fide diversorum mss. codicum in publicum emissa a Dethmaro Mulhero, Dorpmundæ, typis Westhovianis, anno Vna Caste et Vere amanda.

Una terza edizione porta: «*Tremoniae, typis Westhovianis, anno 1614.*»

André divide metodicamente il soggetto che si propone di trattare in questo modo:

1 *Quid sit amor et unde dicatur*

2 *Quid sit effectus amoris.*

3 *Inter quos possit esse amor.*

4 *Qualiter amor acquiratur, retineatur, augmentetur, minuatur, finiatur.*

5 De notitia mutui. amoris, et quid unus amantium agere debeat altero fidem fallente.

Ognuna di queste questioni è trattata in parecchi paragrafi.

André fa parlare alternativamente. l'amante e la sua dama. La dama fa delle obiezioni, e l'amante cerca di convincerla con degli argomenti più o meno sottili. Ecco un passaggio che l'autore mette nella bocca dell'amante:

«...Sed si forte horum sermonum te perturbet obscuritas, eorum tibi sententiam indicabo.

Ab antiquo igitur quatuor sunt in amore gradus distincti:

Primus: in spei datione consistit.

Secundus: in osculi exhibitione.

Tertius: in amplexus fruitione.

Quartus: in totius concessionem personae finitur.»